



I trecenteschi statuti del Collegio delle vergini dell'Annunziata di Nola

Introduzione ed edizione

Luigi Tufano

Federico II University Press



fedOA Press

REGNA

Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale

Direzione scientifica

Cristina Andenna (Technische Universität Dresden), Claudio Azzara (Università degli Studi di Salerno), Ignasi J. Baiges Jardí (Universitat de Barcelona), Guido Cappelli (Università degli Studi di Napoli L'Orientale), Pietro Corrao (Università degli Studi di Palermo), Fulvio Delle Donne (Università degli Studi della Basilicata), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Chiara De Caprio (Università degli Studi di Napoli Federico II), Bianca de Divitiis (Università degli Studi di Napoli Federico II), Amalia Galdi (Università degli Studi di Salerno), Giuseppe Germano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Benoît Grévin (CNRS-LAMOP, Paris), Antonietta Iacono (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vinni Lucherini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Olivier Mattéoni (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne), Tanja Michalsky (Bibliotheca Hertziana, Roma), Joan Molina Figueras (Universitat de Girona), Francesco Montuori (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Panarelli (Università degli Studi della Basilicata), Eleni Sakellariou (University of Crete), Francesco Senatore (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Storti (Università degli Studi di Napoli Federico II)

*I contributi originali pubblicati nei volumi di questa collana sono sottoposti
a doppia lettura anonima di esperti (double blind peer review)*

Luigi Tufano

I trecenteschi statuti
del Collegio delle vergini
dell'Annunziata di Nola

Introduzione ed edizione

Federico II University Press



fedOA Press

I trecenteschi statuti del Collegio delle vergini dell'Annunziata di Nola / Luigi Tufano. - Napoli : FedOAPress, 2025. - 174 p. : ill. ; 24 cm. - (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale ; 12)

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-374-5

DOI: 10.6093/978-88-6887-374-5

ISSN: 2532-9898

Immagine di copertina: Nola, chiesa di S. Biagio, sarcofago Orsini (dettaglio)



© 2025 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”

Piazza Bellini 59-60

80138 Napoli, Italy

<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Prima edizione: ottobre 2025

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

INDICE

Premessa	7
1. Il contesto	19
1.1 La fondazione	19
1.2 Le ragioni della fondazione tra assistenza e azione politica	24
1.3 Il fondatore	28
1.4 I beneficiari	37
2. Dentro le mura del Collegio	47
2.1 Il governo	49
2.2 Fanciulle, <i>moniales</i> e professe	55
2.3 Entrare per uscire o restare	62
2.4 L'educazione	71
2.4 Una chiave per molte porte	76
3. Il manoscritto	81
3.1 Caratteristiche codicologiche	81
3.2 Caratteristiche paleografiche	86
3.3 Composizione e datazione	92
3.4 Lo <i>scriptor</i> , una proposta	97
Il Testo	113
Criteri di edizione	113
Appendice I	141
Appendice II	145

Bibliografia 147

Indice dei nomi e dei luoghi 163

PREMESSA

Con questo lavoro intendo proporre all'attenzione della comunità scientifica un manoscritto tardo-trecentesco in volgare campano, di grande interesse sia per gli storici sia per gli storici della lingua, conservato nell'archivio storico diocesano di Nola. Sono *Li statuti de lo Collegio delle vergene de la Annunciata de Nola de lo Ordene de Sancta Maria*, con segnatura ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Statuti*, n. 1¹.

Quella dell'archivio nolano, dove confluirono gli archivi capitolare e della curia vescovile, è una storia piuttosto recente, che si innesta nell'opera di recupero del materiale documentario a seguito del sisma del 1980². Il protagonista del riordino fu l'archivista e curatore Filippo Renato De Luca, che non mancò di registrare tra i principali fondi del neo-costituito archivio diocesano la presenza di materiale proveniente anche da alcuni enti religiosi soppressi nolani (tra cui proprio il Collegio dell'Annunziata), che avrebbe dovuto essere depositato in altri istituti di conservazione all'indomani della seconda ondata di soppressione post-unitaria³.

È necessario chiarire subito potenziali equivoci, che potrebbero generarsi per un nome così evocativo. In prima battuta, una precisazione terminologica: sulla base di quanto trådito dal manoscritto, adottando un approccio conservativo, in queste

¹ È questa l'indicazione di contenuto che si legge sul piatto anteriore del codice, in alto al centro e con inchiostro rosso in parte evanito. Soprattutto per affinità documentaria, per il contesto trecentesco campano il riferimento più prossimo sono gli statuti della confraternita dei Disciplinati di Maddaloni, riediti nel 1991 da Aniello Gentile (*Statuti dei Disciplinati di Maddaloni*), cui fece seguito uno studio paleografico e filologico-linguistico di Vincenzo Matera e Giancarlo Schirru (*Gli Statuti dei Disciplinati di Maddaloni*). Sul tema confraternale rimando solo alla rassegna di Gazzini, *Bibliografia medievistica di storia confraternale* e al volume *Confraternite e società cittadina*. Per un quadro delle testimonianze in volgare per l'Italia meridionale vd. Coluccia, *Scripta mane(n)r*: 20-21.

² De Luca, *L'Archivio*.

³ Su questi temi almeno vd. Turchini, *Archivistica ecclesiastica* e Id., *Archivi della Chiesa*.

pagine ho fatto sistematicamente riferimento agli statuti del Collegio, senza richiamare la distinzione formale documentaria tra capitoli e statuti, a maggior ragione se si considera la natura regolativa della fonte in analisi⁴.

Inoltre, come si vedrà in modo dettagliato, l'esperienza del Collegio nolano non è associabile al tema delle "Annunziate", una rete nosocomiale e assistenziale molto diffusa nel Mezzogiorno angioino-aragonese, accomunata dalla dedicazione alla Vergine Annunziata⁵. Non ha mancato di sottolineare il rischio dell'indistinzione Salvatore Marino, che per la definizione del suo oggetto di studio ha assunto solo quelle chiese (poco più di una ventina per l'età angioina) alle quali era associata in modo esplicito la presenza di una struttura ospedaliera/assistenziale in grado di erogare servizi sociali⁶. La tipologia delle attività dell'Annunziata di Napoli nel Trecento è, in questo senso, paradigmatica: assistenza medica agli ammalati indigenti; ospitalità all'infanzia abbandonata; ricovero e sostegno ai poveri; dotazione di fanciulle di padre ignoto senza mezzi di sussistenza. Salvo poche eccezioni, in genere le Annunziate erano topograficamente posizionate in contesti eccentrici o liminali rispetto al centro cittadino: in aree al di fuori o a ridosso della cinta muraria, ma in espansione economica e insediativa. Sempre in linea generale, sorsero per iniziativa delle *universitates* o furono promosse da gruppi di privati cittadini riuniti in confraternite, anche se in più di qualche caso (esemplari in tal senso appaiono quelli di Napoli, Capua e Aversa) l'azione e gli interventi dei sovrani angioini furono tutt'altro che irrilevanti⁷.

Il caso dell'Annunziata nolana differisce, e non poco. Il Collegio venne fondato nel 1393 per iniziativa del conte di Nola, Nicola Orsini. Era destinato ad accogliere, educare in rigida clausura e dotare in vista del matrimonio solo fanciulle provenienti dai territori della signoria orsiniana in Terra di Lavoro, benché l'opzione della monacazione delle giovani – eventualità per nulla remota – era stata prevista e, in un certo qual modo, anche incoraggiata con la contemporanea costituzione di un monastero associato al conservatorio delle vergini⁸. Inoltre, decisivo era il carattere costitutivamente elitario dell'istituto, aperto a quei gruppi sociali preminenti della contea che non esercitassero alcun *ethos* meccanico, senza però rinunciare a forme di

⁴ Per queste puntualizzazioni rimando a Massaro, *Potere politico*: 93-95.

⁵ Marino, *Riforme del welfare e modelli ospedalieri*; Colesanti - Marino, *L'economia dell'assistenza a Napoli*.

⁶ Marino, *Ospedali e città*: 28.

⁷ Marino, *Late Medieval Hospitals*.

⁸ Sbardella, *Abitare il silenzio*.

distinzione gerarchizzata tra i singoli gruppi, il cui rapporto con il signore si basava sulla cooperazione e collaborazione all'attività politica di gestione e di controllo degli spazi fisici e sociali della contea⁹. Era poi altrettanto caratterizzante la profonda relazione che gli Orsini di Nola instaurarono con il Collegio tanto da farne il luogo di destinazione per la monacazione delle loro donne e da riservarsi un patronato sulla struttura connotato in modo dinastico-primogenitoriale¹⁰. Si trattava di una raffinata strategia in grado di rendere immediatamente percepibile sia l'esercizio del potere comitale sia l'intreccio di autorappresentazioni culturali, linguaggi e pratiche della politica orientato a promuovere l'immagine personale e/o dinastica della famiglia baronale¹¹.

E non solo. Secondo l'insegnamento di Jürgen Habermas, la *razionalità rispetto allo scopo* (*agire strategico* sul piano sociale) può esistere solo sulla base di un accordo comunicativo e sulla possibilità di reciproca comprensione; di qui la necessità di interpretare l'*agire sociale* dal punto di vista della *razionalità sia rispetto allo scopo sia comunicativa*¹². Infatti, pur senza dimenticare come le istituzioni, incluse quelle religiose, non furono semplici riproposizioni o manifestazioni delle dinamiche dei rapporti di forza esistenti all'interno delle società con la dissolvenza dell'aspetto istituzionale in un'indistinta e onnivora sfera del *sociale*, nondimeno la dimensione del *sociale* è da tenere ben presente, a maggior ragione se, come osserva Roberto Delle Donne, le istituzioni possono essere concepite come il prodotto di un intreccio di strutture sociali, di processi di socializzazione e di linguaggi – politici, giuridici e sociali¹³.

⁹ Davvero cospicua è la bibliografia sul tema; in questa sede ho fatto mie le riflessioni di Brunner in *Per una nuova storia* e soprattutto in *Terra e potere* e in *Vita nobiliare* e di Oexle, *I gruppi sociali del medioevo*. Per un recente approfondimento sul pensiero politico di Brunner che emerge dalla sua produzione storiografica rimando a Consolati, *Dominare tempi inquieti*.

¹⁰ Tra i molti esempi di segni di convergenza analoghi propongo solo un caso abruzzese; ad Atri, dominio degli Acquaviva, il monastero di S. Pietro accolse sempre le fanciulle della famiglia baronale e, parimenti, le donne dell'*élite* cittadina, oltre alla munifica beneficenza dei loro padri. Vd. *Lo stato degli Acquaviva* in particolare il saggio di Pio, *Patrimoni feudali, carriere ecclesiastiche, signorie cittadine*; *Gli Acquaviva D'Aragona duchi di Atri e conti di S. Flaviano* in particolare il saggio di Masetti Zannini, *Gli Acquaviva, Atri e Teramo*. Stimolanti anche le riflessioni di Andenna, *Aristocrazia regnicola e impegno religioso* in riferimento alle relazioni tra il gruppo parentale dei Sanseverino e i Minori e le Clarisse nel contesto lucano.

¹¹ Sul tema delle forme di legittimazione e sui sistemi di governo nel Mezzogiorno aragonese rimando a *Linguaggi e ideologie*.

¹² Habermas, *Teoria dell'agire*, in particolare il capitolo introduttivo *Approcci alla problematica della razionalità*.

¹³ Delle Donne, *Burocrazia e fisco*: 10.

La connotazione paradigmatica elitaria e territoriale del Collegio lo configurava come uno spazio di interazione e contatto tra gli interessi di diverse componenti della vita nolana¹⁴ e come uno spazio sociale preferenziale al cui interno poter osservare i processi di costruzione dell'identità di ceto e dell'identità cittadina e della contea, se è vero – come ha notato Giancarlo Andenna – che il connotato religioso poteva servire per costruire coesione sociale e identità di soggetti e gruppi in un gioco tra inclusione e differenziazione¹⁵. È oramai acquisito dalla ricerca contemporanea come il danaro profuso dalle *élites* locali per garantire alle proprie giovani una collocazione pari al loro rango si sia sostanziato nella rilevanza architettonica (e artistica) di molti complessi monastici e conventuali, anche in centri minori del Mezzogiorno¹⁶. Per la prima età moderna, non mancano esempi, a Napoli¹⁷ o in altre città del Regno¹⁸, di *riproposizione monastica* dei processi di distinzione e di segmentazione del sociale che hanno caratterizzato le *universitates* meridionali; come non mancano esempi di istituzioni che assicuravano alla comunità locale la prerogativa di accogliere solo fanciulle del luogo, con l'esclusione di *forestiere* o con l'imposizione loro di una soprattassa sulla dote di monacazione¹⁹.

Il caso nolano del Collegio dell'Annunziata assume la fisionomia di un laboratorio dove poter leggere i processi di costruzione di identità collettive in un contesto *periferico* (assumendo questo aggettivo nel senso più ampio possibile) baronale e, al tempo stesso, civico. Per far questo vorrei richiamare solo alcuni aspetti delle principali linee di ricerca sul Mezzogiorno angioino-aragonese che sono stati funzionali alla mia contestualizzazione storiografica dell'esperienza del conservatorio orsiniano.

Il primo è quello della feudalità regnicola, a lungo descritta come omogenea al suo interno e monolitica nei propri orientamenti, tendenzialmente anarchica e ribelle, incapace di sviluppare programmi che non fossero espressione di rivendicazioni

¹⁴ A livello comparativo vd. il *case-study* analizzato da Andenna, *Il monastero femminile di Santa Chiara di Barletta*.

¹⁵ Andenna, *Identità locale e identità religiosa*.

¹⁶ Novi Chavarria, *Identità cittadine*: 14-15.

¹⁷ È sufficiente richiamare gli esempi – molto noti – dei monasteri di S. Patrizia, di S. Gregorio Armeno e di S. Maria Agnone. Vd. la sintesi di Novi Chavarria, *Monache e gentildonne*.

¹⁸ Verificabile sia in contesti urbani di rilievo come Aversa (Boccamo, *Élites cittadine*), Cosenza (Cozzetto, *Il monastero di S. Chiara*) o Capua (Campanelli, *Monasteri femminili e patriziato cittadino* e Ead., *Monasteri di provincia*) sia in centri demici più contenuti come Cava o Campagna in Principato Citra (Novi Chavarria, *Identità cittadine*).

¹⁹ È il caso delle canonichesse lateranensi di Arienzo studiato da Campanelli in *Monache in provincia*.

di parte, di fatto estranea alla civiltà delle lettere e alla rivoluzione commerciale bassomedievale²⁰. Uno dei catalizzatori di questa rinnovata attenzione rivolta al ceto baronale è il salentino *Centro di studi Orsiniani*, le cui attività di ricerca, indirizzate al Principato di Taranto, sono state e sono fertile terreno di confronto per chiunque si occupi di questo tema²¹. Una spinta propulsiva in questa direzione è stata fornita anche dal PRIN 2015 *La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardo medievale* in direzione di una circostanziata e approfondita visione delle società rurali bassomedievali e in riferimento alla consistenza dei poteri feudali, alle forme di amministrazione e gestione, alla semantica della rappresentazione e al grado di pervasività del potere signorile²². Come vedremo, il profilo di Nicola Orsini non è affatto assimilabile a quello tratteggiato qualche riga sopra. Anzi, nel suo profilo a emergere sono il suo *network* politico, diplomatico e culturale dal peso internazionale e, di riflesso, la sua corte baronale, che si può pensare come uno spazio dinamico, costituito da personale qualificato per la gestione dei beni feudali e da intellettuali attirati dalla magnificenza signorile in grado di produrre cultura²³.

Un secondo aspetto è l'approfondimento dei contesti urbani del Mezzogiorno, che soffocati in passato dallo *status* demografico, politico e culturale mastodontico di Napoli, erano stati confinati dalla storiografia a un ruolo quantomeno comprimario e, in un certo qual modo, subordinato. La pista di ricerca aperta con la fondazione del *Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel medioevo* da parte di Giovanni Vitolo, che ha prodotto una serie di importanti contributi sulla storia urbana meridionale²⁴, è proseguita, ad esempio, coi progetti ERC-HistAn-

²⁰ Decostruiscono questo paradigma storiografico Somaini, *La coscienza politica*; Id., *Il progetto "statuale"*; Senatore, *Signorie personali nel Mezzogiorno*. Per un inquadramento storiografico sulla feudalità meridionale vd. Massafra, *Una stagione di studi*. In merito al dibattito sul ruolo dei baroni nei regni angioino e aragonese e sulla loro *coscienza politica* vd. le posizioni divergenti di Kiesewetter (*Princeps in principatu suo*), di Somaini (*La coscienza politica*) e di Vallone (*Il principato di Taranto e La costituzione feudale*). Spunti ancora in Vallone, *L'età orsiniana* e in Petracca, *Le terre*.

²¹ Rimando alla bibliografia le principali pubblicazioni del Centro.

²² I volumi pubblicati nel contesto del PRIN sono: *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*: 1, *Gli spazi economici*; 2, *Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno*; 3, *L'azione politica locale*; 4, *Quadri di sintesi e nuove prospettive*; 5, *Censimento e quadri regionali. Materiali di lavoro*; 6, *Il territorio trentino*. Sul concetto di *pervasività* vd. Gamberini, «*Pervasività signorile*».

²³ Su questi temi vd. *Principi e corti nel Rinascimento meridionale*.

²⁴ Per i tipi Carlone ricordo Vitale, *Percorsi urbani*; *Città e contado*; *Città, spazi pubblici e servizi sociali*; *La rappresentazione dello spazio*; *Le città campane*; *Linguaggi e pratiche del potere*. Sintesi delle ricerche decennali di Vitolo in tema di storia urbana è *L'Italia delle altre città*. Vedi anche d'Arcangelo, *Capitanata*; Senatore, *Una città, il Regno*; Terenzi, *L'Aquila*.

tArtSI (*Historical Memory, Antiquarian Culture and Artistic Patronage*) e PRIN 2017 *Renaissance in Southern Italy and in the Islands*, che hanno posto il proprio fondamento metodologico nella rimodulazione dei concetti di centro e di periferia in vista di un'accentuazione dell'interdipendenza e del contributo reciproco tra la *capitale* e le città del Regno (tanto demaniali quanto feudali), e tra la corte e i ceti dirigenti napoletani e le preminenze locali²⁵.

Un terzo aspetto inserisce il quadro degli assetti, delle istituzioni (diocesane, monastiche, conventuali, confraternali e assistenziali) e della religiosità che, intersecando temi sociali, politici e istituzionali, pure sottendono all'affermazione e al consolidamento di gruppi di potere.

Il Collegio dell'Annunziata non era solo un conservatorio di vergini, ma anche, e forse soprattutto, un monastero. Nella sua rassegna bibliografica sui più recenti orientamenti storiografici in tema di monachesimo italico medievale (in particolare, quello benedettino), all'interno di un panorama molto variegato e in fermento Francesco Salvestrini non ha mancato di sottolineare come la ricerca contemporanea tenda a privilegiare approcci regionali e storico-istituzionali²⁶. E non costituisce eccezione l'Italia meridionale; sulla scia dei lavori – tra gli altri – di Vera von Falkenhausen, Cosimo Damiano Fonseca, Hubert Houben, Vito Lorè, Francesco Panarelli, Giovanni Vitolo, superato ma non abbandonato (anzi, casomai rimodulato anche verso lo studio del loro dinamismo spirituale) l'interesse verso le grandi abbazie del Mezzogiorno²⁷, sono state estese le indagini anche nella direzione di altri complessi e congregazioni monastiche come, solo per fare un esempio, i verginiani²⁸ o la comunità del Santissimo Salvatore del Goleto²⁹, che pure ebbe un ruolo decisivo nella fondazione del Collegio nolano. Parallelamente, in riferimento al tema del monachesimo femminile, ancora Salvestrini nota³⁰ come, a suo giudizio,

²⁵ Sul valore euristico della sostituzione dello schema concettuale centro-periferia con quello di rete per lo studio del contesto meridionale vd. *Introduzione a Linguaggi e ideologia* e *Editoriale* al primo numero (2022) di «CESURA – Rivista» a firma di Guido Cappelli e Fulvio Delle Donne. In riferimento al contesto siciliano, già negli anni Novanta del XX secolo Pietro Corrao (*Centri e periferie*) aveva proposto le categorie concettuali di «centro diffuso» e «periferia concentrata».

²⁶ Salvestrini, *Per un bilancio*: 357.

²⁷ Vitolo, «Vecchio» e «nuovo» monachesimo; Id., *Le ricerche*; D'Amico, *Le congregazioni monastiche*.

²⁸ Tra gli altri, vd. d'Arcangelo, *La signoria composita*.

²⁹ Tra gli altri, vd. Martin, *Le Goleto et Montevergine*; Panarelli, *Le grandi abbazie dell'Italia meridionale*; Id., *Tre documenti*.

³⁰ Salvestrini, *Per un bilancio*: 325.

gli studi più interessanti ineriscano la reclusione volontaria³¹ e gli approfondimenti sulla cultura delle donne consacrate³², benché non siano mancati in tempi recenti importanti lavori sul monachesimo femminile³³. Tra le ultime iniziative di rilievo ricordo il PRIN 2022 *Il Chiostro e il Potere. Mappe e destini dei monasteri benedettini in Puglia, Campania e Basilicata dei secoli XIII-XV secolo: papato, monarchia, feudalità*, tuttora in corso, con l'obiettivo di verificare (ed eventualmente rimodulare) quel paradigma interpretativo che, in riferimento al monachesimo di matrice benedettina, dopo i periodi di *reformatio* (XI secolo) e di *rinascita* (XII secolo), ha genericamente declinato per i secoli bassomedievali i concetti di *crisi* e di *contrazione* col ricorso all'istituto della commenda³⁴.

Un ultimo aspetto è il tema delle *welfare activities*, già frequentato dalla ricerca storica contemporanea³⁵, ma oggetto di un rinnovato interesse scientifico, soprattutto in relazione ai lavori per il PRIN 2015 *Alle origini del Welfare (XIII-XVI secolo). Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza e delle forme di protezione sociale e credito solidale*³⁶, dove il *welfare di comunità* è stato indagato secondo due direttrici di ricerca interconnesse: iniziative nate *dal basso* (sempre sottoposte al controllo delle autorità) con l'attivismo di soggetti privati e un'assistenza calata *dall'alto*³⁷. In un passaggio molto denso dell'*Introduzione* al volume conclusivo del PRIN, in merito alla varietà delle iniziative assistenziali la coordinatrice Gabriella Piccinni ricorda

³¹ Rimando solo a *Ripensare la reclusione volontaria*.

³² A titolo di esempio, vd. *I monasteri femminili* e *Memoria e comunità femminili*.

³³ A carattere generale vd. Carpinello, *Il monachesimo femminile*; Musardo Talò, *Il monachesimo femminile; Vita religiosa al femminile*. Per l'Italia meridionale rimando solo a *Il monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata*, a *Il monachesimo femminile* (in particolare i saggi di Facchiano, Novi Chavarria e di Campanelli) e a *Il monachesimo femminile nel Mezzogiorno peninsulare e insulare* (in particolare i saggi di Andenna, di Casale, di Colesanti - De Rosa, di Corrado, di Di Cerbo, di Paone). Per il contesto provenzale vd. *Le monachisme féminin*.

³⁴ Per la periodizzazione vd. Leclercq, *La réforme bénédictine*: 106-107.

³⁵ Segnalo solo tra i più recenti lavori *Ospedali e città; Povertà e innovazioni istituzionali; Assistenza e solidarietà in Europa*. Per il contesto napoletano vd. almeno Vitolo - Di Meglio, *Napoli angioino-aragonese*; Di Meglio, *Etica della cultura e cultura del welfare*.

³⁶ Senza pretesa di esaustività, riporto solo alcuni dei lavori pubblicati in seno al PRIN: *Ospedali e montagne; Alle origini del welfare (XIII-XVI secolo); Ospedali e assistenza nei territori della Corona d'Aragona; Alle origini dell'assistenza in Italia meridionale; Redes Hospitalarias*; Gazzini, *Ospedali e reti*; Ead., *Vite femminili negli ospedali medievali*; Ead., *Cultura e welfare*; Santoro, *Figli dell'ospedale*; Fiorelli, *Modello signorile e impresa della carità*; Ead., *Pour la gloire de Dieu*.

³⁷ Gazzini, *Perché studiare la storia del Welfare*.

come fossero varie le modalità di fondazione. Una parte importante era nata con la forza proveniente dal basso, cioè dall'iniziativa di laici, uomini e tante donne che offrivano la propria manodopera gratuita oppure denaro o beni che potessero fornire una rendita all'istituzione che li riceveva. Un'altra parte dell'iniziativa proveniva dal mondo artigiano e da sodalizi a base professionale che si impegnarono a favore degli iscritti in cattive condizioni economiche o di salute, anche attraverso forme proto- e cripto-assicurative. *Un'altra ancora, meno pulviscolare e più appariscente, era stata originata dall'iniziativa dei poteri superiori, monarchici, municipali, signorili, ecclesiastici*³⁸.

Come vedremo, se si adotta il punto di vista orsiniano, la fondazione del Collegio ha la fisionomia di una raffinata azione politica dove l'esercizio concreto ed esteso del potere si sublima verso il perseguimento di forme di buona fama, di coscienza pulita e di impegno moralmente gratificante sul piano civile e sul piano religioso, che nei fatti declinano anche l'aspetto più propriamente politico della *caritas*³⁹. Per il signore, l'arricchimento della città – ben al di là del solo aspetto economico – con committenze per l'attenuazione di un disagio sociale (reale o non) si traduce nella «magnificazione di un sé tanto più splendido, quanto integrato al corpo mistico»⁴⁰ cittadino, o in questo caso comitale. La stessa occupazione dello spazio fisico della città va esattamente in questa direzione: infatti, il Collegio occupa una posizione centrale nell'assetto urbano nolano, a ridosso della cattedrale e dell'*insula episcopalis*, cioè in contesti nevralgici dello spazio urbano e scenari di solenni cerimonie pubbliche⁴¹. La sua imponente e progressiva resa *monumentale*, arricchita anche con opere d'arte, non fu altro che una pietrificazione del processo di definizione dell'identità collettiva e del sentimento di appartenenza civica (o sarebbe meglio dire comitale), esplicitamente regolamentato negli statuti che, secondo un dispositivo stringente di territorializzazione, riservava l'accesso alla sole giovani della contea di Nola⁴².

C'è un ulteriore elemento, solo in apparenza marginale, che inserisce gli statuti

³⁸ Piccinni, *I volti dell'iniziativa assistenziale*: 24. Il corsivo è mio.

³⁹ Delcorno, *La carità come virtù politica*.

⁴⁰ Todeschini, *I mercanti e il tempio*: 222-223.

⁴¹ Per il Mezzogiorno, a livello comparativo e di confronto, rimando a Di Meglio, *Esperienze religiose femminili e reclusione urbana* per la localizzazione nello spazio cittadino meridionale delle esperienze religiose femminili di reclusione ed eremitismo urbano. Vd. Ead., *Esperienze religiose femminili nell'Italia meridionale*. Vd. anche Henderson, *L'ospedale rinascimentale*: 120 o, in riferimento ai Monti di Pietà, Avallone, *Introduzione*: 10.

⁴² Per il contesto napoletano rimando alle osservazioni in merito di Facchiano, *Monasteri femminili e nobiltà*; di Novi Chavarria, *Monache e gentildonne*; di Visceglia, *Identità sociali*.

del Collegio nel dibattito su un tema molto frequentato dalla storiografia contemporanea in tema di *welfare activities*, e cioè il declassamento sociale e la paura della povertà⁴³. Come vedremo, le ragioni formali prodotte da Nicola Orsini per la sua fondazione affondano le radici nella necessità di sostenere socialmente ed economicamente la preminenza sociale della contea, che si trovava in uno stato di indigenza tanto da non poter mantenere il proprio stile di vita e non poter provvedere la dotazione delle proprie figlie per la *malicia temporis* e per lo stato di guerra combattuta che ha caratterizzato il Regno tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento⁴⁴. In sintesi, rischiava di perdere ricchezza e considerazione sociale⁴⁵.

Del resto, il timore dell'impoverimento configurava uno stato di angoscia per i ceti sociali più elevati, terrorizzati sia dal perdere quanto possedevano sia dall'esperienza della vergogna, associata alla dimensione della perdita e del declassamento⁴⁶. Quali gli strumenti di difesa da tale rischio? Già negli anni settanta del Novecento Richard Trexler pose l'accento anche su pratiche *caritative*, aggettivo inteso nell'accezione più ampia, accanto alle più convenzionali scelte economiche, strategie matrimoniali ed ereditarie, e controllo di dinamiche politiche⁴⁷. Anche in questo senso credo vada inteso il Collegio. Nell'Italia trecentesca non mancano esempi di strutture che, pur nella loro varietà tipologica, appaiono come realtà *caritative* destinate al sostegno di nobili *impoveriti*. Tra i molti casi che potrei citare mi limito a quello dell'ospedale veronese di S. Giovanni in Sacco fondato, per legato testamentario, nel 1352 da Spinetta Malaspina⁴⁸. In questa struttura potevano essere accolte sei persone di buona reputazione e poveri *senza colpa*, la cui selezione si fondava su un concetto di nobiltà piuttosto ampio in cui coesistevano le nobili origini di nascita e i

⁴³ Ricci, *Povertà, vergogna, superbia* e Albini, *Declassamento sociale*.

⁴⁴ Senza pretesa di esaustività, a carattere generale vd. almeno Vitolo, *Il regno angioino*; Del Treppo, *Il regno aragonese*; Galasso, *Il Regno di Napoli: il Mezzogiorno angioino e aragonese*. Una sintesi in Senatore, *Il Regno di Napoli*.

⁴⁵ Sul tema della povertà la bibliografia è molto abbondante, per un quadro di sintesi aggiornato rimando a Albini, *Poveri e povertà*. Per il tema della povertà femminile da ultimo vd. *Donne e povertà*.

⁴⁶ Nella Quaresima del 1305, il frate domenicano Giordano da Pisa predicava a Firenze (*Quaresimale fiorentino*: 121) che «la maggior miseria che sia in questa vita si è quando l'uomo che suole essere ricco e in grande stato quegli viene e torna a miseria». Posizioni analoghe mostra, ad esempio, anche Bernardino da Siena che, scagliandosi contro il lusso, osserva come gli impoveriti, oltre alla condizione in sé di povertà, siano anche privati della possibilità di mantenere i rapporti con gli appartenenti al proprio ceto. Vd. Spicciani, *La povertà "involontaria"*.

⁴⁷ Trexler, *Charity and the Defense*.

⁴⁸ Castellazzi, *Spinetta Malaspina* e Ead., *Il testamento*.

processi di nobilitamento con l'esercizio di professioni qualificanti (giudici, medici, uomini di cultura)⁴⁹.

Nel Collegio nolano si riflettono le esigenze delle *élites* della contea, alla ricerca di strumenti di difesa dal rischio di processi di impoverimento, ma resta la domanda a cui si proverà a rispondere: in senso proprio, i *paterfamilias* beneficiari del Collegio erano davvero poveri? Detto altrimenti, vivevano realmente in indigenza? Quale la consistenza dello spettro dell'impoverimento? Come vedremo, benché possa anche essere considerato come un atto politico di *ossequio* nei confronti del vescovo di Nola, la stessa immissione nel conservatorio delle vergini – già nel 1394, all'atto della fondazione – di una sua familiare consiglia l'assunzione di un atteggiamento prudente circa la reale (o esclusiva?) destinazione dell'istituto a una *élite* della contea veramente bisognosa. Ben al di là delle condizioni economiche particolari dei beneficiari, mi sembra centrale sottolineare come nell'amministrazione condivisa di una struttura *caritativa* di fondazione baronale, le preminenze locali identificarono una possibilità di tutela dai rischi di impoverimento, connotati come marcatori al negativo dello *status* sociale di identità collettive, e una occasione di partecipazione attiva alla gestione del potere.

Prendendo avvio dall'edizione degli originali tardo-trecenteschi *statuti de lo Collegio delle vergene de la Annunciata de Nola de lo Ordene de Sancta Maria*, particolarmente preziosi per la rarità di questa tipologia documentaria per l'Italia meridionale a questa altezza cronologica, il libro ripercorre le dinamiche interne di questo luogo di formazione religiosa e controllo sociale sulle giovani dell'*élite* locale, ponendo attenzione alla segmentazione sociale, alle forme di selezione e di accesso, e alla gestione condivisa tra potere ecclesiastico, signorile e cittadino. Collegio delle vergini dell'Annunziata che assunse la fisionomia di strumento di governo signorile e di costruzione territoriale al centro (fisico e simbolico) di una signoria baronale fortemente consapevole della propria funzione politica.

In conclusione a questa premessa, vorrei esprimere la mia gratitudine a molti che, in tempi diversi, sono stati prodighi di suggerimenti. Questo libro deve molto all'incoraggiamento di Roberto Delle Donne; alle osservazioni di Attilio Bartoli Langeli, Paolo Cherubini e Antonella Ambrosio; alle discussioni con Marcello Barbato e alla gentilezza di Francesco Montuori; ai confronti con Francesco Panarelli, PI del PRIN *Il Chiostro e il Potere*, Rosalba

⁴⁹ Sulla nobiltà, cfr. almeno Donati, *L'idea di nobiltà*; Mineo, *Di alcuni usi*; Castelnuevo, *Être noble dans la cité*. Per il contesto lombardo, vd. Del Tredici, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado* e Id., *Un'altra nobiltà*.

Premessa

Di Meglio, responsabile dell'unità di ricerca napoletana del PRIN, Victor Rivera Magos; alla generosità di Sua Eccellenza Monsignor Francesco Marino, vescovo di Nola, e alla disponibilità di Antonia Solpietro, direttrice dell'Ufficio Beni Culturali della diocesi di Nola. Il mio grazie va al personale delle biblioteche e degli archivi, ricordati in bibliografia, al comitato scientifico di *Regna* per aver accolto questo libro nella *Collana* e agli anonimi revisori per le puntuali osservazioni e le preziose critiche.

Questo lavoro è dedicato alla memoria di Giuliana Boccadamo

1. IL CONTESTO

1.1 *La fondazione*

Il 22 novembre 1393, memoria di s. Cecilia vergine, il conte di Nola Nicola Orsini fondò un conservatorio d'*élite* per l'educazione in clausura e la dotazione di giovani fanciulle della contea: il Collegio delle vergini dell'Annunziata¹[Fig. 1]. A questo scopo il conte si era procurato la cappella di S. Maria Annunziata dal giudice ai contratti Masello Frisolone detto *Pecorella*, che ne deteneva lo *ius patronatus* e che avrebbe anche mantenuto in futuro lo *ius presentandi* per il rettore della chiesa, fino a quando però ci fosse stata discendenza maschile. Allo stesso tempo, il conte aveva sia ottenuto l'assenso del vescovo nolano Francesco Scaccano sia provveduto ad avviare la dotazione del conservatorio delle vergini con la cessione di alcune sue *domus* nella città di Nola, già gravate di un censo annuo (4 tomoli di grano²) da continuare a versare al locale convento dei minori di S. Francesco.

Servendoci della toponomastica di Ambrogio Leone usata nel *De Nola patria* (1514), possiamo localizzare il nuovo complesso nel quadrante nord-orientale della città, tra la via del Portello e la via Megaldina [Figg. 2-3], cioè nel quartiere di Santa Maria (convicinio di *Foris Porta* o di *Via Nova*), una area fino ad allora poco urbanizzata ma a ridosso dell'episcopio³. Lo stesso Leone ci mostra quale dovesse essere l'aspetto architettonico della struttura tra la fine del XV secolo e l'inizio del successivo. Infatti, a corredo del *De Nola* sono inserite quattro incisioni, che con-

¹ Archivio storico diocesano di Nola [d'ora in poi ASDNo], *Diplomatico, Fondo Collegio*, s.s. (22 novembre 1393); vd. anche Buonaguro, *Documenti*, n. 401.

² Il tomolo, come unità di misura per liquidi e per aridi, era pari a 55,32 litri e a 40 chilogrammi: vd. Sakellariou, *Southern Italy*: 492.

³ Di Cerbo, *La Nola degli Orsini*: 11.

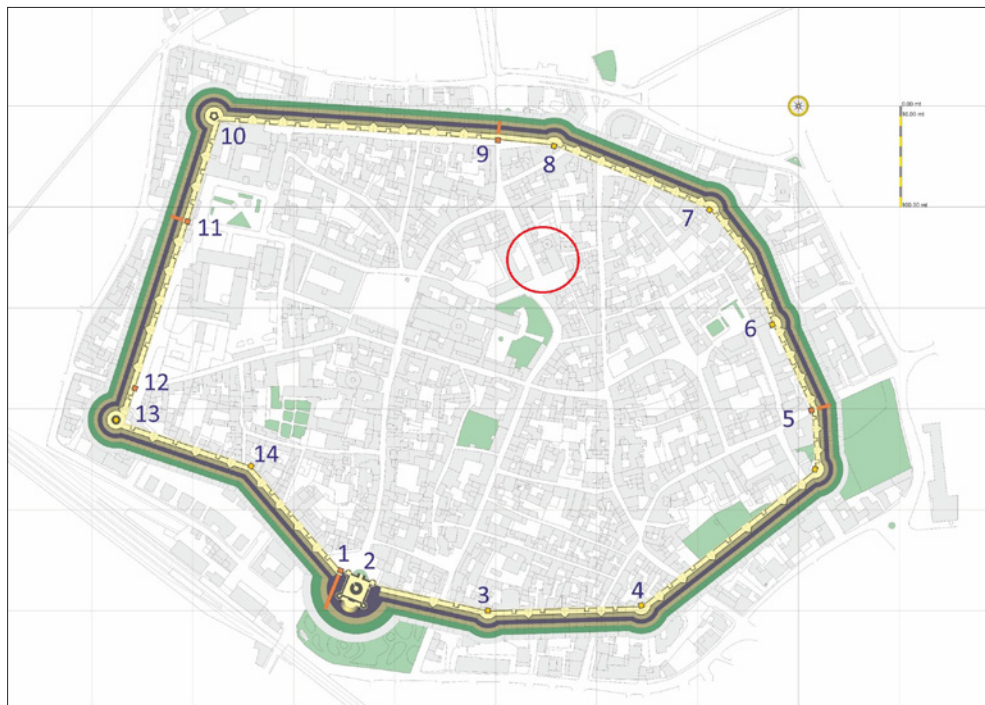


Fig. 1. Pianta della città di Nola (elaborazione Tufano).

corrono a elevare il grado di raffinatezza dell'opera⁴. In una di queste incisioni – la *Nola praesens*, tavola che riproduce con grande attenzione al dettaglio la città contemporanea a Leone – il Collegio è raffigurato come un corpo isolato, delimitato da un muro di cinta con doppio ingresso lungo il lato meridionale: uno per la chiesa, orientata nord-sud; l'altro per il giardino interno. Un secondo corpo di fabbrica (con ogni evidenza, gli spazi relativi al conservatorio) si innesta perpendicolarmente all'edificio sacro sul lato ovest, mentre sul fondo si eleva il campanile.

I lavori di adeguamento e la dotazione della struttura si susseguirono con una certa dinamicità. Il 15 agosto 1394 Nicola Orsini acquistò ancora da Masello Frisolone un comprensorio di case con annesse corti e giardino, in prossimità proprio della cappella dell'Annunziata, per la quale riscattò in quella occasione anche lo *ius patronatus*⁵. Di lì a poco (il 20 settembre) il conte di Nola provvide a donare il comprensorio e il patronato della cappella al Collegio, e a perfezionare la cessione

⁴ Lenzo, *The Four Engravings*: 59-80.

⁵ ASDNo, *Diplomatico, Fondo Collegio*, s.s. (15 agosto 1394); vd. anche Buonaguro, *Documenti*, n. 405.

1. Il contesto

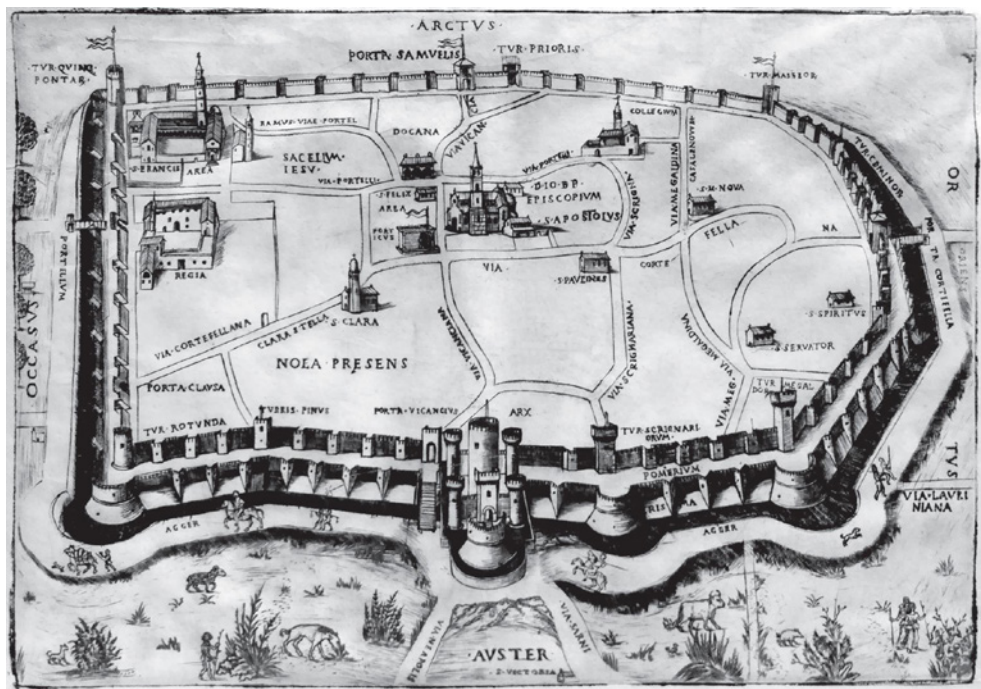


Fig. 2. A. Leone, G. Mocetto, *De Nola*, *Nola praesens* (foto Tufano).

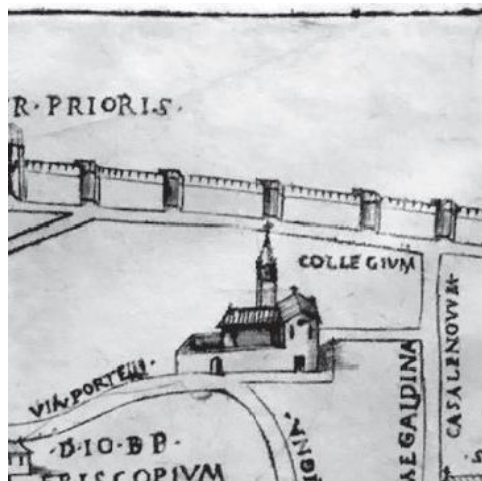


Fig. 3. Dettaglio del Collegio delle vergini dell'Annunziata in Nola *praesens*.

del 22 novembre 1393 delle *domus* per la dotazione del conservatorio delle vergini⁶. Queste *domus* erano state acquistate da Nicola grossomodo intorno agli anni sessanta⁷ e successivamente erano state adibite a dogana per la riscossione dello *ius statere*⁸ dovuto alla corte comitale, che costituiva una voce importante del bilancio signorile orsiniano⁹. All'inizio del XVI secolo, Leone dà una descrizione cursoria anche dell'edificio della dogana dopo gli interventi di restauro e di ampliamento voluti dal conte Orso Orsini (1461-1479), poiché «antea arctissimum ac vetustate nutans erat»¹⁰. A suo dire, la dogana o emporio, posto all'incrocio tra la via del Portello e la via del Vicanzio dove si teneva il *forum farinarium* per l'acquisto di beni all'ingrosso, era costituito da un blocco di fabbrica con pilastri e arcature tutt'intorno e con soffitto non voltato ma travato¹¹.

Nell'*instrumentum* del 20 settembre 1394 i termini della cessione della dogana furono maggiormente dettagliati rispetto a quella un po' più generica del 22 novembre precedente. Infatti, Nicola Orsini donava al Collegio la dogana ed edifici connessi con relativi *redditus* e *iura*, ma si riservava la franchigia per la riscossione dello *ius statere* in quel luogo, impegnandosi però a non traslare la stadera in altro contesto e garantendo, di riflesso, al conservatorio delle vergini gli introiti di indotto derivanti dall'esazione di quel diritto signorile.

Contemporaneamente il conte si mosse anche per vie, per così dire, tangenti o complementari. Su sua richiesta, il 20 gennaio 1394 Bonifacio IX incorporò la chiesa lauretana di S. Felice *in Pincis* dal convento femminile dei predicatori di S. Giacomo di Caserta unendola al Collegio, in modo che questo potesse beneficiare della decima corrisposta dallo stesso Nicola¹². E ancora, il 27 marzo 1395 il papa gli unì il priorato di S. Giorgio, fino ad allora dipendente dalla abazia della Ss. Trinità di

⁶ ASDNo, *Diplomatico, Fondo Collegio*, s.s. (20 settembre 1394); vd. anche Buonaguro, *Documenti*, n. 407.

⁷ Buonaguro, *Documenti*, nn. 232, 238.

⁸ Vd. Mainoni, *Gabelle e Morelli - Silvestri, Kingdoms of Sicily*.

⁹ Tufano, *Una famiglia*: 94-105.

¹⁰ Leone, *Nola*: 392.

¹¹ «emporium exstructum compluribus pilis arcubusque tum in ambitu tum in solo ipso, quod non fornice sed contignatione tectum est, quae docana hoc est susceptorium appellatur»: Leone, *Nola*: 318. Vd. *Ibidem*: 396.

¹² ASDNo, *Diplomatico, Fondo Collegio*, s.s. (3 aprile 1395); vd. anche Buonaguro, *Documenti*, n. 410. Il 3 aprile 1395 Mainerio, abate di S. Sebastiano di Napoli, rese esecutiva la separazione della chiesa di S. Felice a seguito dell'ordine del vescovo di Nola Scaccano (4 settembre 1394) di dar compimento al mandato papale. Sia la lettera pontificia sia il mandato vescovile sono inseriti nel documento. Vd. *Decimae*: 453-456.

1. Il contesto

Cava, e il priorato di S. Giovanni *de Plesco*, dipendente invece dal monastero di S. Lorenzo di Aversa¹³, mentre il 15 novembre 1395 re Ladislao di Durazzo gli donò lo *ius patronatus* sulle chiese di S. Maria di Avella, di S. Maria di Forino e di S. Nicola di Atripalda, tutte località che ricadevano all'interno della signoria orsiniana¹⁴.

A ogni buon conto, già la domenica di Pentecoste del 1394 (7 giugno), qualche mese prima di acquisire il comprensorio di case e lo *ius patronatus* sulla cappella della Annunziata, Nicola Orsini nominò Guglielma de Palo, priora del Goleto, governatrice del Collegio affiancandole Caterina da Napoli, monaca nella stessa abbazia, per l'istruzione e la formazione delle fanciulle e, contestualmente, acconsentì all'ingresso delle prime sette giovani nel conservatorio¹⁵.

<i>Fanciulla</i>	<i>Provenienza</i>	<i>Età</i>	<i>Prebenda</i>
Flora di Nuzzillo Buzzone	Lauro	10 anni	minore (2 once annue)
Tuzzella di Antonio Maniscalco	Nola	10 anni	minore (2 once annue)
Marchisia del fu Lippo Mazzeo	Nola	10 anni	media (3 once annue)
Caterina di Giovanni Frainelli	Nola	9 anni	media (3 once annue)
Lucrezia del fu Lippo Mazzeo	Nola	8 anni	minore (2 once annue)
Giacoma di Giovanni Scaccano	Nola	5 anni	maggior (4 once annue)
Agnese di Cola Russo	Nola	7 anni	minore (2 once annue)

Tabella 1. Elenco delle prime fanciulle che entrarono in conservatorio nel giugno 1394.

¹³ ASDNo, *Diplomatico, Fondo Collegio*, s.s. (27 marzo 1395); vd. anche Buonaguro, *Documenti*, n. 409. Sulla badia di Cava vd. almeno *Riforma della Chiesa* e da ultimo Vitolo, *Abtei und Kongregation von Cava*. Sulla badia di S. Lorenzo vd. Cirelli, *La badia* e soprattutto Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria [d'ora in poi BSNSP], *Diplomata*, ms. XXVII.A.3.

¹⁴ ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, n. 2, c. 3^a: «Anno a nativitate Domini MCCCLXXXV die xv mensis novembris IIII indictionis, serenissimus princeps et dominus dominus Ladizlaus rex Hungarie Ierusalem et Sicilie *etcetera* existens in Nola donavit Collegio ius patronatus quod habebat in cappellis Sancte Marie de castro Avellarum, Sancte Marie de castro Forini et Sancti Nicolai de castro Atripaldi, prout continetur in privilegio ipsius domini regis». Per uno sguardo aggiornato in riferimento alle signorie rurali vd. Varanini, *La signoria rurale in Italia*.

¹⁵ «Anno Domini MCCCLXXXIII die dominico VII mensis iunii secunde indictionis in quo fuit festum Pentecosten, dominus comes fecit et ordinavit gubernatricem dicti Collegii venerabilem religiosam et nobilem dominam sororem Guilielmam de Palo, priorissam venerabilis monasterii Sancti Guilielmi de Guilleto Ordinis Sancti Benedicti, et pro eius socia et magisterio puellarum deputavit religiosam mulierem sororem Catherinam de Neapoli, monialem dicti monasterii Sancti Guilielmi, ac intromisit in Collegio septem puellas»: ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, n. 2, c. 2^a. La scelta del conte di ricorrere a religiose del Goleto per la sua nuova fondazione sembra dimostrare una certa vitalità, o quantomeno il prestigio, dell'antico monastero irpino nel tardo Trecento. Sul Goleto vd. Araldi, *Monachesimo e società*.

1.2 *Le ragioni della fondazione tra assistenza e azione politica*

Esiste una versione ufficiale delle ragioni che indussero Nicola Orsini a fondare il conservatorio delle vergini, riassunta nella *narratio* dei due documenti pontifici. Egli argomentava al papa che molti *nobiles* e *provi viri* della contea nolana erano ridotti all'indigenza per la malizia dei tempi e per un continuativo stato di guerra che – s'intende tra le righe – imperversava nel Regno di Sicilia. Allo stesso tempo, il costante decremento della popolazione e la riduzione del bestiame da destinare all'agricoltura non lasciavano intravedere una loro ripresa in tempi brevi. Pur inserita in uno schema topico, arricchito da riferimenti iperbolici ai *mala tempora* e all'indigenza di padri di famiglia incapaci di fornire del necessario i figli, sul piano formale l'azione politica del conte di Nola sembra intercettare e farsi interprete di un bisogno comune a molti uomini: la dotazione delle figlie, che ha sempre rappresentato un incubo e un fardello, soprattutto per le *élites* che, mettendo in gioco l'onore della famiglia, dovevano evitare unioni inappropriate o doti poco decorose¹⁶.

Certo, non è possibile trascurare sia il contesto più ampio sia quello circoscritto in cui si inserì la fondazione del conservatorio delle vergini. Lo stato di guerra combattuta, che oppose – in una sorta di partita prima a tre contendenti con il coinvolgimento del papa di obbedienza romana Urbano VI e poi a due¹⁷ – i pretendenti al trono della regina Giovanna I, sembra giustificare appieno le ragioni addotte dal conte di Nola. Infatti, a cavallo tra XIV e XV secolo nel Regno per quasi venti anni si fronteggiarono gli Angiò-Durazzo e i Valois-Angiò in un confronto che coinvolse necessariamente anche tutti i baroni regnicoli, schieratisi a sostegno di una delle due parti o, talvolta, di entrambe¹⁸. A ciò è da aggiungere anche l'inevitabile fenomeno del brigantaggio che, in condizioni di disagio e di povertà, riaffiorava con andamento ciclico e sempre in momenti di tensioni politiche e di crisi della società meridionale¹⁹.

Poi c'era Nola con la sua contea, sulla quale gli Orsini dominavano da circa un secolo. Figlio di Roberto e di Sveva del Balzo, un adolescente Nicola aveva ereditato

¹⁶ Vitale, *Modelli culturali*: 143-145. Il problema della dotazione era, naturalmente, molto diffuso; è sufficiente richiamare, ad esempio, solo il caso fiorentino con la fondazione del Monte delle doti. Vd. Kirshner, *Pursuing*. Vd. anche Trexler, *Celibacy in the Renaissance*; Kirshner, *Marriage, Dowry, and Citizenship*; Klapisch-Zuber, *The Griselde complex* e Ead., *Matrimoni rinascimentali*.

¹⁷ Brezzi, *Il regno di Napoli* e Fodale, *La politica napoletana*.

¹⁸ Cutolo, *Re Ladislao* e Galasso, *Il Regno di Napoli: il Mezzogiorno angioino e aragonese*.

¹⁹ Vitolo, *Rivolte contadine e brigantaggio*.

la signoria su Nola dalla nonna, Anastasia de Montfort, alla metà degli anni quaranta del XIV secolo. Esponente di una tra le più influenti famiglie del baronaggio romano, egli apparteneva a una di quelle linee Orsini che nel tardo Duecento e nei primi anni del secolo successivo subì, in un certo modo, un processo di *meridionalizzazione*, allontanandosi dalla realtà romana e laziale (senza mai, però, abbandonarla) e avvicinandosi progressivamente al contesto politico-sociale meridionale e angioino, in una sorta di lenta assimilazione con le famiglie della nobiltà regnicola, con cui costruì rapporti di parentela e di alleanza, come vedremo a breve²⁰.

Nicola Orsini rappresenta al meglio questa convergenza di piani, regnicola e "internazionale". Provo a chiarire con un esempio relativo a una sua committenza religiosa. Insieme a Napoleone Orsini dei conti di Manoppello, egli fu promotore a Roma del progetto per la costruzione di una certosa presso le terme di Diocleziano nel 1363²¹. Il naufragio dell'iniziativa, probabilmente per la morte del conte di Manoppello (9 settembre 1369) e per il disinteresse degli eredi, e il cambio di indirizzo verso la basilica di S. Croce in Gerusalemme, che venne donata ai certosini nel 1370 da Gregorio XI e progressivamente dotata da Nicola degli ambienti indispensabili alla vita claustrale, dicono qualcosa in più del profilo devozionale-religioso del conte di Nola e delle sue aspirazioni²².

È noto, infatti, come nel Trecento a Napoli e nel Regno l'ambiente di corte di Giovanna I, di cui Nicola era parte, avesse assicurato all'Ordine certosino un valido sostegno. Nel 1365, ad esempio, la regina portò a compimento la certosa napoletana di S. Martino, la cui costruzione era stata avviata da suo padre, Carlo duca di Calabria, ed era stata seguita con particolare attenzione da Roberto d'Angiò²³. La rilevanza di S. Martino e dei certosini nella sensibilità religiosa della regina è sottolineata dalla scelta di affidare a quei monaci la cura della chiesa dell'Incoronata, da lei fondata tra la seconda metà degli anni sessanta e i primi anni settanta; una chiesa di rilievo nella geografia sacra della Napoli angioina, e soprattutto giovannea, in ragione dell'importante reliquia lì custodita (una spina della Corona di Cristo), donata a Giovanna I nel 1367 da Carlo V di Francia²⁴. A quegli anni si deve ancora

²⁰ Carocci, *Baroni di Roma*: 42 e Allegrezza, *Organizzazione del potere*.

²¹ Gallori, *The Late Trecento*.

²² Tra l'altro, il conte donò anche un reliquiario in cui faceva mostra per via araldica la prosimità politica con la casa d'Angiò e la feudalità regnicola. Vd. anche Lansdowne, *Compounding Greekness*: 204-206,

²³ Vitolo, *Aspetti e problemi della storia delle certose*.

²⁴ Vitolo, *La chiesa della regina*.

ricostituire la fondazione della certosa di S. Giacomo a Capri a opera di Giacomo Arcucci, uomo molto vicino alla regina che favorì l'iniziativa accordando privilegi e rendite e provvedendo all'arrivo di religiosi nell'isola²⁵. In un certo senso sembra, dunque, configurarsi una tensione più generale di sostegno all'Ordine dei certosini promosso negli ambienti di corte napoletani, che certamente Nicola e Napoleone condivisero.

Allo stesso tempo, deve aver esercitato sui due Orsini una certa influenza la committenza della certosa fiorentina di S. Lorenzo al Galluzzo da parte di Niccolò Acciaiuoli, gran siniscalco e figura di rilievo alla corte di Giovanna I, che a partire dal 1341 aveva promosso i lunghi lavori per il complesso monastico, protrattisi ben oltre il 1365, anno della sua morte²⁶. L'intima relazione di Nicola con Acciaiuoli contribuisce a far emergere in controtelaio la sua ampia rete relazionale politica e culturale, su cui ritornerò a breve. Questa relazione si pone anche come elemento centrale – in una sorta di emulazione – per la comprensione del *patronage* del conte di Nola, a maggior ragione se si considera il giudizio al vetriolo che Boccaccio diede su Acciaiuoli nella lettera a Francesco Nelli, un corrosivo pamphlet *contra* composto all'indomani della rottura (1363) con il gran siniscalco e il circolo napoletano²⁷. In riferimento alla certosa al Galluzzo, in un celebre passaggio Boccaccio scrive:

gli ha il suo Coridon [scil. Zanobi da Strada] dato a credere lui [scil. Acciaiuoli] essere degno di perpetua loda e gloria perché egli abbia fatto un munistero con parecchi mura. O stultizia da ridere che è avere pensato questo, non che averlo a lui dato a credere, essendo una piccola frasca! Io mi penso, se io bene conosco i costumi di questo uomo, lui avere con tutta la mente sì i detti di Coridon presi, che non altrimenti si glori che se la torre dell'orientale Babillonia o le piramide d'Egitto o il mausoleo d'Alicarnasso abbia edificato²⁸.

²⁵ Di Stefano, *La Certosa di San Giacomo a Capri*: 165-170. Un esempio analogo è nell'iniziativa di Tommaso Sanseverino, conte di Marsico, fondatore della certosa di S. Lorenzo a Padula nel Vallo di Diano nel 1306; vd. Vitolo, *Monachesimo e società nel Mezzogiorno angioino*.

²⁶ Niccolò Acciaiuoli, *Boccaccio e la Certosa del Galluzzo*, in particolare i saggi di Tocco (*La Certosa di San Lorenzo*), di Houston (*Tre amici fiorentini fra Napoli e Firenze*) e di Feniello (*Il lungo Trecento del Regno di Napoli*). Per una biografia del gran siniscalco il rimando è al testo di Tocco, *Niccolò Acciaiuoli*.

²⁷ Il testo è orientato a smascherare satiricamente le false apparenze con cui il gran siniscalco, vero destinatario della missiva, costruiva la propria immagine politica, al punto che «tanto ardentemente desidera d'essere tenuto letterato ed amico delle muse, che quasi niuna cosa più sollicitamente faccia appare: non di certo ch'ei sia ma ch'ei paia con ciò che essere si creda»: Boccaccio, *Epistole e lettere*, XIII: 163. Sulla lettera vd. Auzzas, *Sull'epistola a Francesco Nelli*.

²⁸ Boccaccio, *Epistole e lettere*, XIII: 146-149.

Niccolò Acciaiuoli aveva un legame profondo, viscerale con la certosa, come era fin troppo chiaro anche ai suoi contemporanei. Ciò che il gran siniscalco desiderava non era semplicemente ricchezza o potere, ma fama imperitura che eternasse il suo nome. Al negativo, la staffilata di Boccaccio – «Vana opinione e da ridere è cercare con edifici perpetua fama»²⁹ – perimetra con cognizione l'ambizione insita nei fenomeni di committenza artistica e di pietrificazione³⁰, percepiti in maniera ampiamente condivisa come ambito privilegiato per soddisfare i propri bisogni di eternità, spirituale e sociale.

Nicola Orsini non è affatto estraneo a questa logica. L'elenco è lungo e, a titolo di esempio e in riferimento solo al contesto nolano, ricordo che è ricondotta a lui la costruzione *ex novo* del seggio cittadino negli anni novanta del Trecento, all'incrocio dei due assi principali della città e adiacente alla piazza pubblica³¹. Nel 1354 il conte di Nola si adoperò per il ripristino di alcune strutture del convento minorita femminile di S. Maria *Jacobi* collassate negli anni precedenti e per la costruzione del dormitorio, voluto in suffragio dell'anima di sua madre³². Nicola intervenne poi in favore dei minori, patrocinando i lavori per l'ampliamento del convento nolano di S. Francesco, posto di fronte alla residenza comitale, o sostenendo il loro insediamento nel territorio lauretano (a pochi chilometri da Nola) con la fondazione del convento di S. Giovanni del Palco³³. A Nola e nella contea, dunque, le sue committenze sacre e i suoi interventi urbanistici costituiscono il tratto emergente e visibile anche di un'azione politica signorile *pervasiva* in grado di condizionare in profondità la società e l'economia della contea³⁴.

Nell'attenzione di Nicola all'aspetto sociale, che caratterizza la fondazione del conservatorio delle vergini, si può certamente vedere sia «una sorta d'*imitatio* di costumi antichi» e la coscienza dei doveri che gli derivavano dalla signoria sulla contea³⁵ sia la consapevolezza della crescita di bisogni, ai quali la città non sempre poteva far fronte con le proprie risorse. Consapevolezza che, come osserva giustamente

²⁹ *Ibidem*: 151.

³⁰ Sul tema della pietrificazione rimando a Fiore, *La pietrificazione dell'identità civica* e a Carocci, *Nobiltà e pietrificazione*.

³¹ Leone, *Nola*: 314-316. Sull'architettura dei seggi in Italia meridionale vd. Lenzo, *Memoria e identità civica*.

³² Wadding, *Annales minorum*, VIII: 102. Vd. Di Cerbo, *L'insediamento francescano*.

³³ Remondini, *Nolana ecclesiastica storia*, I: 317-318.

³⁴ Per il concetto di pervasività signorile vd. Carocci, *Signori e signorie*: 435-440 e Gamberini, «Pervasività signorile».

³⁵ Vitale, *Élite burocratica*: 178.

Giovanni Vitolo, alimentava quella *religiosità delle opere*, a cui sarebbe da ricondurre la spiritualità di Nicola Orsini³⁶. D'altro canto, mi sembra utile sottolineare anche l'ambito più propriamente politico della fondazione, riservata per statuto solo a fanciulle della preminenza della contea. Oltre che a intercettare i bisogni, l'azione politica di Nicola tende, infatti, ad addensare intorno a una committenza orsiniana le ambizioni e le aspirazioni dell'*élite*, desiderosa di associarsi all'iniziativa comitale, che si configura in questo modo anche come azione di governo con la pratica di creazione e gestione del consenso.

Si avverte, dunque, l'esigenza di porre sotto la lente di ingrandimento il protagonismo dei *principes* – inclusi i baroni meridionali – anche sul piano della politica religiosa. Come ha osservato puntualmente Giorgio Chittolini, l'attenzione alle dinamiche politiche, «per esempio agli interventi dei principi a favore di questa o di quella congregazione», si rivela come elemento essenziale per la comprensione di processi ed esiti che una prospettiva di analisi tutta interna alla “storia della chiesa” o alla storia della pietà non riuscirebbe a comprendere³⁷. Allo stesso tempo, in relazione di reciprocità, l'attenzione sulle implicazioni politiche e sociali delle scelte religiose o devozionali di un principe contribuisce a rimodulare quell'immagine di immobilismo che ha caratterizzato a lungo la storiografia sul baronaggio meridionale.

1.3 Il fondatore

Nicola Orsini (d. *post* febbraio 1399³⁸), figlio di Roberto Orsini e di Sveva del Balzo e esponente di spicco dell'importante famiglia baronale romana³⁹, è figura troppo nota per doverne tracciare un profilo biografico particolareggiato, che porterebbe, tra l'altro, lontano dagli obiettivi di queste pagine, destinate a inquadrare il contesto nel quale sorse il conservatorio delle vergini. Uomo di potere, uomo d'armi, letterato e mecenate, la sua traiettoria personale mostra come le grandi famiglie baronali sapessero intrecciare potere politico, reti internazionali e cultura

³⁶ Vitolo, *Città, monarchia e servizi sociali*: 11. Vd. anche Vitolo, *Religiosità delle opere*. Per le *welfare activities* nel Mezzogiorno vd. Colesanti - Marino, *L'economia dell'assistenza a Napoli e Alle origini dell'assistenza in Italia meridionale*. Qualche spunto anche in *Confraternities in Southern Italy*.

³⁷ Chittolini, *Stati regionali ed istituzioni ecclesiastiche*: 180.

³⁸ Mongelli, *Regesto delle pergamene*, IV, n. 3929.

³⁹ Carocci, *Baroni di Roma*.

umanistica. In riferimento a Nola, basterà ricordare che ottenne la contea per successione all'ava, Anastasia di Guy de Monfort, alla metà degli anni quaranta del XIV secolo. Invece, ha senso concentrarsi su alcuni temi, già accennati in maniera cursoria sopra, che contribuiscono ad arricchire il quadro di contesto al cui interno inserire la fondazione del conservatorio delle vergini.

Il primo sono le relazioni matrimoniali e familiari degli Orsini. Come accennato, il processo di *meridionalizzazione* si tradusse in un progressivo avvicinamento degli Orsini alle più importanti famiglie della feudalità meridionale o profondamente legate con la dinastia angioina. Ciò è evidente nell'ottobre 1293 dalle nozze tra Anastasia, erede dei beni regnicoli di Guy de Montfort e figlia di Margherita Aldobrandeschi, e Romano di Gentile, pronipote del cardinale Matteo Rosso, che sono all'origine della signoria orsiniana in Terra di Lavoro⁴⁰. Questo matrimonio era stato incoraggiato e voluto dallo stesso re Carlo II d'Angiò, che vedeva in ciò un'opportunità per agganciare il sostegno di una delle potenti famiglie baronali romane in vista della soluzione della questione siciliana⁴¹.

Il processo di *meridionalizzazione* si rafforzò nelle generazioni successive con la costruzione di alleanze matrimoniali: Roberto, figlio di Romano ed erede dei beni regnicoli degli Orsini-Montfort, sposò Sveva del Balzo, figlia di Ugo signore di Soletto ed esponente di una delle tre linee della famiglia dei signori de Baux-de-Provence, che giunsero in Italia meridionale con Carlo I tra il 1265 e il 1266⁴². A seguito di questo matrimonio, nel 1375 Nicola poté ereditare la contea di Soletto dallo zio Raimondo del Balzo⁴³, che – morendo senza figli – aveva destinato i suoi beni idruntini al nipote, a patto che a quest'ultimo succedesse il suo secondogenito, Raimondo Orsini⁴⁴.

⁴⁰ Archivio Storico Capitolino [d'ora in poi ASC], Archivio Orsini [d'ora in poi AO], 477, cc. 45^v-48^r.

⁴¹ Terenzi, *Gli Angiò in Italia centrale*: 66-71.

⁴² Mi riferisco alle linee dei conti di Avellino, dei conti di Andria e Montescaglioso e, per l'appunto, dei conti di Soletto: vd. Barthélemy, *Inventaire chronologique* e i due lavori di Pollastri, *Le lignage et le fief* e *L'aristocratie comtale sous les Angevins*. Spunti anche in Cuozzo, *Modelli di gestione del potere*. Sulla concessione del casale di Soletto a Ugo vd. Archivio di Stato di Napoli [d'ora in poi ASNa], *Ricostruzione angioina*, De Lellis, *Notamenta*, B 15: pp. 657, 757, 956. Vd. anche Panarelli, *I del Balzo Orsini*: 28; Morelli, *Razionalità all'opera*: 49-50 e Petracca, *Strategie familiari*.

⁴³ Su Raimondo del Balzo vd. almeno la voce di Göbbels nel *Dizionario Biografico degli Italiani*.

⁴⁴ Esposito, *Il primo sconosciuto matrimonio*: 120. La storiografia di età moderna ha individuato nella questione inerente la contea di Soletto l'origine e il diuturno astio tra Nicola e il figlio Raimondo, che invece Andreas Kieseewetter (*Problemi della signoria*: 40) ha circoscritto efficacemente al biennio 1389-1391.

Se provassimo, invece, ad ampliare la prospettiva mettendo da parte le questioni di carattere anedddotico o scandalistico, ci accorgeremmo del gruppo di potere, ai vertici della corte angioina, di cui Nicola era parte sia per vincoli biologici sia per legami matrimoniali. Propongo un solo caso a titolo di esempio, sempre in relazione alla contea di Soletto. Laura Esposito ha il merito di aver riportato alla luce il primo matrimonio di Raimondo Orsini con la contessa di Belcastro, Isabella di Tommaso d'Aquino⁴⁵. I legami tra i due non erano affatto tenui: Isabella era nipote di Isabella d'Epps, signora di Casaluce e di Campagna⁴⁶, che, dopo aver sposato in prime nozze (?) Adinolfo d'Aquino, padre di Tommaso, si era unita dapprima con Drugo *de Merloto* e poi, negli anni quaranta, proprio con Raimondo del Balzo⁴⁷. Un vortice di intrecci in cui è facile smarrirsi, ma dove emerge abbastanza chiaramente la presenza di solidi gruppi di potere, costituitisi grazie a oculute strategie matrimoniali, rese poi esplicite dall'adozione di un'onomastica estranea alla tradizione propria di ciascuna famiglia. Per la contea di Soletto, Francesco Panarelli ha giustamente posto in evidenza come «il legame onomastico [tra i due Raimondo] sembra adombrare un disegno di più lunga durata e confermare l'esistenza di una volontà testatrice da parte di Raimondo di Soletto»⁴⁸. Volontà testatrice anticipata, stando al medesimo testamento di del Balzo, nei capitoli matrimoniali stipulati tra Raimondo Orsini e Isabella d'Aquino⁴⁹.

Il secondo elemento è la dimensione sovraregnicola sia dei beni sia dello spazio di azione di Nicola. L'eredità montfortiana di Anastasia non era all'origine solo della signoria orsiniana in Italia meridionale. Infatti, per parte di madre (Margherita Aldobrandeschi), Anastasia ebbe un certo ruolo nelle vicende relative al disfacimento della contea aldobrandesca tra la fine Duecento e i primi decenni del Trecento, ponendosi come vettore attraverso cui pervennero a tutti i figli di Romano Orsini

⁴⁵ Esposito, *Il primo sconosciuto matrimonio*.

⁴⁶ Catone, *I feudatari*: 303-308.

⁴⁷ BSNP, C. Pagano, *Excerpta ex regis archivis*, ms. XXV A 15, cc. 12^{r-v}, 15^{r-v}; Napoli, Biblioteca Nazionale, C. Borrelli, *Apparatus historicus ad antiquos cronologos illustrandos, Tomus primus*, ms. IX C 14, cc. 128, 130-131, 171.

⁴⁸ Panarelli, *I del Balzo Orsini*: 29. Per l'onomastica nella famiglia vd. Allegrezza, *Organizzazione del potere*: 137-157. La storica ha osservato che, dopo una prima fase (in un certo senso definitiva della scorta onomastica e concomitante con la costituzione degli Orsini come lignaggio autonomo) dove si registra una certa partecipazione delle donne alla costituzione della rosa dei nomi, si rileva, per gli uomini, la conservazione del patrimonio onomastico di derivazione agnaticia in chiave identitaria, cautamente arricchito nel tempo con nuovi inserimenti (ed è il caso, ad esempio, di Raimondo). Differentemente, per le donne si osserva una maggiore elasticità, nonostante la persistente preferenza riconosciuta ai nomi di derivazione paterna.

⁴⁹ Esposito, *Il primo sconosciuto matrimonio*: 120.

(e non solo alla linea primogenitoriale) i beni del ramo aldobrandesco di Sovana-Pitigliano⁵⁰. La particolare condizione di Margherita – erede di un piccolo ma compatto *dominatus* in Maremma, tra Toscana e Lazio – aveva posto la donna al centro delle strategie di alcuni protagonisti della politica tardo-duecentesca in Italia centrale e nel mirino di grandi famiglie baronali romane (Caetani e Orsini, su tutte), che avevano colto la concreta opportunità per un accrescimento patrimoniale⁵¹. A prova di ciò mi sembra interessante osservare come gli eredi di Anastasia e Romano fecero ampio uso di un titolo di derivazione aldobrandesca: quello di *comites palatini*⁵².

In questo senso è esplicativa una convenzione stipulata nel 1377 tra il conte di Nola e i suoi nipoti Guido di Ildebrandino e Bertoldo di Nicola della linea dei conti di Soana, tutti beneficiari del titolo di *comes palatinus in Tuscia*⁵³. L'accordo verteva all'ingrosso sulla gestione del patrimonio orsiniano in Tuscia e sul comportamento che i due cugini avrebbero dovuto tenere nella complessa situazione politica della Toscana, fissando in un certo senso la *leadership* sul gruppo familiare ristretto di Nicola e della linea primogenitoriale di Nola. Infatti, tra le clausole si stabiliva che Guido e Bertoldo non avrebbero mai mosso azioni contro la Chiesa o contro il pontefice e non avrebbero mai partecipato a leghe o alleanze contro Nicola e i suoi eredi, ai quali promettevano invece rispetto, obbedienza e onore. Da parte sua, il conte di Nola cedeva ai nipoti e ai loro discendenti in usufrutto perpetuo la parte pervenutagli *de iure* – corrispondente alla metà – del *comitatus Suanensis* e delle terre *in feudum* dal monastero di SS. Vincenzo e Anastasio *ad Aquas Salvias*, conservando per sé e i suoi la proprietà e riservandosi il godimento di alcune zone economicamente rilevanti, cioè Porto Ercole, beni in Orbetello, il castello di *Altricasti*. La fissazione dei rapporti di forza tra le varie linee di discendenza montfortiana non ebbe però fortuna diuturna sia per il consolidamento di altre forme di dominio (in primo

⁵⁰ Nel Duecento la contea era andata incontro a una rimodulazione dei quadri territoriali a seguito della frattura dell'unità familiare che aveva condotto progressivamente alla costituzione di due linee cugine concorrenti: quella dei conti di Santa Fiora con Ildebrandino XI e quella dei conti di Sovana-Pitigliano con Ildebrandino XII (d. 1284), padre di Margherita, che sostennero, a differenza dei cugini, la parte guelfa allineandosi allo schieramento papale (e poi angioino) e cercando con questa tutela esterna una garanzia della sopravvivenza della contea come entità autonoma. Vd. Collavini, "*Honorabilis domus*": 325-362.

⁵¹ Su Margherita, con prudenza, vd. Caetani, *Margherita Aldobrandesca e i Caetani*; Ciacci, *Gli Aldobrandeschi*, I: 249-302 e i lavori di Lisini (*La contessa palatina Margherita*; *La Margherita Aldobrandeschi*; *La Margherita Aldobrandeschi e la dissoluzione*).

⁵² Vd. Collavini, *Comites palatini/paladini*.

⁵³ Firenze, Archivio di Stato, *Fondo Capponi*, 159, 21.

luogo quello senese) in quei territori su cui gravitavano gli interessi della famiglia sia, dalla prospettiva nolana, per un lento disinteresse per i beni maremmani da parte dei conti nelle due generazioni successive a Nicola.

Il terzo elemento è la carriera di assoluto rilievo di Nicola Orsini, che – condotta tra le corti angioina e papale, in Italia e in Provenza – lo colloca ai vertici del panorama politico del secondo Trecento. Una carriera lunga cinquant'anni che lo vede essere intimo amico di Niccolò Acciaiuoli durante l'epilogo dell'esperienza biografica del potente gran siniscalco; lo vede interlocutore privilegiato dell'arcivescovo Pierre Ameilh, che ricorre – all'inizio del suo episcopato a Napoli – alla influenza e al prestigio del conte per mediare tra Giovanna I, gli Angiò di Taranto e gli Angiò di Durazzo⁵⁴; lo vede intervenire in delicate questioni diplomatiche per conto della regina e, in un secondo momento, sostenere le sorti del partito durazzesco, alla cui corte continuò a ricoprire uffici di primissimo livello⁵⁵; lo vede gradito ai papi che si espongono per ricomporre i suoi dissidi con la corte angioina o lo destinano a incarichi di governo nel *Patrimonium Sancti Petri*, soprattutto in Tuscia in una interessante convergenza tra patrimonio e *officium*⁵⁶.

La carriera politica di Nicola Orsini fa il paio con il suo profilo culturale (quarto e ultimo elemento). È molto noto l'episodio della composizione di una lettera nel 1362 indirizzata a Francesco Petrarca da parte di Niccolò Acciaiuoli, di Nicola e di Napoleone Orsini, con la quale lo esortavano a completare e pubblicare l'*Africa*⁵⁷. L'occasione per la composizione si presentò quando i tre *nobiles* si ritrovarono a Sulmona presso la casa di Barbato, estimatore e sodale di Petrarca, intenti ad appro-

⁵⁴ *Correspondance de Pierre Ameilh, sub voce.*

⁵⁵ Nel febbraio 1363, Nicola era ad Avignone per conto di Giovanna I per corrispondere parte del censo dovuto dalla regina al pontefice: vd. *Urbain V*, n. 5245 cit. in Allegrezza, *Organizzazione del potere*: 105. Per il prestigio di Nicola alla corte durazzesca è sufficiente richiamare l'esercizio dell'ufficio di mastro giustiziere (uno dei 7 grandi uffici del Regno di Sicilia), ricoperto dal figlio Roberto e poi, alla morte di quest'ultimo nel 1393, dallo stesso Nicola sino al 1399. Sui grandi ufficiali nel Regno angioino di Sicilia vd. Morelli, «*Il furioso contagio delle genealogie*».

⁵⁶ Per la mediazione pontificia vd. *Urbain V*, n. 5408. Per le concessioni ricevute dal papa vd. *Urbain V*, nn. 5160-5165, 5978. Un secondo intervento di Urbano V è nella delicata questione dell'acquisto della *terra Lauri* da parte di Nicola, per il quale sorse una controversia tra la corte e il conte: vd. Tufano, *Una famiglia*: 50. Su indicazione di Gil Álvarez Carrillo de Albornoz, Nicola venne creato, dapprima, *vexillifer Sanctae Romanae Ecclesiae* e, poi, nominato rettore pontificio *in temporalibus* in Tuscia: vd. *Urbain V*, nn. 20360, 22013, 24377, 24207; ASC, AO, II.A.VI., 20 e 25; Buonaguro, *Documenti*, nn. 250, 251. Sulla rettoria vd. Waley, *The Papal State*: 95-104. Stimoli anche in Gardi, *Il mutamento*.

⁵⁷ Vattasso, *Del Petrarca*: 21-23.

fondire la lettura di una sua *epistola*⁵⁸. La missiva venne interclusa a una lettera che Barbato inviò a Boccaccio, dove gli chiedeva di farsi mediatore per far giungere la richiesta dei tre a Petrarca⁵⁹. In un primo momento – racconta ancora Barbato – fu lo stesso Acciaiuoli a porsi come promotore per la trasmissione della lettera da Napoli, dove aveva l'intenzione di recarsi a breve, ma la sopraggiunta morte di Zanobi da Strada e il cambio di indirizzo del gran siniscalco, interessato piuttosto a far venire direttamente Petrarca a Napoli, fecero invece naufragare il progetto⁶⁰.

Sulla lettera dei tre, che si autodefiniscono uno (Acciaiuoli) compatriota di Petrarca e gli altri due concittadini per la cittadinanza romana concessa al poeta in concomitanza con l'incoronazione in Campidoglio, e – soprattutto – sulle loro intenzioni il giudizio di Boccaccio è assai critico. Nella sua risposta a Barbato del 1362, gli confida: «che importanza credi che abbia presso persone di quella fatta il poema su Scipione di fronte al conferimento di una carica modesta e transitoria, di fronte alla riscossione dei tributi dovuti dai sudditi, di fronte a qualche inezia che vada di traverso? L'hai veduto tante volte, e ti sei reso conto verso dove si dirigano le aspirazioni di costoro; e dunque credo che tu non ti meravigliarai se non mi curerò dei loro desideri intorno a cose del genere, e invece mi occuperò dei tuoi, che mi hanno fatto un grande piacere, perché li credo basati davvero sulla perspicacia degli studi, e pienamente da me condivisi, come tu stesso hai scritto»⁶¹. Senza dubbio si tratta di un giudizio severo e astioso, che risente anche delle sue pervicaci speranze (rinvigorite poi dall'invito di Niccolò Acciaiuoli a recarsi a Napoli) che il gran siniscalco gli avrebbe accordato la protezione necessaria a perseguire «l'agognato momento di una onorevole sistemazione e l'opportunità di innalzarsi a confidente del principe e di concretizzare il sogno di diventare il poeta di quella corte mai dimenticata»⁶². Ciononostante,

⁵⁸ Per Barbato da Sulmona vd. Papponetti, *Barbato*.

⁵⁹ Vattasso, *Del Petrarca*: 18-20.

⁶⁰ La venuta di Petrarca a Napoli fu incoraggiata da lettere regie cariche di interessanti e ricche promesse, anche se lo stesso Barbato si dimostrava titubante rispetto alla possibile accettazione da parte di Petrarca delle sirene napoletane, come poi del resto avvenne. vd. Vattasso, *Del Petrarca*: 19. Sull'epistolografia di Petrarca vd. *Motivi e forme*.

⁶¹ «Quanti, queso, putas esse apud huiusmodi Scipionem, si parvula ac momentanea dignitas afferatur, si vectigal a subditis exigendum sit, si fortuna paulum a solito moveatur? Vidisti sepius, et quorsum tendat talium delectatio cognovisti: quam ob rem puto minus miraberis si horum circa talia desiderium floccipendam et ad tuum veniam, quo delectatus sum plurimum, eo quod existimem vere in studii perspicacitate fundatum, et in quo sumus ut scribis ipse concordet»: Boccaccio, *Epistole e lettere*, XVIII: 590-595.

⁶² Auzzas, *Sull'epistola a Francesco Nelli*: 341. In sintesi vd. Branca, *Giovanni Boccaccio e Santa-gata, Boccaccio*.

contribuisce a definire il perimetro della rete delle relazioni culturali di Nicola Orsini, un interlocutore colto, carismatico e autorevole, capace di confrontarsi e di misurarsi (anche in modo dialettico) con i più importanti esponenti dell'Umanesimo latino. La risposta negativa del 26 giugno 1371 di Boccaccio all'invito del conte di Nola a *trascorrere* del tempo nei suoi possedimenti in Maremma è segno, in ogni caso, della persistenza di relazioni – anche solo sotto l'aspetto formale – col potente signore, della cui missiva il Certaldese apprezzava (non so dire quanto sinceramente) «l'eleganza della locuzione, la struttura del discorso, come anche per la gravità delle sentenze, il florido ornamento e la squisita soavità dello stile»⁶³.

Toni encomiastici ebbe anche Coluccio Salutati che nel giugno 1368 da Montefiascone, durante il cosiddetto periodo romano, indirizzò al conte di Nola, in quel momento rettore della provincia *Patrimonium Sancti Petri in Tuscia*, una lettera con cui gli offriva i propri servizi, invitandolo a metterlo alla prova, benché non si conoscessero ancora⁶⁴. Per dar concretezza a quella che è, nei fatti, un'autopromozione, Salutati ricorda le *declamationes* (vale a dire orazioni a carattere letterario e in stile antichizzante, oggi perdute) di Nicola, descritte come *breves, acute et nude, sed sucose et salis plene*, che «chiunque potrebbe inserire con facilità tra le declamazioni di Latrone o potrebbe molto opportunamente ad esse compararle». Né è diverso il tenore della sua lettera a Ercolano da Perugia sempre del giugno 1368, dove raccomanda al destinatario di farlo *familiarior* al conte di Nola⁶⁵. Ben oltre il tono celebrativo e adulatorio dell'umanista toscano, queste lettere fanno emergere il ruolo politico e culturale riconosciuto a Nicola, a cui raccomandarsi per ottenere protezione – e Salutati cerca anche la mediazione di *familiares* per perorare la sua causa. Allo stesso tempo, sembra enuclearsi una certa propensione alla letteratura del conte, le cui sottoscrizioni autografe in una minuscola cancelleresca piuttosto curata lasciano trasparire un ottimo grado di alfabetizzazione con la piena padronanza del tratto, delle abbreviazioni e della lingua latina⁶⁶.

A titolo d'esempio, può essere assunto come punto di condensazione per quanto finora detto un episodio drammatico nella vita di un ormai vecchio Nicola, legato –

⁶³ «Tandem, cum in angulum secessissem illamque legerem, sepe miratus sum verborum elegantiam, orationis contextum, sic et sententiarum pregrave pondus, ornatum floridum et exquisitam utili suavitatem». Boccaccio, *Epistole e lettere*, XVIII: 652-657.

⁶⁴ «Vale et me, licet ignoto, tuo tamen, si quid sum, fungere sicut libet». Salutati, *Epistolario*, II: 56-58.

⁶⁵ Salutati, *Epistolario*, II: 59-61.

⁶⁶ ASDNo, *Diplomatico, Fondo Collegio*, s.s. (22 novembre 1393) e (20 settembre 1394). A carattere generale vd. anche le considerazioni di Internullo, *Nobiltà romana e cultura*.

anche solo per la prossimità temporale – con la fondazione del conservatorio nolano dell'Annunziata. Nella tarda estate del 1393 Roberto, mastro giustiziere del Regno e primogenito del conte, moriva poco più che quarantenne, lasciando due figli adolescenti: Pirro ed Eleazaro⁶⁷. Per l'occasione, Nicola fu il destinatario di almeno tre *consolationes*, trådite dal manoscritto vaticano *Ross. 566* vergato tra fine Trecento e primissimi anni del Quattrocento da Antonio Aytardo di Venosa, un giudice attivo in area campana e pugliese. Il manoscritto è una piccola silloge di *dictamina* a uso personale, selezionati dal compilatore per forma e contenuto, dove sono rilevabili gruppi omogenei di testi⁶⁸: estratti di Petrarca, una raccolta consolatoria e una seconda silloge di epistole dalla marcata eco classicheggiante di specialisti del sapere giuridico⁶⁹. Destinatario unico, tre furono mittenti: Bonifacio IX, il conte di Fondi, Onorato Caetani, e il conte di Altavilla, Luigi di Capua.

Sullo sfondo permane certamente il tema della composizione della silloge da parte di un altrimenti ignoto *iudex* meridionale, che si colloca nell'area transizionale tra cultura medievale e cultura umanistica. In questo contesto mi interessa sottolineare due aspetti inferibili dalla silloge. In prima battuta, si rileva la vivacità culturale delle corti baronali di Nicola Orsini, di Onorato Caetani e di Luigi di Capua. La consolatoria composta nella cancelleria comitale di Fondi è caratterizzata, ad esempio, da una forte componente petrarchesca con riferimenti a testi simili per argomenti trattati, in linea con la pratica di reimpiego dell'*ars dictaminis*, che attinge a modelli sentiti come innovativi o molto prossimi al destinatario, sensibile alla

⁶⁷ Verosimilmente, Roberto nacque tra il 1351 e il 1352; infatti, nel gennaio 1366 il padre intervenne a Napoli per regolamentare la successione dei suoi due figli, rispettivamente di 14 e 12 anni, in ragione soprattutto delle disposizioni dello zio Raimondo del Balzo circa il destino dei feudi di quest'ultimo: vd. ASC, AO, D. Stanchi, *Linee e discendenze della Casa Orsina*, I serie, 406a, cc. 50^v-51^r. Colloco, invece, la morte di Roberto tra agosto e settembre sulla base dell'esordio di una delle *consolationes* indirizzate al conte (di cui dirò in seguito) – quella di Luigi di Capua scritta il 23 settembre –, dove, congetturando una correzione mediante rasura, leggo «Excepi hiis proximis nonis [5 settembre], non absque mentis perversione, obitum filii tui, praeclare senex»: Biblioteca Apostolica Vaticana [d'ora in poi BAV], Ms. Ross. 566, c. 2^v.

⁶⁸ Per raccolte epistolari in ambienti cancellereschi e a uso personale di funzionari vd. Delle Donne, *Una «costellazione» di epistolari* e Grévin, *Regroupements, circulation et exploitation*. Vd. anche Delle Donne, *Epistolografia medievale e umanistica* e Internullo, *Una poco nota raccolta*.

⁶⁹ In sintesi, nel manoscritto sono tråditi: la *Fam.* XII 2 di Petrarca a Niccolò Acciaiuoli (cc. 1-2^v); le tre consolatorie a Nicola Orsini (c. 2^{v-v}); il petrarchesco *Lamento di Magone* (c. 3^v); alcuni appunti di natura astrologica (c. 3^v); due lettere del lucerino Francesco de Gazaranis dirette a Salvatore Zurlo e Antonio Aytardo e una lettera dello stesso Zurlo forse per Gazaranis (c. 4^v); quattro lettere incomplete o *exordia* trascritti dal copista perché ritenuti *exempla* da imitare. Per l'analisi puntuale del contenuto del codice rimando a Macchiarelli, *Tra ars dictaminis e Umanesimo*: 11-17.

poetica di Petrarca, figurando in questo modo una sorta di *captatio benevolentiae*⁷⁰. Anche la corte del conte di Altavilla dovette essere animata da una vivace attività culturale. Nella *consolatio* di Luigi di Capua è, infatti, proposto un *exemplum* dalla quarta *Decade* di *Ab Urbe condita* (Liv. XXXIX, 40, 12), che fu oggetto dell'attenzione filologica di Petrarca⁷¹.

In seconda battuta, le *consolationes* fanno emergere la portata delle reti diplomatiche di cui Nicola era parte e, di riflesso, anche il suo rilievo politico, a maggior ragione se si considera che non tutti gli interlocutori (è il caso di Onorato Caetani) sostenevano le stesse parti in guerra o condividevano le sue posizioni politiche⁷². La presenza a Nola del vescovo Scaccano nel 1393 potrebbe esser dovuta, in maniera forse esclusiva, all'evento della morte di Roberto. Sebbene occupasse la cattedra nolana di Paolino da un ventennio, Scaccano (d. 1400⁷³) non era affatto un vescovo residenziale, almeno nell'ultima parte della sua vita; la sua carriera si era sviluppata tra il Regno e Roma, dove ricoprì incarichi di rilievo alla corte di Bonifacio IX, cui si mantenne sempre fedele⁷⁴. La *consolatio* di papa Tomacelli informa che Scaccano venne inviato a Nola per far pervenire al conte la vicinanza del pontefice:

Ceterum non contenti quod consolatorium nostrum eloquium tibi litterarum intervencione dumtaxat appareat immo plenius vive vocis oraculo exprimatur, venerabilem fratrem Franciscum episcopum Nolanum, referendarium nostrum, ad te duximus presentialiter destinandum, cui commisimus quedam nostri parte tibi oretenus referenda. Ortamur itaque tuam nobilitatem quatenus, spirdu consolacionis assumpto, eidem episcopo in hiis que, ut permittitur, tibi duxerit exponenda fidem velis indubiam adhibere⁷⁵.

⁷⁰ Macchiarelli, *Cultura umanistica e prassi cancelleresca*: 26. Per il reimpiego e la tecnica combinatoria, vd. Grévin, *Les frontières du dictamen*. Per una lettura diacronica dell'evoluzione dell'*ars dictaminis* rimando ad Alessio, *Introduzione*.

⁷¹ Billanovich, *Petrarch and the Textual Tradition of Livy*: 149-150.

⁷² Sulla vicenda politica di Onorato I Caetani vd. Caciorgna, *La contea* e, a carattere generale sulla provincia di Campagna e Marittima, della stessa, *Marittima*.

⁷³ Per l'anno di morte di Scaccano vd. ASDNo, *Diplomatico, Fondo Capitolo*, n. 335; *Ibidem*, *Fondo Capitolo, Necrologio*, c. 13^v.

⁷⁴ Referendario di papa Tomacelli, nel 1391 Francesco Scaccano venne inviato come nunzio nel Regno, mentre nel quinquennio 1394-1399 è attestato *vicarius Urbis*. Vd. Remondini, *Nolana ecclesiastica storia*, III: 166; Eubel, *Hierarchia catholica*, I: 370. Sui referendarî vd. Bresslau, *Manuale di diplomazia*, I: 263 e II: 686-687, 768-774 e Visceglia, *Denominare e classificare*: 168.

⁷⁵ «Infine, non contenti che il nostro [scil. di Bonifacio IX] discorso consolatorio ti giunga soltanto per lettera, anzi in maniera più ampia si esprima a voce, abbiamo ritenuto di doverti inviare di persona il vescovo nolano, Francesco Scaccano, nostro referendario, al quale abbiamo affidato

È probabile, dunque, che la presenza a Nola di Scaccano nell'autunno del 1393 sia da ricondurre alla missione *consolatoria* affidatagli dal papa. Meno facile è cogliere la relazione, ammesso che ci sia (e non è detto), tra la prematura morte di Roberto e la decisione di fondare il conservatorio da parte di Nicola, che s'era attivato in maniera piuttosto decisa per una rapida messa in opera dell'istituzione. Ciò che si può assumere, invece, con facilità è la centralità politica del conte di Nola nelle vicende del secondo Trecento, in particolare del *Regnum Sicilie*, un vero e proprio terreno di confronto per le monarchie mediterranee e per le signorie italiane.

1.4 *I beneficiari*

A chi era destinato il conservatorio delle vergini? Fin da principio, su questo punto gli statuti sono molto chiari:

§1 [Quante cetelle deveno essere inde lo Collegio e de che condicione]

Primo: che inne lo dicto Collegio siano e deiano essere XVIII citelle vergene de legitimo matrimonio nate, delle quale VI 'de siano delle filgle de li feudotarii nobili et maiuri de la citate, castelli e lochi de lo contato de Nola; e VI altre delle filgle de li secundogeniti de li dicti feudotarii et de li altri feudotarii e de altri gentili homini, ligisti, canonisti e medici de urina de la dicta citate, castelli e lochi de lo dicto contato; et le altre VI siano delle filgle de li notari, medici de plaga et de altri boni homini che non facciano arte de mano de la dicta citate, castelli e lochi dicti innance.

Era diciotto il numero massimo delle giovani che potevano essere ospitate contemporaneamente nel conservatorio, ripartite in tre gruppi da sei ciascuno. La tripartizione esplicita una gerarchizzazione che trova espressione anche nella discrepanza delle prebende annuali corrisposte alle donne dal Collegio per la costituzione della loro dote (§2). I beneficiari erano certamente gli esponenti della preminenza locale, a maggior ragione se si considerano sia l'esclusione di qualsiasi *ethos* meccanico tra i requisiti minimi per l'ingresso sia l'apertura esclusiva a quelle categorie dei professionisti e specialisti del sapere tecnico, attivi sul territorio della contea o ad essa riconducibili. La segmentazione sociale in riferimento alla professione

alcune cose da riferirti. E così ti esortiamo che, assunto uno spirito di consolazione, tu voglia rivolgere indubbia fede allo stesso vescovo in quelle cose che – come premesso – avrà ritenuto di doverti dire»: BAV, Ms. Ross. 566, c. 2^v.

esercitata, esplicitata anche dal ricorso e dall'uso di elementi qualificanti diversi – *gentili e boni homini* – amplifica la dimensione elitaria del conservatorio: differenziare qualitativamente tra *medici de urina*, cioè quegli esperti internisti in grado di diagnosticare senza “sporcarsi le mani”, e *medici de plaga*, vale a dire i chirurghi che fattivamente incidevano, cicatrizzavano e curavano i malati, va esattamente in questa direzione⁷⁶. Si osserva la medesima traiettoria anche nella distinzione tra addottorati *in utroque* e notai, che nella categorizzazione gerarchica del sociale di Nicola Orsini occupavano posizioni diverse, ben oltre la loro qualifica professionale⁷⁷. Sul primo gradino trova, invece, posto la componente feudale della contea, non necessariamente *in capite* dalla corte baronale ma, in ogni caso, con una relazione di “dipendenza” diretta o indiretta con il conte, al cui vertice sembrano collocarsi i possessori di feudi “nobili”⁷⁸.

Il secondo elemento distintivo per l'ammissione è la territorializzazione: possono entrare nel conservatorio solo donne provenienti dai luoghi della contea, declinati secondo una nota tripartizione – *città, castello/terra, luogo* –, comune nella tradizione documentaria meridionale e ricca di implicazioni giuridiche. Una triade che già nel primo fattore pone problemi definitivi, che hanno interrogato (e qualche volta lasciato insoddisfatti) gli storici⁷⁹. Ben oltre le molteplici e diverse letture ermeneutiche, nient'affatto riassumibili in poche battute né condensabili in stringate note bibliografiche, per il Meridione la presenza di una cattedra vescovile, senza alcun dubbio elemento di assoluto rilievo per l'identificazione e la tracciabilità delle *civitates*⁸⁰, deve essere al contempo posta in relazione con la condizione della rete di diocesi nel Mezzogiorno medievale, contrassegnate da dimensioni minime e, in molti casi, da

⁷⁶ Per l'Italia meridionale, nel *Liber Augustalis* (1231) Federico II aveva stabilito i requisiti necessari per poter praticare l'arte medica nel *Regnum Sicilie*, che si sostanziano in un percorso di studi imperniato sulla scuola salernitana con sostenimento di un esame “abilitante” all'esercizio della professione davanti a una commissione di maestri salernitani e funzionari: vd. Zecchino, *Le arti sanitarie*: 256. Sulla “professionalizzazione” dell'arte medica il riferimento è a Bullough, *The Development of Medicine*. A carattere generale vd. Duranti, *Ammalarsi e curarsi nel medioevo* con bibliografia precedente. Spunti anche in Vitale, *Medici pubblici, Aromatari, Maestri, Giuristi*.

⁷⁷ Vd. Leone, *Il notaio*. Per il percorso formativo di un notaio, prevalentemente pratico e slegato dall'iter accademico, vd. Rossi, *Il sapere*.

⁷⁸ Vallone, *Istituzioni*: 38-42.

⁷⁹ Sul tema vd. Fasoli - Bocchi, *La città medievale*: 4. Sul problema definitorio: Berengo, *L'Europa delle città*: XIII. Sulla dissoluzione del concetto di città vd. Chittolini: *L'Europa delle città*: 105-106, 110-111.

⁸⁰ Così ad esempio in età normanno-sveva, vd. Martin, *L'Italie méridionale*: 772-773. Sui criteri classificatori durante il regno di Federico II rimando a Vitolo, *L'Italia delle altre città*: 40.

debolezza⁸¹. In più occasioni, Jean Marie Martin ha focalizzato la sua attenzione sulla triade *civitas/castrum/casale*, a cui si deve anche aggiungere la assai ricorrente presenza nella documentazione dei lemmi *villa* e *locus*, dimostrando la poca efficacia di monolitiche distinzioni dal punto di vista tanto materiale quanto amministrativo tra città e castello e tra castello e casale⁸². Se la giurisprudenza meridionale di età moderna ha distinto in maniera formale i lemmi *terra* e *civitas*⁸³, la prassi documentaria mostra una certa elasticità, che ha costretto gli storici a uno sforzo tassonomico. Secondo il magistero di Giancarlo Vallone, che in questa sede faccio mio, in riferimento all'universo baronale, la parola *terra* sarebbe in grado sia di rispecchiare la capacità del feudo meridionale di strutturare il territorio in quanto riferita «a unità feudali» sia di riferirsi alle connotazioni materiali dei centri infeudati, al punto che ebbe progressivamente a sostituire la parola *castellum/castrum*, associata, a partire dal periodo bassomedievale, alla residenza signorile in senso proprio⁸⁴.

In una convergenza molto interessante, questi temi di distinzione ritornano anche nell'ultimo statuto trecentesco (§41):

§41 [De lo modu che se deve tenere ad elegere le cetelle per lo Collegio e de che lochi deveno essere]

Da poy la morte de messegno Nicola conte de Nola presente fundatore de lo dicto Collegio, Perri nipote suo et li altri soy successuri conti de Nola àiano ad elegere le citelle che deveno intrare inde lo dicto Collegio per quisto modu:

quando vacarrà alcuna delle prebende, ipso conte àia consilglo co li soy feudotarii e co li altri gentili e boni homini che so' de lo stato che ponno mectere le loro filghe inde lo Collegio e elegano quella che deve intrare e avere la prebenda che vaca.

E se serranno in concordia, in nomo de Dio; dove no, lo predicto conte co la quarta parte de quilli che serranno a lo consilglo poczano elegere quella citella chi li parerrà ad intrare a lo Collegio e avere la prebenda predicta, non tamen altronde che de la citate de Nola, castelli, terre e lochi de lo contato suo, li quali so' scripti de socto videlicet:

⁸¹ Martin, *Le città demaniali*: 179-180.

⁸² Ad esempio in Martin, *Les communautés*: 74-81. Per confronto vd. anche Carocci, *Signorie*: 92-97.

⁸³ Il giurista Marino Freccia (*De Subfeudis*: 71-96) attribuisce al lemma *terra* un duplice valore: da un lato, è qualsiasi luogo abitato del Regno, siano esse terre, città o *loca*; dall'altro è la *terra* propriamente detta da non confondere con le città, sedi vescovili o arcivescovili. Per Capece Galeota (vd. Cernigliaro *Sovranità*, I: 163, 241), la *terra* era qualcosa di intermedio tra *castrum* e *civitas*, seppur consostanziale ad essi in una qualche misura.

⁸⁴ Vallone, *Terra*. Altre proposte in Corrao, *La difficile identità*: 114-115 e Muto, *Istituzioni*: 24-28.

de la citate de Nola, castello de Cicala e soy casali, de Lauro e soy casali, de Avelle e soa baronia, de Octayano, de Monteforte, de Forino, de Atripaldo, de Montefredano, et de omne altro locu che avesse lo conte de Nola infra la dyocesa de Nola et da flume Sabato da cha.

Come si legge, lo statuto concerne la modalità di elezione di una fanciulla per il conservatorio, quando si fosse resa disponibile una prebenda. Tanto su questo punto quanto sulla natura intimamente dinastica della fondazione orsiniana ritornerò nel prossimo capitolo. Invece, vale la pena osservare la riproposizione della tripartizione del sociale in riferimento alla composizione del consiglio deputato alla selezione, senza che si configurasse – almeno sul piano della rappresentazione regolamentativa – alcuna precedenza o preminenza per i membri di quelle famiglie che beneficiavano della prebenda maggiore.

Inoltre, in §41 è enumerato espressamente ciò che in §1 è stato lasciato implicito. Di fatto, potevano accedere al Collegio solo le fanciulle provenienti dal territorio della contea (costituito dalle “unità feudali” – per usare un termine di Vallone – Nola e Cicala; Lauro; Avella; Ottaiano⁸⁵; Monteforte; Montefredane; Forino e Atripalda) o da ogni altro *locus*, che il conte possedesse, compreso nella diocesi di Nola e posto a occidente del fiume Sabato⁸⁶. La seconda specificazione apre a una serie di considerazioni: in prima battuta, sembra certamente inferibile che in quell’area (riconducibile alla bassa Terra di Lavoro e alle propaggini occidentali del Principato ultra) gli Orsini possedessero anche beni feudali estranei al demanio comitale in senso stretto [Fig. 4]. In secondo luogo, emerge la volontà di compattare l’ambito territoriale di provenienza con l’esclusione di *terrae* e *loca* troppo eccentrici rispetto a Nola⁸⁷, favorendo (più o meno consapevolmente) processi di costruzione d’identità collettive. Infine, traspare in controluce anche il ruolo politico della Chiesa locale, percepita da Nicola come interlocutore privilegiato e non come esclusivo riferimento geografico. Rimanendo sul tema della territorialità della circoscrizione feudale, Sandro Carocci certamente riconosce un’indubbia «pulsione signorile alla territorialità» in epoca normanna, ma non trascurava di sottolineare come fosse diversa la spazialità dei poteri signorili in età tardomedievale, quando «ogni insediamento ebbe precisi confini e un unico feuda-

⁸⁵ Per il mutamento di nome da Ottaiano a Ottaviano vd. Savino, *Augusto e il toponimo Ottaviano*.

⁸⁶ Per i confini della diocesi di Nola vd. Remondini, *Nolana ecclesiastica storia*, I: 654-655.

⁸⁷ Un esempio è la baronia orsiniana di Flumeri-Trevico nella zona orientale del Principato Ultra. Vd. Barthélemy, *Inventaire chronologique*, n. 1576.

1. Il contesto

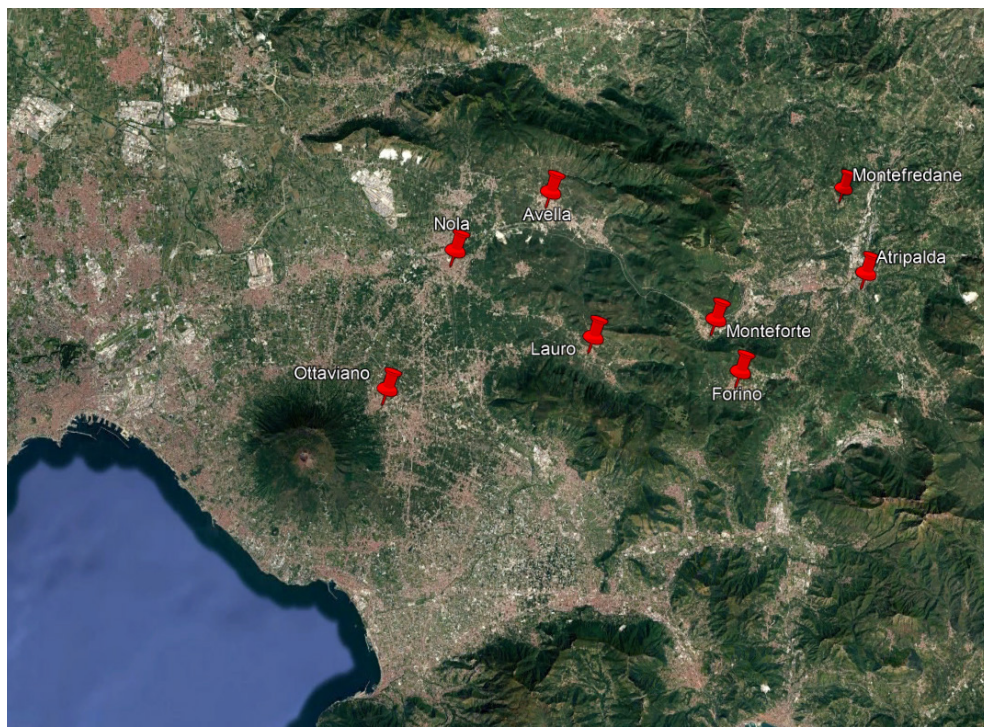


Fig. 4. Georeferenziazione dei luoghi in §41 (elaborazione Tufano).

tario»⁸⁸. Pur senza assolutizzare questa posizione⁸⁹, il feudo meridionale tra XIV e XVI secolo sembra essere uno dei fattori per l'organizzazione di uno spazio presidiato da giurisdizioni coerenti, affidate a signori potenti e non⁹⁰.

⁸⁸ Carocci, *Signorie*: 450, 518.

⁸⁹ Rimando alle acute osservazioni di Francesco Senatore (*Signori personali*) circa le signorie personali in Terra di Lavoro.

⁹⁰ Un caso molto interessante, studiato da Storti (*Geografie signorili*), è lo smembramento dei domini signorili dei Marzano, duchi di Sessa, in Terra di Lavoro negli anni sessanta del Quattrocento, durante la guerra di successione tra Ferrante d'Aragona e Giovanni d'Angiò. L'episodio mostra un riuso politico dello spazio geografico signorile da parte della Corona attraverso una ridistribuzione territoriale finalizzata alla costruzione di piccole e compatte signorie, affidate a *fideles*. In questo esempio emerge, oltre allo sforzo di coordinamento perseguito dalla monarchia aragonese, la centralità delle formazioni baronali nell'assetto costituzionale (*Verfassung*) del Regno, evidente sia nella prassi politica sia nella riflessione teorica e nella formulazione ideologica. Vd. anche Vallone, *Il Principato di Taranto come feudo* e almeno Cappelli, *Umanesimo politico*. Sul tema della *coherentia* del feudo, legato al problema della giurisdizione, rimando a Visceglia, *Dislocazione* e a Vallone *Istituzioni*: 214-217 e *Territorio*: 303-304.

Chi erano i beneficiari? È possibile ricostruire la natura della loro relazione con Nicola e con gli Orsini?

I nomi delle prime fanciulle ammesse al conservatorio sono certamente un buon viatico. Nella lista non sorprende rilevare la presenza della quinquenne Giacomina Scaccano, molto verosimilmente imparentata con il vescovo, soprattutto se si considera che sia l'unica tra le prime ammesse a godere della prebenda maggiore. Inoltre, le giovani sono nolane, con l'eccezione di Flora Buzzone, proveniente dal contesto della preminenza lauretana⁹¹. In linea con le possibilità offerte negli statuti, furono collocate nel Collegio due figlie del giudice Lippo Mazzeo (se è corretta l'identificazione⁹²), membro di una tra le più importanti famiglie nolane, che trova spazio abbondante anche nell'elenco delle *familiae egregiae* di Leone⁹³. Né ha estrazione diversa, ad esempio, Tuzzella Maniscalco, figlia del notaio Antonio⁹⁴.

La lunga teoria di attori e di testimoni che intervengono negli atti relativi al Collegio, in larga parte espressione del ceto dei professionisti del sapere, contribuisce a definire, in assenza di documentazione cittadina in senso proprio, i contorni sociali e politici della preminenza nolana attiva nella gestione dell'*universitas* e, allo stesso tempo, in una relazione di prossimità, fisica ancorché politica, con gli Orsini⁹⁵. Ad esempio, Lorenzo Maniscalco, con buona probabilità parente di Tuzzella, e Nicola Basile, documentati in quegli stessi anni procuratori del conservatorio, avevano corrisposto nel 1395, per conto di Nicola Orsini, 20 oncie a Masello Frisolone a completamento del pagamento del *tenimentum* dove era sorto il Collegio⁹⁶. Né è privo di significato registrare ancora come il giudice *ad contractus* Masello Pipino, attivo in città già dalla fine degli anni sessanta del Trecento, abbia esercitato con continuità, per almeno un decennio (1395-1404), proprio l'ufficio di procuratore, soggetto a una forma partecipata di controllo da parte degli Orsini e da parte della

⁹¹ A titolo esemplificativo si consideri che negli anni ottanta del Quattrocento un Buzzone, Andrea, è documentato camerlengo (tesoriere) dell'unità distrettuale di Lauro ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Dipendenze*, I, 603/2. Per i Buzzone nel contesto lauretano vd. Scandone, *Lauro e casali*: 32, 37, 45, 54, 58-59.

⁹² ASDNo, *Diplomatico, Archivio di S. Chiara*, s.s. (19 marzo 1383).

⁹³ Leone, *Nola*: 432.

⁹⁴ Buonaguro, *Documenti*, n. 422.

⁹⁵ Riporto in Appendice I l'elenco dei giudici ai contratti, dei notai rogatari e dei testimoni intervenuti in atti inerenti l'inizio dell'attività del conservatorio, compresi tra la fondazione e il principio del Quattrocento.

⁹⁶ ASDNo, *Diplomatico, Archivio Collegio*, s.s. (5 settembre 1395); (27 novembre 1395); (4 dicembre 1398), regestate in Buonaguro, *Documenti*, nn. 414, 415, 425.

preminenza della contea (§37)⁹⁷. E ancora, il caso di Giacomo Albertini che riuscì a collocare la figlia Florella nel conservatorio nel febbraio 1396; il suo prestigio sociale non è testimoniato solo dal suo ruolo di procuratore del Collegio, che ricoprì in più occasioni. La stessa occupazione di spazio sacro con una cappella gentilizia in S. Francesco, nella quale disposero di essere sepolti il fratello e la moglie di Giacomo, racconta la medesima storia di vicinanza politica alla dinastia comitale e di preminenza locale. La chiesa di fondazione orsiniana divenne infatti il punto di riferimento religioso locale, in grado di magnetizzare le attenzioni dei conti, che esercitarono su di essa una protezione costante e che individuarono nei minori i loro interlocutori privilegiati, dell'*élite* della contea e, finanche, dei canonici della cattedrale, alcuni dei quali elessero significativamente lì la propria sepoltura⁹⁸. Quello di Giacomo Albertini che sembra emergere non è il profilo di un uomo bisognoso, piuttosto quello di un notaio perfettamente integrato nel ceto dirigente nolano. Significativo a questo proposito è la quietanza del *doctor in utroque* Nicola Albertini (1402) in favore dello zio Giacomo per la sua amministrazione *in pupillari* dei propri beni, con cui ricordava il suo percorso formativo nei più importanti *studia* italiani grazie al costante finanziamento dello zio, che custodiva ancora i codici e la documentazione del defunto padre, Antonio, anch'egli notaio⁹⁹.

Dalla fondazione e gestione del conservatorio emerge un riflesso – neppure troppo tenue – del grado di coesione tra signore e corpo sociale cittadino nolano, e in misura minore della contea. Sul significato di questa limitazione tornerò a breve. Va da sé che nel Mezzogiorno medievale e moderno le occasioni di scontro tra signore e comunità non erano affatto remote, soprattutto in concomitanza dell'infeudazione di città demaniali. Vale, in vero, però anche l'inverso: non è possibile – e in definitiva corretto – pensare la relazione tra *universitas* e *dominus* sempre conflittuale, a

⁹⁷ Per Masello Pipino vd. Buonaguro, *Documenti, ad indicem* e nn. 417, 424, 425. Vd. anche ASDNo, *Diplomatico, Archivio Collegio*, s.s. (1° dicembre 1400); (12 marzo 1402); (15 luglio 1403); (28 maggio 1404). Nello statuto §37 si stabiliva che la gestione dei tre procuratori era soggetta a sindacato da parte dei tre procuratori subentranti e di tre procuratori, uno per gruppo, di nomina baronale, affinché il conte potesse essere informato sulle entrate e sulle spese del Collegio, mantenendo così un certo controllo sull'istituzione.

⁹⁸ Vitolo, *Ordini mendicanti*: 74. Sulla relazione tra Orsini e Ordine dei minori, in riferimento soprattutto, agli aspetti architettonico e urbanistico si veda Di Cerbo, *L'insediamento francescano*, mentre sul convento di San Francesco, da ultimo, della stessa studiosa *L'architettura dei Minori*, con bibliografia precedente.

⁹⁹ Archivio Albertini di Cimitile [d'ora in poi AAC], *Pergamene*, fasc. 1/5. Sui costi degli studi, per il caso siciliano vd. Romano, *Legum doctores e cultura giudica*.

maggior ragione se la cooperazione, facilitata spesso da una convergenza di interessi, configurava un beneficio per entrambe le parti.

A questa considerazione se ne aggiunge una seconda, che può essere introdotta dalla domanda circa la modalità di attuazione della convivenza tra signore e corpo sociale. Non mancano gli studi che hanno indagato, soprattutto per l'età moderna, la gestione del feudo diretta da parte del signore o delegata a ufficiali baronali¹⁰⁰; né mancano approfondimenti sulle ingerenze feudali nella composizione del consiglio cittadino o nella nomina degli ufficiali dell'*universitas*¹⁰¹; né mancano valutazioni sui rapporti di reciprocità tra istituzioni baronali e istituzioni universitarie all'interno di complessi feudali¹⁰². Nei territori della contea di Nola, accanto a un modello a gestione diretta da parte del signore – perseguita tramite propri ufficiali, verso cui manteneva un controllo efficace sancito dalle possibilità di scelta senza condizionamenti, di verifica e di rimozione – si rileva anche quello di una gestione delegata al notabilato locale, che costituiva spesso un bacino privilegiato di individuazione e selezione per gli ufficiali signorili¹⁰³.

Per quanto il Collegio fosse aperto all'*élite* della contea, la sua gestione era riservata, nei fatti, esclusivamente ai nolani. Torno allo statuto §37, relativo all'elezione dei procuratori.

§37 [De la eleccion de li procuraturi]

Li procuraturi de lo dicto Collegio se elegano per quisto modu.

Lo iornu de la Nunciata, tucti quilli de li tre stati che poteno mectere le filgle a lo Collegio e poteno venire habelemente vengano a lo Collegio; li quali allo meno siano VIII, tre de omne stato; li quali elegano tre procuraturi de lo Collegio, uno de omneuno de ipsi stati. Et siano de la citate de Nola, perché plu habelemente se poczano congregare per fare loro officio; li quali siano procuraturi de lo Collegio per uno anno sequente e àiano ad procurare, gubernare, ordenare e defendere le possessione e le cose che so' da fore de lo Collegio, cum consciencia e voluntate de la gubernatrice et delle dompne profexe de lo dicto Collegio.

Nè ipsi per sé suli poczano fare cosa nulla senza le dicte gubernatrice e dompne nè ipse delle cose che so' da fore poczano fare cosa nulla senza li dicti procuraturi. Et se per altro modu se facesse, non valga nè tenga cosa nulla de quello che fosse facto per una delle parte.

¹⁰⁰ Muto, *Istituzioni*: 46.

¹⁰¹ d'Arcangelo, *La Capitanata*: 204.

¹⁰² Musi, *Mezzogiorno spagnolo*: 75-89 e Senatore, *Le scritture*.

¹⁰³ Tufano, *Una famiglia*: 112-136. Con tutti i limiti segnalati efficacemente da Vitale (*Percorsi urbani*: 263-268), un elenco degli *officia* dell'*universitas* di Nola è in Leone, *Nola*: 383-385.

1. Il contesto

Et se per alcuna raysonnebele accasone uno delli dicti procuraturi fosse impaciato oviro fosse malato che non potesse andare a lo Collegio, factali consciencia de quello che fosse ad fare, li duy poczano fare quello che potessero fare tucti tre co la gubernatrice e co lle dompne. Uno sulo non pocza fare nienti per sé nè la gubernatrice e dompne.

Et si caso adevenesse che uno de li procuraturi moresse o fosse malato de longa e grave infirmetate, sì che non potesse andare personalmente a lo Collegio nè dare consilglo alle cose che fossero ad fare, oviro alcuno 'de andasse fore la citate de Nola, sì che non fosse per tornare in breve tempo, elegasi uno altro de quillo stato che 'nce manca per quilli de li tre stati de Nola ad fare lo officio co li altri procuraturi.

Finuto lo loro officio, infra uno mese mectano raysonne a li procuraturi novi che venerranno appresso ad ipsi e ad tre altri de Nola, uno de omneuno de li tre stati, li quali àia ad elegere lo conte de Nola per essere informato delle intrate e delle spese de lo dicto Collegio.

Se alcuno de li procuraturi electi recusasse de fare lo officio, lo conte de Nola lo constrenga ad farelo fare, perciò che ène officio de pubblica utilitate e no se deve nè se po' renuzare.

Facti li procuraturi, iureno de fare lo officio bene et sollecetamente e lialemente¹⁰⁴.

Lo statuto è esplicito: per l'elezione dei tre procuratori (uno per gruppo), figure indispensabili nella gestione delle istituzioni religiose bassomedievali¹⁰⁵, possono convenire in Nola, il giorno dell'Annunziata, e partecipare tutti coloro che possiedono i requisiti per poter collocare una fanciulla nel conservatorio. Celata da una motivazione di natura pragmatica, l'elezione a procuratore è riservata, però, esclusivamente ai nolani, affinché si possa provvedere con celerità ed efficacia ai bisogni del Collegio. Di sicuro non è efficace immaginare un modello di gerarchizzazione sociale forte, in base al quale i rapporti di forza sono sbilanciati in favore di Nola, anacronisticamente riconosciuta come la *capitale* degli Orsini in Terra di Lavoro, e delle sue *élites*. Parallelamente, però, si deve tener conto della centralità (da non intendersi come superiorità istituzionale in senso stretto) di Nola nelle dinamiche politiche e sociali della contea. A conferma, lo statuto successivo, il §38, che regola l'ufficio di procuratori per quelle *terre* dove il Collegio possiede una chiesa con diritto di decima, non indica espressamente quale debba essere il contesto sociale e territoriale di provenienza dei procuratori, lasciando intendere come il tutto debba essere risolto all'interno della preminenza locale e ribadendo, però, come la ge-

¹⁰⁴ La sottolineatura è mia.

¹⁰⁵ Lo statuto ribadisce l'irrefutabilità dell'elezione a procuratore, definito un ufficio di pubblica utilità, comune a molte istituzioni religiose come ad esempio l'Annunziata di Sulmona. Vd. Marino, *Ospedali e città*: 9.

stione di questi *procuratori* particolari sia sempre sottoposta a sindacato da parte di quelli nolani. Anche in questo caso, il Collegio dell'Annunziata sembra porsi come luogo privilegiato per cogliere alcuni aspetti delle reti gerarchizzate di *civitates* e *terrae* in Italia meridionale, su cui molti storici hanno di recente richiamato l'attenzione, soprattutto in riferimento alla Terra di Lavoro¹⁰⁶.

¹⁰⁶ I riferimenti sono, almeno, a Sakellariou, *Southern Italy*; Vitolo, *L'Italia delle altre città*; Senatore, *Distrettuaizioni intermedie e federazioni rurali*; Id., *Una città, il Regno* e Id., *About the urbanization*.

2. DENTRO LE MURA DEL COLLEGIO

§ Quisti sono li statuti ordenati per lo magnifico signore messere Nicola de Ursini, de Nola in Toscana palatino et de Solito conte, mastro iusticeri de lo Regno de Sicilia, per lo Collegio delle vergene facto et ordenato per ipso inne la ecclesia de la Nunciata de la sua citate de Nola; lo quale Collegio se clama lo Collegio delle vergene de lo Ordene de Sancta Maria Matre de Christo.

Perciò che como nostra Dompna fone nutricata inne lo templo e Iosep sponsu suo inne lo templo la sposao, cossì queste vergene inne lo Collegio se nutricarayno et admagestrayno, e ne lo Collegio li loro spusi le spusarayno.

Et quelle che non vorranno pilglare marito remanerayno et sterrayno sempre inne lo Collegio como sancta Anna profetessa, che nutricao nostra Dompna, stecte sempre inne lo templo e no se 'nde partio iornu nè nocte, ma sempre diyunando et orando servio a lo altissimo Dio.

Già dal prologo, pur con tutte le cautele necessarie nello studio di una fonte regolativa quali sono gli statuti del conservatorio, emerge chiaramente la paternità della fondazione, sottolineata dall'esposizione della titolatura completa di Nicola Orsini e, soprattutto, dall'atto autoritativo di attribuzione del nome al conservatorio¹. Con l'uso chiastico di luoghi scritturistici è poi sintetizzata la finalità del Collegio: come la Vergine venne educata nel tempio dove Giuseppe la colse in moglie, così le giovani fanciulle dell'*élite* nolana saranno istruite e preservate nel conservatorio in vista del loro matrimonio; qualora non volessero sposarsi, sull'esempio della profetessa Anna, potranno dimorarvi al servizio perenne di Dio².

¹ *Name and naming.*

² I riferimenti scritturistici canonici e apocrifi sono *Prot. Gc* 8, 1; 9, 1-3. *Ps. Mt* 4, 1; 6, 1-3; 8, 1-4. *Lc* 2, 36-38. Nel brano evangelico non si fa riferimento al nutrimento di Maria da parte della profetessa Anna. Vd. Marconi, *L'infanzia*.

Che tipo di comunità era quella del Collegio? Con ogni probabilità, già in origine, si trattava di un'entità riconducibile al variegato universo delle canonichesse regolari. Nel 1518, Francesca Gambacorta, canonichessa del Collegio, abbandonò il monastero nolano per fondare a Napoli il monastero canonicale regolare di S. Maria a piazza, insieme a quattro fuoriuscite da quello benedettino di S. Maria Agnone, ricoprendo a vita la carica di badessa in cambio della donazione di un palazzo dei Gambacorta, sede originaria dell'istituto prima della sua seconda e definitiva traslazione a Capo-Napoli nella seconda metà del secolo, quando assunse il titolo di S. Maria Regina Coeli³. A conferma di ciò, interrogata dal visitatore episcopale nel 1615 sullo stato del Collegio dell'Annunziata, la badessa del tempo affermava che la popolazione del Collegio era costituita da 42 professe, 4 novizie, 5 educande e 14 serve e che le professe emettevano i voti di castità, povertà e obbedienza conformando la loro vita comunitaria alla regola delle canonichesse regolari lateranensi di S. Agostino⁴.

Nella sua *Nolana ecclesiastica storia*⁵, opera monumentale in tre volumi che si inserisce a pieno titolo nel filone delle *historiae urbium* settecentesche, l'abate somasco Gianstefano Remondini – noto per i suoi toni polemici – contestava duramente la ricostruzione proposta da Luke Wadding, accusandolo di voler inserire a forza il monastero nolano nella famiglia francescana, sulla base di riferimenti da lui giudicati inefficaci e fuorvianti, come l'abbigliamento delle monache o la celebrazione dell'ufficio divino⁶. Con l'osservazione programmatica «per far vedere quanto ancora negli ultimi nostri secoli ci fosser de' monasteri e delle monache diverse da quelle che abbiām di presente», la lettura che diede, invece, Remondini insiste sulla specificità originaria del Collegio, lontana dalle modellizzazioni del disciplinamento post-tridentino e sostenuta, al contrario, dall'approvazione papale di Bonifacio IX, che impose e riconobbe i voti di obbedienza e di castità, e la clausura stretta⁷. Ciò appare ancora più rilevante, se si considera il forte radicamento locale del monachesimo femminile tardo-medievale, che rendeva i monasteri soggetti

³ Ceci, *Un convento di canonichesse*. Vd. anche Novi Chavarria, *Monache e gentildonne*: 58. Spunti interessanti in Facchiano, *Monasteri benedettini o capitoli di canonichesse?*

⁴ ASDNo, *Visite pastorali*, Giambattista Lancellotti, 1615, c. 77D^{r-v}.

⁵ Su Remondini vd. il volume collettaneo a cura di Ebanista e Toscano.

⁶ Remondini, *Nolana ecclesiastica storia*, I: 222-224; Wadding, *Annales*, IX: 122-123.

⁷ «Volumus autem ac presenti irrefragabili constitutione eadem auctoritate statuimus et ordinamus quod predicta gubernatrix seu magistra et quelibet ex puellis predictis, que in eodem Collegio post dictum vicesimum annum remanere voluerit, castitatem perpetuam ac obedientiam et clausuram dumtaxat vovere teneantur». ASDNo, *Diplomatico, Fondo Collegio*, s.s. (27 marzo 1395).

alle pressioni e protezioni delle famiglie cittadine, in grado di plasmarne la fisionomia⁸. Del resto, già il solo richiamo al monastero napoletano di S. Patrizia, tra i più importanti della città, è sufficiente a dimostrare come l'adesione a una regola non coincidesse necessariamente con le effettive condizioni di vita delle religiose all'interno dell'istituto⁹.

2.1 *Il governo*

Secondo lo statuto (§5), il governo del conservatorio era affidato a una donna, la governatrice, di chiara fama e di vita esemplare, che – vedova o vergine – avesse passato i 30 anni e alla quale era dovuta ogni reverenza. Dietro l'apparente linearità di questo assunto si registra, in realtà, la stratificazione del *corpus* delle regole, aggiornato già in un arco molto prossimo alla prima stesura. Infatti, come si vedrà in dettaglio nell'edizione, gli statuti relativi alla governatrice e alla sua azione di governo (nello specifico, gli statuti §§ 5, 33, 34) furono tra quelli che subirono i maggiori interventi di adeguamento, completamento o integrazione. In conformità con quanto prescritto dal documento papale di conferma del conservatorio¹⁰, lo statuto §5 fu precocemente ampliato, includendo il giuramento d'obbedienza verso la governatrice, che, se non fosse stata professa, avrebbe dovuto anche emettere professione prima di assumere l'ufficio, in un'inevitabile e comprensibile *monasterizzazione* del Collegio.

Gli statuti §33 e §34, relativi rispettivamente all'elezione della governatrice e al suo appannaggio, vennero, in prima istanza, solo introdotti o abbozzati.

§33 [De la eleccion de la gubernatrice]

No avendo lo Collegio gubernatrice, le profexe de lo Collegio e le prebendate che àveno passati xv anni le averrayno ad elegere e deveno elegere de ipse dompna che sia profexa. Et quella de ipse che serrà electa per la maiure parte serrà gubernatrice et farrà lo officio sencza

⁸ Vd. almeno, Zarri, *La chiesa*, in particolare il capitolo *Monasteri femminili e città*, già edito in *Storia d'Italia, Annali*, 9.

⁹ Facchiano, *Monasteri benedettini o capitoli di canoniche?* ed Ead., *Monasteri femminili e nobiltà*. Per la rilevanza, soprattutto colta nella sua accezione sociale, del monastero di S. Patrizia nella sintassi cittadina napoletana in età moderna, vd. Novi Chavarria, *Monache e gentildonne* e *La città e il monastero*.

¹⁰ ASDNo, *Diplomatico, Fondo Collegio*, s.s. (27 marzo 1395); vd. anche Buonaguro, *Documenti*, n. 409.

cercare licencia nè potestate da lo episcopo nè da lo conte de Nola, tucto tempo de la vita sua, salvo se per ipsa se comectesse defecto per lo quale no 'nde fosse degna o avesse infermetate per la quale non fosse acta ad fare lo dicto officio. Et facta che serrà gubernatrice, per tucte quelle de lo Collegio si li prometterrà de essere obediente¹¹.

L'elezione a maggioranza semplice era riservata alle professe e alle giovani prebendate con più di 15 anni, era svincolata dal riconoscimento delle autorità ecclesiastica e civile, era a beneficio di una donna che fosse già professa del Collegio ed era a vita, ammenoché non insorgessero complicazioni tali da renderla inabile all'esercizio dell'ufficio. Si coglie facilmente la ricalibratura dello statuto §5, dove si riconosceva, invece, la possibilità che la governatrice potesse essere esterna al Collegio e non consacrata. Se papa Bonifacio IX aveva imposto anche per la governatrice la professione, con questo statuto si restringeva ulteriormente lo spettro, rendendo di fatto l'elezione una faccenda interna al Collegio¹².

§34 [De quello che deve avere la gubernatrice]

La gubernatrice, se serrà de lo Collegio, no averrà altro che quello chi se avea da prima, excepto che ad tabula averrà lo placello sulo per sé e parte dobbila de tucte le cose che averranno le altre dompne.

Se serrà forestera, perciò che essa no averrà avuto nanci nienti da lo Collegio, àia unc. due lo anno per suo vestire mentre che serrà gubernatrice. Et se advenerrà che la dicta gubernatrice sia assolta da lo officio ch'è già facta profexione et facto vuto de stare sempre inclusa e no 'nde po' ensire, àia per li soy vestimenti una uncia per anno¹³.

L'integrazione dello statuto §34, invece, regolava l'appannaggio per una governatrice con provenienza ed educazione esterna al conservatorio, cioè che non avesse goduto della prebenda per la costituzione della dote: in questo caso le venivano riconosciute 2 oncie annue. Nel caso in cui la governatrice *forestiera* avesse dovuto essere rimossa, il suo appannaggio era dimezzato, poiché le era preclusa la possibilità di fuoriuscire dal monastero dopo aver emesso professione per poter ricoprire l'ufficio.

¹¹ Ho sottolineato l'integrazione.

¹² Una conferma è nello statuto §35 [de lo modu che deveno tenere le dompne quando la gubernatrice non bene gubernasse], dove è depennata da [A²] l'eventualità che la governatrice fosse esterna al conservatorio.

¹³ Ho sottolineato l'integrazione.

2. Dentro le mura del Collegio

Questa integrazione deve essere letta in sinossi con quanto era fissato in §35, che regolava, invece, il comportamento delle professe e delle *moniales* nel caso di una cattiva gestione da parte della governatrice. Lo statuto era stato vergato al momento della prima stesura del codice: in riferimento al destino di una governatrice rimossa, stabiliva che la donna, se fosse stata interna al Collegio, sarebbe ritornata al *status* antecedente alla sua assunzione dell'ufficio; diversamente, avrebbe dovuto lasciare la struttura ritornando al suo luogo di provenienza.

§35 [De lo modu che deveno tenere le dompne quando la gubernatrice non bene gubernasse]

Se lle dompne de lo Collegio se contentassero male de lo gubernamento de la gubernatrice, blasemenosende a lo episcopo de Nola et, se lo defecto èy che se pocza corregere, lo episcopo repretenda la gubernatrice e facia corregere lo defecto.

Dove lo defecto fosse grande, per lo quale la gubernatrice dovesse essere privata de lo suo officio, privendela dicendole: «Yo te absolvo da la gubernacione de quisto Collegio e do licencia alle dompne profexe de 'nde elegere una altra» et ipse la alegano mantene.

Et quella che ène stata gubernatrice, se ène de lo Collegio, retorne a lo stato dove era prima <et, se fosse persona da fora, retornese a lo suo locu>.

Per qualunca modu o qualunca cosa la gubernatrice serrà absoluta da lo officio de la gubernacione overo morta, quella che ène prima inde lo Collegio facia lo officio de la gubernacione per fine intanto che l'autra gubernatrice serrà electa.

Et quella che ène stata gubernatrice, se ène de lo Collegio, retorne a lo stato dove era prima et, se fosse persona da fora, retornese a lo suo locu.

Il passaggio «et, se fosse persona da fora, retornese a lo suo locu» venne depennato in concomitanza con l'integrazione in §34 per allineare il tenore degli statuti tra loro, secondo quella prospettiva di monacazione per le vergini del conservatorio tracciata dal documento papale di conferma. Gli interventi di completamento o rettifica profilano il perimetro di un'istituzione in fase di definizione, dopo la fluidità nei comportamenti propri della fase incipitaria, dove la volontà e la capacità di condizionamento del conte di Nola non erano affatto elementi trascurabili.

S'è visto come non fosse previsto alcun riconoscimento da parte del vescovo nolano per l'elezione della governatrice, figurando una certa emancipazione del Collegio dall'autorità ecclesiastica. Infatti, lo statuto §32 circoscrive le relazioni del conservatorio con l'ordinario a una visita annuale che egli può compiere tra la domenica di Sessagesima e la prima di Quaresima senza infrangere la clausura e alla presenza dei procuratori del Collegio. Il tenore di questa visita è limitato alla sua verifica

orale dell'osservanza dei «comandamenti de la Ecclesia» e degli statuti da parte delle professe e delle prebendate¹⁴. Analogamente, il vescovo non poteva selezionare il sacerdote per la funzione di cappellano, ma solo appurarne l'idoneità, affidandogli poi la cura d'anime delle donne del Collegio (§36)¹⁵.

La documentazione consente di delineare una cronotassi delle governatrici che, pur non essendo affatto esaustiva, dà il polso dell'andamento del governo del conservatorio. Nella tabella che segue elenco le governatrici del conservatorio di cui abbiamo testimonianza fino alla fine del XV secolo, indicando sia la prima e l'ultima attestazione documentaria come governatrice finora note sia l'anno di morte.

<i>governatrice</i>	<i>prima attestazione</i>	<i>ultima attestazione</i>	<i>anno di morte</i>
Guglielma de Palo	20 settembre 1394	19 gennaio 1396	*
Sveva Pietrogiovanni	20 gennaio 1396	20 gennaio 1397	*
Mattia Persico	20 gennaio 1397	15 luglio 1403	1421
Palma Missanello	25 maggio 1404	*	1413
Anna Tofano	5 marzo 1407	8 gennaio 1419	1423
Lucia Medici	16 novembre 1429	12 gennaio 1437	*
Agnese Russo	3 febbraio 1451	11 novembre 1463	*
Brigida Orsini	19 gennaio 1484	29 novembre 1489	*

Tabella 2. Cronotassi delle governatrici del Collegio.

Il 19 gennaio 1396 Guglielma de Palo chiese a Nicola Orsini licenza di poter lasciare la guida del conservatorio per tornare al monastero del Goleto, dove sarebbe stata eletta badessa. Il giorno successivo il conte provvide a nominare governatrice per un anno la vedova Sveva Pietrogiovanni di Nola, che ottenne di poter portare con sé tra le mura del Collegio anche la figlia Sinibalda¹⁶. Al compimento dell'anno Sveva lasciò l'incarico. Nella prima fase di vita del Collegio, la cronotassi mostra dunque un chiaro dinamismo, legato probabilmente al bisogno fisiologico del conservatorio in via di consolidamento, per il quale il conte era intervenuto in maniera

¹⁴ Nel giorno della visita, il vescovo e il suo seguito ricevevano vino e confetti, mentre il Collegio era tenuto a donare al vescovo ogni 22 novembre, giorno di s. Cecilia, una libra di cera in conformità con quanto stabilito alla fondazione del conservatorio.

¹⁵ La selezione del cappellano, sacerdote secolare di almeno 40 anni, era prerogativa delle donne e dei procuratori del Collegio.

¹⁶ ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, n. 2, c. 3^r.

pervasiva, provvedendo alla nomina di governatrici *pro tempore* e con incarico annuale.

La situazione sembra cambiare con la nuova governatrice, Mattia Persico di Maddaloni, nominata *ad beneplacitum*, cioè fino a quando lo avesse voluto il conte e senza limiti di tempo. La donna era la vedova del nolano Antonio Notaro: il 13 settembre 1396, su mandato del conte e dopo aver donato i suoi beni al Collegio, ricevendone in cambio la rendita annua di una oncia, ottenne di poter vivere perpetuamente in clausura tra le mura del conservatorio¹⁷; una quarantina di giorni più tardi, il 28 ottobre, emise professione nelle mani della governatrice, protestando che non era tenuta ad osservare nulla in più di quanto specificato nella professione, e fu benedetta dal decano del Capitolo cattedrale nolano, il canonico Pietro Leone¹⁸. L'assenza di temporalità nella nomina, vincolata di fatto alla volontà di Nicola Orsini, configurava sostanzialmente un ufficio a carattere vitalizio o comunque molto lungo, lasciando prevedere per il conservatorio una certa stabilità, figurata dalla continuità pluriennale dell'azione di governo di una donna, che aveva acquistato la possibilità di entrare con una generosa donazione e che godeva, in un certo senso, della fiducia del conte.

La cronotassi mostra inoltre quali furono le azioni adottate per consolidare la neo-fondazione e per favorire il popolamento del monastero annesso al Collegio. Per il vincolo della territorializzazione, sul medio periodo si sarebbe certamente costituito un ampio bacino di giovani della contea che, cresciute in clausura, avrebbero *scelto* di non abbandonare la struttura¹⁹. Invece, nella fase iniziale si era dovuto guardare

¹⁷ «Anno Domini MCCCCLXXXVI die XIII mensis septembris quinte indictionis, recepta est in Collegio, de mandato domini comitis, domina Macchia de Persico de Magdalono relicta quondam Antonii Notarii de Nola ad perpetuum morandum in dicto Collegio sub clausura, que fecit donationem de omnibus bonis suis Collegio predicto et dictum Collegium concessit sibi de fructibus ipsorum bonorum usque ad summam uncie unius annuatim pro indumentis suis. Et si dicta bona plus reddent, erunt dicti Collegii». *Ibidem*, c. 3^o.

¹⁸ «Eodem anno et indictione, die XXVIII mensis octubris, in festo apostolorum Symonis et Iude dicta domina Macchia fecit profexionem secundum statuta Collegii in manibus domine Sveve de Petroiohanne, gubernatricis dicti Collegii, et protestata fuit quod per nullam ordinationem aliam ipsa vult obligari ad observandum alia quam que in dicta profexione facta contineantur. Et eodem die dicta domina Machia, que amodo vocatur dompna Macchia, fuit sollempniter benedicta per decanum Nolanum et habitum Collegii induta per gubernatricem predictam». *Ibidem*.

¹⁹ È, ad esempio, il caso di Agnese Russo che, entrata a 7 anni nel conservatorio, rimase tutta la vita nel monastero, divenendone governatrice almeno a partire dagli anni cinquanta del XV secolo. ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, n. 2, c. 2^o. Vd. ASDNo, *Diplomatico, Fondo Collegio*, s.s. (3 febbraio 1451); (23 marzo 1457); (30 novembre 1457); (11 novembre 1460). Anche Caterina

di necessità anche all'esterno dei gruppi preminenti della contea: nel luglio 1396 Trudella Medici di Napoli (estranea al contesto nolano e della contea) *monialis* non consacrata né professa del monastero napoletano di S. Potito ottenne di poter entrare in prova nel Collegio, per abbracciarne poi l'esperienza monastica qualche mese dopo, quando emise la professione (cambiando nome in Lucia) in dicembre e venne consacrata dal vescovo di Avellino lunedì dopo Pentecoste dell'anno successivo²⁰.

Il continuo cambio di governatrici durante i primi 3 anni si deve leggere secondo la prospettiva di assestamento del conservatorio. Come ho già detto, per garantire successo e credibilità alla sua fondazione Nicola Orsini chiamò un'affidabile monaca del Goletto. La sua scelta di incaricare Guglielma de Palo dell'organizzazione e del governo del conservatorio mostra, in controluce, il prestigio, ancora vitale, dell'antica abazia verginiana femminile e parimenti la forte ascendenza, anche spirituale, di Montevergine sul contesto geografico nolano. Con il passare del tempo, nel corso del XV secolo, in concomitanza con il consolidamento del conservatorio e dopo la morte del fondatore, l'interventismo orsiniano è stato orientato a una sorta di patronato ordinario, in conformità con gli spazi di azione definiti dagli statuti e lontano da quel contesto d'eccezione che aveva caratterizzato i primi anni di vita del Collegio. In questo senso sembra andare la tendenza all'assunzione vitalizia dell'ufficio di governatrice – conformemente con quanto regolamentato con lo statuto §33 –, attestata grossomodo a partire dai primi anni del Quattrocento, durante il pluriennale governatorato di Anna Tofano.

Infine, la presenza in cronotassi di una Orsini ribadisce il vincolo preferenziale che si era instaurato tra il conservatorio e la famiglia comitale, che elesse il Collegio luogo di destinazione per la monacazione delle proprie donne. Nel 1463 la venticinquenne Rosella Orsini, che era entrata nel conservatorio appena decenne, dapprima emise professione, mutando nome in Francesca, e venne poi consacrata nella cattedrale dal vescovo Leone de' Simeoni, alla presenza del conte Orso Orsini e della moglie, Elisabetta Anguillara, di sua sorella Isabella, della governatrice e delle *moniales* del Collegio, e della preminenza locale²¹. In deroga agli statuti, la consacrazione della giovane era avvenuta in cattedrale in modo da favorire sia la partecipazione delle educande pur senza infrangere la clausura sia, soprattutto, l'esibizione sociale

Frainelli e Lucrezia Mazzeo, entrate fanciulle nel conservatorio nel 1394 con Agnese Russo, preferirono il chiostro del Collegio.

²⁰ ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, n. 2, c. 3^v.

²¹ *Ibidem*, c. 4^v. Attingendo alla stessa fonte, anche Remondini nella *Nolana ecclesiastica storia* (I: 226-227) riporta l'episodio, parafrasandolo.

2. Dentro le mura del Collegio

del rito di consacrazione per un membro della dinastia comitale mediante l'ampia e corposa partecipazione dei notabili della città. Brigida, per la quale non si conosce il nome nel secolo, condivise il destino della sorella, divenendo almeno dagli anni ottanta per l'appunto governatrice del Collegio²².

2.2 *Fanciulle, moniales e professe*

Chi viveva tra le mura del Collegio?

Pur lontano da qualsiasi pretesa di esaustività e non nel dettaglio, è possibile proporre qualche considerazione di natura prosopografica sulla popolazione del Collegio nel tentativo di definire un profilo sociale della struttura. Partiamo dalle educande. Con l'avvio del conservatorio, dopo le prime 7 fanciulle entrate nel giugno 1394, si procedette a nuove immissioni, che si susseguirono con una certa regolarità nei successivi 5 anni, fino al sostanziale esaurimento delle disponibilità. In sintesi²³.

<i>anno</i>	<i>fanciulla</i>	<i>provenienza</i>	<i>età</i>
7 giugno 1394	Flora di Nuzzillo Buzzone	Lauro	10 anni
	Tuzzella di Antonio Maniscalco	Nola	10 anni
	Marchisia del fu Lippo Mazzeo	Nola	10 anni
	Caterina di Giovanni Frainelli	Nola	9 anni
	Lucrezia del fu Lippo Mazzeo	Nola	8 anni
	Giacoma di Giovanni Scaccano	Nola	5 anni
	Agnese di Cola Russo	Nola	7 anni
30 maggio 1395	Cicella di Masello Dalia	Ottaviano	8 anni
	Antonella di Ciccio Pietrogiovanni	Nola	7 anni
20 gennaio 1396	Sinibalda di Sveva Pietrogiovanni	Nola	*
2 febbraio 1396	Florella di Cubello Albertini	Nola	5 anni
2 gennaio 1399	Finicia di Ciccio Sangermano	*	11 anni
	Cizula di Cubello Sangermano	*	7 anni
	Barthomia di Berardo Sussulano	[Nola]	6 anni

²² È ipotizzabile che Brigida non abbia mutato il nome con la professione: infatti, insieme con Rosella, nell'intervallo 1457-1460 risulta tra le *moniales* non professe del Collegio. ASDNo, *Diplomatico, Fondo Collegio*, s.s. (23 marzo 1457); (30 novembre 1457); (11 novembre 1460). Sull'importanza del nome Brigida in relazione al contesto nolano si veda quanto scrivo in *Una famiglia*: 173-176.

²³ Le informazioni derivano da ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, n. 2.

Tabella 3. Elenco degli ingressi nel conservatorio nei primi anni di vita dell'istituto.

Dalla tabella emerge la prevalenza dell'elemento nolano, che configura il Collegio come un'istituzione di Nola, propriamente nolana; dato che riflette, con tutta evidenza, la centralità gerarchica della città nella rete dei centri demici della contea, e che è in linea con quanto fissavano gli statuti, come s'è visto, circa la provenienza dei procuratori del Collegio²⁴.

Quante di queste fanciulle non abbandonarono mai il conservatorio? L'esiguità dei dati non consente proiezioni statistiche di rilievo; si possono, infatti, seguire con una certa continuità solo i destini di alcune delle prime fanciulle: Caterina Frainelli, Lucrezia Mazzeo e Agnese Russo vissero la loro intera vita nel Collegio²⁵, mentre le restanti probabilmente ne uscirono dopo aver contratto matrimonio. Di un'altra, Giacoma Scaccano, sappiamo che ebbe, fin da subito, una vicenda tormentata, legata alle sue condizioni di salute. Infatti, in deroga agli statuti, nel 1397 le fu concesso di lasciare temporaneamente il conservatorio per la casa paterna al fine di curarsi da una patologia infettiva, senza perdere però il beneficio della prebenda, come se le fosse stato in un certo senso "congelato il posto" fino a guarigione²⁶.

Fin dall'inizio si provvide, inoltre, a forme di reclutamento *ad probationem* che consentissero, in un certo senso, il consolidamento del conservatorio. Già nel 1395 si ebbe la prima monacazione, che per la sua prossimità alla fondazione del conservatorio, mostra caratteri eccezionali:

Anno Domini MCCCCLXXXV die xxvi mensis aprilis III indictionis supradictus dominus Nicolaus comes Nolanus *etcetera* concessit de gratia speciali Dellectose, filie notarii Gentilis Thofani de casali Liberi pertinenciarum Nole, annorum viginti duorum et ultra, quod intraret Collegium predictum et quod staret ibi ad probacionem; et in casu quo placeret sibi morari perpetuo in dicto Collegio viveat et consecratur prout statuta dicti Collegii declarant, ubi vero non exeat et ad domum paternam revertetur²⁷.

²⁴ Vitolo, *L'Italia delle altre città*; Senatore, *Distrettuazioni intermedie e federazioni rurali*; Id., *About the urbanization*.

²⁵ ASDNo, *Diplomatico, Fondo Collegio*, s.s. (5 marzo 1407); (9 settembre 1417); (16 maggio 1418); (8 gennaio 1419); (16 novembre 1429); (12 gennaio 1437); (23 marzo 1457); (30 novembre 1457); (11 novembre 1460).

²⁶ ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, n. 2, c. 4^r. Dopo circa 18 mesi, Giacoma, perfettamente in salute, fece ritorno nel conservatorio.

²⁷ *Ibidem*: «Il 26 aprile 1395, III indizione, il conte di Nola, Nicola Orsini, ha concesso per grazia particolare alla ventiduenne Delettiosa, figlia del notaio Gentile Tofano del casale di Liveri

2. Dentro le mura del Collegio

Die lune sequenti scilicet ultimo dicti mensis maii anni et indictione predictis supradicta Dellectosa filia predicti notarii Gentilis dixit se contentari et velle remanere perpetuo in dicto Collegio et renunciavit tempore dato ad probandum volentibus profiteri aliquam religionem et fecit profexionem in manibus venerabilis matris domine sororis Guillelme de Palo gubernatricis supradicte secundum statuta et capitula Collegii prelibati et mutavit nomen et voluit vocari Anna. Eodem die et hora reverendus pater dominus frater Iohannes Ordinis fratrum predicatorum episcopus Lictensis consecravit et sollemniter benedixit intra dictum Collegium Annam predictam. Et quia dicta Anna, que hinc in antea dompna Anna vocatur, non habuit prebendam unde potuisset emere bona stabilia ex quibus redditibus posset sibi facere necessaria indumenta deliberatum est per prefatum dominum comitem et mandatum quod predicta dompna Anna pro indumentis suis habeat de redditibus dicti Collegii unam unciam annuatim sua vita durante²⁸.

La ventiduenne Delettuosa Tofano, figlia del notaio Gentile di Liveri, aveva ottenuto da Nicola Orsini di entrare nel conservatorio in prova, con la possibilità di monacarsi lì qualora avesse accolto la proposta di vita del Collegio: dopo poco più di un mese, la giovane emise la professione e venne consacrata dal vescovo di Lettere, fra' Giovanni da Pisa²⁹. Poiché la sua permanenza nel conservatorio era stata tanto breve da non consentirle di maturare una dote da convertire nell'acquisto di beni immobili su cui godere di un usufrutto, secondo quanto regolamentato dallo statuto §17, il conte ordinò che le venisse corrisposto un indennizzo vitalizio annuale di una oncia.

Molto simile a quella di Delettuosa è la vicenda di Verdella, figlia di Nicola Amalfitano di Somma, che sempre nel 1396 entrò nel Collegio per insegnare alle fanciulle «opera manualia» con l'obbligo di restare lì almeno un anno, ricevendo

nelle pertinenze di Nola, di entrare nel Collegio e di rimanervi per testare la propria vocazione e, nel caso in cui le fosse piaciuto, di vivere nel Collegio e di essere consacrata secondo quanto normato dagli statuti, ammenoché non esca e ritorni nella casa paterna».

²⁸ *Ibidem*: «Lunedì 31 maggio 1395, Delettuosa, figlia del notaio Gentile [Tofano], dichiarò di essere soddisfatta e di voler restare a vita nel Collegio, rinunciò altresì alla possibilità di testare altre proposte di vita religiosa e fece professione nelle mani della venerabile madre, la governatrice suor Guglielma de Palo, conformemente agli statuti e ai capitoli del Collegio, mutando nome in Anna. Contestualmente il reverendo padre fra' Giovanni, dell'Ordine dei predicatori, vescovo di Lettere, la consacrò e la benedisse solennemente. E poiché Anna, che d'ora innanzi si chiama donna Anna, non aveva alcuna prebenda da cui attingere per acquistare beni stabili indispensabili per poterle fare la dotazione, il conte Nicola stabilì che donna Anna avesse *pro indumentis* un vitalizio di un'oncia annua dai redditi del Collegio».

²⁹ Eubel, *Hierarchia*, I: 309.

in cambio per deliberazione del conte di Nola la provvigione annua di un'oncia e il sostentamento, e che invece, assumendo il nome di Maria, vi rimase a vita morendovi nel 1400. Fu diverso invece l'esito per la diciannovenne Andriella Amalfitano, entrata nel 1398 per insegnare alle educande con la fondata speranza che avrebbe scelto la consacrazione:

Et postquam compleverit vicesimum annum, consecratur et deinde habeat sua vita durante pro indumentis suis unciam unam omni anno. Et, quia recepta est sub spe quod remaneat, datus est sibi habitus noviciarum, non obstante quod magistre que non sunt de Collegio non debeant mutare habitum suum donec suum magisterium operantur, nisi facerent profexionem³⁰.

Ma

Anno a nativitate Domini millesimo tricentesimo nonogesimo nono indictione VII die secundo mensis ianuarii supradicta Andriella licenciata est de Collegio, quia non coformabat se statutis ipsius Collegii, sed secundum suam devocionem et opinionem volebat singulariter vivere. Et, quia hoc plus convenit persone esistenti in sua libertate quam sub obedientia, propterea melius hec in domo propria faciet quam in Collegio prelibato³¹.

L'allontanamento della giovane, recalcitrante a conformare la propria esistenza alla proposta di vita del Collegio, mostra come, quanto meno nella fase iniziale, si configurasse opportuna (e fosse perseguita) una certa adesione concreta al dispositivo statutario regolare, lontano da forme assimilabili a quelle delle canonichesse secolari.

Come venivano individuate le fanciulle? Oltre alla definizione del criterio di territorializzazione, lo statuto §41 regolava anche il processo di selezione. Qui è posta fin da subito una distinzione fondamentale: lo statuto regolamentava le modalità da

³⁰ ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, n. 2, c. 4^r: «E dopo che avrà compiuto vent'anni, si consacri e poi abbia un'oncia annua a vita per sostentamento. E, poiché è stata accolta con la speranza che rimanga, le sia dato l'abito delle novizie, nonostante il fatto che le maestre che non sono del Collegio non debbano mutare il proprio abito fino a quando esercitano il loro magistero, ammenoché non abbiano già fatto professione».

³¹ *Ibidem*: «Il 2 gennaio 1398, seconda indizione, Andriella venne allontanata poiché non si conformava agli statuti del Collegio, ma desiderava vivere singolarmente secondo la propria spiritualità e pensiero. E poiché questo si addice più a una persona che ambisce a vivere in libertà piuttosto che in obbedienza, perciò è opportuno che faccia queste cose a casa sua anziché nel Collegio».

2. Dentro le mura del Collegio

	1457	1460	1484	1488	1504
<i>governatrice</i>	Agnese Russo	Agnese Russo	Brigida Orsini	Brigida Orsini	Rita Alreda
<i>professe</i>	Caterina Frainelli Elisabetta Tofano	Caterina Frainelli Elisabetta Tofano	Elisabetta Tofano Caterina Alteda Tinola Frezza Emilia Correale Giovanna Orsini Maria Frezza Fiola Albertini Ippolita Teti Giovanna Girardo Agnese Santoro Loisa Pietrogiovanni	Elisabetta Tofano Caterina Alreda Tinola Frezza Emilia Correale Giovanna Orsini Maria Frezza Fiola Albertini Ippolita Teti Giovanna Girardo Agnese Santoro Loisa Pietrogiovanni Elisabetta Orsini	Lucrezia Narnia Angela Narnia Giuda Costanzi Beatrice Teti Laura Fellecchia Maria Frezza Fiola Albertini Ippolita Teti Giovanna Girardo Laura Oliva Loisa Pietrogiovanni Francesca Gambacorta Diana Perario Costanza Costanzi
<i>montales</i>	Brigida Orsini	Brigida Orsini			
	Rosella Orsini	Rosella Orsini			
	Caterina Alteda	Caterina Alteda			
	Tinola Frezza	Tinola Frezza			
	Emilia Correale				

Tabella 4. Organigramma della *maior pars* del monastero del Collegio.

adottarsi solo dopo la morte di Nicola come se il conte (di cui ignoriamo i criteri adottati) avesse riservato per sé maggiore discrezionalità e autonomia nella scelta, con ogni probabilità in relazione alla sua condizione di fondatore e alla fase incipitaria di vita del conservatorio. Ciononostante, lo statuto ribadiva esplicitamente il carattere dinastico-primogenitoriale della fondazione, ponendo in Pirro e nei conti di Nola suoi successori i destinatari del diritto di elezione delle fanciulle al Collegio. La scelta, formalmente riservata al conte, doveva essere assunta all'interno di un consiglio allargato, convocato dallo stesso conte e composto da tutti coloro che avevano diritto all'istituto. In caso di disaccordo sul nome, il conte avrebbe comunque potuto imporre la propria volontà con il consenso, però, di $\frac{1}{4}$ del consiglio. Dal punto di vista dell'azione politica, lo statuto mostra la raffinata strategia di governo attuata da Nicola, con cui la famiglia baronale costruiva il consenso consolidando il suo legame con i gruppi preminenti della contea, associandoli nella gestione dell'importante fondazione orsiniana.

Da alcuni *instrumenta* della seconda metà del Quattrocento, nei quali intervennero come *maior e sanior pars* le donne del Collegio, è possibile verificare consistenza e condizione sociale, su base onomastica, delle professe e delle *moniales*³².

Anche la semplice lettura della tabella nella pagina precedente mostra chiaramente come non siano mai venuti meno, nel tempo, i caratteri elitario e territoriale dell'istituzione. Molte famiglie che monacarono le proprie donne nel Collegio possono essere profilate in dettaglio. Un esempio sono i Narnia, che dovettero la loro fortuna alla propria condizione di prossimità con la famiglia comitale: nel 1424 Raimondo Orsini concesse il feudo del casale di Pignano in *terra* di Lauro, devoluto alla corte signorile per la ribellione di Matteo Luise Rinaldi, all'umbro Giovanni Narnia, membro della *familiaritas* orsiniana, che s'era contraddistinto nel servizio ai conti³³. È il punto d'avvio del radicamento di questa famiglia nello spazio fisico, politico e sociale della contea. Cinquanta anni dopo, il figlio di Giovanni – Gabriele – ottenne da Ferrante d'Aragona la conferma del suo feudo, tanto che lo si ritrova ancora a fine secolo (nel 1493) tra i suffeudatari della *terra* di Lauro³⁴, dove nel 1485 è attestato come procuratore del convento francescano di S. Giovanni del Palco a Taurano, per conto del quale ricevette dall'erario di Lauro le *solite elemosine* in danaro e in natura³⁵.

³² ASDNo, *Diplomatico, Fondo Collegio*, s.s. *sub anno*.

³³ del Cappellano, *Trattato*: 271-273.

³⁴ ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Dipendenze*, I, 603/2, c. 105^v.

³⁵ ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Relevi Originali*, 35, cc. 411-416.

La dimensione di prossimità con gli Orsini poteva tradursi – e per i Narnia fu così – in un'opportunità di radicamento territoriale, di nobilitamento e di arricchimento, anche mediante il consolidamento della rete di relazioni con le famiglie della preminenza della contea attraverso la condivisione degli stessi spazi fisici e politici, Collegio compreso. Del resto, l'elenco delle professe include anche diverse altre esponenti di famiglie feudali locali: basta, infatti, confrontarlo con la lista dei suffeudatari della contea³⁶ o con la teoria delle *familiae egregiae* proposta da Leone nel *De Nola*³⁷ per riscontrare tanto la sostanziale corrispondenza quanto la predominanza di famiglie propriamente nolane. A riprova è sufficiente richiamare lo statuto §18, con cui si regolavano il comportamento della donna che non avesse voluto sposarsi né consacrarsi nel Collegio e il destino della sua dotazione. Qualora ella avesse voluto monacarsi nel convento delle clarisse di S. Maria *Jacobi*, il solo altro istituto religioso femminile della città di Nola, avrebbe potuto portare con sé il denaro corrispostole negli anni dal Collegio e ogni altro suo bene. Al contrario, se avesse deciso di tornare alla casa paterna o di monacarsi in un altro luogo, avrebbe perso l'intera dotazione, convertita in finanziamento per i matrimoni di povere vergini, conservando però i propri beni personali. Dallo statuto emerge l'elezione del conservatorio a istituto monastico preferenziale e il ridimensionamento (forse anche una sorta di emarginazione) del convento di S. Maria *Jacobi*, che fino ad allora aveva costituito il luogo di monacazione privilegiato per le *élites* della città e della contea. Parimenti emergono la centralità di Nola e soprattutto la volontà di Nicola Orsini di prevenire ogni dispersione di ricchezza per il Collegio, a maggior ragione se si considera che la monacazione per una bambina cresciuta in clausura non era affatto una possibilità remota.

Completavano l'organigramma le serve (§28), che erano deputate sia all'assistenza e alla cura delle fanciulle più piccole sia alle faccende ordinarie in struttura. Preferibilmente vergini – ma era possibile accogliere anche vedove purché «de honesta vita» –, dopo aver prestato almeno un anno di servizio e compiuto vent'anni, qualora avessero voluto, avrebbero potuto emettere professione e restare recluse nel Collegio, anche se permaneva (e veniva sistematicamente ribadita) la distinzione di *status* con le giovani dell'*élite*, esemplificata dal loro abito che era di panno grigio con una cotta a maniche strette, con velo bianco e con soggolo (*soccanno*).

³⁶ Tufano, *Una famiglia*: 138-139.

³⁷ Leone, *Nola*: 422-459.

2.3 Entrare per uscire o restare

Fin da principio (§§1-2) gli statuti regolavano numero e provenienza sociale delle fanciulle, contestualmente alla consistenza delle prebende, che dovevano essere loro corrisposte ogni anno: erano ammesse al massimo 18 giovani, di età compresa tra i 5 e i 12 anni, senza alcuna deficienza o menomazione fisica, ma al contrario atte ad accogliere un marito e, soprattutto a generare figli³⁸, ripartite in 3 gruppi di 6 membri ciascuno con la prebenda variabile a seconda del gruppo di appartenenza³⁹. Nel caso fossero state collocate nel conservatorio, anche in tempi diversi, 2 o 3 sorelle, non era possibile per queste godere simultaneamente della stessa tipologia di prebenda; piuttosto la prima in ordine d'ingresso (ragionevolmente quella più grande) avrebbe beneficiato della prebenda di pertinenza e le successive di quella immediatamente inferiore (§21)⁴⁰. La diversificazione delle prebende, riflesso di segmentazione sociale, non si traduceva anche in una diversificazione di trattamento nella quotidianità del conservatorio con il mantenimento di un regime di precedenza che conservassero inalterata l'articolazione sociale dei gruppi di provenienza. Al contrario (§10), le fanciulle dovevano recitare insieme l'ufficio; e insieme dovevano recarsi in chiesa, nel coro o nel refettorio, mantenendo in processione l'ordine di accoglienza nel conservatorio e non di stato, prevenendo in questo modo dissidi relativi alla precedenza derivanti proprio da «raysons de gentilia, de plu tempo o de maiure prebenda».

Al momento dell'ingresso della fanciulla doveva essere rogato un *instrumentum* (§6), da cui risultassero i dati anagrafici essenziali, il giorno di ammissione e il tipo di prebenda erogato dal conservatorio. Insieme al denaro e a un registro dei versamenti, il documento era custodito in una cassetta a doppia serratura e con due chiavi distinte, che erano nelle disponibilità esclusive della governatrice e della famiglia

³⁸ Sul disciplinamento della vita matrimoniale e della sessualità indirizzata verso la procreazione vd. Duby, *Matrimonio medievale*: 34-37; Brooke, *Il matrimonio nel Medioevo*: 75-82; Lombardi, *Matrimonio di antico regime*: 27-28.

³⁹ A ciascuna giovane del primo gruppo era corrisposta una prebenda annua di 4 once (prebenda maggiore); a quelle del secondo gruppo una prebenda di 3 once (prebenda mezzana); a quelle dell'ultimo gruppo una prebenda di 2 once (prebenda minore). La spesa massima annua possibile per le prebende era di 54 once.

⁴⁰ Lo statuto §22 normava l'eventuale passaggio per una sorella minore da una tipologia di prebenda a un'altra, qualora si fosse resa disponibile per matrimonio, professione o morte di quella maggiore e per la contestuale mancanza di altre candidate per quel posto.

della fanciulla⁴¹. L'abito previsto per le giovani era semplice (§4): una piccola gonna bianca cinta in vita con cinghia o laccio, senza alcun finimento d'oro o d'argento; una cotta di lino bianca (*serpellizza* < *superpelliceum*⁴²), a forma di tunica e con maniche ampie; se desiderato, un mantello di panno grigio; un velo bianco (*copercero*⁴³) doveva coprire sempre le spalle e gli omeri, rivestendo – come è ovvio – un ruolo significativo nell'ambito della definizione dell'identità personale, a imitazione della Vergine Maria, garanzia di virtù e segno di onore⁴⁴. Qualora una fanciulla avesse voluto indossare altro, lo statuto imponeva che il colore dell'indumento fosse inesorabilmente bianco. La specificazione mostra, una volta in più casomai ce ne fosse ancora bisogno, quanto rilevante fosse il peso specifico nella società medievale di questa tonalità, sintesi di purezza e castità in una prospettiva totalmente cristiana⁴⁵.

Si è anticipato quali fossero i prerequisiti per l'ammissione: preminenza e territorializzazione. Sulle modalità d'elezione della fanciulla da immettere, lo statuto §41 è particolarmente accurato nel descrivere la procedura. Non appena si fosse resa disponibile una prebenda, era prerogativa del conte di Nola tenere consiglio con quanti avessero diritto all'istituto per individuare e selezionare la fanciulla. In caso di disaccordo, il conte avrebbe potuto imporre la sua scelta, ma con il sostegno della «quarta parte de quilli che serranno a lo consilglo», a significare come egli non potesse procedere in maniera assolutamente arbitraria. Lo statuto esplicita che questa doveva essere la modalità di selezione solo dopo la morte di Nicola, che sembra avesse, invece, riservato per sé un certo spazio di autonomia e discrezionalità nella scelta, in relazione forse anche allo stadio iniziale del conservatorio, bisognoso di un fisiologico periodo di assestamento. In seconda battuta, si ribadisce il carattere dinastico-primogenitoriale del Collegio, già chiaramente verificabile al momento della fondazione, quando Nicola impose la presenza e il consenso del nipote Pirro, destinato a succedergli nei beni feudali nolani, per la dotazione della struttura⁴⁶.

Era, tuttavia, prevista una deroga al numero massimo di fanciulle (§3), purché

⁴¹ Non è sopravvissuto alcun registro dei versamenti, a differenza invece dei documenti di ammissione, dei quali si posseggono due esemplari datati al 30 maggio 1395: ASDNo, *Diplomatico, Fondo Collegio*, s.s., *sub data*.

⁴² Montuori, *Lessico mediano e lessico meridionale*: 158.

⁴³ Scoppa, *Spicilegium*: 284. Il riferimento è all'edizione veneziana del 1548. Per il quadro di contesto si rimanda a Montuori, *Le origini della lessicografia napoletana*. Sulle prime edizioni napoletane vd. Buccheri - Montuori, *Le prime due edizioni*.

⁴⁴ Muzzarelli, *A capo coperto*.

⁴⁵ Pastoureaux, *White*.

⁴⁶ ASDNo, *Diplomatico, Fondo Collegio*, s.s. (22 novembre 1393) e (20 settembre 1394).

la dotazione della giovane non fosse a carico del conservatorio, ma della famiglia di provenienza, che di fatto acquistava la possibilità di collocare lì una propria esponente. Va da sé che dovessero essere preservati, in ogni caso, sia il carattere elitario del conservatorio e l'uniformità di trattamento per la prebenda, in linea con quanto erogato alle altre fanciulle, sia il diritto di veto per il conte di Nola e di informazione per i procuratori. Al contrario, non era possibile accogliere in conservatorio una figlia unica o due sorelle «se lo patre et la matre non 'de avessero plu», ammenoché i genitori fossero tanto poveri da non poter garantire in nessun caso il matrimonio alle fanciulle (§20); in questo caso era prevista un'eccezione fino al numero massimo di 3 giovani, purché esistesse realmente uno stato di indigenza conclamato. Lo statuto poneva un'ulteriore limitazione per l'ingresso in conservatorio della primogenita di un feudatario privo di figli, destinata conformemente con le costituzioni fridericiane alla successione paterna nei beni feudali⁴⁷. Quest'ultima limitazione non escludeva affatto che, per una sfortunata serie di eventi, una donna del Collegio potesse diventare erede di beni feudali; lo statuto §25 inibiva la successione feudale a una professa o a una conversa in favore del parente più prossimo *ex paterna parte*, garantendole parimenti la successione nei beni burgensatici e mobili, e la dote di paraggio⁴⁸. Si prospettava, invece, la possibilità di scelta per la donna che, non ancora professa, si fosse trovata nella condizione di dover succedere al padre nei *feudalia*, rimodulando quel paradigma interpretativo che attribuiva (unitariamente in area mediterranea) alla donna esclusivamente un ruolo passivo⁴⁹; in questo caso avrebbe potuto lasciare il conservatorio, ritornando alla casa paterna senza aver contratto matrimonio ma priva della prebenda maturata fino ad allora, da convertire nell'acquisto di beni immobili per il Collegio.

Alla luce di questi statuti devono essere ricalibrati i riferimenti topici e iperboliche – trāditi dalla documentazione pontificia – ai *mala tempora* e alla possibile indigenza dei ceti preminenti della contea, incapaci di sostenere l'educazione delle proprie figlie al punto da indurre Nicola alla fondazione di un conservatorio per prevenire questo rischio sociale. Certamente, la condizione di povertà congiunturale legata a carestie, a epidemie e/o a guerre è un elemento presente anche nella società nolana bassomedievale e da non sottovalutare⁵⁰; allo stesso tempo, però, richiaman-

⁴⁷ *Die Konstitutionen* (III.26-27): 392-394.

⁴⁸ Azara, *Dote di paraggio*.

⁴⁹ Tra i molti lavori, rimando solo a Rapoport, *Marriage, Money and Divorce*; Id., *Women and Gender*; Wessell Lightfoot, *Women*.

⁵⁰ Sul tema della povertà congiunturale vd. Albini, *Poveri*: 202-211.

do il carattere elitario e distintivo del conservatorio fondato su ruoli sociali e modelli culturali che escludano qualsiasi *ethos* meccanico⁵¹, l'andamento degli statuti ne ribadisce con forza il carattere di eccezionalità.

Pena la perdita della prebenda, la fanciulla era vincolata a una più rigida clausura fino al compimento del quindicesimo anno d'età (§10), quando le si prospettava la scelta: matrimonio (§12) o chiostro (§14). Già con la semplice lettura degli statuti §§10-12, che fissavano l'età minima per il matrimonio senza perdere il beneficio della dotazione, si comprende come fosse intenzione di Nicola non solo garantire la purezza delle fanciulle, ma anche prevenire l'immissione anticipata di bambine sul mercato matrimoniale prima del compimento dei 15 anni; immissione che, spesso accompagnata da episodi di coazione e violenza, era una pratica ampiamente diffusa nell'Italia pretridentina⁵².

Per uscire dal conservatorio la procedura non era complessa. Non appena si fossero conclusi i patti matrimoniali tra le due famiglie, lo sposo poteva recarsi al Collegio dove – in presenza di un giudice, di un notaio e dei procuratori dell'istituto – scambiare il reciproco consenso *per verba de presenti* (vero e proprio rito performativo⁵³) con la giovane sposa, che al di là delle grate era assistita e accompagnata dalla governatrice, quasi a corroborare e preservare lo *status* di verginità e integrità⁵⁴. Infatti, fino alla promulgazione del *Decretum Tametsi* (1563) che stabilì tra l'altro l'obbligo di coniugarsi dinanzi a un sacerdote e almeno a due testimoni⁵⁵, il matrimonio rimase un istituto dai contorni poco chiari e senza regole fisse – uno spazio cerimoniale a geometria aperta con pluralità di percorsi rituali e variabilità di forme, trame e allestimenti nuziali –, sul quale la Chiesa rivendicò (e perseguì) una sorta di prerogativa di esclusività sulla legislazione che lo regolava, tra cui la raccomandazione di papa Alessandro III di solennizzazione del matrimonio come prova della sua esistenza, assicurandogli un carattere pubblico con la celebrazione

⁵¹ Il riferimento è sempre a Vitale, *Modelli culturali*.

⁵² Seidel Menchi, *La fanciulla e la clessidra*: 136-148. Il diritto canonico fissava a 12 anni l'età legittima per contrarre matrimonio.

⁵³ Owen Hughes, *Il matrimonio nell'Italia medievale*: 20-21. Secondo il diritto canonico era il solo consenso, pronunciato da entrambe le parti, a fondare l'unione e perfezionare il contratto, anche se la Chiesa, consapevole della fluidità formale della teoria consensualistica, si impegnò in un'opera di normalizzazione, sistemazione e disciplinamento del matrimonio già con il Concilio Lateranense IV. Vd. Quaglion, *Segni, rituali e simboli nuziali*: 60-61.

⁵⁴ Sheehan, *Marriage, Family and Law in Medieval Europe*: 239.

⁵⁵ Zarri, *Il matrimonio*; Esmein, *Le mariage en droit canonique*, I: 236-267; Brundage, *Law*: 332-341, 562-565; Witte, *From Sacrament to Contract*: 36-41; Zarri, *Le mariage tridentin*: 99-122.

«in facie ecclesie»⁵⁶. Infatti, a partire dagli inizi del secolo XII fino alla prima età moderna, per sposarsi non occorre necessariamente presentarsi di fronte a un sacerdote e scambiarsi le promesse matrimoniali⁵⁷. Secondo il *Decretum Gratiani* (1140-1142) il coniugio cominciava con il “fidanzamento” (lo scambio del consenso) per poi essere perfezionato con l’unione sessuale, mentre lo scambio del consenso dinanzi a testimoni rendeva il patto irrevocabile⁵⁸. Lo sforzo di disciplinamento rituale, pastorale e dottrinario perseguito dalla Chiesa bassomedievale con il tentativo di far prevalere la dimensione culturale, sacramentale e pubblica su quella domestica, familiare e comunitaria si tradusse, almeno in Italia, in un sostanziale fallimento⁵⁹. Gli echi di questo tentativo si colgono anche nella legislazione meridionale (dall’assise di Ariano di Ruggero II, transitando per il *Liber Augustalis* fridericiano, fino alla ripresa angioina di Roberto nel 1332), dove il sacro era centrale nella sintassi del rito matrimoniale. Nel 1140 il Normanno aveva stabilito (*De coniugiis legitime celebrandis*) che i matrimoni venissero celebrati di fronte alla chiesa e in presenza di un sacerdote, prevedendo, in caso di inosservanza, l’esclusione dal diritto di eredità per gli eventuali figli e la mancata restituzione della dote per la donna in caso di condizione vedovile⁶⁰. Due secoli dopo, in risposta a un diffuso malcostume nella gioventù napoletana, l’Angioino ribadì la corretta sequenza di un matrimonio legittimo, che, per essere considerato tale, doveva iniziare con la redazione dei patti in presenza di esperti del diritto, proseguire con la celebrazione solenne degli sponsali, alla presenza di amici comuni e sul sagrato di una chiesa, e concludersi con la benedizione degli sposi all’interno dell’aula ecclesiale⁶¹.

A riprova di quanto detto, anche nello statuto §12 sembra prevalere il carattere

⁵⁶ Salvioli, *La benedizione*: 190. Come osserva Fabrizio Titone (*Denunciare*: 214-218), l’intervento ecclesiastico nella solennizzazione del matrimonio, benché non fosse condizione necessaria per la validità, fondata sul consenso, tese a divenire una costante al fine di assicurare alla Chiesa un ruolo centrale nell’organizzazione familiare.

⁵⁷ Bezzina, *Doti*.

⁵⁸ Vale la pena sottolineare che, anche solo dal punto di vista terminologico, i lemmi *sponsalia* e *matrimonium* potevano indicare condizioni distinte, come a Firenze nel XV secolo o in Francia, dove con *sponsalia* si intendeva la fase della promessa e con *desponsatio* il matrimonio. Vd. Kuehn, *Contracting*; McDougall, *Bigamy*.

⁵⁹ Maccarrone, *Sacramentalità e indissolubilità*: 47, 60-62, 75; Baumann, *Come il matrimonio diventò sacramento*: 239-251. Si veda anche Weinstein, *Marriage Rituals Italian Style*, che in un parallelo interessante tra matrimoni cristiani ed ebraici nell’Italia moderna rimarca la differenza tra la cultura ecclesiastica e le pratiche consuete tra i laici.

⁶⁰ Zecchino, *La Costituzione*: 348-349; 374-375. Vd. *Die Konstitutionen* (III.22): 387.

⁶¹ Trifone, *La legislazione*: 252.

profondamente domestico e laico del matrimonio con l'emblematica assenza di una qualsiasi figura sacra⁶². Anche per il Collegio nolano, la liturgia notarile del matrimonio era incardinata sui tre passaggi centrali della promessa, del consenso e del trasferimento. Solo dopo la sottoscrizione di *pacta* tra le due famiglie e la redazione di un contratto vincolante con l'inserzione di sanzioni per la parte eventualmente inadempiente, lo sposo poteva recarsi al conservatorio per esprimere, davanti al giudice, al notaio e ai testimoni, il suo consenso e per ricevere quello della fanciulla. La liturgia si concludeva con la *trasductio ad maritum*, vale a dire con l'uscita della donna dal Collegio e il suo trasferimento nella casa del marito. Tuttavia, il rito poteva non essere immediato, ma soggetto alla discrezionalità della famiglia, anche se non procrastinabile *ad libitum*. A ogni buon conto, prima di chiudere definitivamente il negozio e permettere alla giovane di uscire dalla clausura dovevano essere rogati gli *instrumenta sponsalia* e *dotalia* anche a garanzia della governatrice nell'eventualità che si dovesse procedere a una restituzione parziale o totale della dote al Collegio⁶³.

Va da sé che tra dote e unione ci sia un nesso imprescindibile, anche se nei secoli bassomedievali è opportuno considerare che la costituzione di un fondo dotale non è indispensabile per rendere valida una unione matrimoniale, soprattutto in riferimento a ceti sociali meno abbienti. Tuttavia, il matrimonio, già perfezionato con lo scambio del consenso, trovava il suo compimento pubblico proprio nel versamento della dote (*dotatio propter nuptias*) e nel successivo trasferimento della moglie nella casa del marito (*trasductio ad maritum*). Secondo la dottrina civilistica, presupponendo una qualche forma di possesso, ogni contratto richiedeva il trasferimento del bene negoziato per potersi dire veramente perfetto e concluso, e dunque il passaggio della donna da un contesto (paterno) a un altro (maritale).

Nel momento dello scambio del consenso *per verba de presenti* la giovane portava in dote quanto accumulato a suo nome nel conservatorio, rinunciando contestualmente all'eredità paterna e materna (*exclusio propter dotem*⁶⁴) nel caso sussistessero

⁶² Orlando, *Matrimoni medievali*: 51. Le regole per la celebrazione di un matrimonio non esigevano la presenza di un sacerdote per la validità dell'espressione del consenso; un esempio iconografico a tal riguardo è la celebre opera di John van Eyck che raffigura Giovanni Arnolfini e Jeanne de Cename nell'atto di contrarre legittimo matrimonio in casa senza alcun ecclesiastico e alla presenza di due testimoni, riflessi nello specchio. Vd. Seidel Menchi, *Cause*: 663-703 e Brooke, *The medieval Idea*: 280-286.

⁶³ Una narrazione, sviluppata su un modello idealtipico, del matrimonio *nolano* è in Leone, *Nola*: 498-501.

⁶⁴ Bellomo, *Ricerche*. Tra gli storici si discute se la dote debba essere considerata o meno una anticipazione dell'eredità paterna: una prima lettura individua nella trasmissione della dote alle fi-

discendenti legittimi, ma persistendo nel diritto di poter essere beneficiaria di legati testamentari o di poter succedere *ab intestato*, qualora si configurasse il caso opportuno⁶⁵. Non sorprende registrare anche nello statuto §12 una certa abbondanza di specifiche destinate a vincolare il modo in cui dovesse essere costituita, gestita e trasmessa la dote, quasi a ribadirne la centralità nel contesto sociale bassomedievale, variabile da località a località⁶⁶, ben oltre quello che potesse essere l'ambito più ristretto delle famiglie interessate. Nel caso di un matrimonio fertile, la giovane avrebbe goduto in modo irreversibile della sua dote, con la possibilità di disporne liberamente. Differentemente, in caso di sterilità delle nozze o di morte prematura, si configuravano due possibilità: in presenza di un testamento (cioè, di una morte in un certo senso accolta) avrebbe potuto disporre dei 2/3 della propria dote con il restante di nuovo nella disponibilità del soggetto dotante; con morte *ab intestato* (vale a dire, senza alcuna forma di preparazione) la dote avrebbe dovuto ritornare al Collegio per intero. Il Collegio era un luogo – come tanti in Italia – di chiusura, ma non di impermeabilità: lo statuto §26, infatti, regolamentava il caso in cui una donna vedova, con figli o senza, che era stata educata nel conservatorio, volesse ritornare nel monastero approfittando della sua condizione vedovile, casomai per salvaguardare il proprio onore.

S'è detto, entrare per uscire o restare: lo statuto §13 fissava a vent'anni il termine ultimo della *scelta* per la giovane, quando – convocati tutti i suoi parenti fin al terzo grado – nella chiesa del Collegio la governatrice le esibiva il contenuto della cassa, esortandola, se avesse voluto, a prendere marito o, in alternativa, a monacarsi. Contestualmente (§19) si rendeva disponibile la prebenda per l'immissione di una nuova fanciulla dello stesso *status* della «insuta o profexa». Qualora la giovane avesse *deciso* di prendere marito, *nulla quaestio*: ella avrebbe potuto contrarre matrimonio nelle forme già stabilite dagli statuti con l'inserimento della clausola che, se si fossero riscontrati ritardi o problemi nella stipula dei *pacta* nuziali e dotali, la giovane

glie il principio della loro esclusione dall'eredità familiare; una seconda lettura pone l'accento non sul *quanto* è trasmesso a una figlia ma sul *quando* una donna accede alla sua quota di patrimonio, evidenziando una nozione di *diverging devolution*.

⁶⁵ Sulla condizione economica di svantaggio per le figlie dotate rispetto ai fratelli in merito all'eredità, rimando alla sintesi di Kuehn, *Dos non teneat locum legitime*. Interessante la lettura di Kirshner in *Wives' Claims*, nel quale l'autore ha identificato alcuni fattori che permettevano alla moglie di difendere i propri beni: persistenza dei legami con la famiglia di provenienza, garanzie nei contratti dotali, privilegio – ancora riconosciuto nella giurisprudenza tardo-medievale – di agire contro i mariti insolventi.

⁶⁶ Chabot, *Duex, trios, cent Italies*.

2. Dentro le mura del Collegio

sarebbe uscita dal conservatorio e la famiglia avrebbe portato con sé entrambe le chiavi della cassetta dotale, lasciata *pro tempore* in deposito nel Collegio fino al completamento dell'*affaire* e alla produzione delle relative garanzie.

Gli statuti tacevano su come esprimere il consenso matrimoniale, evidenziando quella fluidità nient'affatto eccezionale, ma al contrario ampiamente testimoniata in Italia a diverse latitudini in ragione della variabilità delle forme matrimoniali. Diversamente (§14), il dialogo prodromico all'ingresso della giovane nel *monastero* associato al Collegio è ritualizzato. Alla domanda della governatrice su cosa intenda fare della propria vita la giovane risponde:

Io volglo sempre stare in quisto Collegio e volglo essere sposa de lo nostro Signore Iesu Christo e servire ad Ipso e a la gloriosa Vergene Maria, matre soa; et perciò facio vuto et promecto servare vergenetate tucto lo tempo de la vita mia et essere obediante ad te matre et ad qualucha altra gubernatrice de quisto Collegio et de stare sempre reclusa in quisto luoco riservando tucte lle gracie impetrate dali summi pontificic e vivere secundo la regula data per la Sancta Matre Ecclesia a li catholici christiani.

A cui fa seguito la risposta, altrettanto rituale, della governatrice:

Se tu observaray questo che ày promiso, eo te promecto che averray vita eterna.

All'interno di un contesto dai tratti significativamente liturgici, dopo le espressioni di volontà e di giuramento, i gesti rituali del taglio dei capelli, con cui la giovane rigettava il destino di madre biologica, della velazione con panno bianco e con soggolo e del cambio di nome inauguravano la forma di vita religiosa all'interno del Collegio, perfezionata poi con il rito di consacrazione, che – secondo gli statuti – si sarebbe dovuto celebrare quanto prima da parte del vescovo di Nola o di qualsiasi altro vescovo cattolico nella chiesa del Collegio⁶⁷. In quella occasione (§15), come rito esplicativo, la giovane avrebbe poi indossato l'anello, il velo nero e il diadema, anch'esso nero ma decorato con una piccola croce rossa al centro, e un mantello bianco. Non saprei dire se per la consacrazione di Anna Tofano nel maggio 1395

⁶⁷ L'ufficiatura del rito di consacrazione nella chiesa del Collegio non era vincolante. Nel 1463 la consacrazione di Francesca Orsini, figlia del conte Raimondo, venne celebrata in cattedrale. La deroga dallo statuto può essere imputata con ogni probabilità alla condizione particolare della giovane donna, la cui appartenenza alla famiglia comitale imponeva un contesto di alta visibilità. ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, n. 2, c. 4^o.

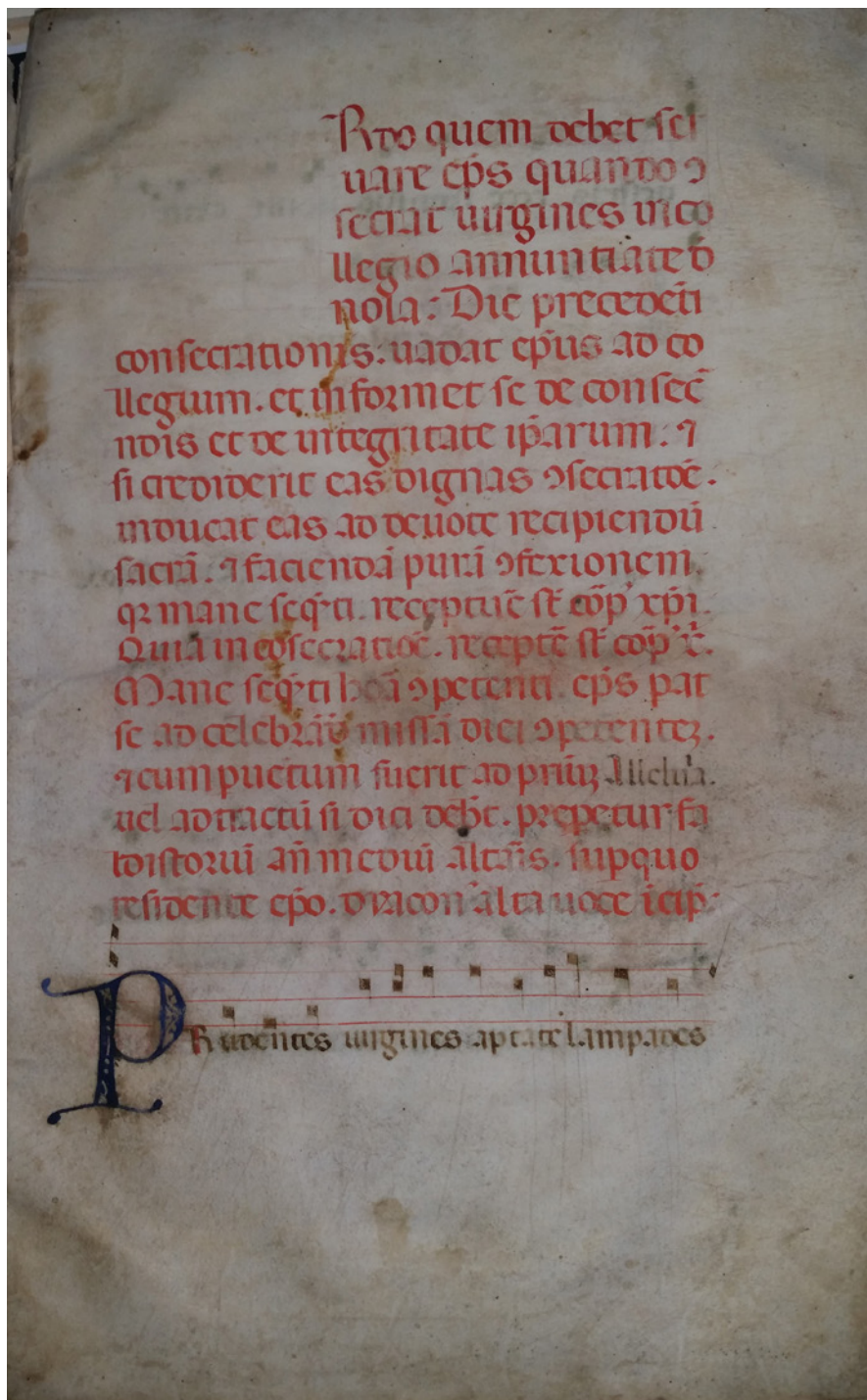


Fig. 5. Nola, Archivio storico diocesano, *Ordo sacrandi virginum*, c. 1^r (foto Tufano).

fosse già stato confezionato l'*Ordo sacrandi*, il codice che tramanda il rito del sacramentale⁶⁸ [Fig. 5]. Con la riproposizione del tema della *exclusio propter dotem* già vista in §12, lo statuto §14 fissava per la giovane la necessità della rinuncia alle eredità paterna e materna nel caso in cui fossero esistiti eredi legittimi, senza precluderle la possibilità di successione *ab intestato* o per testamento ad altri. La prebenda accumulata sarebbe stata rapidamente convertita «per consilglo de li procuraturi cum consentimento de la gubernatrice» nell'acquisto di beni immobili (case o terre), sui quali la donna avrebbe goduto di un usufrutto vitalizio. Alla sua morte questi beni sarebbero tornati nella piena disponibilità del Collegio, diversamente da ciò che ella avesse ricevuto per eredità o testamento, per i quali avrebbe potuto disporre liberamente, fatta salva la quota di legittima in favore del Collegio, «lo quale ipsa deve avere per luoco de filglu» (§17).

2.4 L'educazione

All'inizio XXI secolo si è consolidato in Italia un filone di ricerche, i cui prodromi sono da rintracciare nell'incontro tra la scuola italiana e il mondo anglosassone di oltreoceano⁶⁹, che ha orientato la propria attività allo studio dei monasteri femminili intesi come luoghi di cultura e di espressione della *female agency* nella sfera pubblica. I monasteri sono stati declinati come luoghi destinati a donne che ricoprivano un ruolo attivo nella comunità, dedicandosi alla preghiera, al lavoro e all'istruzione delle educande. Anzi, il tema dell'educazione, sempre più centrale negli studi di genere per l'età controriformista⁷⁰, intimamente connesso con quello della custodia, contribuisce a definire il chiostro del conservatorio come luogo “in attesa della scelta”⁷¹: l'attesa di quella scelta strategica di destinazione che la famiglia avrebbe compiuto al momento opportuno. Allo stesso tempo, un'attesa che non poneva in essere una distinzione qualitativa o quantitativa di istruzione per le giovani destinate al matrimonio o al chiostro, enfatizzando soprattutto il contesto di interrelazione sociale tra casa e monastero.

È facilmente comprensibile come l'istruzione delle educande si strutturasse innanzitutto sull'apprendimento della lettura e della scrittura, che (è molto noto) per

⁶⁸ ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Ordo*, n. 3.

⁶⁹ *Women and Religion*.

⁷⁰ *I monasteri femminili*.

⁷¹ Terraccia, *In attesa di una scelta*.

la metodologia seguita nell'insegnamento di base maturavano in tempi successivi, a maggior ragione se la pratica scrittoria al femminile in ambito monastico, descritta spesso attardata rispetto ai modelli in corso, si declina, giustamente, secondo criteri di competenza grafica e di professionalità scrittoria⁷². Benché il dato sulla presenza e sulla varietà delle biblioteche monastiche femminili profili, almeno in apparenza, un contesto relativamente povero e limitato a testi di natura spirituale o agiografica⁷³, la ricerca contemporanea sta arricchendo il bagaglio di conoscenza comune, che, attraverso un'analisi puntuale, restituisce un quadro meno monolitico⁷⁴.

Lo statuto §8 del Collegio stabiliva che le fanciulle conoscessero dapprima l'Ufficio della Vergine, i sette salmi penitenziali e l'Ufficio dei defunti⁷⁵ in maniera precisa e puntuale e, in un secondo momento, dopo che avessero imparato bene a leggere, studiassero anche «altre opere de mano convenevole ad dompne per usu et utilitate de omneuna de ipse». È chiaro: al momento della scrittura del manoscritto, che è, come vedremo in dettaglio tra poco, da ricondurre alla fase incipitaria di vita dell'istituzione, non poteva esservi alcuna collezione libraria nel conservatorio. Purtuttavia, lo statuto quantomeno prevedeva in un prossimo futuro per le fanciulle una certa disponibilità di testi non meglio specificati, che potremmo facilmente immaginare essere a carattere agiografico o didascalico⁷⁶. In questo il Collegio nolano non si differenzia affatto da quanto rilevato anche in altri conservatori e monasteri a diverse latitudini, dove le donne imparavano a leggere soprattutto attraverso il Salterio, l'Ufficio della Vergine e, in fase avanzata, talvolta il *Summario della vita Christiana*⁷⁷. Invece, secondo lo statuto §16, le professe che avessero scelto per sé il chiostro del Collegio e le «lecterate» erano tenute alla recita quotidiana dell'*Officium maius* secondo la consuetudine romana, mentre per le serve e le «non lecterate» la preghiera venne fissata, durante le ore canoniche, con un numero variabile di *Pater noster*.

Poi c'era l'aspetto della «manualità». Lo statuto §40 fissava che un indefinito numero di donne, vedove o vergini senza alcuna specifica qualifica purché «honeste et

⁷² Bartoli Langeli, *Scrittura di donna*. Spunti interessanti in Frova, *Maestre e scolare*.

⁷³ Rusconi, *Le biblioteche degli ordini religiosi*.

⁷⁴ Vd. Plebani, *Il genere dei libri*; von Tippelskirch, *Sotto controllo*; Donna, *disciplina, creanza cristiana*; Zarri *Libri di spirito*.

⁷⁵ Ottosen, *The responsories*.

⁷⁶ Gagliardi, *Circolazione di scritti edificanti*.

⁷⁷ Rosso, *La scuola*: 153. È sufficiente richiamare l'esempio del domenicano Humbert de Romans che, alla metà del XIII secolo, aveva insistito sulla centralità della lettura per le donne, scrivendo quanto fosse importante istruirle – a casa, a scuola o altrove – perché sapessero recitare il Salterio, le Ore canoniche e le altre preghiere. Vd. Delsalle, *Comparasion*: 5-26.

de bona vita», fosse ammesso dall'esterno nel conservatorio per insegnare alle giovani «omne arte manuale» consona alle donne. Queste non erano affatto vincolate alla clausura, benché fosse esplicitamente raccomandato che uscissero il meno possibile. Al contrario, qualora avessero voluto, dopo aver ricevuto l'approvazione da parte della governatrice, delle professe e dei procuratori, era loro consentito di restare nel Collegio, dove avrebbero indossato l'abito proprio delle serve e non quello delle professe. Anche in questo caso, lo statuto fu precocemente emendato con l'aggiunta della clausola relativa all'abito da indossare se una di queste maestre provenisse da uno dei tre gruppi della preminenza della contea: a ribadire il carattere elitario del conservatorio, la donna avrebbe indossato l'abito delle professe e avrebbe ricevuto un'oncia annua di appannaggio. Al di là dell'aspetto regolativo sulla condizione di stato delle maestre e del loro (auspicato) futuro tra le mura del Collegio, mi sembra interessante sottolineare la causa all'origine dello statuto, cioè la necessità che le giovani imparino ogni arte manuale propria delle donne. Fanciulle, è bene ricordarlo, espressione dell'*élite* nolana, che erano parte del Collegio perché provenivano proprio da quei contesti familiari, dove non si esercitava alcuna «arte de mano».

Indipendentemente dalla scelta matrimoniale o monastica, ciascuna giovane doveva essere educata secondo modelli pedagogici che perimetrassero l'azione femminile in uno spazio esclusivamente interno e riservato, in linea con schema socio-culturale antinomico dentro/fuori, di ascendenza classica⁷⁸, per il quale la preparazione del cibo e, soprattutto, l'arte della tessitura fossero di stretta pertinenza femminile, mentre la politica e l'arte della guerra rientravano nei saperi maschili⁷⁹. Mi sembra quasi superfluo osservare come in età umanistica, accanto a questo filone in un certo senso misogino⁸⁰, si registri anche una progressiva emancipazione del genere femminile tanto nell'azione pratica quanto nella trattatistica pedagogica ed etico-comportamentale⁸¹. Non per caso, dunque, lo statuto §29 in merito a ciò che si dovesse

⁷⁸ Vd. Vernant, *Mito e pensiero presso i Greci*: 147-200 e Andò, *L'ape che tesse*.

⁷⁹ Vecchio, *La buona moglie*: 152.

⁸⁰ Per il contesto meridionale, è sufficiente il richiamo alla trattatistica pedagogica destinata all'educazione femminile di Diomede Carafa, di Giovanni Pontano, di Tristano Caracciolo, di Belisario Acquaviva o di Antonio de Ferrariis, che è possibile leggere, in un certo qual modo, anche come risposta alle aspirazioni al ribaltamento di modelli comportamentali. Vd. Vitale, *Modelli culturali*.

⁸¹ Nuovo, *Dal fuso al libro*. Nella premessa al volume *Donne di potere nel Rinascimento* (p. 12) Letizia Arcangeli e Susanna Peyronel – introducendo il tema del rapporto tra donne e potere – hanno posto tra le linee-guida la necessità di studiare le donne dell'aristocrazia come attori non passivi della società politica e come donne di potere, perché «valenza politica avevano la nascita e

fare in comune stabiliva che, per l'approvvigionamento degli indumenti necessari al Collegio, una parte dell'anno fosse dedicata dall'intera comunità (professe, prebendate e serve) sia alla filatura del lino sia alla tessitura di panni. Oppure lo statuto §7 relativo a ciò che le fanciulle dovessero avere dal conservatorio, si fissava che alle vesti dovevano provvedere i parenti o esse stesse, dopo che avessero imparato a tessere. Il Collegio provvedeva, invece, al vitto, consumato in comune nel refettorio; come comune era anche il dormitorio, una camerata senza alcun divisore in legno o murature, chiuso dall'interno con doppia chiave, nelle disponibilità della governatrice e di una professa, a garanzia della più rigida clausura notturna.

Non si dice nulla di eccezionale quando si osserva che, anche nel Collegio, come in tanti altri cenobi o conservatori, si praticavano periodi di digiuno rituale. Lo statuto §9 stabiliva che le fanciulle si astenessero dal cibo nei giorni e nei tempi prescritti dalla Chiesa e, in aggiunta, nella festa dell'Annunziata, ammenoché la solennità non cadesse di domenica. In questo caso, infatti, il digiuno sarebbe stato anticipato al sabato «per rereverencia de nostra Dompna». Al di là dell'aspetto più propriamente regolativo, vorrei richiamare l'attenzione sull'aspetto performativo del digiuno, colto come elemento centrale dell'*ars educandi*. Già nelle sue *Lettere* Girolamo aveva ribadito, forse non intenzionalmente, la funzione di raccordo del digiuno tra educazione e nutrimento⁸². Questa prospettiva è espressa, programmaticamente, negli statuti fin dal principio. Infatti, il prologo si apre con la dichiarazione di contenuto del codice, che esplicita l'autorità fondante (Nicola Orsini) e pone il principio di identità del conservatorio, che «se clama lo Collegio delle vergene de lo Ordene de Sancta Maria Matre de Christo». Invece, la seconda parte riassume la finalità della fondazione mediante il ricorso all'elemento analogico:

il complesso dei diritti che venivano [loro] riconosciuti dalle consuetudini, dagli statuti, dallo *ius commune*». Patrizia Mainoni (*Con animo virile*: 11-18) ha osservato come nel Mezzogiorno medievale, anche all'esterno dell'ambiente regio, fosse rilevabile un concreto esercizio del potere da parte di *signore feudali*, per le quali la possibilità di successione nei beni familiari consentiva una titolarità reale e non associata alla condizione matrimoniale; per queste donne, si delineava uno spazio d'azione ampio, dove alla ricchezza personale si accompagnava la capacità d'iniziativa in molteplici ambiti: culturale, caritativo, artistico, ma anche politico e militare. Del resto, la riflessione della *gender history* sui poteri femminili ha condotto la ricerca ad approfondire proprio i temi delle dinamiche della parentela e delle reti di relazioni, gestite talvolta da donne di case regnanti o di grandi casate aristocratiche, configurando la concezione del loro potere ben oltre l'ambito privato e/o domestico. Vd. almeno *Women and Power*; *Femmes de pouvoir*; *Medieval Elite Women*; *Relations of Power*.

⁸² Girolamo, *Ad. Eustoch.*, XXII, 10.

2. Dentro le mura del Collegio

§ Perciò che como nostra Dompna fone nutricata inne lo templo e Iosep sponsu suo inne lo templo la sposao, cossì queste vergene inne lo Collegio se nutricarayno et admagestrayno, e ne lo Collegio li loro spusi le spusarayno.

Et quelle che non vorranno pilglare marito remanerayno et sterrayno sempre inne lo Collegio como sancta Anna profetessa, che nutricao nostra Dompna, stecte sempre inne lo templo e no se 'nde partio iornu nè nocte, ma sempre diyunando et orando servio a lo altissimo Dio.

Da un lato, l'*exemplum* della Vergine, educata nel Tempio (sintesi di prossimità e di mediazione con il sacro) dove Giuseppe la sposò, è storicizzato nelle vergini del Collegio, in cui verranno nutrite, istruite e preservate, affinché possano contrarre matrimonio proprio in quel plesso, che attualizza il tempio gerosolomitano e le sue virtù. Dall'altro lato, in un chiasmo evocativo, le vergini nolane che non vorranno «pilglare marito» rimangano nel Collegio e permangano in quella condizione che fu della profetessa Anna. I riferimenti scritturistici su Anna sono noti. Il passaggio di Lc 2, 36-38, che descrive la condizione vedovile pluriennale della donna, impegnata ininterrottamente (*nocte ac die*) nel servizio al Tempio con digiuni e preghiere (*ieiuniis et obsecrationibus*) è solo uno dei tanti luoghi – certamente il più importante –, che hanno contribuito alla sedimentazione della profetessa Anna nella memoria collettiva cristiana⁸³.

Il testo dello statuto gioca, evidentemente, sulla polarizzazione dei concetti di nutrimento e digiuno, comuni nell'universo culturale medievale⁸⁴, con la condizione di stato delle giovani, che, educate e nutrite nel Collegio, come lo fu la Vergine, che non riceveva il cibo da mano d'uomo, erano destinate alle nozze o al chiostro. L'alternativa di vita per le fanciulle, *offerta* loro dal conservatorio, in linea con la tradizione patristica, figurava la possibilità di ottenere la corona di verginità – cioè quella corona di perfezione – superando la paura della fame e rinunciando al piacere dei sapori e degli odori del cibo⁸⁵. Via verso la perfezione che era, a ogni buon conto, un tratto comune nell'educazione delle vergini, che, in *attesa* della scelta, si nutrivano anche digiunando. Del resto, è noto come tra il XII e XIII secolo si fosse andato progressivamente fissando il calendario alimentare che comprendeva l'astinenza dalla carne tre volte a settimana e il digiuno (nel linguaggio medievale significava

⁸³ Per qualche esempio, rimando solo lo Ps-Mt 15, 3 o la formulazione, destinata a grande fortuna, della Leg Aur 37. Vd. *Apocrifi*, I: 218 e *Legenda aurea*, I: 238-251.

⁸⁴ Walker Bynum, *Sacro convivio, sacro digiuno*.

⁸⁵ Giallongo, *Le bimbe di Eva*.

un unico pasto nel corso della giornata, al calar della sera, anziché i due consueti⁸⁶) in Quaresima, in Avvento, nei *Quatuor Tempora*, nelle vigilie delle feste e nei venerdì e che esplicitava in questo modo la disciplina, declinata nel tempo, imposta dalla Chiesa al corpo dell'uomo⁸⁷.

2.4 *Una chiave per molte porte*

È sfuggita completamente a queste pagine la ricostruzione delle vicende del Collegio fino alla sua soppressione nella seconda metà del XIX secolo⁸⁸; al contrario, esse hanno inteso mettere sotto la lente di ingrandimento il momento della fondazione e le regole che Nicola Orsini volle dare alla nuova comunità. Questo posizionamento ha aperto alla possibilità di triangolare più attori sociali: il barone; le *élites* della contea; la comunità cittadina di Nola; le istituzioni ecclesiastiche.

È emersa con chiarezza l'azione politica del conte, orientata a perseguire un certo grado di coordinamento territoriale tra la *civitas*, le *terre* e i *loca* della signoria orsiniana zonale in Terra di Lavoro, facilitato dalla sua estensione (ridotta) e dalla sua geografia (compatta)⁸⁹. Coordinamento che non sembra affatto essere estraneo alla pratica di governo dei conti di Nola. Ad esempio, il registro patrimoniale di Orso Orsini per il 1475-1476, studiato da Francesco Senatore, si struttura come uno strumento centralizzato di controllo patrimoniale con l'unificazione della gestione dei possedimenti feudali orsiniani, cioè di quelli campani, di quelli pugliesi (Ascoli Satriano) e di quelli in *Terra de Roma* (Fiano, Filacciano e Morlupo)⁹⁰.

Gli statuti del Collegio e il contesto della fondazione hanno delineato una società innervata di un capillare sistema di relazioni (verticali e orizzontali) molto diversificate tra barone ed *élites* e all'interno dello stesso ceto preminente: dai legami di *fidelitas*, di *familiaritas* o di *officialitas* alle strategie matrimoniali e alla condivisione di ruoli politici. Per il conte la preminenza locale, che partecipava attivamente della vita civica e politica e con consistente disponibilità di risorse, era un fattore es-

⁸⁶ Montanari, *Mangiare da cristiani*.

⁸⁷ Le Goff, *Il Corpo*: 24.

⁸⁸ Per la soppressione del Collegio vd. Barbato, *Nola. Monasteri soppressi*.

⁸⁹ Per la tripartizione su base territoriale dei dominati in puntiformi (signorie su un unico insediamento), zonali (signorie su un gruppo di insediamenti vicini) o multizonali (signorie su gruppi di insediamenti in aree diverse) vd. Cortese, *Signori, castelli, città*: 36-40.

⁹⁰ Senatore, *Nella corte*.

senziale per il controllo e per la gestione del consenso, perché garantiva presenza sul territorio ed era in grado di mettere in campo professionalità e competenze giuridiche, amministrative e di scrittura⁹¹. Del resto, come ha osservato Christine Shaw circa le signorie orsiniane in Italia centrale e meridionale nel secondo Quattrocento, gli Orsini riconoscevano e attribuivano grande importanza alla fedeltà e al consenso dei propri *sudditi*, al punto da ascoltarne le richieste e aiutarli economicamente, controllare l'operato dei loro ufficiali, attenuare alcune pene⁹².

Negli ultimi anni si è discusso con una certa insistenza sul tema della *pervasività* signorile nel contesto delle signorie rurali italiane trecentesche e quattrocentesche, ampliandone lo spettro semantico, non più confinato solo all'accezione sinonimica di *diffusione capillare* del fenomeno. S'è tentato di ribaltarne il punto di osservazione per comprendere quanto e in quali modi la signoria abbia inciso sul mondo dei dominati, condizionando il loro quotidiano – dall'organizzazione degli insediamenti e degli spazi di vita alle pratiche sociali, per fare solo qualche esempio⁹³. S'è visto come la fondazione del Collegio possa essere letta anche come una azione messa in atto dal conte per gestire il consenso nelle *élites* della contea. Un'azione che può anche essere declinata come una espressione di *pervasività* signorile: non sono rari i casi di stanziamento di ampie risorse baronali per soccorrere i *sudditi* in caso di carestie e catastrofi naturali⁹⁴ o di interventi dal chiaro sapore paternalistico di elemosine, doti per fanciulle povere, prestiti e sussidi. Quella perseguita da Nicola Orsini con il Collegio sembra assumere i contorni di una *pervasività* “dolce”, di un processo decisionale che mirava a ottenere il consenso delle *élites* tutelandone gli interessi sociali ed economici, senza abiurare però integralmente al controllo. Sulla stessa linea interpretativa sembra collocarsi l'episodio riferito da Leone circa una limitazione sui matrimoni per le donne nolane, introdotta dal conte Raimondo Orsini (d. 1459):

Summa vero dos adusque septingentos aureos exrescere, minima vero in infra quinquagenos minui et tenuari solet. Quamobrem ubi tantum auri cum puella transferri videretur, autore Raimundo Ursini Nolaie regulo cautum est edictumque factum ac a populo Nolano

⁹¹ Ho affrontato il tema in *Una famiglia*: 112-136.

⁹² Shaw, *The political role of the Orsini*: 64-68. Per un aggiornato quadro di sintesi sulle rivolte anti-signorili nell'Italia bassomedievale vd. Gravela, *Altre rivolte*: 289-291. Nota Sandro Carocci (*Pervasività della signoria*: 308), che la rarità delle ribellioni, eccezionalmente attestate nelle fonti, sia da legare probabilmente alla paura suscitata da signori così potenti, benché sia utile rilevare anche «attestazioni positive dell'attaccamento dei sudditi».

⁹³ Carocci, *The Pervasiveness of Lordship*. Carocci - Del Tredici, *La signoria rurale*.

⁹⁴ Shaw, *The political role of the Orsini*: 67-68.

iureiurando sancitum quod hoc pacto habet: Nolano homini a conterminis populis uxorem ducere liceto, in uxorem vero Nolanam puellam mulieremve ducere licito ad externos populos mittere non liceto. Quod multis annis servatum est, nostra vero tempestate prope antiquatum⁹⁵.

L'episodio, non altrimenti noto, pone due elementi interessanti: l'intervento dei nolani che giurarono lo statuto baronale; la constatazione che al tempo di Leone (che, ricordo, pubblicò il *De Nola* nel 1514) la disposizione, generata, a suo dire, dalla volontà di non far fuoriuscire così tanto danaro insieme alle fanciulle, era quasi del tutto disattesa. Una *pervasività* orsiniana nella contea di Nola che sembra rispecchiare quelle linee di tendenza, individuate da Carocci, di una sopravvivenza – nel mondo signorile tardomedievale – di spazi per la *pervasività*, ancorché riconfigurati e ridimensionati⁹⁶. Del resto, s'è visto come gli Orsini di Nola individuarono nel Collegio il luogo preferenziale per la monacazione delle loro donne, che si ritagliarono in ogni caso un margine di azione individuale e collettivo all'interno delle mura della clausura, rivendicando per sé un ruolo di primo piano nel contesto locale e riaffermando la persistente influenza, anche indiretta, della famiglia sulla vita dell'istituzione⁹⁷.

Se fissiamo la nostra attenzione sul Collegio dell'Annunziata, possiamo individuarvi una chiave in grado di aprire molte porte che lasciano trasparire la complessità del fenomeno signorile (quello orsiniano in particolare), ben al di là dell'aspetto religioso in senso stretto, in sé comunque molto rilevante. La fondazione del conservatorio delle vergini contribuì a rimodulare lo spazio urbano fisico, politico e simbolico e la relativa percezione, e al contempo condensò al suo interno una molteplicità di fattori: devozione e sensibilità personale; processi di costruzione iden-

⁹⁵ «La dote più grande poi suole salire fino a settecento aurei, la più piccola invece non suole diminuire o scendere a meno di cinquanta. Per questo motivo, poiché sembrava che tanto oro fosse portato altrove insieme con la fanciulla, per iniziativa del conte di Nola Raimondo Orsini fu stabilito e fu emanato un decreto, sancito anche con giuramento dal popolo Nolano, che così dispone: sia lecito ad un Nolano prendere moglie dai paesi vicini, non sia lecito invece mandare una fanciulla o una donna Nolana in moglie presso gente straniera. Questo decreto fu osservato per molti anni, ma al tempo nostro è quasi abrogato»: Leone, *Nola*: 500. Traduzione di Ruggiero.

⁹⁶ Carocci, *Pervasività della signoria*: 313-314.

⁹⁷ Il 20 agosto 1465 Orso Orsini concesse al Collegio il beneficio di collazione sulla chiesa di S. Andrea nel casale di Quindici in *terra* di Lauro per la mediazione delle due sorelle Brigida e Francesca Orsini, poco più che ventenni e da poco consacrate. Vd. ASDNo, *Fondo conventi, Collegio*, Platea 1643, c. 4^r. La concessione venne poi confermata anche da Gentile Orsini nel febbraio 1495, dal vescovo Orlando l'anno successivo e dalla Sede Apostolica nel luglio del 1497.

2. Dentro le mura del Collegio

titaria; religiosità della comunità; progettualità politica di controllo e di governo; partecipazione attiva delle *élites* alla vita della contea. La definizione dei quadri territoriali e dei contesti sociali, l'emarginazione degli altri istituti monastici o conventuali cittadini, l'esclusione per quelli esterni alla contea concorrono a definire la complessità e l'articolazione di dinamiche e rapporti di forza interni alla contea di Nola, dove il chiostro del collegio è strumento del potere ed espressione di potere.

3. IL MANOSCRITTO

3.1 Caratteristiche codicologiche

Gli *statuti* del Collegio delle vergini dell'Annunziata di Nola in volgare campano sono tràditi dal manoscritto pergameneo [A]¹, di cui esiste anche un apografo cartaceo [B], databile su base paleografica e materiale a fine Quattrocento [Fig. 6]².

La prima significativa attestazione del codice è nella settecentesca *Nolana Ecclesiastica Storia* di Remondini. Per delineare la storia del conservatorio delle vergini, infatti lo storico ed erudito somasco attinse, in prima battuta e a piene mani, alla sua ricca documentazione archivistica. In particolare, egli adoperò proprio gli statuti per polemizzare ferocemente con il francescano Luke Wadding³. Le sue parole non lasciano alcun margine di dubbio circa l'identificazione del codice e il luogo della sua conservazione:

come si legge distintamente nel libro delle di loro Regole scritto in pergamena di molto antico stile, e carattere angioino, che in esso Collegio anche presentemente si conserva.

¹ Segnatura: ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Statuti*, n. 1. Ho modellato l'ampia descrizione codicologica tenendo ben presenti le linee guida di *Norme per la descrizione*. Sempre valido è il riferimento a Petrucci, *La descrizione*.

² La copia [B], formata da I, 12 carte numerate nel margine superiore destro (bianche c. 11^v e c. 12^{r-v}), presenta sull'ultima carta una filigrana (diametro 38 mm) simile a Briquet 13883 (Napoli 1499), vale a dire una sirena con due code ricurve tenute con entrambe le mani in un cerchio. A c. 10^v si registra poi l'autentica notarile di Giacomo Antonio Bencivenga, che fu notaio e giudice attivo a Nola nel secondo quarto del XVI secolo. Per Bencivenga vd. AAC, *Pergamene*, fasc. 5/2; 5/6; 5/11; 5/12; 5/13; 6/5.

³ Wadding, *Annales*, IX: 122-123.

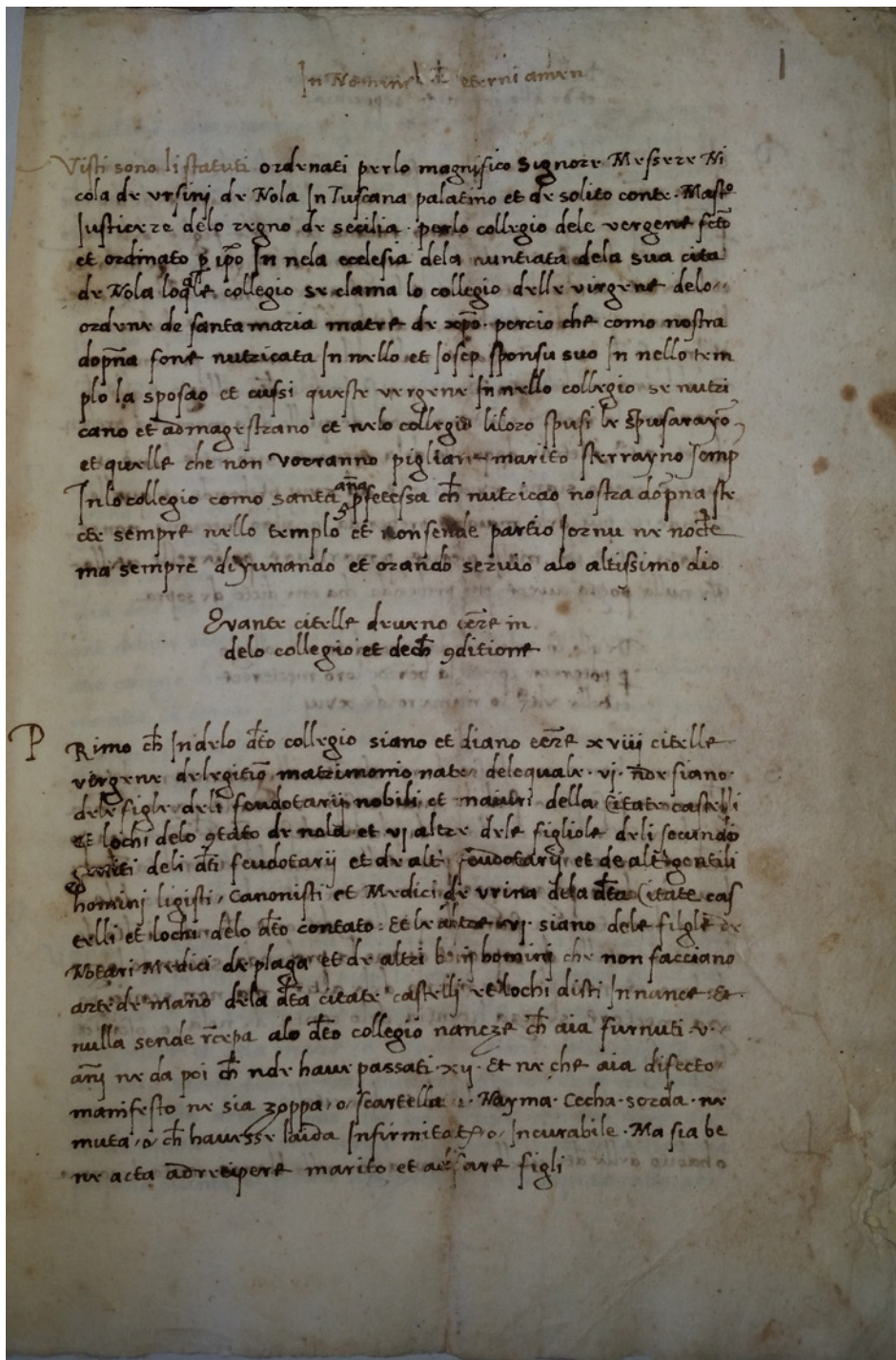


Fig. 6. Nola, Archivio storico diocesano, *Statuti del Collegio*, copia [B], c. 1^r (foto Tufano).

E ancora, in riferimento a una delle tesi di Wadding, vale a dire circa l'inserimento del conservatorio nella famiglia francescana:

E chi pur francescane le vuole a ogni costo, e negar non le può canonichesse, afferma ciò francamente, e ne chiama in testimonio con altrettanta franchezza il già da noi mentovato Libro de' loro Statuti, lusingandosi per avventura, che non essendo così facile a vedersi, e molto meno a leggersi per essere tenuto in ben riservata custodia entro di questo monastero, e per essere del carattere del XIV secolo, e di rozzissimo italiano primiero stile, non si verrebbero sì di leggieri a manifestare le falsità, ch'egli scrive⁴.

Allo stato attuale il manoscritto, un codice pergameneo tardo-trecentesco coevo all'emanazione degli statuti, contiene un prologo, 41 rubriche e un'integrazione di inizio XVI secolo, senza alcuna sottoscrizione o modalità di autenticazione notarile [Fig. 7]. Consta di [12] carte prive di paginazione o foliazione moderna⁵ e mostra residui di bifoglio reciso tra il piatto anteriore e carta [1]. Manca di colophon e di formule di congedo. La dimensione media dei fogli è 308 x 214 mm., sebbene si registrino oscillazioni minime ma frequenti tra i singoli fogli⁶. I due fascicoli, costruiti secondo la regola di Gregory per l'alternanza dei lati pelo e carne, sono un bifoglio contenente un indice vergato con inchiostro rosso e un quinione⁷.

Per la prima metà del quinione, nel margine inferiore esterno del *recto* si rilevano tracce di foliazione con il sistema delle cifre *romane* in inchiostro rosso⁸. La legatura coeva è in cuoio con piatti in cartone (308 x 216 mm), quattro nervi sul dorso e unghiatura⁹; priva di ornamentazione, di borchie e di fermagli, presenta sul piatto anteriore l'indicazione di contenuto «Li statuti de lo Collegio delle vergene de la Annunciata de Nola de lo Ordene de Sancta Maria».

La pergamena di pecora mostra rigonfiamenti¹⁰ e diverse macchie scure sui margini esterni e, talvolta, nello specchio di scrittura, causate dall'usura del tempo e dall'umidità, e presumibilmente dallo stato di conservazione. Sono visibili sul margine esterno i fori di rigatura, che presentano una forma allungata. Lo specchio

⁴ Remondini, *Nolana ecclesiastica storia*, I: 220, 222. Sono mie le sottolineature.

⁵ È bianca carta [2^a].

⁶ La rilevazione è a carta [3].

⁷ Per l'uso del quinione impiegato in maniera preferenziale nell'Italia della seconda metà del Trecento vd. Busonero, *La fascicolazione*: 53.

⁸ Riscontri superstiti nella seconda, nella quarta e nella quinta carta del quinione.

⁹ Per la legatura gotica vd. Petrucci Nardelli, *Guida*: 59-65.

¹⁰ L'osservazione si riferisce a carta [5].

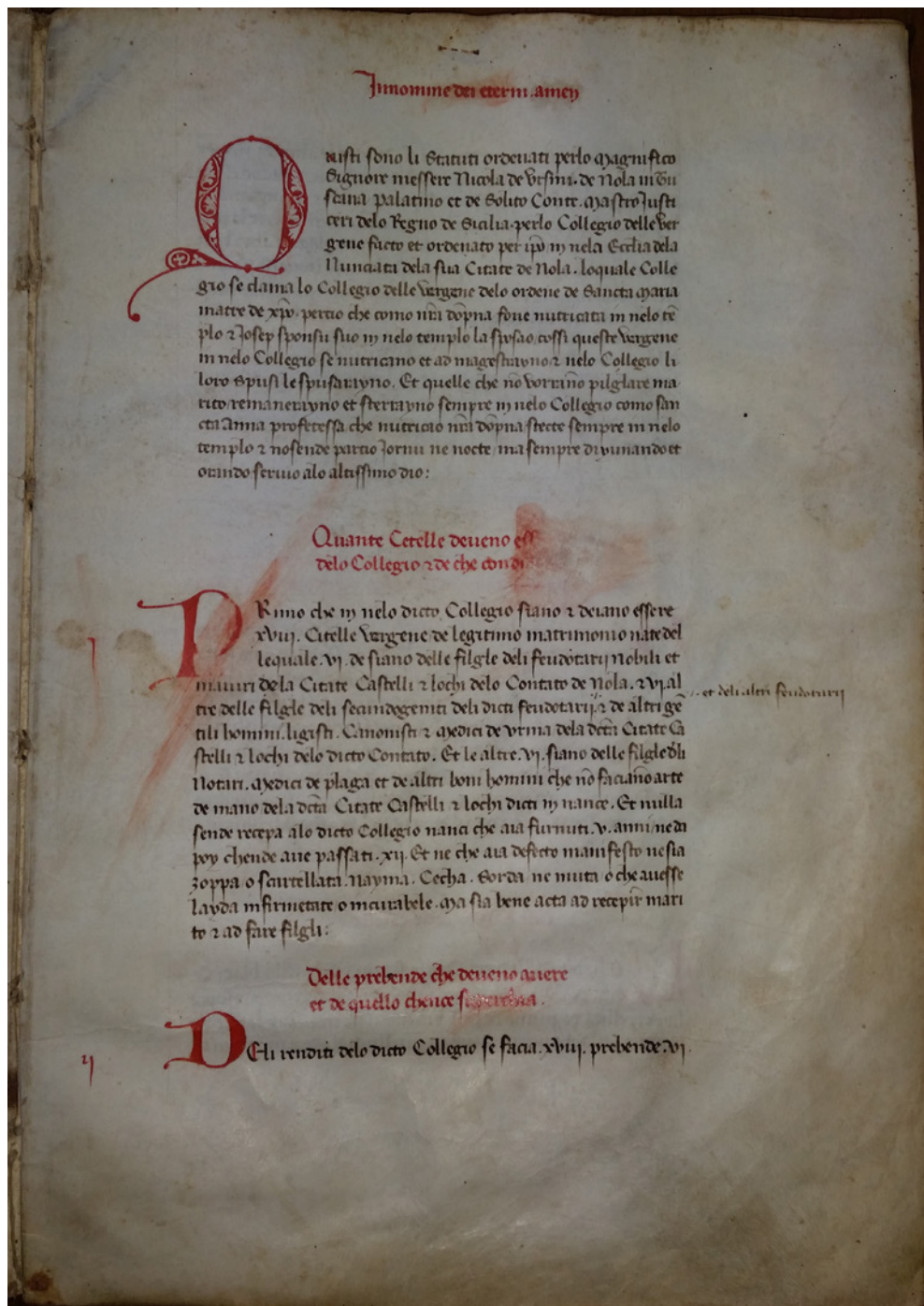


Fig. 7. Nola, Archivio storico diocesano, *Statuti del Collegio*, [A], c. 3^r (foto Tufano).

3. Il manoscritto

di rigatura è su una unica colonna, con quaranta righe rettrici – di cui una maggiore – e due righe doppie di giustificazione, ottenute con impressione primaria a mina, foglio per foglio. Lo schema di rigatura è il tipo Leroy 00D1¹¹. L'unità di rigatura (Ur) è di 5 mm., mentre lo specchio scrittoria misura 218 x 115 mm¹². A ogni statuto è premessa una rubrica giustificata al centro, che presenta continuità tematica con la corrispondente nel bifoglio di indice, anche se – nella gran parte dei casi – arricchita di maggiori dettagli.

Le lettere incipitarie degli statuti sono miniate su spazio riservato, di grandezza variabile (2/3 Ur), a colore pieno; unica eccezione è la *Q* del prologo sensibilmente più grande (6 Ur) e ornata con motivi floreali. La lettera successiva a quella incipitaria è di modulo maggiore, generalmente maiuscola e toccata di rosso. In corrispondenza delle lettere incipitarie è riportata la numerazione progressiva degli statuti in cifre romane rosse.

Nella tabella che segue per ogni carta del quinione riporto lo specchio scrittoria – *below the top line* (40/39) –, indicando la sequenza delle righe vergate in inchiostro scuro, in rosso e *lasciate in bianco*; in apice è indicato il numero progressivo della rubrica, mentre tra () il totale delle righe¹³.

3r	⇒	[1] 15 2 2 ¹ 1 14 1 2 ² 1 1 (40)	8r	⇒	4 3 3 ²⁴ 15 1 3 ²⁵ 10 (39)
3v	⇒	14 4 3 ³ 9 3 1 ⁴ 1 4 (39)	8v	⇒	4 5 3 ²⁶ 19 3 2 ²⁷ 3 (39)
4r	⇒	3 2 ⁵ 1 9 3 ⁶ 11 2 2 ⁷ 1 1 (39)	9r	⇒	8 4 2 ²⁸ 15 1 1 ²⁹ 1 4 1 1 ³⁰ 1 (39)
4v	⇒	8 3 2 ⁸ 1 7 4 1 ⁹ 1 8 1 ¹⁰ 3 (39)	9v	⇒	2 4 1 ³¹ 1 6 2 1 ³² 1 14 3 1 ³³ 1 2 (39)
5r	⇒	4 3 2 ¹¹ 1 6 3 3 ¹² 17 (39)	10r	⇒	8 14 1 ³⁴ 1 9 1 2 ³⁵ 1 4 (42)
5v	⇒	16 3 2 ¹³ 1 17 (39)	10v	⇒	10 3 1 ³⁶ 1 7 2 1 ³⁷ 2 12 (39)
6r	⇒	13 4 3 ¹⁴ 19 (39)	11r	⇒	22 1 4 ³⁸ 10 2 ³⁹ (39)
6v	⇒	4 4 1 ¹⁵ 1 7 2 2 ¹⁶ 1 6 3 3 ¹⁷ 7 (41)	11v	⇒	14 2 ⁴⁰ 1 12 2 ⁴¹ 1 7 (39)
7r	⇒	8 3 3 ¹⁸ 8 2 2 ¹⁹ 3 3 3 ²⁰ 4 (39)	12r	⇒	7 1 10 21 (39)
7v	⇒	5 1 2 ²¹ 1 11 2 2 ²² 1 6 2 3 ²³ 3 (39)	12v	⇒	39 (39)

Tabella 5. Rappresentazione tabellare dello specchio scrittoria del manoscritto.

¹¹ Vd. Leroy, *Les types* e Id., *Quelques système de réglure*.

¹² La rilevazione è a carta [2].

¹³ La carta [12], sebbene sia stata predisposta per la scrittura in fase di preparazione del codice e sia vergata, costituisce un'eccezione poiché contiene un'aggiunta del 1504 agli statuti non conforme alla rigatura tardo-trecentesca.

Per la tipologia del testo è fisiologico non registrare carte con specchio vergato per intero. Al di là di questa ovvietà, in via preliminare vorrei osservare come in qualche caso ci sia incongruenza tra il numero di linee e lo specchio di rigatura. Anticipo qualche considerazione che riprenderò tra poco in merito alla composizione del codice. Ad esempio, nelle carte [6^v] e [10^r] il testo degli statuti continua anche al di sotto della riga di piede¹⁴. Inoltre, le rubriche sono precedute da un numero molto variabile di righe lasciate in bianco. Infine, gli statuti §5 a carta [4^r] e §40 a carta [11^v] sono stati ampliati tanto da occupare le Ur già riservate alla rubrica successiva. Di certo, quest'ultimo dato induce a credere in un errore di progettazione, per cui lo spazio riservato al capitolo o alla sua possibile integrazione è risultato esiguo, o a un'esecuzione poco attenta. Parimenti, come si avrà modo di vedere, si può però anche ipotizzare che il testo sia stato molto precocemente ampliato e che il manoscritto sia stato allestito in vista di un suo prossimo completamento.

3.2 *Caratteristiche paleografiche*

La tipologia del manoscritto e le vicende relative alla fondazione del conservatorio conducono l'analisi paleografica entro un orizzonte cronologico tardo-trecentesco. Il copista [A] verga pressoché per intero il codice. La tonalità dell'inchiostro scuro adoperata nella fase di copiatura è più carica rispetto a quella di alcuni degli interventi successivi di integrazione, ampliamento o correzione. L'intensità cromatica costante dell'inchiostro induce a credere che il testo sia stato scritto grossomodo in un'unica fase temporale, a cui hanno fatto successivamente seguito la rubricatura dei titoli degli statuti e dei capilettera su spazio riservato, e la copiatura del bifoglio di indice in inchiostro rosso.

Quella di [A] è una mano dal *ductus* posato, che mostra una certa attenzione al contrasto tra i tratti pieni e i filetti [Fig. 8]. A mio giudizio, si tratta di una semigotica che affonda le proprie radici in «quel filone di usuali e documentarie (la minuscola diplomatica)» da cui ebbe origine la cancelleresca¹⁵. Il codice si configura come il prodotto di una persona abituata all'uso professionale della scrittura, che per veloci tocchi di penna confeziona un manoscritto di altissimo livello grafico, dal sapore monumentale per una sua conservazione nell'archivio del Collegio. Del resto, non si dice nulla di particolarmente innovativo quando si osserva che nel corso del

¹⁴ Maniaci, *Terminologia*: 149.

¹⁵ Supino Martini, *Per una storia della "semigotica"*: 251.

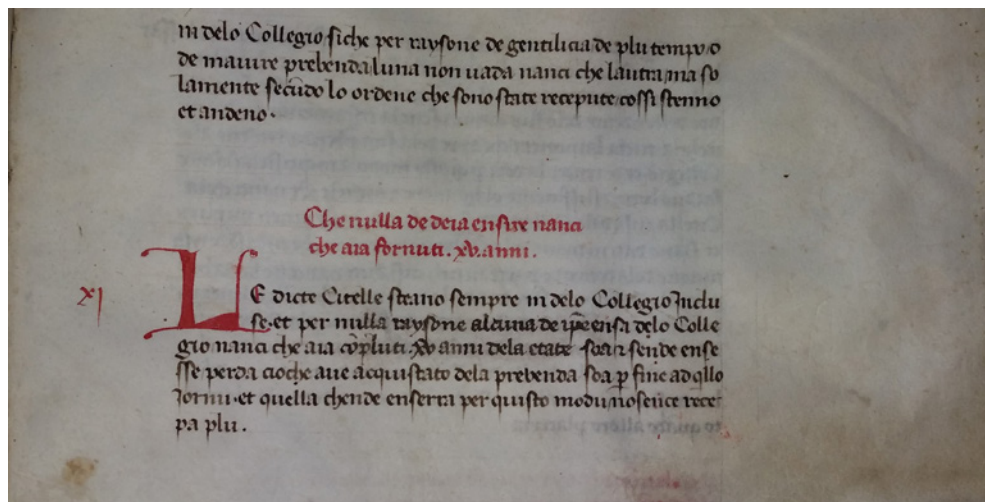


Fig. 8. Nola, Archivio storico diocesano, *Statuti del Collegio*, [A], c. 5^r, dettaglio (foto Tufano).

XIV secolo (e non solo) questo tipo di grafia venne abbondantemente usata non solo per testi della letteratura colta non universitaria o in volgare, ma anche – con una certa assiduità – per la copia di manoscritti statutarî comunali, confraternali o di corporazione¹⁶.

Provo a dettagliare meglio l'aspetto paleografico della grafia del copista [A]. La *a* è nella forma carolino-gotica, anche se il suo tratteggio appare artatamente ricercato o almeno poco naturale. Si segnalano l'importante sviluppo che caratterizza le aste inferiori a chiodo rispetto al corpo delle lettere e, al contempo, la presenza di filetti esornativi, in particolare sulle aste di *b*, *h* e *l* (tranne quando è doppia); l'asta di *d* è, invece, molto inclinata. I tratti discendenti di *f*, *p*, *s* e, a inizio parola eccetto nelle forme pronominali e preposizionali, di *i* lunga sono a chiodo. La *b* e, talvolta, la *n* a fine parola presentano una proboscide, lo svolazzo che chiude la gamba prolungata in basso oltre la linea duttrice. Rilevo una certa discrezionalità nell'uso di una *v* cancelleresca (con e senza ricciolo chiuso a destra) e di una *v* gotica, soprattutto a inizio parola in funzione distintiva con *u*, che potrebbe tradire in un certo senso la provenienza del copista. L'uso della *v* cancelleresca – generalmente senza ricciolo – è sistematico per le indicazioni numeriche o monetarie. Caratteristica di [A] è la realizzazione della *g* in una forma gotica, eseguita con sei rapidi tocchi di penna¹⁷.

¹⁶ Cherubini - Pratesi, *Paleografia latina*: 465. Vd. anche Ceccherini - De Robertis, *Dall'ufficio allo scrittoio*. A carattere generale vd. Istruzione, *alfabetismo, scrittura*.

¹⁷ Zamponi, *La scrittura del libro*: 335.

In concomitanza con il ricorso a *litterae notabiliores*, sono molto ampi sia l'uso del *punctus*, il segno interpuntivo adoperato da [A] per indicare ogni tipo di pausa e per marcare la presenza di numerali, sia l'impiego di *virgulae suspensivae*, cioè gli esili tratti obliqui discendenti da destra a sinistra¹⁸.

Il codice fu allestito in modo che si potesse procedere al completamento degli statuti, e non solo a un loro eventuale aggiornamento. È sufficiente richiamare lo statuto §33 sulle modalità di elezione della governatrice, che fu inizialmente solo abbozzato con le parole «No avendo lo Collegio gubernatrice» e successivamente completato; non a caso, si registrano ben 14 righe bianche (caso limite nel manoscritto) fra la conclusione di §33 e la rubrica di §34 a significare una probabile sovrastima nella previsione. È possibile che già in un tempo prossimo alla copiatura del manoscritto si provvide in questo senso: si osservano, infatti, interventi di correzione o ampliamento in oltre il 60% degli statuti. Questo dato non distingue tra le riscritture dovute a errore nella fase di realizzazione del manoscritto (*in scribendo*) e gli interventi successivi¹⁹; allo stesso tempo, però, registra una innegabile, fisiologica tendenza “interventista”, con un addensamento statistico di estensione o di aggiornamento del tenore dispositivo soprattutto negli statuti finali. Nella tabella che segue riporto le rubriche interessate:

§	§1	§5	§7	§8	§9	§11
§12	§13	§14	§15	§17	§18	§24
§26	§28	§29	§30	§31	§32	§33
§34	§37	§38	§39	§40	§§	

Tabella 6. Elenco degli statuti interessati da interventi di ampliamento, completamento ed emendazione.

Lo statuto §§ di mano [C], datato al giugno 1504, riconosceva alle donne la possibilità di una temporanea sospensione della clausura per non meglio specificate motivazioni con domiciliazione in casa dei genitori o in «qualuncha se voglia parte», anche se durante questo periodo sarebbero state private della *vita* dal Collegio²⁰

¹⁸ Parkes, *Pause and Effect*: 41-49.

¹⁹ Al di là della aleatorietà del parametro della posizione dell'intervento (su rasura, nell'interlinea, a margine o in coda allo statuto), assumendo l'intensità dell'inchiostro, il modulo delle lettere e il grado di compressione della scrittura è possibile ricondurre ad [A] le emendazioni e le integrazioni nelle rubriche §7, §8, §11, §12, §13, §18, §26(1), §28, §30 e §39.

²⁰ Anche nell'esemplare [B] lo statuto §§ è stato vergato con ogni evidenza in un momento successivo, tanto da costituire un ulteriore termine *ante quem* per la datazione della copia cartacea, antecedente al 1504.

[Fig. 9]. È difficile dire se e quanto questo provvedimento sia stato condizionato dalla tremenda inondazione che colpì l'*ager Nolanus* nel febbraio di quell'anno fino al punto da garantire in maniera precauzionale la possibilità di allontanamento²¹. Invece, alla quattrocentesca mano [B], che scrive in una raffinata e calligrafica umanistica, si deve assegnare l'integrazione «reservando tucte lle gracie impetrate dali summi pontifici» a margine con segno di inserimento cruciforme in §14²².

Esclusi questi casi, a mio giudizio gli altri interventi, forse molto precoci, potrebbero attribuirsi allo stesso *scriptor* [A], almeno in due momenti diversi [A¹] e [A²]. Gli interventi sono di tre tipi: integrazioni o modifiche in conclusione di statuto, utilizzando proprio quello spazio di riserva predisposto a questo scopo; nel margine con segno di inserimento •/•, per aggiunte corpose all'interno dello statuto; nell'interlinea, per piccole integrazioni. Nella tabella che segue sintetizzo gli interventi di [A¹] e di [A²] e la relativa posizione nello specchio scrittorio²³.

Pur con una certa gradazione, molto più accentuata in [A²] rispetto ad [A¹], registro una certa variazione di modulo e corsività nella resa di alcuni grafemi,

²¹ A ribadire l'impatto catastrofico di questo evento è sufficiente osservare che alle pareti del seggio cittadino venne collocata un'epigrafe commemorativa. Vd. Lenzo, *Memoria e identità civica*: 178-179. Parla di questa inondazione anche Ambrogio Leone (*Nola*: 184-187). Nella cosiddetta *Cronica di Napoli* (p. 370) anche Notar Giacomo annota l'esondazione che riempì i fossati e i canali di scolo cittadini di pesci e impaludò l'*ager Nolanus* contaminando l'acqua nei pozzi e causando la morte di 6.000 persone. Remondini (*Nolana ecclesiastica storia*, I: 316) osserva come, con il sostegno degli Orsini, le donne del Collegio trovarono riparo nel palazzo baronale di Lauro per fuggire gli effetti della «pestifera inondazione». Spinge verso questa lettura la nota nella controguardia posteriore del manoscritto degli statuti; qui si ricava che nel 1595 il vicario generale Alessandro Garavino fu chiamato a giudicare in base all'ultimo statuto delle regole poiché le donne avevano abbandonato la clausura sempre per fuggire gli effetti pestiferi dell'ennesima inondazione («Alexander Garavinus, vicarius generalis Nolanus, anno 1595 iudicavit super casu ultimi capituli cum moniales, permettente pontifice, extra claustra fuerint per multos menses ad evitandam mortalitatem»). Sull'inondazione del 1594 vd. Remondini (*Nolana ecclesiastica storia*, III: 267-268). Sulle inondazioni nell'agro nolano in età moderna vd. Fiengo, *I Regi Lagni*. In attesa della pubblicazione dell'edizione critica di Notar Giacomo, annunciata prossima da Chiara De Caprio, il riferimento è a quella ottocentesca di Garzilli. Su Notar Giacomo e in generale sulla cronachistica volgare tra Quattrocento e Cinquecento rimando ai lavori della medesima studiosa in bibliografia.

²² Al di là del motivo paleografico, in sé già sufficiente a provare una datazione seriore, il riferimento ad «altri pontefici» impone la necessità logica che ci sia già stato un avvicendamento sul seggio petrino e, parimenti, che almeno un altro papa, oltre Bonifacio IX, abbia emesso documenti in favore del Collegio.

²³ I sta per interlinea, M sta per margine e C sta per in conclusione di statuto. In pedice, secondo la progressione verificabile in edizione, ho distinto numericamente gli interventi laddove in rubrica sono più d'uno.

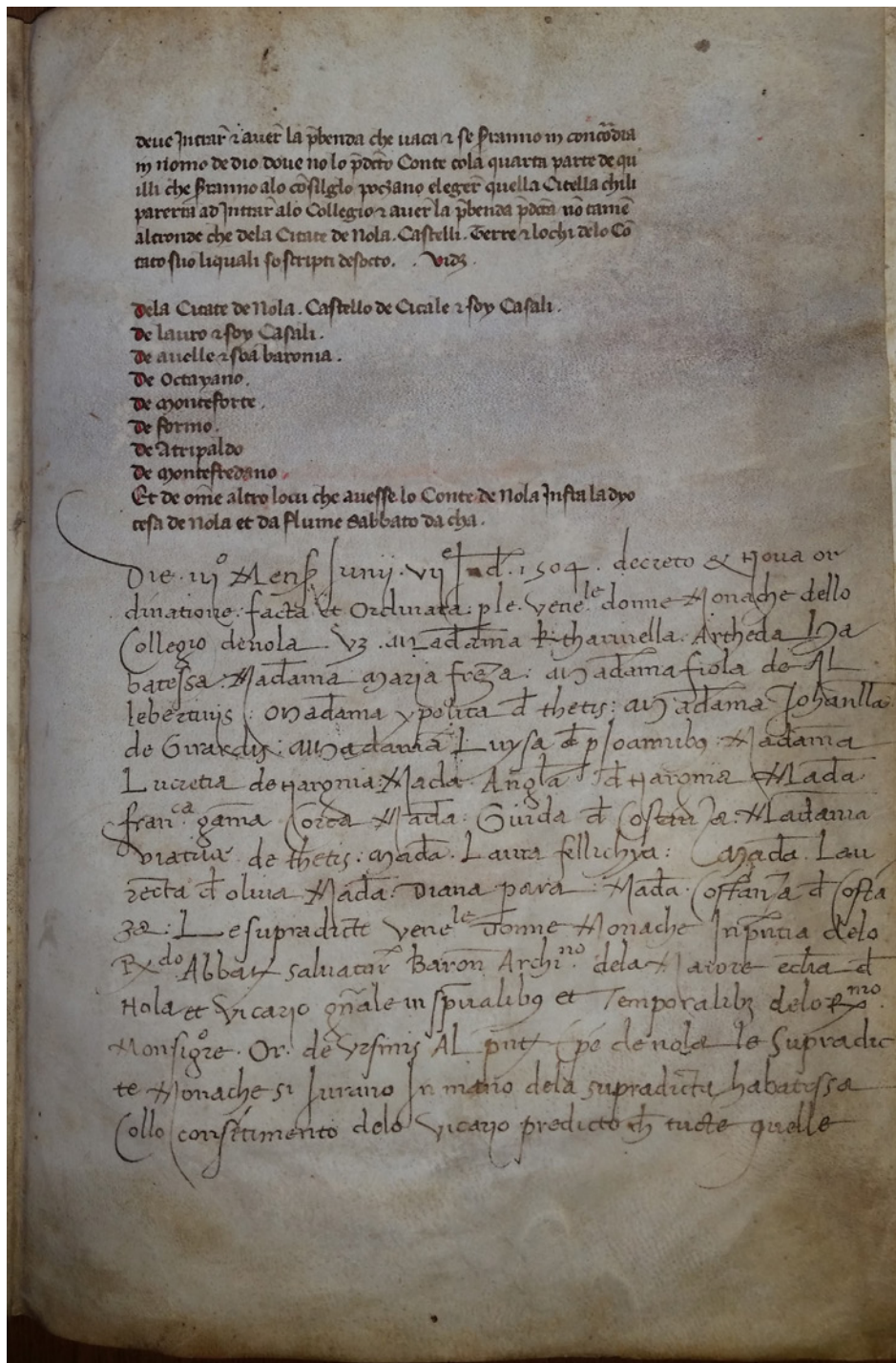


Fig. 9. Nola, Archivio storico diocesano, *Statuti del Collegio*, [A], c. 12^r (foto Tufano).

3. Il manoscritto

{A ¹ }	§1 - M	§5 - C	§9 ₍₁₎ - M	§9 ₍₂₎ - C	§12 ₍₁₎ - I
	§15 - C	§26 ₍₂₎ - M	§26 ₍₃₎ - C	§32 - C	§37 - C
	§38 ₍₁₎	§38 ₍₂₎	§39 ₍₁₎ - I	§39 ₍₃₎ - C	
{A ² }	§17 ₍₁₎ - C	§17 ₍₂₎ - C	§24 - C	§29 - C	§31 - C
	§33 - C	§34 - C	§40 - C		

Tabella 7. Attribuzione degli interventi alle mani {A¹} e {A²}.

{A ¹ }	disciplina	specificazione sui gruppi sociali con diritto al conservatorio	§1
		giuramento di obbedienza alla governatrice e sua professione	§5
		digiuno e confessione delle fanciulle	§9
		luogo della consacrazione delle vergini	§15
		professione e consacrazione di una vedova	§26
		limitazioni alla destinazione d'uso della prebenda di una professa	§17
		sulle attività di filatura e tessitura di prebendate e servienti	§29
		infrazione della governatrice sulle modalità di accesso al Collegio	§39
		specificazione sulla professione e consacrazione di una maestra	§40
	ufficio di procuratore	elezione dei procuratori del Collegio	§37
		elezione dei procuratori per le località dove il Collegio ha la decima	§38
		integrazione per la specifica del vescovo in carica	§32
{A ² }	governatrice	modalità di elezione	§33
		pensione della governatrice se in origine estranea al Collegio	§34
		modalità d'uso di danaro in disponibilità al Collegio per dotazione di povere vergini	§24

Tabella 8. Raggruppamento per temi degli interventi di {A¹} e {A²}.

comune nelle normali dinamiche di scritturazione di aggiunte o di correzioni: la contemporanea presenza di *a* corsive e gotiche, e di *g* cancelleresche e gotiche; l'asta di *d* variamente inclinata; l'uso rapsodico dei filetti esornativi. Inoltre, rilevo una certa unità tematica negli interventi di [A¹] e di [A²]: nel primo caso le precisazioni e le correzioni inseriscono questioni di disciplina interna al conservatorio o relative agli uffici di procuratori del Collegio e delle località dove il conservatorio riscuote le decime; diversamente, nel secondo caso i temi di rettifica, di ampliamento e di specificazione riguardano, piuttosto, l'uso del denaro ritornato nella disponibilità del Collegio per la dotazione di povere vergini della contea e, soprattutto, l'ufficio della governatrice. Una distinzione, quest'ultima, che parrebbe rafforzare l'ipotesi di due momenti distinti – non necessariamente molto distanti nel tempo – di intervento del copista. Nella tabella 8 ho riportato i gruppi tematici, l'oggetto dell'integrazione e la rubrica interessata.

3.3 *Composizione e datazione*

Il 22 novembre 1393, il vescovo Scaccano insieme al Capitolo cattedrale diede il suo assenso alla fondazione del conservatorio. Nel documento si legge che «quam concessionem factam prefatus reverendus pater dominus Nolanus episcopus cum dicto suo Capitulo ratam habuit prebuitque consensum necminus licenciam dicto domino comiti dedit hedificandi et consturendi Collegium antedictum in loco quo supra»²⁴. L'*instrumentum* di assenso e di fondazione è corroborato dalle sottoscrizioni autografe del presule, del decano, del cantore e dell'arcidiacono del Capitolo, vale a dire i vertici dell'istituzione capitolare.

Infatti, a inizio Cinquecento, nel *De Nola patria*, descrivendo gli uffici ecclesiastici della città, Ambrogio Leone ci ricorda come fossero trentadue coloro che sedevano nel Capitolo cattedrale: venti canonici – preminenti –, a cui erano riservati gli stalli superiori e quattro dei quali ricoprivano le dignità di decano, cantore, arcidiacono e tesoriere; e dodici numerari, che si accomodavano negli scranni inferiori e a cui si aggiungeva un sacerdote-sacrista con funzione di custode della

²⁴ «Il reverendo vescovo di Nola insieme al suo capitolo ritenne la concessione appena fatta [da Masello Frisolone a Nicola Orsini] valida e prestò il consenso e diede licenza al conte di edificare e di costruire il Collegio nel luogo or ora ricordato [la cappella della Annunziata in patronato a Frisolone]»: ASDNo, *Diplomatico, Fondo Collegio*, s.s. (22 novembre 1393).

cattedrale²⁵. Questa immagine, a ben vedere, non diverge affatto da quella che emerge per la città della seconda metà del XIV secolo: nel 1366 il vescovo Francesco Rufolo aveva stabilito che il numero dei canonici non superasse le diciotto unità²⁶. Costoro godevano di prebende individuali, costituite per lo più sulle entrate di chiese aggregate al Capitolo, e partecipavano alla divisione delle rendite dei beni capitolari gestiti in comune²⁷.

Nella dichiarazione preliminare del novembre 1393, Nicola Orsini asseriva di aver deciso l'edificazione del Collegio «sub certis constitutionibus et ordinationibus, prout in capitulis inde factis per eundem dominum comitem clarius asseruit contineri»²⁸. Probabilmente, il testo rimanda a una prima stesura preparatoria degli statuti che era stata esposta e sottoposta all'autorità ecclesiastica e da essa approvata, costituendo l'atto fondativo della nuova comunità²⁹. La centralità dell'*instrumentum* del 20 novembre 1393 emerge con chiarezza da una fonte contemporanea al codice degli statuti: si tratta di un piccolo registro dove avrebbero dovuto essere annotati, in maniera più o meno simultanea, gli avvenimenti di rilievo relativi al Collegio, di cui si voleva servare memoria e «primo de ipsius fondacione». Il primo intervento riassume, a distanza probabilmente di qualche mese, lo stesso *instrumentum* di assenso:

Anno Domini MCCCCLXXXIII die XXII mensis novembris secunde indictionis, quo die celebratur festum beate Cecilie virginis et martiris, in maiori Nolana ecclesia reverendus pater dominus Franciscus Scaczanus de Nola Nolanus episcopus et eius Capitulum dederunt licenciam magnifico et potenti domino Nicolao de Ursinis, Nolano et in Tuscia palatino ac Soleti comiti, magistro iusticiario Regni Sicilie, edificandi et construendi quoddam Collegium virginum in et prope ecclesiam Annunciate de Nola, cum statutis sive capitulis factis et fiendis per ipsum dominum comitem rationabilibus et honestis pro virginibus et personis aliis in dicto Collegio moraturis³⁰.

²⁵ Leone, *Nola*: 400-407. Vd. anche ASDNo, *Visite pastorali*, 1551, Antonio Scarampi, cc. 20^v-21^r.

²⁶ ASDNo, *Diplomatico, Fondo Capitolo*, n. 399 registata in Buonaguro, *Documenti*, n. 253.

²⁷ ASDNo, *Diplomatico, Fondo Capitolo, Bolle diverse*, n. 8 edita da Remondini, *Nolana ecclesiastica storia*, I: 656-657. Per l'aggregazione delle sedici chiese vd. ASDNo, *Visite pastorali*, 1551, Antonio Scarampi, c. 22^r.

²⁸ ASDNo, *Diplomatico, Fondo Collegio*, s.s. (22 novembre 1393).

²⁹ È difficile ricostruire il contenuto di questa prima redazione che, però, non dobbiamo immaginare molto dissimile da quanto trascritto nella *narratio* del mandato papale di Bonifacio IX del 20 gennaio 1394. *Infra* trascrivo il passaggio in oggetto.

³⁰ «Il 22 novembre 1393, seconda indizione, nel giorno in cui si celebra la memoria di santa Cecilia vergine e martire, nella chiesa cattedrale di Nola il reverendo padre d. Francesco Scaccano di Nola, ve-

Qui, come del resto per l'intero registro, l'angolatura prospettica è pienamente interna al conservatorio: non a caso è espresso un giudizio di valore sull'adeguatezza degli statuti, definiti *racionalia* e *honestia*, che non trova però riscontro nella documentazione notarile superstita. La presenza del gerundivo *fiendis* stabilisce la possibilità di aggiornamento e adeguamento del complesso statutario al momento della fondazione. Pur in assenza di sottoscrizione o di autentica notarile, che non erano affatto necessarie nei *corpora* bassomedievali di stampo privatistico, intesi come regolamento interno a comunità³¹, la fattura raffinata e curata del codice, per il quale i segni d'usura sono minimi e restano solo i normali segni del tempo, orienta verso la considerazione che si è di fronte a un codice allestito per essere *monumentalizzato* e gelosamente custodito nella cassa del conservatorio³².

Parallelamente, sullo sfondo permane una questione dove è facile impelagarsi³³: il codice nolano è il volgarizzamento di un originale in latino? Come osserva Attilio Bartoli Langeli, «il gioco tra latino e volgare, in materia statutaria, non si presenta in maniera univoca»³⁴. È sufficientemente noto come almeno fino alla fine del

scovo, e il suo Capitolo diedero licenza al magnifico e potente signore d. Nicola Orsini – conte palatino in Tuscia, di Nola e di Soletto, e mastro giustiziere del Regno di Sicilia – di edificare e costruire un Collegio di vergini nella chiesa dell'Annunziata di Nola e nelle sue adiacenze, con statuti o capitoli ragionevoli e giusti, fatti e da fare da parte dello stesso conte per le vergini e per le altre persone che avrebbero dimorato nel Collegio». ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, n. 2, c. 2^r. Il sottolineato è mio.

³¹ A titolo comparativo è sufficiente rimandare alla produzione statutaria confraternale trecentesca e quattrocentesca italiana, per la quale si registra a diverse latitudini una certa oscillazione. Per il contesto centro-settentrionale vd. solo *Statuti di confraternite religiose di Padova*; per l'area romana rimando a Pavan, *Gli statuti della società dei Raccomandati*; Pelaez, *La fraternita di S. Maria delle Grazie*; Esposito, *Le confraternite e gli ospedali di S. Maria in Portico, S. Maria delle Grazie e S. Maria della Consolazione*; Ead., *Le 'confraternite del Gonfalone*; Ead., *Le confraternite del matrimonio*; Barone, *La confraternita della SS. Concezione*. Molto interessante per l'area campana è il caso degli statuti trecenteschi della confraternita dei Disciplinati di Maddaloni studiati da ultimo per l'aspetto paleografico e linguistico da Matera - Schirru, *Gli statuti* e da Perriccioli Saggese, *Le illustrazioni degli "Statuti"*, per l'aspetto iconografico.

³² Del resto, è universalmente riconosciuto come nel Mezzogiorno – e in molte parti dell'Italia bassomedievale e moderna – l'archivio di una qualsiasi *universitas*, *societas* o *congregatio* fosse custodito in una cassa, cioè un piccolo *trésor des chartes*, che conteneva tre categorie di documenti indispensabili per la vita di una qualsiasi comunità: privilegi, cautele, scritture. Riprendo la tripartizione da Senatore, *Gli archivi*: 466-467. Lo stesso approfondisce la questione in *Scritture*. Spunti interessanti in Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*: XVIII-XXIII e in Drendel, *Localism*: 257.

³³ Calabresi, *Glossario giuridico*, III: 602.

³⁴ Bartoli Langeli, *Sulla statutaria in volgare*: 143. Un esempio è il noto *Breve* di Montieri del 1219, che – minuta – nasce in volgare per essere poi reso nella sua versione "ufficiale" in latino. Vd. Balestracci, *Cilastro che sapeva leggere*: 25.

Duecento (con epigoni importanti anche nel secolo successivo) in genere i *corpora* statuari, in particolar modo quelli *pesanti*, fossero in latino³⁵, ma nulla vieta per il Trecento di pensare che un *corpus* possa essere nato direttamente in volgare, senza gestazione latina. Se questo è vero in riferimento agli Statuti (fonte normativa) intesi come espressione dell'*ius proprium* di comunità, e dunque connotati di carattere pubblico³⁶, lo è a maggior ragione nel caso – come quello del Collegio – in cui gli statuti (fonte regolativa) si configurano come un regolamento interno a comunità di stampo privatistico e destinati a una realtà piccola.

È possibile proporre una datazione per la copiatura del codice, almeno in riferimento al copista [A]?

Partendo dal *terminus post quem*, osservo che lo statuto §38, che regola l'ufficio dei cappellani e dei procuratori per la riscossione delle decime nei *castra* dove il Collegio possedeva chiese, è interamente riscritto su rasura. È possibile ipotizzare la continuità tematica tra testo eraso e testo riscritto, per cui anche quello scomparso avrebbe dovuto regolamentare quantomeno il diritto di decima del conservatorio su chiese o cappelle entro il territorio della contea orsiniana. Contemporaneamente, si deve considerare la congruenza paleografica degli statuti successivi (§§39-41) con quelli precedenti, anche ad esempio nell'intensità cromatica dell'inchiostro, per cui non è percorribile l'ipotesi che la parte finale del manoscritto sia stata realizzata in un momento diverso da quella iniziale. Da ciò deriva che al momento della prima scrittura di §38, poi eraso e ampliato, il Collegio possedeva il diritto di decima almeno su una chiesa nella contea orsiniana.

I centri interessati nella riscrittura di §38 sono Lauro, Avella, Forino e Atripalda. Nel novembre 1395 re Ladislao di Durazzo donò al Collegio il patronato su tre chiese in altrettanti centri, cioè S. Maria ad Avella, S. Maria a Forino e S. Nicola ad Atripalda³⁷. Invece, l'accorpamento della chiesa lauretana di S. Felice *in Pincis* precedette l'intervento del re ed ebbe una vicenda più articolata, ricostruibile in modo dettagliato: nel gennaio 1394, su richiesta di Nicola Orsini, Bonifacio IX diede mandato al vescovo Scaccano di incorporare la chiesa dal convento di S. Giacomo di Caserta e di aggregarla al Collegio; in settembre il vescovo diede ordine di eseguire

³⁵ Fiorelli, *Intorno alle parole del diritto*: 23.

³⁶ Bambi, *Alle origini del volgare*. Altri spunti in *Gli statuti della Repubblica fiorentina*.

³⁷ «[scil. Ladislaus], existens in Nola, donavit Collegio ius patronatus quod habebat in capellis Sancte Marie de castro Avellarum, Sancte Marie de castro Forini et Sancti Nicolai de castro Atripaldi, prout continetur in privilegio ipsius domini regis»: ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, n. 2, c. 3^r.

il mandato del gennaio precedente a un suo delegato, Mainerio abate del monastero napoletano di S. Sebastiano, che vi provvede solo nell'aprile 1395³⁸. Da quanto detto, si può inferire che la prima redazione di §38 si debba collocare dopo il mandato di Bonifacio IX (gennaio 1394) o dopo l'esecutoria di Scaccano (settembre 1394) o, al massimo, dopo l'accorpamento di Mainerio (aprile 1395), ma certamente prima della donazione di Ladislao (novembre 1395).

Per il termine *ante quem* ritorno al mandato di Bonifacio IX del gennaio 1394. Nella *petitio* di Nicola Orsini, presente nella *narratio*, sono riassunti i tratti caratteristici della fondazione: composizione numerica e sociale delle vergini; finalità dell'istituto; regime di clausura; modalità e tempistiche di uscita:

in quo [*scil.* Collegio] sint una maturior mulier gubernatrix et decem et octo puelle virgines ex nobilibus et probis orte, que sub cura, regimine ac doctrina ipsius gubernatricis persistent, alimententur et eciam doceantur. Et ipsarum puellarum quelibet, preter cotidianum victum, de proventibus dicti Collegii certam prebendam in pecunia percipiat annuatim, que ad opus eius matrimonii ac dotis fideliter conservetur. Et alicui earundem puellarum ipsius Collegii clausuram egredi non liceat, quousque etatis sue quintumdecimum compleverit annum. Et ab ipso tempore usque ad eiusdem etatis vicesimum annum de huiusmodi Collegio possit egredi quando volet et maritum recipere ac in dotem sibi dare pecuniam huiusmodi sue prebende usque ad illud tempus fideliter conservatam. Post lapsum vero huiusmodi vicesimi anni nulli puellarum earundem sit licitum dicto Collegio remanere, nisi vovere velit castitatem perpetuam obedienciam et clausuram³⁹.

Con qualche insignificante variazione, il passaggio è riprodotto parola per parola anche nel documento con cui, l'anno successivo (marzo 1395), Bonifacio IX unì al

³⁸ ASDNo, *Diplomatico, Fondo Collegio*, s.s. (3 aprile 1395).

³⁹ «Nel Collegio ci siano una donna più grande, la governatrice, e 18 giovani vergini, provenienti da famiglie nobili e oneste, che stiano lì sotto la cura, il governo e la dottrina della governatrice, siano nutrite e anche educate. E ciascuna fanciulla riceva, oltre al vitto quotidiano, una prebenda annuale in denaro dai proventi del Collegio, che sia custodita accuratamente per il suo matrimonio e la sua dote. E a nessuna delle fanciulle del Collegio è concesso di uscire dalla clausura fino al compimento del quindicesimo anno. Da quel momento in avanti fino al ventesimo anno d'età può uscire dal Collegio quando vuole, sposarsi e portare in dote il denaro della sua prebenda accumulato e custodito nel Collegio. Dopo il compimento del ventesimo anno a nessuna fanciulla è permesso restare nel Collegio ammenoché non voglia promettere una castità perpetua, obbedienza e clausura».

Collegio i priorati di S. Giorgio e di S. Giovanni *de Plesco*⁴⁰. Nel confermare il proposito di Nicola e nel provvedere al sostentamento del conservatorio, questa volta il papa, però, operò un'integrazione ordinando nella *dispositio* che «*gubernatrix seu magistra et quelibet ex puellis, que in eodem Collegio post vicesimum annum remanere voluerit, castitatem perpetuam ac obedientiam et clausuram duntaxat vovere teneantur*»⁴¹. Di fatto, Bonifacio IX obbligava anche la governatrice a emettere professione. L'integrazione rese necessario un aggiornamento, che può costituire un valido termine *ante quem*. In conformità con il dispositivo papale, nello statuto §5 la mano [A¹] aggiunse che «la gubernatrice, se no ey profexa, facza nanti profexione secundo se contene inde la bulla de la confirmacione de lo Collegio», sfruttando per l'integrazione tutto lo spazio bianco disponibile tra i due statuti e parte della rigatura riservata alla rubrica successiva. Tutto ciò concorre a ipotizzare che ragionevolmente il corpo principale del codice sia stato realizzato a Nola tra l'autunno del 1394 e l'inverno del 1395⁴².

3.4 *Lo scriptor, una proposta*

Nonostante la rarità delle testimonianze letterarie bassomedievali, quelle superstiti concorrono, tuttavia, a mostrare una certa vitalità dell'ambiente nolano in un contesto, quello meridionale, in vero nient'affatto che silente.

Credo che non si commetta una forzatura se si ipotizza che già in epoca orsiniiana i principali conventi e monasteri cittadini e della contea potessero ospitare biblioteche contenenti almeno testi di natura religiosa o indispensabili alla vita e alla pratica liturgica. È questo il caso del già citato *Ordo sacrandi virginum*, un manoscritto di [17] carte non numerate, miniato in rosso e in blu⁴³, in *gotica corale rotunda*⁴⁴ e con notazione musicale in chiavi di C e F, che tramanda il sacramentale

⁴⁰ ASDNo, *Diplomatico, Fondo Collegio*, s.s. (27 marzo 1395).

⁴¹ Il sottolineato è mio.

⁴² La presenza nel bifoglio d'indice a statuto §38 De li procuratori a li castelli dove àve la decima lo Collegio, senza alcun segno di rasura o di riscrittura, di un plurale induce prudentemente a datare la sua copiatura *post* donazione di Ladislao.

⁴³ Da ultimo, rimando a D'Urso, *Manuscript illustration*. Per i manoscritti miniati per la nobiltà e l'ufficialità del Regno angioino vd. Improta, *Manoscritti miniati*. Per la pratica dell'alternanza di incipitarie in rosso e in blu su codici liturgici vd. Stiennon, *L'écriture*: 86 s.

⁴⁴ Sulla *gotica corale rotunda* vd. Bartoli Langeli - Bassetti, «*Scriptorum seu serius pictorum*» e Cherubini - Pratesi, *Paleografia latina*: 470. Vd. anche Barba, *Il libro liturgico*. Per i corali a Napoli e nel Mezzogiorno rimando a *Miniatura a Napoli*.

per la consacrazione delle vergini e che è caratterizzato, in un certo qual modo, in senso locale e politico⁴⁵.

Nella stessa direzione di vitalità vanno anche un codice miniato dei *Moralia in Job* di Gregorio Magno (attualmente conservato nella biblioteca madrilena dell'Escorial)⁴⁶, il primo-quattrocentesco *Breviario Nolano* che contiene l'ufficio della Chiesa locale⁴⁷ e il posteriore *Algorismus* di Pietro Paolo Muscarello (1478), confezionato per l'importante famiglia nolana degli Albertini⁴⁸. In particolare, i *Moralia in Job* presentano una semigotica posata con lettere dal disegno chiaro e disteso, che rimanda a un contesto notarile di ascendenza usuale e documentaria⁴⁹ [Fig. 10]. Il manoscritto venne allestito nel 1409 per il vescovo di Nola, Flamingo Minutolo, esponente di una tra le più prestigiose famiglie della nobiltà napoletana⁵⁰, dallo scriptor nolano Giovanni Malizia. Nel *colophon* in parte metrico, pur senza qualificarsi, egli rivendica con un certo orgoglio la propria provenienza:

O tu qui legis mea pennamata lector | Johannem scias me proprio nomine dictum. | Sed si plus queris cognomine Malicia dicor. | Anno Domini Millesimo CCCC nono completus est liber iste et scriptus ad mandatum, voluntatem et beneplacitum reverendi patris domini Flamminghi episcopi Nolani, de qua civitate scriptor est oriundus.

⁴⁵ Ad esempio, nelle litanie il rituale del Collegio, che è allineato, per il resto, con quello *Romanus*, presenta alcune intercessioni che rimandano in maniera esplicita al contesto nolano con le invocazioni ai santi protettori della città, Paolino e Felice martire; al fondatore del conservatorio con quella al santo di Mira; e alla *beata stirps* angioina con quella a Ludovico di Tolosa. Sulla *beata stirps* vd. almeno Vauchez, *Beata stirps*.

⁴⁶ Madrid, Real Biblioteca del Escorial, *S. Gregorii papae moralium libri XXXV*, lat. & I 12. Vd. anche Antolín, *Catálogo*, II: 361-362.

⁴⁷ Ebanista, *Et manet*: 283.

⁴⁸ University of Pennsylvania, Muscarello, *Algorismus*, ms. IJS 27, edito a cura di Chiarini. È un trattato didattico di matematica pratica, strutturato nella forma di problemi indirizzati a un giovane scolaro. Il codice porta al primo foglio le armi della famiglia Albertini e in calce il nome del nolano Pietro Paolo Muscarello.

⁴⁹ Per la "semigotica" rimando a quanto scrive Supino Martini, *Per una storia della "semigotica"*: 251; posizione ripresa anche da Cherubini - Pratesi (*Paleografia latina*: 464). Per una critica alla tesi della studiosa romana vd. Steinmann, *Aus der Forschung*: 407-408. Per le potenzialità dello studio di Supino Martini, oltre il suo grado di incompiutezza, vd. Signorini, *La scrittura libraria*: 844. Vd. anche Derolez, *The Palaeography*: 119-121.

⁵⁰ Vitale, *Élite burocratica*: 232-238.



Fig. 10. Madrid, Real Biblioteca del Escorial, S. Gregorii papae moralium libri XXXV, c. 1^r (foto Solpietro).

Al di là delle pur inevitabili omonimie, negli stessi anni di copiatura del codice madrileno è testimoniata a Nola l'attività notarile di Giovanni Malizia, in molti casi – per non dire in maniera esclusiva – chiamato a rogare atti per il Collegio⁵¹.

Per quanto appaia quasi scontato, mi sembra utile porre rapidamente l'accento sulla pluralità di livelli o di registri a disposizione dei professionisti della scrittura (in primo luogo notai), che non si riducono a una semplice gradazione l'uno dell'altro: almeno un primo livello per situazioni di maggiore formalità e facilmente adattabile anche al libro, e un secondo più funzionale per la registrazione dei contratti e per il lavoro quotidiano. Né tantomeno si può pensare che i notai-copisti fossero incapaci di adoperare – con tutti i limiti del caso – diversi tipi di scrittura o che fossero inconsapevoli delle gerarchie grafiche e che dunque trasferissero in maniera automatica la propria educazione grafica e la propria esperienza di scrittura al libro. Come chiosa Teresa De Robertis, una simile interpretazione sottovaluterebbe non solo le abilità dei notai, ma anche il significato di una scelta orientata in un senso come in un altro⁵².

S'è visto nel primo capitolo quale fosse la caratterizzazione sociale dell'ambiente che gravitava intorno alla fondazione orsiniana: prossimità politica alla famiglia comitale; preminenza locale; professionalità nel sapere tecnico, medico e giuridico. In un certo senso, il conservatorio fu un catalizzatore attraverso cui cogliere i rapporti di forza interni alla società nolana e verificare l'intelaiatura di relazioni che connetteva le famiglie dell'*élite* della contea tra loro e con gli Orsini. Proviamo a guardare la lista dei testimoni, riportati in appendice a questo lavoro, che intervennero negli *instrumenta* del Collegio, dove si registra una significativa presenza di specialisti del sapere giuridico che avrebbero potuto mandare (e alcuni lo fecero) le proprie figlie nel Collegio e che, parimenti, erano parte dell'ufficialità comitale⁵³. Per quanto scarne, le liste dei testimoni sono utili per perimetrare i legami di alleanza, i vincoli di amicizia e di solidarietà esistenti all'interno di uno stesso gruppo o in diversi gruppi familiari. Propongo un solo caso a titolo d'esempio. Giovanni

⁵¹ A titolo di esempio vd. ASDNo, *Diplomatico, Fondo Collegio*, s.s. (22 novembre 1398, 5 marzo 1407).

⁵² «O tu, lettore, che leggi i miei tocchi di penna, sappi che mi chiamo Giovanni. E se chiedi di più, dico che il cognome è Malizia. Nel 1409 fu completato questo libro e scritto per mandato, volontà e beneplacito di Flamingo, vescovo di Nola, della cui città è originario lo *scriptor*». De Robertis, *Aspetti*: 518-519 e Ead., *Scritture*: 14. Vd. anche Ceccherini, *Tradition* e Ead., *Dall'ufficio allo scrittoio*. Riguardo ai concetti di *poligrafia* e *digrafia* in contesto fiorentino vd. ancora De Robertis, *Nuovi autografi di Niccolò Niccoli*; Ead. *Una mano tante scritture* e Ead., *Digrafia nel Trecento*.

⁵³ Vd. Appendice I.

Scaccano e Giacomo Albertini, che collocarono le proprie figlie nel conservatorio rispettivamente nel 1394 e nel 1396, intervennero in diverse occasioni negli affari del Collegio, e talvolta contemporaneamente⁵⁴. Le relazioni tra i due non si esaurirono nella condivisione della condizione sociale di preminenza e dello stesso spazio urbano, anzi sembrano definire un contesto molto accentuato di prossimità: Scaccano fu, infatti, uno dei testimoni chiamati a sottoscrivere nel 1393 il testamento di Mariella Perario, moglie di Albertini, rogato dal notaio Onofrio Alferio e sottoscritto dal giudice Stazio de Matera, mentre qualche anno dopo (1402) acquistò dalla madre di Albertini una terra in località *Silice*, nei pressi di Nola⁵⁵.

Una possibilità è scandagliare questo bacino per proporre un nome per lo *scriptor*⁵⁶. Dunque, chi roga i documenti del Collegio?

Assumendo un arco cronologico molto più ampio rispetto ai termini *post* e *ante quem* individuati per la scrittura del codice, nella tabella che segue ho riportato i nomi dei notai e dei giudici che intervennero negli atti del conservatorio grossomodo nel primo venticinquennio di vita dell'istituto⁵⁷.

In prima battuta, è possibile profilare il novero dei giudici *ad contractus*. È ormai ampiamente acquisito dalla ricerca storica sull'Italia Meridionale come, in materia di *fides publica* notarile⁵⁸, la disciplina sveda non avesse attribuito al notaio un pieno potere certificativo dell'atto da lui scritto⁵⁹; anzi, l'obbligatorietà della sotto-

⁵⁴ ASDNo, *Fondo conventi, Collegio, Diario*, n. 2, cc. 2^v, 3^r. La configurazione sociale degli Albertini quale famiglia di specialisti del sapere giuridico è testimoniata da una quietanza (1402) del *doctor in utroque* Nicola con la quale tacita lo zio Giacomo per la sua amministrazione *in pupillari* dei propri beni, ricordando il suo percorso formativo nei più importanti *studia* italiani grazie al costante finanziamento dello zio, che custodiva ancora i testi e la documentazione del defunto padre, Antonio, anch'egli notaio. AAC, *Pergamene*, fasc. 1/5.

⁵⁵ AAC, *Pergamene*, fasc. 1/3, fasc. 1/4. In questo caso il documento è vergato dal notaio Giovanni Malizia e sottoscritto dal giudice Antonio Loffredo. Scaccano è ancora tra i testimoni, nel 1402, della quietanza di Bilella Pietrogiovanni in favore di Giacomo Albertini per un contributo in natura, che annualmente egli era tenuto a versare alla madre, su una terra nelle pertinenze di Nola (in località *Silice*). AAC, *Pergamene*, fasc. 1/6.

⁵⁶ Nel margine superiore di carta [12^v] compaiono, grossomodo al centro e coperte dal testo dello statuto del 1504, due lettere (F e A) tracciate dalla mano [A] e incorniciate con un motivo decorativo puntiforme, che è prematuro ricondurre a un eventuale segno identificativo dello *scriptor*. Potrebbe forse trattarsi di una formula di apprezzazione (*Feliciter Amen* ?) in chiusura.

⁵⁷ Appendice II l'elenco dei giudici ai contratti e dei rogatari degli atti del Collegio compresi tra il 1393 e il 1419 necessari per l'elaborazione del grafico.

⁵⁸ Sul rapporto tra notaio e *publica fide*, vd. *Hinc publica fides e Il notaio e la città*.

⁵⁹ Il riferimento è a *Liber Augustalis*, I 79 *De ordinatione iudicum et notariorum publicorum et numero eorum*, I 82 *De fide instrumentorum* (*Die Konstitutionen*: 252-253, 256-257).

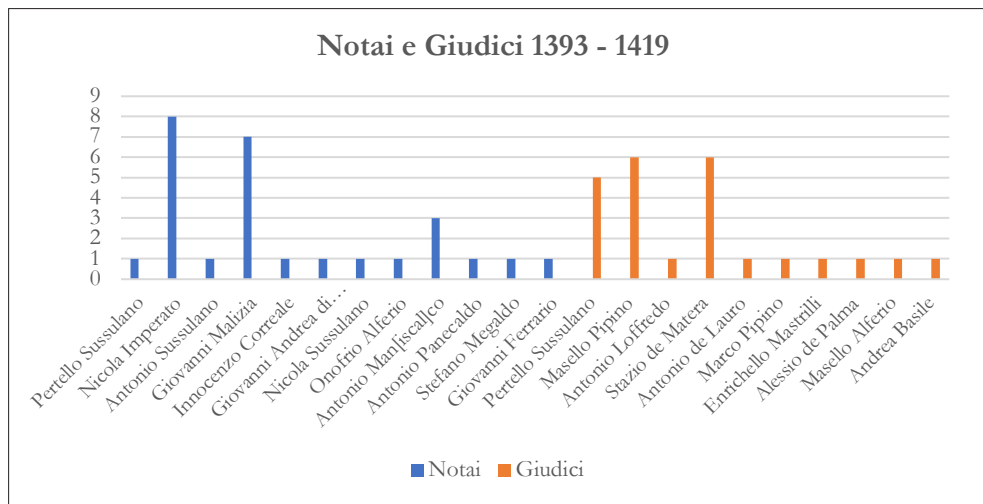


Tabella 9. Elenco dei notai e dei giudici ai contratti intervenuti nella documentazione del Collegio.

scrizione del giudice, statuita dalle costituzioni fridericiane (1231), era in certo qual modo una sorta di perfezionamento dell'atto, tanto da stabilire il reciproco controllo tra notaio e giudice sulla rispondenza del testo alla volontà negoziale espressa dalle parti⁶⁰. Alcuni di questi giudici erano intimamente legati al Collegio: ad esempio, Masello Pipino, che fu attivo tra il 1393 e il 1418 come giudice, come testimone e come procuratore del Collegio. E ancora, i casi di sovrapposizione tra l'ufficio di giudice e l'attività notarile non erano affatto rari a Nola⁶¹, né invero lo erano nel Regno⁶².

Inoltre, si può osservare come tra i notai ritornino alcuni nomi: quello di Nicola Imperato di Gragnano, che roga in modo continuativo per il conservatorio tra l'agosto del 1394 e il gennaio del 1396 e per il quale è attestato il possesso di beni residenziali in Nola⁶³, e quello del già citato Giovanni Malizia di Nola, attivo invece tra il maggio del 1398 e il marzo del 1407. Se, al momento, l'attività professionale nolana a me nota di Imperato è riconducibile in maniera esclusiva al Collegio (ma anche se così non fosse, nulla cambierebbe), certamente non si può dire lo stesso per

⁶⁰ Caravale, *La legislazione*: 104-107.

⁶¹ Buonaguro, *Documenti, ad indicem*.

⁶² Petracca, *Il ceto notarile*: 169.

⁶³ ASDNo, *Fondo Capitolo, Decime per il conte di Nola*.

Giovanni Malizia⁶⁴ e, in modo analogo, non lo si può dire per gli altri notai che rogarono per il conservatorio⁶⁵.

La minuscola cancelleresca di Imperato è una grafia rotonda e calligrafica, con tratteggio tendenzialmente chiaroscurato [Figg. 11-12]. La *a* è nella forma corsiva, ma posata. L'asta di *d* è inclinata e talora chiusa a bandiera con movimento antiorario. La *g* privilegia la forma con occhiello inferiore grande, schiacciato, aperto (anche se non mancano affatto casi in cui sia chiuso) e spostato verso sinistra rispetto a quello superiore. La *p* presenta un trattino d'attacco in alto piuttosto accentuato, mentre l'occhiello si chiude con movimento orario oltre la sua asta. La *r* ha la forma minuscola e, se all'interno di parola, presenta un terzo tratto di penna sottilissimo che tende a chiudere il grafema; quella maiuscola ha l'elemento finale in senso orizzontale. A fine parola, la *s* maiuscola è allungata in basso verso sinistra. Nella posizione iniziale, in linea di massima la *u/v* è in variante di tipo angolare, tendenzialmente con il primo tratto munito di ampio svolazzo. La *z* è a forma di 3 con l'ultimo tratto che scende sotto il rigo di scrittura. Il tratto finale di *b*, di *m* e di *n* (a fine parola) scende sotto il rigo di scrittura, senza però incurvarsi. Le aste di *b*, *b* e *l* si presentano nella duplice variante con e senza bandiera; nel primo caso mostrano talvolta coronamenti. Le aste di *f*, *p*, *s* e, a inizio parola eccetto nelle forme pronominali e preposizionali, di *i* lunga sono a chiodo.

La grafia documentaria di Malizia condivide molti elementi con la minuscola di Imperato, in prima battuta rotondità, calligraficità e tendenza al chiaroscuro [Figg. 13-14]. Naturalmente, non mancano proprie specificità: a differenza di quanto si registra per Imperato, ad esempio le aste di *b*, *b* e *l* sono nella variante a bandiera come quella inclinata di *d*, chiusa con movimento orario, mentre la *s* a fine parola è maiuscola che poggia sul rigo di scrittura e la *r* maiuscola presenta l'elemento finale in senso diagonale.

Imperato e Malizia intervennero certamente nel più volte citato *diario* del Collegio, una registrazione puntuale degli avvenimenti più significativi della fase incipitaria di vita del conservatorio, di cui ora fornisco una descrizione più dettagliata [Fig. 15]. È un codice in pergamena, a fascicolo unico, di [8] carte prive di foliazio-

⁶⁴ Ad esempio, Giovanni Malizia roga due atti per Giacomo Albertini nel gennaio e nell'ottobre 1402. Vd. AAC, *Pergamene*, fasc. 1/4 e 1/5. Vd. anche Tufano, *Percorsi*: 484-485.

⁶⁵ Per Antonio Sussulano vd. Buonaguro, *Documenti*, nn. 343, 345, 346, 351, 354, 357, 361; per Giovanni Andrea di Cimitile vd. *Ibidem*, nn. 373, 379; per Onofrio Alferio vd. *Ibidem*, nn. 377, 390, 430 e AAC, *Pergamene*, fasc. 1/2, fasc. 1/3; per Stefano Megaldo vd. Buonaguro, *Documenti*, nn. 413, 419 e AAC, *Pergamene*, fasc. 1/11, fasc. 1/12.

I trecenteschi statuti del Collegio delle vergini dell'Annunziata di Nola

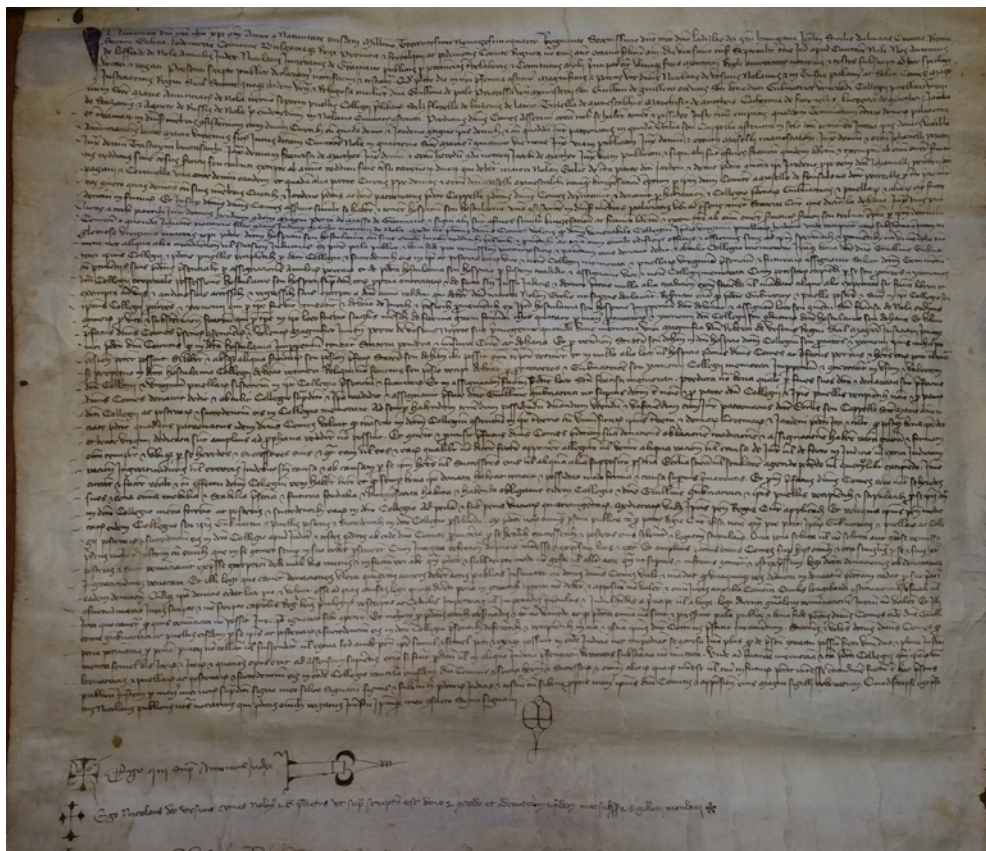


Fig. 11. Nola, Archivio storico diocesano, *Diplomatico, Fondo Collegio*, s.s. -20 settembre 1394- (foto Tufano).

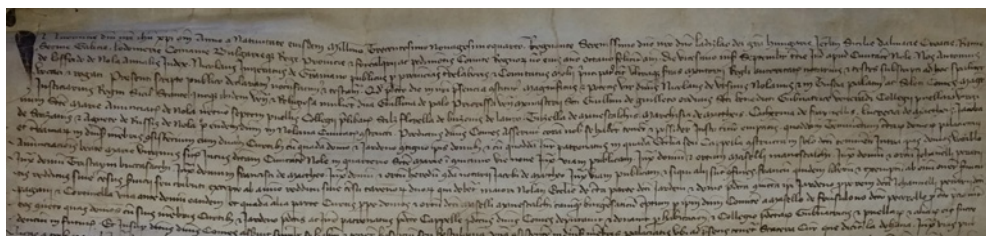


Fig. 12. Nola, Archivio storico diocesano, *Diplomatico, Fondo Collegio*, s.s. -20 settembre 1394-, dettaglio (foto Tufano).

3. Il manoscritto

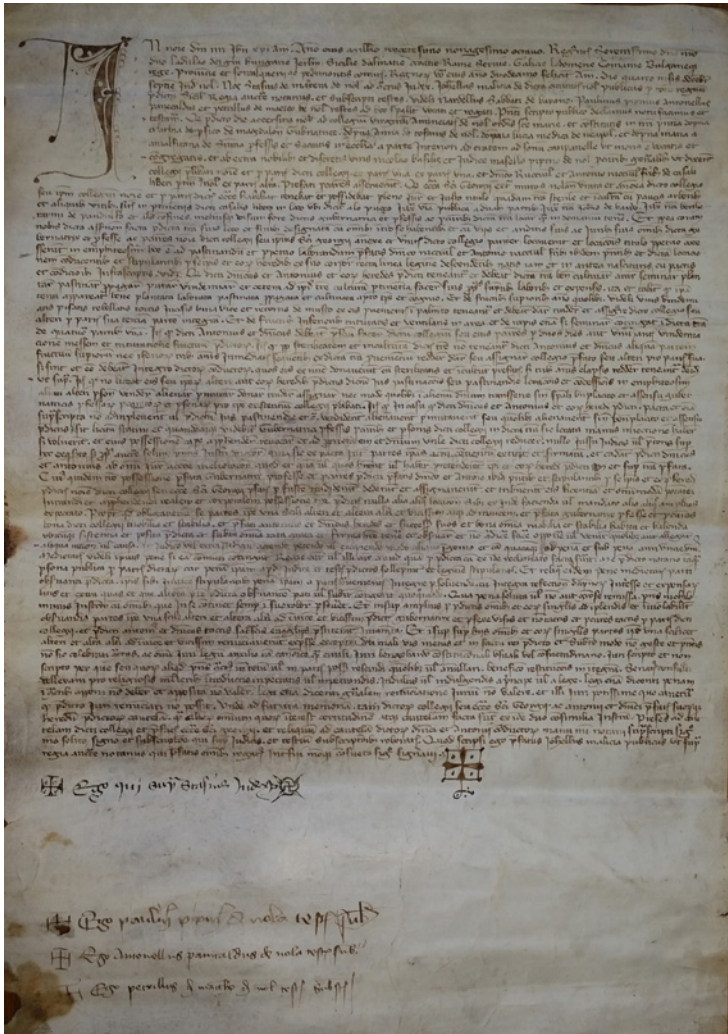


Fig. 14. Nola, Archivio storico diocesano, *Diplomatico, Fondo Collegio*, s.s. -4 dicembre 1398-, dettaglio (foto Tufano).

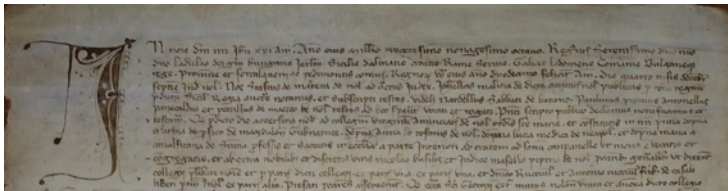


Fig. 13. Nola, Archivio storico diocesano, *Diplomatico, Fondo Collegio*, s.s. -4 dicembre 1398- (foto Tufano).

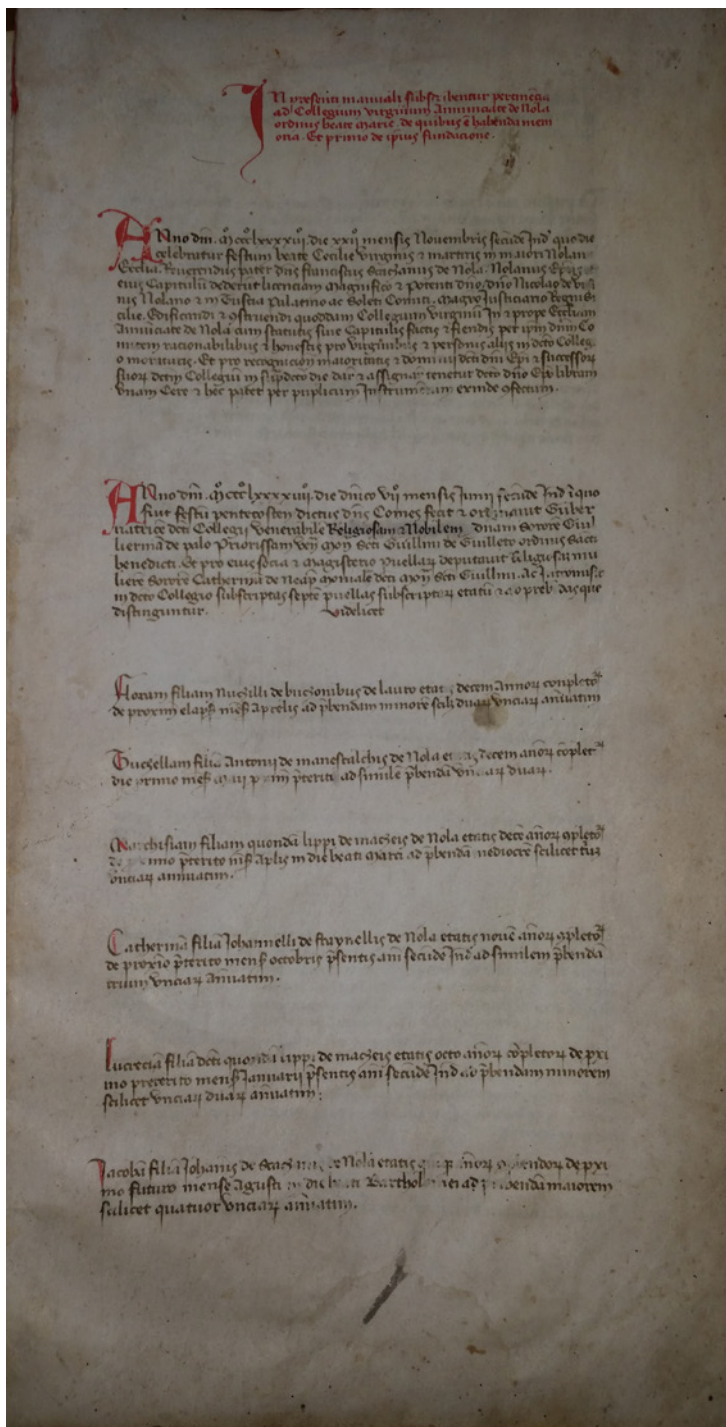


Fig. 15. Nola, Archivio storico diocesano, *Diario*, c. 1^r (foto Tufano).

3. Il manoscritto

ne moderna, allestito secondo la regola di Gregory, con il bifoglio esterno che funge da coperta⁶⁶. Nello schema che segue, accanto a un numero progressivo di comodo, elenco le indicazioni temporali e il contenuto delle registrazioni vergate tra carta [1^r] e carta [4^v], mentre a carta [8^r] sono riportate 5 brevi indicazioni obituarie di professe del Collegio, decedute tra il 1400 e il 1423.

1	22 nov. 1393	fondazione del conservatorio
2	7 giu. 1393	nomina della governatrice e immissione delle prime educande
3	1394	registrazione dell'unione al Collegio della cappella di S. Felice <i>in Pincis</i> in Lauro ⁶⁷
4	1394	registrazione delle unioni al Collegio dei priorati di S. Giorgio e S. Giovanni <i>de Plesco</i> ⁶⁸
5	26 apr. 1395	immissione di conversa <i>sub conditione</i>
6	30 mag. 1395	immissione di educanda
7	30 mag. 1395	immissione di educanda
8	31 mag. 1395	ingresso e consacrazione di conversa, di cui al n. 5
9	15 nov. 1395	<i>iuspatronatus</i> delle chiese S. Maria a Avella, S. Maria a Forino e S. Nicola a Atripalda
10	19 gen. 1396	su sua richiesta, licenziamento della governatrice
11	20 gen. 1396	nomina di nuova governatrice
12	4 feb. 1396	immissione di educanda
13	16 feb. 1396	immissione di serviente
14	25 mar. 1396	nomina dei procuratori del Collegio e delle sue dipendenze
15	4 apr. 1396	immissione di serviente con finalità di insegnamento <i>sub conditione</i>
16	23 lug. 1396	immissione di conversa <i>sub conditione</i>
17	13 set. 1396	immissione di vedova
18	28 ott. 1396	professione e benedizione di vedova, di cui al n. 17
19	21 dic. 1396	professione di serviente e di conversa, di cui ai nn. 15 e 16
20	20 gen. 1397	cessazione della governatrice
21	20 gen. 1397	nomina di nuova governatrice

⁶⁶ La dimensione media dei fogli è 440 x 230 mm (rilevazione a carta [2]), bianche le carte [1], [5]-[7] e [8^r]. Incipit rubricato a carta [2^r]: «In presenti manuali subscriberuntur pertinencia ad Collegium Virginum Annunciate de Nola Ordinis beate Marie de quibus est habenda memoria, et primo de ipsius fundacione» («In questo manoscritto è riportato ciò che inerisce il Collegio delle vergini dell'Annunziata di Nola dell'Ordine della beata Maria di cui si deve servare memoria, e in primo luogo della sua fondazione»).

⁶⁷ Si fa menzione del documento pontificio di unione, datato 20 gennaio 1394.

⁶⁸ Si fa menzione del documento pontificio di unione, datato 27 marzo 1394.

22	11 giu. 1397	consacrazione di serviente e di conversa, di cui al n. 19
23	28 set. 1397	deroga agli statuti per la fuoriuscita temporanea di educanda per malattia
24	25 gen. 1398	immissione di serviente con finalità di insegnamento <i>sub conditione</i>
25	2 gen. 1399	estromissione di serviente, di cui al n. 24
26	2 gen. 1399	immissione di educanda
27	2 gen. 1399	immissione di educanda
28	2 gen. 1399	immissione di educanda
29	3 feb. 1399	riammissione di educanda, di cui al n. 23
30	1448 - 1463	registrazione di immissione di educande e successive consacrazioni

Tabella 10. Cronologia degli eventi relativi al Collegio così come trādita dal *Diario*.

Già a prima vista, è possibile notare la concentrazione temporale delle registrazioni, che occupano i primi cinque anni di vita del Collegio. L'eccezionalità della registrazione n. 30, sviluppata anche su un arco cronologico ampio, risiede nella singolarità della persona coinvolta – Rosella Orsini, figlia del conte di Nola –, con la necessità di conservare memoria di un ingresso così prestigioso⁶⁹. Invece, gli altri casi sono singoli episodi legati a situazioni fisiologiche del conservatorio, per le quali non è detto che ci sia stata una registrazione in presa diretta, piuttosto sembra possibile una annotazione *in progress*, verificabile dalle variazioni dei pennini e della tonalità dell'inchiostro.

È possibile distinguere con sicurezza almeno due mani. La prima [A] è responsabile di tutte le registrazioni fino al 1397 incluso ed è quella di Nicola Imperato

⁶⁹ «Anno a nativitate Domini MCCCCXXXVIII domina Francesca de Ursinis, filia serenissimi domini Raimundi de Ursinis principis Salerni comitisque Nolani *etcetera*, olim ante professionem vocata Rosella, anno decimo etatis sue intravit monasterium Sancte Marie Annunciate de Nola Collegii virginum. Et vicesimo quinto anno etatis sue profexa fuit in manibus domine Agnetis Russe magistre et gubernatricis dicti Collegii in die Annunciationis beate Virginis Marie, anno Domini MCCCCLXIII presentia et benedictione reverendi in Christo patris domini Leonis Dei et Apostolice Sedis gratia episcopi Nolani interveniente et presente quoque ibidem excellenti domino Urso de Ursinis comite Nolano *etcetera* et multis nobilibus et populo Nolano utriusque sexus. Et in dicto anno in die nativitatis beate Marie Virginis munus consecrationis et sacrum velum accepit in maiori ecclesia Nolana per manus eiusdem reverendi in Christo patris et domini Leonis episcopi Nolani inter missarum sollempnia intervenientibus in dicto officio reverendo in Christo patre domino Meolo episcopo Telesino collectore apostolico et archydiacono Sancte Agate subcollectore et presentibus excellenti domino Urso de Ursinis comite Nolano *etcetera* et domina Helisabeth de Anguillaria committissa Nolana eius consorte et domina Ysabella de Ursinis filia supradicti principis Salernis, domina Agnete cum ceteris monialibus et multis nobilibus civibus Nolanis et populo Nolano utriusque sexus in numero copioso».

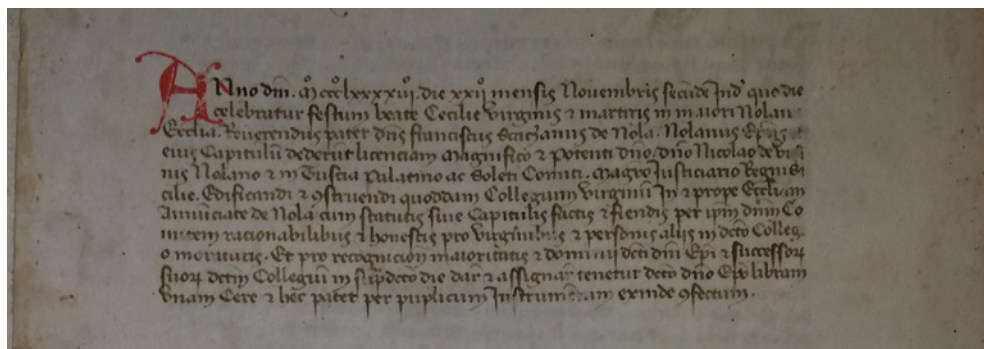


Fig. 16. Nola, Archivio storico diocesano, *Diario*, c. 1', dettaglio (foto Tufano).

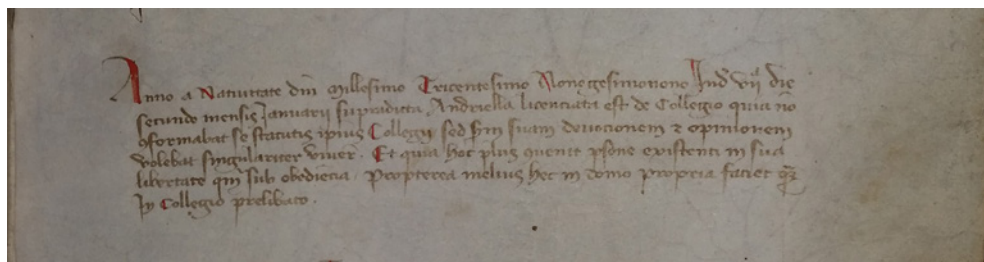


Fig. 17. Nola, Archivio storico diocesano, *Diario*, c. 3', dettaglio (foto Tufano).

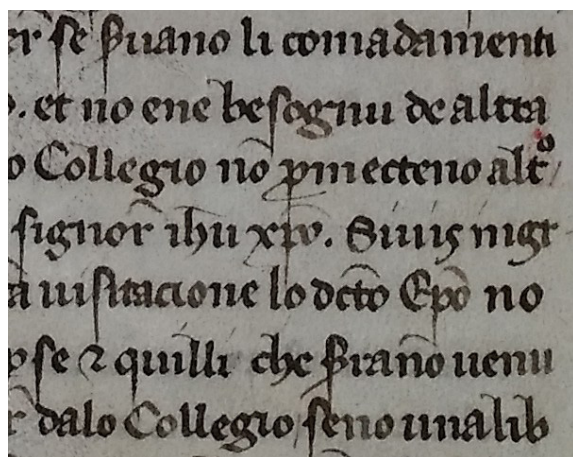
[Fig. 16]. Nella scrittura cancelleresca di tipo librario si ritrovano agilmente tutte le caratteristiche della grafia documentaria del notaio di Gragnano: i coronamenti sulle aste di *b*, *h* e *l*; la *d* con asta inclinata; l'elemento finale di *r* maiuscola in senso orizzontale; la *p* con trattino d'attacco in alto piuttosto accentuato; la *s* maiuscola allungata a fine parola. Per le registrazioni del 1399 la mano [B] è, invece, quella di Giovanni Malizia, che si distingue per rotondità del tratto, per le numerose chiusure a bandiera, per il caratteristico modo di tratteggiare la *r* maiuscola e la *s* maiuscola a fine parola che poggia sul rigo di scrittura [Fig. 17]. La periodizzazione che emerge dal *diario* coincide con quella degli atti rogati per il Collegio: dalla fondazione fino al giugno 1396, Nicola Imperato fu il responsabile della scrittura dell'80% (8 su 10) della documentazione superstite del conservatorio (vd. Appendice II), configurando, in un certo senso, un rapporto professionale preferenziale con l'istituto, corroborato dalla redazione *in progress* del *diario* fino al settembre 1397. Perché la collaborazione con Imperato sia terminata in un certo momento o perché le nobildonne e i procuratori del Collegio si siano serviti anche di un altro professionista, al momento è difficile a dirsi. Resto un dato: quando si registra l'intervento di

Malizia nel *diario* (1399), parimenti si registra una gran quantità di atti rogati per il Collegio da parte del medesimo notaio.

Indirizzando la riflessione sul tema dell'autografia, rilevo molti punti di tangenza tra la grafia del notaio Nicola Imperato di Gragnano nel *diario* e la mano [A] nel codice degli statuti [Figg. 18-23 a confronto], tra cui segnalo:

- l'unica *s* a fine parola presente nel codice in §32 «Si vis ingredi» è nella forma maiuscola allungata in basso verso sinistra, tipica in Imperato;
- i tratti discendenti di *f*, *p*, *s* e *i* lunga a chiodo;
- la *g* in una forma gotica, anche se nel *diario* si privilegia la forma con occhiello inferiore grande, schiacciato, aperto;
- la *v* cancelleresca, la *y* e la *z* a forma di 3;
- la *R* maiuscola con elemento finale in senso orizzontale e la *S* maiuscola chiusa a inizio parola;
- la *h* e la *n* a fine parola con proboscide;

elementi che mi inducono a sostenerne, con una certa dose di plausibilità, l'identità.



In alto:

Fig. 18. Nola, Archivio storico diocesano, *Statuti del Collegio*, [A], c. 9^v, dettaglio (foto Tufano).

Nella pagina a fianco, dall'alto:

Fig. 19. Nola, Archivio storico diocesano, *Diario*, c. 1^r, dettaglio (foto Tufano).

Fig. 20. Nola, Archivio storico diocesano, *Statuti del Collegio*, [A], c. 3^r, dettaglio (foto Tufano).

Fig. 21. Nola, Archivio storico diocesano, *Diario*, c. 1^r, dettaglio (foto Tufano).

Fig. 22. Nola, Archivio storico diocesano, *Statuti del Collegio*, [A], c. 3^r, dettaglio (foto Tufano).

Fig. 23. Nola, Archivio storico diocesano, *Diario*, c. 1^r, dettaglio (foto Tufano).

Catherina filia Iohannelli de Raynellis de Nola etatis nouē anoz opletō
de proxio pterito mēf octobris pſentis. am ſecūde ſūe ad ſimilem plēda
trium vnaaz annuatim.

grio ſe clama lo Collegio delle Vergene delo ordine de Sancta maria
matre de xpo. percio che como nra dōpna ſone nutrita in nelo tē
plo 2 Joſep ſponſo ſuo in nelo templo la ſuſaſcoſſi queſte Vergene
in nelo Collegio ſe nutricano et ad mageſtanoz nelo Collegio li
loro ſpuſi le ſpuſaraino. Et quelle che nō vorrāno piglare ma
rito remaneraino et ſterraino ſempre in nelo Collegio como ſan
cta Anna profeteſſa che nutricao nra dōpna ſtece ſempre in nelo
templo 2 noſende partio ſorru ne nocte ma ſempre di vnanando et
orando ſeruo alo altiffimo dio:

Anno dñi. mccc lxxx xiiij. die dnico viij mensis Junij ſecūde ſūe i quo
fuit feſti pentecoſten dictus dñs Comes ſeat 2 ordinauit Guber
natrice dñi Collegij Venerabile Religioſam 2 Nobilem dñam ſorore Cui
lierna de palo Prioriffam dñi qon ſcñ Guillm de Guilleto ordinis ſacri
benedicti. Et pro eius ſocia 2 magiſtero puellaz deputauit Religioſam mu
liere ſorore Catherina de Neap qoniale dñi qon ſcñ Guillm. ac ſaruiſſe
in dño Collegio ſubſcriptas ſep̄e puellas ſubſcriptaz etati 2 a o preb̄ diſque
diſtinguntur. *videlicet*

de mano dela dñi Citate Caſtelli 2 lochi dicti in nance. Et nulla
ſende recepa alo dicto Collegio nana che aia ſumuti. v. anni ne da
poy chende aue paſſati. xij. Et ne che aia defecto maniſeſto ne ſia
zoppa o ſautellata. nayma. Cecha. Sorda ne muta o che aueſſe
layda inſirmitate o mairabele. aia ſia bene acta ad recepiū mari
to 2 ad fare filgii:

Narchiam filiam quonda lippi de maczeis de Nola etatis decē anoz opletō
de proxio pterito inſ aplis in die beati maria ad plēda. mediocce ſcilicet tuz
vnaaz annuatim.

IL TESTO

Criteri di edizione

Le scelte compiute sono orientate a favorire la piena fruizione e, per quanto possibile, la massima leggibilità del testo¹. Pertanto, l'edizione è divisa in paragrafi – coincidenti con il prologo e con gli statuti – con numerazione progressiva in cifre romane; quando necessario, lo statuto è stato ulteriormente strutturato in paragrafi non numerati. Nel margine sinistro ho riportato la foliazione, mentre ho segnalato i passaggi di riga con la consueta barra verticale, numerati di cinque in cinque in apice. Tra parentesi quadre sono racchiuse le integrazioni per guasto materiale e tra uncinate semplici < > quelle congetturali; tra uncinate doppie « » ho, invece, inserito i discorsi diretti e le espressioni formulari, cioè relative, ad esempio, al dialogo rituale tra la governatrice e una giovane al termine della sua permanenza nel conservatorio.

I criteri adottati offrono un'edizione interpretativa del testo², caratterizzata dal rispetto della grafia e da una moderata normalizzazione (segni diacritici, interpunzione, separazione delle parole e maiuscole)³. A beneficio degli storici della lingua, ho ritenuto di segnalare in *corsivo* tutti gli scioglimenti dei non moltissimi compendi nella forma trådita dal testo o in quella volgare corrente.

Quanto alle abbreviazioni per contrazioni sillabiche non rilevo variazioni significative rispetto all'uso comune:

- un tratto arcuato sovrapposto indica generalmente una nasale e, se posto al termine del vocabolo, una *e*; analogamente il taglio delle aste di *d*, *l* e *s* dà luogo, rispettivamente a *de*, *le* e *ser*.

¹ Vd. Bartoli Langeli, *L'edizione dei testi documentari*.

² Stussi, *Nuovo avviamento*: 160-161.

³ Senatore, *Una città, il Regno*: 652.

- un tratto increspato sovrapposto vale *r*;
- anche in composizione, in linea con quanto si verifica per i testi meridionali trecenteschi e quattrocenteschi, la *p* con asta tagliata vale *per* (o *par*, a seconda del contesto); la *p* con *titulus pre*; la *p* con svolazzo a sinistra *pro*;
- in modo analogo, la *q* con asta tagliata vale *qui*; la *q* con *titulus* vale *que*;
- la nota tachigrafica 9, in composizione, vale *con*;
- la presenza di letterine in esponente segnala l'assenza di una *r* (ad es. *pⁱma* = prima; *autⁱ* = autri), di una *u* (ad es. *q^aragesima* = quaragesima), o di una *n* (*lig^aio* = lignaio);

Anche le altre poche abbreviazioni si inseriscono appieno all'interno della consolidata prassi documentaria: *epo* per *episcopo*; *ecclia* per *ecclesia*; *9scia* per *consciencia*; *instro* per *instrumento*; *m^o* per *modo*. Rispetto a quanto propone Stussi⁴, ho reso invece la nota tironiana 7 e l'unico legamento & con *e* corsiva, anche dinanzi a lemmi che inizino con la stessa vocale⁵ (ad es. a c. 5^r, 18), nonostante il testo documenti anche forme estese di *et* e forme semplici di *e* (a c. 3^v, 20, 26), per le quali si è invece usato il carattere tondo. Il *nomen sacrum* di Gesù e il suo derivato sono trascritti *Iesu Christo* e *christiani*, quando espressi con *yhu xpo* e *xpiani*. Dove non esplicitato, in considerazione anche della resa grafica diversa (vd. c. 8^r, 17 e c. 10^r, 18), ho preferito mantenere la forma compendiata *unc.* per once e *tr.* per tarì.

Ho provveduto alla separazione delle parole secondo l'uso moderno, inserendo apostrofi e accenti, anche per favorire la distinzione degli omografi, ad es. la forma del *sì* asseverativo dal *si* pronomi riflessivo o *perché* (avverbio o congiunzione) da *per che* (nel senso di *per quale*). Si è, invece, tralasciato di segnalare l'interpunzione coeva. Ho trattato in maniera piuttosto conservativa la negazione proposizionale o di costituente *non*, inserendo la nasale solo in presenza del segno abbreviativo, ma separandola senza alcun diacritico dai clitici pronominali e dalle congiunzioni⁶. Trattamento conservativo analogo ho riservato alla preposizione *con*, che nei testi antichi in volgare campano poteva avere vesti grafiche *con* e *co* davanti sia a consonante sia a vocale⁷, e alle forme unite *alloro*, *delloro*, *colle*, *chelle*, *selle*, rese rispettivamente *a lloro*, *de lloro*, *che lle* e *se lle* senza alcun diacritico. Contrariamente a quanto

⁴ Stussi, *Nuovo avviamento*: 30-31.

⁵ Castellani, *La prosa italiana*: XVIII. Diversamente Tognetti, *Criteri per la trascrizione*: 53-54.

⁶ Ad es. *nose* → *no se* a cc. 1^r, 1 ; 3^r, 6, 12 ; 6^r, 3 ; 6^v, 9, 30 ; 7^r, 9, 12, 25, 28, 29, 31 ; 7^v, 1, 8, 26, 30 ; 9^r, 16 ; 9^v, 4 ; 11^r, 20 ; *noaia* → *no àia* a c. 7^r, 17 ; *seno* → *se no* a cc. 8^r, 28 ; 9^v, 5, 15, 20, 21 ; *noli* → *no li* a c. 8^r, 29 ; *nonde* → *no nde* a cc. 1^r, 12 ; 10^r, 5, 17 ; *nolese* → *no le se* a c. 9^r, 1.

⁷ Ledgeway, *Grammatica diacronica*: 703.

suggerisce Castellani⁸, per questo testo meridionale ho preferito uniformare, separandole, le forme scempie (*de la* e simili), mentre ho reso in forma unita le geminate (*delle* e simili). Per la preposizione composta IN + DE, anche con assimilazione di [nd], ho adottato il criterio *indel/inne la* e simili (ad es. c. 3^r, 6) e *indelle/innelle*. Non ho adoperato segni diacritici per le assimilazioni e i raddoppiamenti fonosintattici, a differenza del ricorso all'uso dell'apostrofo per aferesi e apocope. Analogamente, ho apostrofato (e separato) le forme pronominali meridionali *'ce*, *'nce*, *'de* e *'nde*, che nel testo sono generalmente rese graficamente: *chince*, *chence*, *chende*, *chisince*, *chesende*, *dence*, *dende*, *sence*, *sende*, *sesende*, *nonsence*, *nonsende* → *chi 'nce* (ad es. c. 1^r, 3), *che 'nce* (ad es. c. 3^r, 34), *che 'nde* (ad es. c. 5^r, 11), *chi si 'nce* (ad es. c. 8^r, 15), *che se 'nde* (ad es. c. 8^r, 5), *de 'nce* (ad es. c. 8^r, 18), *de 'nde* (ad es. c. 10^v, 3), *se 'nce* (ad es. c. 2^r, 4), *se 'nde* (ad es. c. 5^r, 9), *se se 'nde* (ad es. c. 7^v, 10), *non se 'nce* (ad es. c. 3^v, 25), *non se 'nde* (ad es. c. 3^r, 5). Avverto di aver trascritto uniti *perché*, *perciò*⁹, separati *a ciò che*, *ciò che*, *da fore*, *da poy*, *per fine*, *poy che* (nel senso di *dopo che*), *sì che*; ho altresì riprodotto unito *omneuna* (ad es. c. 4^v, 14) e simili. Ho introdotto la distinzione tra *u* e *v*; ho ridotto a *i* la *j*, compreso nelle cifre¹⁰; ho sempre mantenuto la *y*. Quando lo ha richiesto il contesto, per chiarezza, ho accentato le voci del verbo *avere*, che sono sempre prive di *h*, e le forme verbali di *essere*; non ho accentato *plu*, mentre riceve accento grave *né* secondo la pronuncia antica¹¹. Per la grafia dei numeri romani, ho adottato il MAIUSCOLETTTO, lasciando in esponente eventuali letterine soprascritte.

Per migliorare la comprensibilità del testo ho riprodotto gli spazi di rispetto per le rubriche, a cui è premesso il segno §. Contrariamente a quanto avviene nel manoscritto, i singoli statuti sono sistematicamente separati da un solo rigo bianco. L'apparato critico con esponenti alfabetici è inserito al termine di ciascun statuto, mentre le note di commento – ridotte al minimo – con esponente numerico tra parentesi tonde sono poste in coda a quelle di edizione e separate con un accapo. Si usa il **grassetto** per le espressioni latine nel contesto volgare.

⁸ Castellani, *La prosa italiana*: XVII.

⁹ *Perciò* spesso in costruzione con *che*, reso in forma grafica unita a c. 8^v, 2 e a c. 10^r, 13.

¹⁰ Benché nelle varietà linguistiche meridionali esista il fonema (semi)consonantico palatale /j/, distinto dal fonema /i/, reso graficamente con una *j* o con una *i*, in linea con quanto suggerisce Senatore (*Una città, il Regno*: 652), ho rinunciato alla distinzione fonetica e ho trascritto sempre con *i*.

¹¹ Barbato, *Il rapporto di Nicola di Bojano*: 25.

EDIZIONE

- 1^r I |¹ De XVIII citelle che deveno essere inde lo Collegio.
II | Delle *prebende* che deveno avere.
III | De chi 'nce volesse dare rendeta per mectere~~n~~*nce* citelle ultro lo |
numero.
IIII |⁵ De lo habito delle citelle.
V | De la gubernatrice de lo Collegio.
VI | Dello recipire delle citelle *e* de llo~~r~~o casse.
VII | De la vita che deveno avere da lo Collegio.
VIII | De lo officio che deveno dicere *e* dello laborare.
VIII |¹⁰ De lo ieiunio che deveno fare.
X | De lo ordine che deveno tenere allo gire *e* stare.
XI | De no 'nde ensire nulla nanti che àia *compluti* XV anni.
XII | Nè potere ensire poy che àve *compluti* XV anni *per* se maritare.
XIII | De lo modo che se deve tenere **cum** chella che^a àve *compluti* XX
anni.
XIII |¹⁵ De chella che àve *compluti* XX anni *e non* vole pilglare marito.
XV | De lo habito che deve portare quella che èy sacrata.
XVI | De lo officio che deveno dicere le profexe.
XVII | Delle possessione che se deveno accactare de la *prebenda* de la sa-
crata.
XVIII | De quella che *non* vole remanire a lo Collegio *e* farese monaca |²⁰
altrove.
XVIII | De quella che àve furnuti XX anni *non* recepa plu *prebenda*.
1^v XX |¹ Che no se recepa nulla che sia unica a lo patre nè due soro, exce|pto
se fossero multe povere.
XXI | Per che modo se ponno recepire due soro *e* fine in tre.
XXII | De lo modo per che se po' mutare una soro a la *prebenda* dell'autra.
XXIII |⁵ De no se potere fare plu che XVIII *prebende*, excepto se lle rendete
de | lo Collegio fossero tante che se 'nde potessero iungere tre.
XXIII | De se maritare citelle povere delle *prebende* de quelle che se 'nde
en|sessero o moresseno nanti che fosseno profexe.

(segue)

- xxv | De quella che succedesse a lo feudotario che moresse *e* no avesse |¹⁰
altra redde.
- xxvi | De quella che èy stata inde lo Collegio *e* viduasse *e* volessence |
tornare.
- xxvii | De la pena che deve avere quella che peccasse carnalmente.
- xxviii |¹⁵ Delle serviciali de lo Collegio.
- xxviii | Delle opere che se deveno fare per comone.
- xxx | De la famelgla da fore de lo Collegio.
- xxxi | Delle cose donate o lassate a lo Collegio.
- xxxii | Della visitacione che deve fare lo episcopo de Nola.
- xxxiii | De la eleccione de la gubernatrice.
- xxxiii |²⁰ De quello che deve avere la gubernatrice.
- xxxv | De lo modo che deveno tenere le *dompne* quando la gubernatrice |
non bene gubernasse.
- xxxvi | De lo cappellano de lo Collegio.
- 2^r xxxvii |¹ De la eleccione de li procuraturi *e* de llo ro officio.
- xxxviii | De li procuraturi a li castelli dove àve la decima lo Collegio.
- xxxviii | Delle clave che deveno tenere li procuraturi de la porta da fo|re *e*
per che modo se 'nce deve intrare.
- xxxx |⁵ Delle mastre che deveno venire da fore per apprendere le citelle.
- xxxxi | De lo modo che se deve tenere ad elegere le citelle *e* donde deve|no
essere.

(a) 1^r, 14 -lla che] *sbavatura di inchiostro*

2^v [Bianca]

3^r § |¹ **In nomine Dei eterni^a, amen^b.**

| Quisti sono li statuti ordenati per lo magnifico | signore messere
Nicola de Ursini, de Nola in Tu|scana palatino et de Solito conte,
mastro iusti|ceri de lo Regno de Sicilia, per lo Collegio delle ver|
gene facto et ordenato per ipso inne la ecclesia de la | Nunciata de
la sua citate de Nola; lo quale Colle|gio se clama lo Collegio delle
vergene de lo Ordene de Sancta Maria | Matre de *Christo*.

(segue)

Perciò che como nostra Dompna fone nutricata inne lo tem¹⁰plo e Io-
sep sponsu suo inne lo templo la sposao⁽¹⁾, cossì queste vergene | inne
lo Collegio se nutrica^{ray}no⁽²⁾ et admagestrayno, e ne lo Collegio li
| loro spusi le spusarayno.

Et quelle che non vorranno pilglare ma|rito remanerayno et ster-
rayno sempre inne lo Collegio como san|cta Anna profetessa, che
nutricao nostra Dompna, stecte sempre inne lo ¹⁵templo e no se 'nde
partio iornu nè nocte, ma sempre diyunando et | orando servio a lo
altissimo Dio⁽³⁾.

(a) 3^r, 1 Dei eter-] *sbavatura di inchiostro* ; (b) 3^r, 1 amen] *su rasura* Mano [A];

(1) *Prot. Gc* 8, 1; 9, 1-3. *Ps. Mt* 4, 1; 6, 1-3; 8, 1-4 ; (2) *tempo futuro* ; (3) *Lc* 2, 36-38.

§ | Quante cetelle deveno esse[re | in]^ade lo Collegio e de che condi[cio-
ne]^b.

I | Primo: che inne lo dicto Collegio siano e deiano essere ²⁰xviii ci-
telle vergene de legitimo matrimonio nate, del|le quale vi 'de siano
delle filgle de li feudotarii nobili et | maiuri de la citate, castelli e
lochi de lo contato de Nola; e vi al|tre delle filgle de li secundogeniti
de li dicti feudotarii et de li altri feudotarii^c e de altri gen|tili homi-
ni, ligisti, canonisti e medici de urina de la dicta citate, ca²⁵stelli e
lochi de lo dicto contato; et le altre vi siano delle filgle de li | notari,
medici de plaga et de altri boni homini che non facciano arte | de
mano de la dicta citate, castelli e lochi dicti innance.

Et nulla | se 'nde recepa a lo dicto Collegio nanci che àia furnuti v
anni nè da | poy che 'nde ave passati xii; et nè che àia defecto mani-
festo nè sia ³⁰zoppa o scartellata, nayma, cecha, sorda nè muta o che
avesse | layda infirmitate o incurabele, ma sia bene acta ad recepire
mari|to e ad fare filgli.

(a) 3^r, 17 *inchiostro evanito, integrazione da* [B] ; (b) 3^r, 18 *inchiostro evanito, integrazione da* [B]; (c) 3^r, 23

et ... feudatarii] *integrazione nel margine destro con segno di inserimento* •/• Mano [A']

§ | Delle prebende che deveno avere | et de quello che 'nce superchia^a.
3^v ³⁵De li renditi de lo dicto Collegio se facia xviii prebende: vi ¹
maiure, de iii unc.; vi mezane, de iii unc.; et le altre vi minore, | de
due unc. per anno.

(segue)

II Le prime VI maiure siano *e* deiano essere | delle filgle de li feudotarii dicti de sopra; et le altre VI mezane del|le filgle de li gentili homini *e* licterati, *commo* dicto ène; et le resta⁵nte minore delle filgle de li notari, medici de plaga *e* altri boni | homini, *commo* ène declarato. Et in caso che no se trovasse nulla del|le VI de la maiure prebenda overo alcuna manco acta ad recepi|rise inne lo dicto Collegio^b, per quelle che mancano la metedi se 'nde | recepa de quelle de la mezana prebenda et l'autra metedi de quelle |¹⁰ de la minore, sì che in tre l'une e l'autre siano sempre XVIII citel|le ad XVIII prebende. *E* quello che ène plu de la maiure prebenda o|vero mezana no se sparta in tre ipse, ma se conserve per maritare po|verelle citelle. Nè nulla poza avere plu per prebenda cha ène dicto | de sopra⁴.

(a) 3^r, 34 superchia] *sbavatura di inchiostro*; (b) 3^v, 8 -gio] *su rasura*

§ |¹⁵ De quilli che volesseno dare rendeta a lo Collegio | per poterence ipsi *e* la redde loro mectere^{nce} citelle ultra | lo numero de XVIII.

III | Se per alcuno homo se volesse dare a lo dicto Collegio ta|nta rendeta per anno in possessione stabele quanto fosse |²⁰ vastevele per una prebenda *e* per la vita de una citella o de plu *e* | volesse ipso *e* la redde soa poterence mectere una o plu cetelle se|cundo la rendeta che 'nce avesse data, pozancelle mectere ultra lo | numero delle dicte XVIII, **dum tamen** siano de quella condicione | che ène dicto delle altre citelle de sopra et àiano la prebenda secu²⁵ndo lo grado loro *e* non plu nè meno delle altre. Ma no se 'nce po|cza mectere senza licencia de lo conte de Nola *e* consciencia de li procuraturi.

§ | De lo habito delle citelle.

III | Lo^a habito delle dicte citelle sia una gonnella blanca, ce|nta de correa o de lazo senza auro o argento, *e* de sopra |³⁰ la serpelliza de panno de lino blanco co lle maneche longe *e* la|rge. Et quella che vorrà avere mantello àialo de panno fratisco |¹ oviro camellino. Sopre lo capo tenga uno vilo blanco oviro col|perceri, chi li còpera le spalle *e* per fine ad mezo le braza. Li capil|li se lege **cum** zagarella de filo o de seta de uno colore *e*, se se vorrà m|ectere altri panni in capo, siano tucti bianchi senza labore de seta.

(a) 3^v, 28 Lo] *sbavatura di inchiostro*

§⁵ De la gubernatrice de lo Collegio | et delle soe condicione.
v | Per^a regimento et gubernacione de lo dicto Collegio sia ellecta una
dompna de optima fama et vita exemplare^b | vidua o vergene secu-
lara che àia passati xxx anni; la |¹⁰ quale sia sopra lo dicto Collegio,
e clamese la gubernatrice, e per le | persone e famelgla de lo dicto
Collegio sia clamata la dompna; a la | quale se faza omne debita re-
verencia e promectasile obediencia | per tucte quelle de lo Collegio
dicendo queste parole: «eo promecto | de te essere obediante mentre
che serray gubernatrice»; la quale |¹⁵ gubernatrice, se no èy profexa,
faza nanti profexione secundo se contene in|de la bulla de la | confir-
macione | de lo Collegio^{c(1)}.

(a) 4^r, 7 Per] *sbavatura di inchiostro* ; (b) 4^r, 8 exemplare] *segue* [religiosa o] *depenmato ed espunto* Mano [A¹] ; (c) 4^r, 12-18 e promectasile ... de lo Collegio] *integrazione con inchiostro più chiaro* Mano [A¹]

(1) *Litterae apostolicae* di Bonifacio IX del 27 marzo 1395 in Buonaguro, *Documenti*, n. 409.

§ | De lo modu dello recepire delle citelle e de la cas|²⁰sa dove se mecta
la soa prebenda e lo instrumento de la recep|uta.
vi | Quando^a se receperà alcuna citella ne lo Collegio, scrivase | in una
carta e ponase in loco publico lo iornu che se rece|pe, et ad che pre-
benda se recepe, e lo tempo de la etate soa, secundo |²⁵ lo dicto de lo
patre e de la matre o de altre persone che llo sapesse.
E an|cora se 'nde faza uno publico instrumento e mectase in una cas-
sec|ta, dove siano due serrature cum due clave diverse, delle quale
u|na 'de tenga la gubernatrice e l'otra una persona coniuncta e fi|da-
ta a la citella. Inne la quale cassa se mecta omne anno – insembla |³⁰
o spartuti – li denari de la prebenda de la dicta citella e siance inne
la | dicta cassa uno quaternulo, dove se scriva li denari che se 'nce
mec|teno, e quando, et per mano de chi procuraturi.

(a) 4^r, 22 Quando] *sbavatura di inchiostro*

§ | De la vita che deveno avere da lo Collegio, dello lo|ro vestire e dello
manyare e dormire.

(segue)

4^v VII |³⁵ Le^a predicte citelle àiano da lo Collegio mangiare *e* bere^e |¹ in comone; de li vestimenti li provedano li loro parenti o se lli fa|czano ipse stesse de quello che laborano delle loro mano. In uno | refectorio mangeno. In uno dormetorio dormano sencza nullo | intremeczco de muro o de ligname; in lo quale sempre la nocte |⁵ ce ste' la lampa allomata *e* cludase la porta da la parte de intro | **cum** due diverse clave, delle quale una 'de tenga la gubernatrice | et l'autra una *dompna* sacrata, sì che, stando serrato de nocte lo dor|metorio, nulla pocza ensire da fore^a.

(a) 4^r, 35 Le] *sbavatura di inchiostro* ; (b) 4^v, 8 -cza ensire da fo-] *su rasura* Mano [A]

§ | De lo officio che deveno dicere^a |¹⁰ et dello laborare de lloro mano.
VIII | La prima cosa che^b le^c dicte citelle apprendano sia lo of|ficio de Sancta Maria secundo lo uso de la corte de Roma, | lo quale dicano ad hore *convenibile*, *punctato e destentamente*, nè | per cosa che àiano ad fare lasseno lo officio o lo retardeno.
Appren|¹⁵dano ancora li psalmi penitenciali et lo officio de li morti. Da poy | che saperranno legere^e bene, apprendano altre^d opere de mano conv|enebele ad *dompne* per usu et utilitate de omneuna^e de ipse.

(a) 4^v, 8 -re] *su rasura* Mano [A] ; (b) 4^v, 11 Le dicte citelle la prima cosa che] *emendato con segno di ordinamento* ; (c) 4^v, 11 Le] *sbavatura di inchiostro* ; (d) 4^v, 16 che saperranno ... altre] *su rasura* Mano [A] ; (e) 4^v, 17 -enebele ... omne] *su rasura* Mano [A]

§ | De lo ieiunio che deveno fare.
VIII | Non^a siano tenute ad dyunare altri dyunii che quilli che |²⁰ comanda la Ecclesia, eccetto uno iorno de la *semmana* quillu | che vene la Nunciata in quillo anno; et se vene de domeneca, dyune lo sabbato^b per rereverencia de *nostra Dompna*.
| Confessenose^c allo meno v volte lo anno, **videlicet**: lo primo iorno de Qua|ragesima, la *Semmana Sancta*, la vigilia de la Ascensione de *nostra* | *Dompna*, la prima *semmana* de lo *Advento* et la vigilia de Natale. Et quelle |²⁵ che so' de *perfecta* etate recepanno allo meno una volta lo anno lo Cor|po de *Christo* in Iovidì Sancto vel lo iorno de Pasca^d.

(a) 4^v, 19 Non] *sbavatura di inchiostro* ; (b) 4^v, 21 et se vene ... sabbato] *integrazione nel margine destro con segno di inserimento •/ Mano [A¹]* ; (c) 4^v, 22-26 Confessenose ... Pasca] *integrazione con inchiostro più chiaro Mano [A¹]*; (d) 4^v, 26 -vidi ... Pasca] *su rasura*

- § | Per che ordine deveno gire e stare.
- x | All'ora chi si dicerrà lo officio tucte siano insembla. Inne la | eccle-
sia, inde lo choru, inde la tabula da mangiare, inde la ³⁰ processione
5^r steano e andeno per quillo ordine che sono recepute ¹ inde lo Col-
legio, sì che per rayson de gentilicia, de plu tempo o | de maiure
prebenda l'una non vada nanci che l'autra, ma so|lamente secundo lo
ordine che sono state recepute cossì stenno | et andeno.
- § | ⁵ Che nulla 'de deia ensire nanci | che àia furnuti xv anni.
- xI | Le dicte citelle steano sempre inde lo Collegio inclu|se et, per nulla
rayson, alcuna de ipse ensa^a de lo Coll|egio nanci che àia compluti
xv anni de la etate^b soa; e se 'nde ense¹⁰se, perda ciò che àve acqui-
stato de la prebenda soa per fine ad quillo | iornu, et quella che 'nde
enserrà per quisto modu no se 'nde rece|pa plu.

(a) 5^r, 8 -lla ... en-] *su rasura* Mano [A] ; (b) 5^r, 9 -pluti ... etate] *su rasura* Mano [A]

- § | De quella che averrà fernuti xv anni 'de poza en|sire per se maritare
e lo modo che se deve tenere qua¹⁵ndo se marita.
- xII | Da poy che averrà compluti xv anni, la citella^a per fine a li xx
po|cza ensire da lo Collegio quandoncha placerrà a li plu pressi|mali
parenti che averrà; e eⁿsa^b una volta per quisto modu: se la | dicta
citella vole recepire^c marito, poy che serranno^d facti e ferma²⁰ti li
pacti per li parenti comuni, venga lu spuso co ipsi a lo Colle|gio e
la citella venga co la gubernatrice a la crata e loco se | ferme lo ma-
trimonio per verba legitima de presenti exprimencia | **verum**
consensum – presenti lo iudice, lo notaro e li procuraturi de lo |
Collegio – e la sposa de' per soa dota a lo suo spuso ciò che averrà
acqui²⁵stato de la soa prebenda per fine ad quillo iornu et renucze a
la | reddetate de lo patre e de la matre in caso che àiano altri legitimi
| descendenti de lo loro corpo, reservato che ipsa pocza succedere ad
chi | li lassasse per testamento o ad chi moresse senza testamento e
ipsa le | devesse raysonbelemente succedere.

(segue)

XII Da poy, se stipule overo desse la ³⁰ dota^e per quisto modu che, in caso che questa citella mora **cum** redde | de lo suo corpu, tucta la moneta che àve avuta de la soa prebenda | sia liberalmente soa et de li descendentⁱ da ipsa.

5^v In caso che moresse |¹ senza redde descendente de lo suo corpu *e cum* testamento, pocza lassare^f | le due parte de la moneta che àppe de la soa prebenda ad chi volerrà | et la tercza parte retorne a lo Collegio. Dove moresse senza re|dde descendente de lo suo corpu *e* senza testamento, che Dio non |⁵ volga, tucta la moneta che àppe de la sua prebenda retorne a lo | Collegio. Et de rendere la dota per quisto modu *e* in quisti casi se 'nde | fazano bone *e* sufficiente obligacione *e* cautele. Et nanci che la | citella ensa da lo Collegio 'de siano facti li instrumenti puplici | et siano dati in mano de la gubernatrice, perciò che in caso de resti¹⁰ tucione de la dota o de parte inne li casi dicti nanci non facza besogⁿu a lo Collegio de fare cercare le note o prothocolli de li notari | per ademandare le soe raysune. Dati che serranno a la gubernatrice | li dicti insturmenti, li parenti de la citella maritata, quando voler^ranno, caciemo la citella de lo Collegio **cum** tucti li denari de la pre¹⁵benda soa *e cum* omne altra cosa che 'nce averrà *e* dennola a lo mari^tto, quando a llo^ro placerrà.

(a) 5^r, 16 la citella] *integrazione nell'interlinea con segno di inserimento* Mano [A¹] ; (b) 5^r, 18 *nel codice* essa ; (c) 5^r, 19 -ire] *su rasura* Mano [A] ; (d) 5^r, 19 -rito, poy che serranno] *su rasura* Mano [A] ; (e) 5^r, 30 dota] *corretto su dote* ; (f) 5^v, 1 -ssare] *oltre il margine destro*

§ | De lo modu che se deve tenere co la iuvene | che àve furnuti xx anni maritandosi o no.

XIII | Dove la citella no ensa da lo Collegio nanci che àia *compluti* ²⁰ xx anni, da poy che le àve *compluti*, siano clamati tucti li | parenti de la citella per fine a lo terczo grado *e* facianoli^a intrare | intro a lo Collegio; *e* vadase a la ecclesia delle dompne, dove sia *presen*te quella che àve furnuti xx anni *e* tucte le altre de lo Collegio; *e* | portese la cassa dove ène la prebenda *e* mectase uno trappito *in* me²⁵czo de la ecclesia *e*, aperta la dicta cassa per quilli che teneno le clave^b, | li denari che 'nce sono se spandano de sopre a lo dicto trappito et la | gubernatrice dica a la iuvene queste parole:

(segue)

XIII «Filgla mia questa m|oneta ène toa, data ad te per lo Collegio per
te maritare. Si voy avere | marito, pilglalo de volentate de quisti toy
parenti et, fermato lo m|³⁰atrimonio per lo modu che se deve se-
cundo la ordenacione de quisto Col|legio, pilgla la toa moneta e va'
co lo nomo de Dio. Ma^c se te dellecta de | servire a lo nostro Signore
Iesu Christo e a la gloriosa Vergene Maria, | matre soa, fa' profexione
e vuto secundo che se *contene* inne li statuti | de quisto Collegio». Se la
iuvene se vole maritare e lo marito ène, |³⁵ presto fermato lo
6^r matrimonio e facte le cautele per lo modu chi |¹ ène dicto, pilglese
tucti li denari de la soa prebenda et omne altra | cosa che averrà
inne lo Collegio e vadasende co lo nomo de Dio. | Et, dove lo ma-
trimonio no se potesse fermare cossì tosto perché | non fossero in
tucta *concordia* de lo marito, perché no ste' troppo tem⁵po inde lo
Collegio nè maritata nè *profexa*, ensasende la iuvene | co li dicti
soy parenti e remectanosi li soy denari inde la cassa e | ipsa se 'nde
porte ambedue le clave et la cassa co la moneta re|manga in depo-
sito ne lo Collegio sub quisto pacto che, quan|duncha se troverrà
marito per la dicta iuvene e *serranno* facte |¹⁰ le cautele per lo modu
chi ène dicto de sopra e date a la guber|natrice, la moneta che ène
dentro de la cassa desse^d a la iuvene che | 'nde ey ensuta per suo
maritare e la cassa remanga per l'autra | che deve intrare inne lo
suo grado.

(a) 5^v, 21 -li] *integrazione nell'interlinea con segno di inserimento* Mano [A] ; (b) 5^v 26 clave] *segue e integrazione oltre il margine sinistro* Mano [A] ; (c) 5^v, 31 Ma] *integrazione nell'interlinea con segno di inserimento* Mano [A] ; (d) 6^r, 11 desse] *corretto su dene* Mano [A]

§ | De quella che àve furnuti xx anni e non vole pilg¹⁵lare marito e
vole remanire tucto lo tempo de la vi|ta soa inde lo Collegio e fare^a
profexione e sacrarese.

XIII | Dove la iuvene che àve furnute xx anni non volerrà pi|lglare ma-
rito, responsa a la gubernatrice e dica:

(segue)

XIII | «Io volglo sempre stare in quisto Collegio *e* volglo essere sposa de lo ²⁰ nostro Signore *Iesu Christo e servire* ad Ipso *e* a la gloriosa Vergene Ma|ria, matre soa; et perciò facio vuto^b et promecto *servare* vergeneta|te tucto lo tempo de la vita mia et essere obediante ad te matre | et ad qualu|n|cha altra governatrice de quisto Collegio et de | stare^c sempre reclusa in quisto luoco riservando tucte lle gracie impetrate da li summi pontifici^d *e vivere* secundo ²⁵ la regola data per la Sancta Matre Ecclesia a li catholici *christiani*».

| Dicte queste parole, responda la governatrice *e* dica:

«Se tu obse|rvaray questo che ày promiso, eo te promecto che averray vita | eterna».

Da poy la governatrice talgle li capilli a la iuvene *per* | fine alle aurechie *e* metali lo succanno *e* lo vilo blanco sopra ³⁰ la testa *e*, se la iuvene se vole mutare lo nomo, intando se lo mute. | Et recepase tanto de la moneta de la prebenda soa quanto vasta *per* | faresi li vestimenti novi et le altre cose che sono necessarie *per* la | sacra de la dicta iuvene *e*, lo plu toste che se po', se sacre *per* lo *episcopo* de | Nola o *per* altro *episcopo* catholico.

6^v Et nanci che se sacre, la dicta iuvene ³⁵ renucze a la reddetate de lo patre *e* de la matre, se àveno altra redde ¹ de lo corpu loro, ma no renucze ad chi ipsa potesse succedere *per* | testamento o morendo-no senza testamento, et protestese che *per* | la sacra che pigla no intende de avere *per* altro modu renuczato. |

Mentre no ène sacrata, no àia voce in capitolo nè facza officio.

(a) 6^r, 16 fa-] *sbavatura di inchiostro* ; (b) 6^r, 21 vuto] *corretto su* [nuto] Mano [A] ; (c) 6^r, 24 de stare] *segue de stare depennato* ; (d) 6^r, 24 riservando ... pontifici] *integrazione nel margine destro con segno di inserimento cruciforme* Mano [B]

§ ⁵ De lo habito che deve recepire quando se sacra.

xv | Quando se sacra la iuvene, se le metta *per* lo *episcopo* lo vilo ni|gro sopra lo blanco *e* lo anello *e* la corona *e* lo mantello | blanco; *e* sempre porte lo vilo nigro, lo anello *e* una iorlanda | negra co una croce rossa sopra lo fronte, la quale no se còpera *per* li ¹⁰ vili, ma sempre se vega manifestamente; *e* clamese dompna *e* non | soro. Et la sacra se facza a la ecclesia de fore, dove intando pocza | ensire licitamente tucto lo Collegio **cum** quella che se deve sacrare^a.

(a) 6^v, 11-12 Et la ... sacrare] *integrazione con inchiostro più chiaro* Mano [A¹]

§ | Per che modu deveno dicere lo officio le | *dompne profexe e lecterate et le ladeche.*

XVI |¹⁵ Le *dompne professe et lecterate* dicano lo officio *grande* | de lo iorno, secundo lo usu de la corte de Roma alle ho|re debite; et quelle che *non* fossero lecterate et *serviciale*, in luoco de | lo dicto officio, dicano per matutino XXV volte **Pater noster**, per lau|de v, per prima, tercza, sexta, nona, et *completa* per omneuna de |²⁰ queste hore septe **Pater noster**, et per *vespere* XII.

§ | Delle possessione che se deveno accattare de la *prebenda* | de la sacrata *e* de lo^a usufructo che 'nde deve avere et | de altre cose che ipsa avesse^b.

XVII | De la moneta che remane a la *dompna*^c *consacrata*, lo plu toste |²⁵ che se po', se accacteno possessione de case o de terre, delle q|uale la *dompna* sacrata 'de àia la gubernacione *e* lo usufructo in | vita soa, de lo quale pocza fare *per* cose licite *e* honeste ciò che le place, | excepto in mercatantie cioè accattare et vendere quelle medesmo^d cose | le quale senza peccato malamente fare se po'.

7^r Et a ciò che |³⁰ la dicta moneta no se poccia male spendere, conservese ne la^e |¹ dicta cassa per fine a lo tempo che se accatteranno le possessione, le | quale se accacteno per *consilglo* de li procuraturi **cum** *consentimento* | de la gubernatrice.

Poy la morte de la dicta *dompna* *consacrata*, le dicte | possessione siano libere de lo Collegio, delle cose mobeile o de *quelle* |⁵ che la *dompna* *consacrata* avesse avute *per* reddetate o per testamento | pocza ipsa lassare *e* ordenare *commo* li place lassando la legitima, cioè | la terza parte allo manco a lo Collegio, lo quale ipsa deve avere per | luoco de filglu.

(a) 6^v, 22 -lo] *sbavatura di inchiostro* ; (b) 6^v, 22-23 et ...avesse] *integrazione con inchiostro più chiaro* Mano [A²] ; (c) 6^v, 24 -ne a la do] *su rasura* Mano [A¹] ; (d) 6^v, 28 excepto ... medesmo] *corr. su rasura di* Et acìò che la dicta moneta no se poccia male spendere, conservese ne la ; (e) 6^v, 28-30 excepto ... ne la] *integrazione con inchiostro più chiaro* Mano [A¹]

§ | De quella che no se vole maritare nè remanir«e» a lo |¹⁰ Collegio^a, ma farese monacha altrove o stare a la casa | de lo patre.

(segue)

XVIII | Se la iuvene no se volesse maritare nè fare profexione nè | rema-
nire a lo Collegio, ma se volesse fare monacha a lo mo|nasterio
de Sancta Maria Iacobi de Nola de lo Ordene de Sancta Clara, |¹⁵
poczasence fare et darence in dote ciò che averrà acquistato de la
pre|benda et omne altra cosa che avesse.

Se se volesse fare monacha ad | altro monasterio o tornarese a la
casa de lo patre senza^b marito, no àia | nienti de la prebenda, ma
pilglese le altre cose soe e vaga^c dove vole. | Et li dicti denari se
convertano in maritagio de virgine poverelle^d.

(a) 7^r, 10 -g-] *sbavatura di inchiostro* ; (b) 7^r, 17 -asterio ... senza] *su rasura* Mano [A] ; (c) 7^r, 18
-benda ... e vag-] *su rasura* Mano [A] ; (d) 7^r, 19 *tracce di inchiostro rosso sui grafemi -o- e -v-*

§ |²⁰ Da poy che la iuvene àve furnuti xx anni^a, | no recepa nienti de
la prebenda.

XVIII | Da poy che la iuvene averrà passati xx anni, non recepa plu |
prebenda da lo Collegio, ma se mecta una altra citella inne lo |
locu suo e desili la cassa de quella che 'nde serrà insuta o profexa.

(a) 7^r, 22 anni] *inchiostro parzialmente evanito*

§ |²⁵ Che no se recepa citella^a che sia unica nè due soro, | excepto se
fossero multe povere, inne lo quale caso se 'n|de ponno recipere fine
in tre et non plu.

xx | Si quillu che volesse mectere la filgla a lo Collegio no 'nde ave|sse
nulla altra, no se recepa, excepto se fosse cosa manifesta che |³⁰ lo
patre e la matre fossero tanto poveri che no potessero vivere dello
lo|ro e maritare la filgla; nè ancora no se recepanno due soro, se lo
7^v patre |¹ et la matre no 'nde avessero plu, excepto se fossero poveri,
commo èy | dicto.

In quisto caso 'de poczano recepire fine in tre ma no plu, se 'nde
| avesse multe e fossese povero quanto se potesse dicere. Nè se re-
ce|pa la filgla primogenita de feudotario, se no àve filgli ma|⁵sculi,
perché ipsa deve succedere a lo feo.

(a) 7^r, 25 citella] *sbavatura di inchiostro*

- § | Per che modū se ponno recepire due soro e tre, | ma nulla passe lo grado de lo stato suo.
- XXI | Due soro e tre insembla no se recepanno a la prebenda maiure | nè a la meczana, ma, se una soro se recepe a la prebenda maiu¹⁰re, l'autra se recepa a la prebenda meczana; et, se se 'nde devesseno recepi^{re} tre soro de la maiure prebenda, la prima se recepa a la maiure pre^benda, la secunda a la meczana e la tercza a la minore. Et se de lo sta^{to} de la prebenda meczana se 'nde receperayno due o tre, la prima se re^cepa a la meczana prebenda e le due altre a la minore.
- Se de lo stato ¹⁵ de la minore prebenda se receperà plu che una soro, tucte se recepanno | a la minore prebenda, perciò che ordinato ène per quisti statuti che null^a pocza sallire plu che lo suo grado, ma bene scendere per lo modū | chi ène dicto.
- § | Per che modū se ponno mutare le soro da la prebenda ²⁰ meczana a la maiure e da la minore a la meczana.
- XXII | Maritata o professa o morta la prima soro che fosse a la maiⁱure prebenda o a la meczana e no essendo da fore nulla altra | che se dovesse mectere in locū de quella, poczasence mectere, in locū | de la soro maritata professa o morta, la secunda soro che ène a la ²⁵ meczana o a la minore prebenda. Quelle de la minore prebenda | no se poczano per nullo modū mutare.
- § | Che no se poczano fare plu che XVIII prebende, ecce^pto se lle rendete de lo Collegio cressessero tanto | perché se 'nde potessero fare tre altre prebende.
- XXIII ³⁰ No se poczano fare plu che XVIII prebende delle rendete de lo Collegio, excepto se multiplicassero tanto che se 'nde potesse^ro fare tre prebende: una maiure, l'autra meczana e l'autra minore, ¹ cioè che fructasse lo Collegio plu che lle XVIII prebende VIII unc. per | anno, delle quale se poyno fare tre prebende per lo modū chi ène or^denato. E se fructa plu che lle XVIII prebende e meno che per tre prebende, | quello se de' per maritaggio de poverelle virgene.
- 8^r

§ |⁵ Che de li denari de la prebenda de quella che se 'nde en|sisse nanci che deve o moresse nanci che avesse facta | profexione, se mariteno citelle poverelle e per che modo^a.

XXIII | Se alcuna delle citelle ensisse de lo Collegio nanci che | avesse furnuti xv anni o moresse nanci che avesse facta |¹⁰ profexione o per suo defecto 'de fosse caciata, che Dio non volga, li | denari che averrà acquistati de la soa prebenda e omne altro denaro | che superchiasse delle rendete de lo Collegio se denno per maritagio | de poverelle, le quale se elegano per lo conte de Nola, per la gubernatrice e per li procuraturi de lo Collegio et tengasi quisto modu: lo ior|¹⁵nu de la festa de la Nunciata se àpera la cassa de quella che 'nde serrà | ensuta o morta e li denari chi si 'nce trovano se denno ad poverelle | per se 'nde maritareno et desende doye o tre o quattro uncze allo | plu per una, secundo la condicione e la necessitate soa per dote; e le | dicte poverelle siano de Nola e de lo contato et in Nola o inne|²⁰lo contato se mariteno e faccianose li instrumenti e stipolese | la dota per lo modo che ène dicto de sopra delle citelle prebendate | che se maritano^b.

(a) 8^r, 8 per che modo} *integrazione* Mano [A²] ; (b) 8^r, 18-23 et desende ... se maritano} *integrazione* Mano [A²]

§ | Se adevenesse che alcuno feudotario moresse a chi dev|esse succedere una delle dompne profexe de lo Collegio, non succeda |²⁵ ipsa, ma lo plu pressemale parente de lo lignaio suo e àia dote de paragio.

XXV | In caso che adevenesse che alcuno feudotario moresse e no ave|sse altra redde legitima che, raysonebelemente, le dovesse suc|cedere a lo feu^a se no alcuna delle dompne de lo Collegio che fosse pro|fexa o consacrata, perché non fora convenebele che avesse feu^b, no li su|³⁰ceda questa dompna, ma lo plu pressemale parente de lo lignaio de lo | patre; et quillo che ène de maiure tempo e masculo acto ad succe|dere li succeda inde lo feu^c nante dicto.

Ipsa dompna le pocza bene su|ccedere indelle cose burgensatiche e movele, secundo che volerrà la | raysone, e àia de lo feu^d dota de paragio.

(segue)

xxv
8^v Se no fosse profexa e vo³⁵lessesende ensire, non obstante che a lo tempo de la morte de lo patre |¹ o de quillo ad chi devesse succedere se trova inne lo Collegio, po|cza cossì succedere commo se trovasse inde la casa, perciò che ène layca, | sencza ordine e no profexa nè maritata. Et li denari che àve a|vuti de la prebenda remangano a lo Collegio per accactare possessione.

(a) 8^r, 29 feu] segue rasura ; (b) 8^r, 30 feu] segue rasura ; (c) 8^r, 33 feu] segue rasura ; (d) 8^r, 35 feu] segue rasura

§ |⁵ Se alcuna de quelle che sono state inne lo Collegio vi|duasse e volessese retornare, sia receputa dando per | dota la metate^a de quello che àbbe de la soa prebenda.

xxvi | Se alcuna de quelle che sono state inde lo^b Collegio e mar|itate vi-
duasse, avendo filglo o no, e volesse^c retornare |¹⁰ et stare a lo Collegio et remecterence in denari o cose stabele tanto | quanto fosse la metedi de la prebenda che 'nde trasse e serrà dompna de | bona fama e de bone custume, recepasse e àiase lo usufructo delle | possessione che 'nce dà o de' quelle che se accacterrà de li denari che 'n|ce remecte in vita soa e no altra prebenda e, poy la morte soa, rema¹⁵nga tucto a lo Collegio. La vita àia da lo Collegio commo le altre.

Et | cha questa dompna àve provata la vita, le custume e la clausura | de lo Collegio per plu anni, no è necessario de avere termene uno a|nno ad fare profexione, ma, se ip^aa ène contenta de 'nce retornare et | la gubernatrice e le dompne de lo Collegio serranno contente de la recepi²⁰re, quillu iornu che retorna facza profexione per lo modu che ène | dicto de sopra (et lo episcopo voy lo cappellano de lo Collegio intro la clausura dica la messa e benedicala^d) et la gubernatrice le mecta lo habito^e che portano le | dompne consacrate, excepto la corona o iorlanda e lo anello, e clamese | dompna e àia voce in capitulo et pocza avere officio como dompna | sacrata. Inde la profexione, commo la vergene promecte servare verge²⁵netate, cossì la vidua promecta servare castitate et ste' in ordine | poy de la ultima profess^f.

(a) 8^v, 7 metate] lemma ritoccato ; (b) 8^v, 8 alcuna ... de lo] su rasura Mano [A] ; (c) 8^v, 9 -itate ... e vole-] su rasura Mano [A] ; (d) 8^v, 21 et lo episcopo ... benedicala] integrazione nel margine destro con segno di inserimento •/• Mano [A¹] ; (e) 8^v, 21 habito] segue segno di inserimento per una integrazione posta nel margine destro e successivamente erasa ; (f) 8^v, 24-26 Inde la profexione ... professa] integrazione con inchiostro più chiaro Mano [A¹]; professa] su rasura

- § | De la pena che^a deve avere quella che peccasse | carnalmente co lo homo.
- xxvii | In^b caso, che Dio no permecta per li meriti de la gloriosa Vergene Ma³⁰ria matre soa, che alcuna de lo Collegio de qualunqua stato fosse | usasse carnalmente co alcuno homo, cossì tosto como serrà saputo, |¹ sia caciata de fore de lo Collegio senza lo habito e no le se de' nulla | delle soe cose et lo iudice suo competente la ponisca como averrà^c m|eritato; e se de li denari de la prebenda soa so' inne la cassa, deanosse per | maritagio de vergene poverelle per lo modu che ène dicto de sopra; e |⁵ se de la moneta de la dicta prebenda fosseno actactate cose stabele, sia|no de lo dicto Collegio.
- 9^r Et quella che per questa accasone 'de serrà ca|ciata per nullo tempo nè per nulla raysone iammay inne lo Collegio | entre plu.

(a) 8^v, 27 che] *sbavatura di inchiostro* ; (b) 8^v, 29 In] *sbavatura di inchiostro* ; (c) 9^r, 2 averrà] *segue tocco sottile di penna per separazione con lemma successivo*

- § | Delle^a due servciale che deveno essere intro lo Colle¹⁰gio per servizio delle dompne e delle citelle.
- xxviii | Per servizio delle cetelle piciole^b e per fare la cucina e lo | pane e tenere lo cellaro sianonce allo meno due servic|ale, le quale siano vergene, si se ponno avere, o vidue de honesta | vita. E, da poy che 'nce seranno state uno anno et averranno compluti |¹⁵ xx anni de loro aytate, faciano^c la profexione per lo modu chi ène | dicto de sopra, ma no se vestano panni de lana bianchi ma fratische | o camellini e porteno le superlicze co lle maniche strette e non large | et vilo blanco e non nigro e lo succanno. Et per loro vestire àia omne|una de ipse tr. xv per anno e ciò che guadagnano delle opere che |²⁰ faranno de llo ro mano. Steano recluse commo le dompne e per nulla ac|casone ensano da fore. Et se la servciale che averrà furnuti xx | anni non vorrà fare profexione, ensande co lo nomo de Dio e porte|nde ciò che 'ce àve dello suo, et denosile per suo maritagio ad ralysone de tr. xv per anno per tucto lo tempo che àve servito, ultra |²⁵ quello che àve avuto per suo vestire^d.

(a) 9^r, 9 delle] *sbavatura di inchiostro* ; (b) 9^r, 11 cio] *su rasura* Mano [A] ; (c) 9^r, 15 -i-] *su rasura* Mano [A] ; (d) 9^r, 23-25 desonile ... vestire] *su rasura* Mano [A]

§ | De la opera che se deve fare per comone.
 xxviii | Per fare li panni necessarii per la comunitate de lo Collegio | una parte de lo anno le *dompne*, le *prebendate* e le *serviciale* | fileno del-lo lino de lo Collegio, et quelle che *saperrayno*^a tessere |³⁰ tessano li *dicti* panni^b.

(a) 9^r, 28-29 le *prebendate* ... *saperrayno*] *su rasura* ; (b) 9^r, 28-30 le *prebendate* ... li *dicti* panni] *integrazione* Mano [A¹]

§ | De la famelgla da fore de lo Collegio.
 9^v xxx | Per li *servicii*^a che sono necessarii da fore alle *dompne*^b àia|^lno homini o *femmene* che steano da fore de lo Collegio e àiano la | vita o soldu da lo Collegio *per* li loro *servicii*.

(a) 9^r, 32 li *servicii*] *su rasura* Mano [A] ; (b) 9^r, 32 *dompne*] *segue tocco sottile di penna per separazione con lemma successivo*

§ | Delle cose donate o lassate a lo Collegio.
 xxxi | Quello che serrà donato o lassato a lo Collegio no se pocza nè |⁵ vendere nè alienare, se no *per* quillu modu che se po' fare delle | cose delle *ecclesie* et *cum* *consiglio* e *consentimento* de li *procuratori*. Le | cose stabele *commo* a cose *ecclesiastiche* per lo Collegio se *conserveno*, | et le cose *mobe*le^a, se no sono utele per lo Collegio, *in* cose | stabele se *permuteno*^b.

(a) 9^v, 8 *mobe*le] *segue* se convertano *depennato*; (b) 9^v, 8-9 Et le cose ... se *permuteno*] *integrazione* Mano [A²]

§ |¹⁰ De la visitacione che deve fare lo *episcopo* de Nola.
 xxxii | Una volta lo anno, da la *dominica* de la *Sexagesima* *per* fine a la pri|ma *dominica* de la *Quatragesima*, lo *episcopo* de Nola pocza and|are ad *visitare* lo Collegio e no entre dentro la *clausura*, ma ste|a a la grate da la parte de fore, *presenti* li *procuratori*; e la visita|¹⁵cione soa non sia de altro, se no ad sapere se *servano* li *comandamenti* | de la *Ecclisia* e li *statuti* de lo Collegio. Et no ène *besogno* de altra | *visitacione* fare, *perché* le *profexe* de lo Collegio non *promecteno* altro; | et questo ben vasta, *perché* dixè lo *nostro Signore Iesu Christo*: «*Si vis ingr|edi ad vitam serva mandata*»⁽¹⁾.

(*segue*)

XXXII Per la dicta visitacione lo dicto *episcopo* no |²⁰ àia altro, se no vino *e confecti* in loco *per sé e* quilli che *serranno* venu|ti co ipso; nè deve altro cercare nè avere da lo Collegio, se no una lib|ra de cera *per* anno inde lo iorno de sancta Cecilia, quando lo dicto | Collegio fo ordenato *e consentuto* che se facesse *per* lo dicto *episcopo*, cioè | messere Francisco Scaczano de Nola, allo *presente episcopo*^a.

(a) 9^v, 23-24 Cioè ... *episcopo*] *integrazione con inchiostro più chiaro* Mano [A¹]

(1) *Mt* 19, 7

§ |²⁵ De la eleccion de la gubernatrice.

10^r XXXIII | No avendo lo Collegio gubernatrice, le *profexe* de lo Colle|gio *e* le *prebendate* che àveno passati xv anni le aver|^lrayno ad elegere *e* deveno elegere de ipse *dompna* che sia *profexa*. | Et quella de ipse che serrà electa per la maiure parte serrà gu|bernatrice et farrà lo officio senza cercare licencia nè potest|ate da lo *episcopo* nè da lo conte de Nola, tucto tempo de la vita sua, |⁵ salvo se *per ipsa* se comectesse defecto *per* lo quale no 'nde fosse de|gna o avesse infermetate *per* la quale non fosse acta ad fare lo | dicto officio. Et facta che serrà gubernatrice, *per* tucte quelle de lo | Collegio si li promecterrà de essere obediente^a.

(a) 9^v, 26-10^r 8 le *profexe* ... obediente] *integrazione* Mano [A²]

§ | De quello che deve avere la gubernatrice.

XXXIII |¹⁰ La gubernatrice, se serrà de lo Collegio, no averrà altro che | quello chi se avea da prima, excepto che ad tabula averrà | lo placello sulo *per sé e* parte dobbba de tucte le cose che averra|nno le altre *dompne*.

Se serrà forestera, *perciò* che essa no averrà avu|to nanci nienti da lo Collegio, àia unc. due lo anno *per* suo vestire |¹⁵ mentre che serrà gubernatrice. Et se advenerrà che la dicta | gubernatrice sia assolta da lo officio ch'à già facta *profexione* | et facto vuto de stare sempre inclusa *e* no 'nde po' ensire, àia *per* li | soy vestimenti una uncia *per* anno^a.

(a) 10^r, 13-18 *perciòché* ... *per* anno] *integrazione* Mano [A²]

- § | De lo modu che deveno tenere le dompne quando |²⁰ la gubernatrice non bene gubernasse.
- xxxv | Se lle dompne de lo Collegio se contentassero male de lo guber|namento de la gubernatrice, blasemenosende a lo episcopo | de Nola et, se lo defecto èy che se pocza corregere, lo episcopo repretenda | la gubernatrice e faccia corregere lo defecto.
- 10^v Dove lo defecto fosse gr|ande, per lo quale la gubernatrice dovesse essere privata de lo suo off|icio, privendela dicendole: «Yo te absolvo da la gubernacione de | quisto Collegio e do licencia alle dompne profexe de 'nde elegere una | altra» et ipse la «e|legano^a mantenente. Et quella che ène stata gu|bernatrice, se ène de lo Collegio, retorne a lo stato dove era prima^b.
- | Per qualunca^c m|odu o qualunca cosa la gubernatrice serrà assoluta da lo officio de | la gubernacione overo morta, quella che ène prima inde lo Col|legio faccia lo officio de la gubernacione per fine intanto che l'autra |¹⁰ gubernatrice serrà electa.

(a) 10^v, 4 *nel codice* alegano ; (b) 10^v, 5 prima] *segue* et se fosse persona da fora, retornese a lo suo locu *depenmato da* Mano [A²] ; (c) 10^v, 6 qualunca] *segue tocco sottile di penna per separazione con lemma successivo*

- § | De lo cappellano^a de lo Collegio.
- xxxvi | Lo cappellano de lo Collegio sia prevete secularo che | àia passati XL anni, de bona vita, honesto e sufficiente, | lo quale se elega per la gubernatrice e per le dompne e per li procurat¹⁵uri; e electo che serrà, lo presenteno a lo episcopo de Nola, lo quale lo con|ferme, si èy bonu e sufficiente, e comectali la cura delle anime | delle persuene de lo Collegio e de la famelgla tanto da intro qu|anto da fore.

(a) 10^v, 11 cappellano] *sbavatura di inchiostro*

§ | De la eleccione de li procuraturi.

xxxvii^a |²⁰ Li procuraturi de lo dicto Collegio se elegano *per* quisto mo|du. Lo iornu de la Nunciata, tucti quilli de li tre stati che | poteno mectere le filgle a lo Collegio *e* poteno venire habelemen|te | vengano a lo Collegio; li quali allo meno siano viii, tre de | omne stato; li quali elegano tre *procuraturi* de lo Collegio, uno de |²⁵ omneuno de ipsi stati. Et siano de la citate de Nola, *perché* plu ha|belemente se poczano *congregare per* fare loro officio; li quali siano | *procuraturi* de lo Collegio *per* uno anno sequente *e* àiano ad *procu|rare*, *gubernare*, *ordenare e* *defendere* le possessione *e* le cose che so' | da fore de lo Collegio, *cum* *consciencia e* *volontate* de la gubernatrice et |³⁰ delle *dompne* profexe de lo dicto Collegio.

11^r Nè ipsi *per sé* suli poczano | fare cosa nulla senza le dicte gubernatrice *e* *dompne* nè ipse delle |¹ cose che so' da fore poczano fare cosa nulla senza li dicti *procuratu|ri*. Et se per altro modu se facesse, *non* valga nè tenga cosa nulla | de quello che fosse facto per una delle parte.

Et se per alcuna ra|ysonebele accasone uno delli dicti *procuraturi* fosse impaciato ovi|⁵ro fosse malato che *non* potesse andare a lo Collegio, factali *consciencia* | de quello che fosse ad fare, li duy poczano fare quello che potessero fa|re tucti tre co la gubernatrice *e* co lle *dompne*. Uno sulo *non* pocza fare | nienti *per sé* nè <a>^b gubernatrice *e* *dompne*^c.

Et | si caso adevenesse che uno de li *procuraturi* moresse o fosse malato |¹⁰ de longa *e* grave infirmetate, sì che *non* potesse andare personalmente | a lo Collegio nè dare *consilglo* alle cose che fossero ad fare, oviro alcu|no 'de andasse fore la citate de Nola, sì che *non* fosse *per* tornare in breve | tempo, elegasi uno altro de quillo stato che 'nce manca *per* quilli de li | tre stati de Nola ad fare lo officio co li altri *procuraturi*^d.

Finuto lo loro |¹⁵ officio, infra uno mese mectano *raysona* a li *procuraturi* novi che ve|nerranno appresso ad ipsi *e* ad tre altri de Nola, uno de omneuno de li | tre stati, li quali àia ad elegere lo conte de Nola *per* essere informato de|lle intrate *e* delle spese de lo dicto Collegio.

(segue)

xxxvii^a Se alcuno de li *procuraturi* | electi recusasse de fare lo officio, lo conte de Nola lo *constrenga* ad |²⁰ farelo fare, perciò che ène officio de pubblica utilitate *e* no se deve nè | se po' renuzare.
Facti li *procuraturi*, iureno de fare lo officio bene | et sollecetamente *e* lialemente^e.

(a) 10^v, 20 XXXVII] *inchiostro parzialmente evanito*; (b) 11^r, 8 *nel codice* lu; *segue rasura* ; (c) 11^r, 8 *dompne*] *segue* sencza li *procuraturi depennato* ; (d) 11^r, 14 fare ... *procur-*] *su rasura* Mano [A] ; (e) 11^r, 21-22 Facti li *procuraturi* ... *e lialemente*] *integrazione con inchiostro più chiaro* Mano [A¹]

§ | De lo officio de li *procuraturi* inde lo castello de | Lauri *e* l'autri castelli inde li quali lo Collegio àve |²⁵ la decima et de li cappellani delle cappelle de li | castelli predicti^a.

xxxviii | Perché lo Collegio àve le cappelle de li subscripti castelli | **videlicet**: Lauri, Avelle, Forino e Atripaldo, alle quale cappelle | se deve dare la decima delle raysune, fructi *e* renditi de la corte, li di|³⁰cti castelli inde lo dicto iornu de la Annunciacione eleganose *proculraturi* in omneuno de quisti castelli, li quali insembra co li cappellani delle cappelle de li castelli predicti, omneuno inde la terra sua, à|ya a procurare *e* recollere la decima *e* omne altro fructo *e* rendito che la | dicta cappella avesse.

Li quali cappellani *e* *procuraturi* in fine de lo a|³⁵nno ponano ray-sone a la gubernatrice *e* a li *procuraturi* de lo anno passato *e* a li | electi novamente de Nola, tanto delle intrate quanto delle ensute^b.

(a) 11^r, 23-26 De lo officio ... castelli predicti] *su rasura* Mano [A¹]; (b) 11^r, 27-35 le cappelle de li ... passato *e* a li] *su rasura* Mano [A¹]

§ | Delle clave de lo Collegio da fore che deveno | tenere li *procuraturi*.

11^v xxxviii |¹ Li predicti tre *procuraturi* de Nola^a tengano le clave de tucte le porte da | fore de lo Collegio *e* omne porta àia da la parte da fore tre | serrature diverse *e* omneuno de li *procuraturi* 'de tenga una clave, *e* | dentro ad omne porta che ense da fore siano due *serrature* diverse, del|⁵le quale una clave^b 'de tenga la gubernatrice *e* l'autra una delle plu sufficiente *dompne* sacrate.

(*segue*)

xxxviii *E nulla persona pocza intrare inne lo Colle|gio sencza li dicti procuraturi o duy allo meno de ipsi et, se serranno | homini quilli che 'nce intrarayno, li procuraturi intreno co ipsi | et, se serranno femmene, intrate che serranno, serreno da fore e poy retor|¹⁰ neno ad aperirele a la hora che se 'nde deverayno ensire quelle che 'nce | sono intrate et recludano la porta da fore co lle clave.*
Se per altro | modu la gubernatrice permectesse che alcuna persona 'ce intrasse, per omne|una e per omne volta sia privata de li alimenti de lo Collegio per xv ior|ni e quelle de lo Collegio che 'nce consentessero per una settimana^c.

(a) 11^v, 1 de Nola] *integrazione nell'interlinea con segno di inserimento* Mano [A¹]; -a] *ritoccata* ; (b) 11^v, 5 clave] *integrazione nel margine sinistro con segno di inserimento* •/• Mano [A] ; (c) 11^v, 11-14 *Se per altro ... una settimana*] *integrazione* Mano [A¹]

§ |¹⁵ Delle magestre che deveno venire da fore per | apprendere le citelle de lo Collegio de diverse arte.

xxxx | Perché le citelle de lo Collegio deveno essere apprese de omne | arte manuale *convenebale* ad *dompna*, poczanose mectere ad | stare infra lo Collegio femmene honeste e de bona vita, le quale le |²⁰ apprendano le dicte citelle de l'oro arte e, mentre le apprendeno, | le loro magestre ensano lo manco cha se po'.

Et se alcuna delle dicte | magestre, che fosse vidua o vergene, volesse remanire inde lo Col|legio e la gubernatrice e le *dompne* profexe e li procuraturi se *contenta*|sseno de 'nce la volere, da poy che 'nce serrà stata uno anno inclusa, faccia^a |²⁵ profexione per lo modu delle altre e porte lo habito delle *servitrice* e | no delle *dompne*, excepto se fosse de uno de li gradi che so' le *domp*|ne.

In quisto caso, porte lo habito delle *dompne* e àia una unc. per | anno per suo vestire e, se ène vergene, se sacre e, se ène vidua, se | benedica^b.

(a) 11^v, 24 -ccia] *integrazione* Mano [A²] ; (b) 11^v, 26-29 excepto se ... se benedica] *integrazione* Mano [A¹]

§ |³⁰ De lo modu che se deve tenere ad elegere le cetel|le per lo Collegio e de che lochi deveno essere.

xxxxi | Da poy la morte de messegno|re Nicola conte de Nola prese|nte fundatore de lo dicto Collegio, Perri nipote suo et li | altri soy successuri conti de Nola àiano ad elegere le citelle |³⁵ che deveno intrare inde lo dicto Collegio per quisto modu:

quando | vacarrà alcuna delle prebende, ipso conte àia consilglo co li soy feudo|tarii e co li altri gentili e boni homini che so' de lo stato che pon|no mectere le loro filgle inde lo Collegio e elegano quella che |¹ deve intrare e avere la prebenda che vaca.

E se serranno in concordia, | in nomo de Dio; dove no, lo predicto conte co la quarta parte de qui|lli che serranno a lo consilglo poczano elegere quella citella chi li | parerrà ad intrare a lo Collegio e avere la prebenda predicta, non **tamen** |⁵ altronde che de la citate de Nola, castelli, terre e lochi de lo con|tato suo, li quali so' scripti de socto **videlicet**:

| de la citate de Nola, castello de Cicale e soy casali, | de Lauro e soy casali, | de Avelle e soa baronia, |¹⁰ de Octayano, | de Monteforte, | de Forino, | de Atripaldo, | de Montefredano, |¹⁵ et de omne altro locu che avesse lo conte de Nola infra la dyo|cesa de Nola et da flume Sabbato da cha.

§§ | Die iiio mensis iunii viie indictionis 1504, decreto e nova or|dinatione facta et ordinata per le venerabile donne monache dello | Collegio de Nola **videlicet**: madamma Ritharinella Artheda ha|²⁰batessa; madamma Maria Freza; madamma Fiola de Albertinis; madamma Ypolita de Thetis; madamma Iohanella | de Girardis; madamma Luysa de Perioannibus; madamma | Lucretia de Nargnia; madamma Angela de Nargnia; madamma | Francisca Gammacorta; madamma Giuda de Costanza; madamma |²⁵ Viatrice de Thetis; madamma Laura Fellichya; madamma Lau|recta de Oliva; madamma Diana Perara; madamma Costanza de Costan|za.

(segue)

§§ Le supradicte venerabile donne monache, in presentia de lo | re-
 vendo abbate Salvatore Barone, archidiacono de la marioe ecclesia
 de | Nola et vicario generale in spiritualibus et temporalibus
 de lo reverendissimo |³⁰ monsignore Orlando de Ursinis⁽¹⁾ al presente
 episcopo de Nola, le supradicte monache si iurano in mano de la
 supradicta habatessa | co llo consentimento de lo vicario predicto
 12^v che tucte quelle |¹ donne monache lle quale volessero^a uscire fore
 de lo | predicto Collegio ad casa de llo ro parenti overo | in qualun-
 cha se voglia parte che da quillo dî che | uscerà fino che retornarà
 allo dicto monasterio no li ha⁵bia ad correre la parte soa le tochas-
 se per quilli dî che | starà de fora de dicto monasterio ymmo quella
 parte | se habia ad destribuire comonemente alle altre donne | che
 resteranno dintro dello predicto locho:
 | presentibus |¹⁰ dicto supradicto vicario et consentiente e pre-
 senti | lo venerabile homo abbate Felice de Mastrillis can|tore et
 canonico de Nola; abbate Angelo de Al|bertinis thesaurario et ca-
 nonico Nolano; et donno | Bernardino Miranda canonico Nolano.

(a) 12^r, 1 volessero] *soprascritto alle lettere -f- e -a-, ognuna delle quali è incorniciata da quattro gruppi costituiti da quattro punti losanghiformi in posizione romboidale*

(1) Orlando Orsini, vescovo di Nola (1475-1504); vd. Eubel, *Hierarchia*, II: 204

APPENDICE I

Elenco dei primi documenti provenienti dall'archivio del Collegio (limite temporale 1400) con indicazione del giudice ai contratti, del notaio e dei testimoni.

1) 22 novembre 1393

g. Masello Pipino ;

not. Pertello Sussulano ;

t. Francesco Scaccano vescovo di Nola, Nicola Orsini conte di Nola, Pirro Orsini, canonico Pietro Leone decano, canonico Berardo Perario cantore, canonico Nicola de Matera arcidiacono, *legum doctor* Ferruccio Pestulo, giudice *Antonio Chiarastella*, giudice *Antonio Loffredo*.

2) 15 agosto 1394

g. Masello Pipino ;

not. Nicola Imperato ;

t. giudice Antonio Chiarastella, Nardo Fellica, Giovannello Scaccano, Coluccio Barone, Antonio de Benedettis, Masello Infante, Lisolo de Benedettis, Monaco Labella, *Angelo Caposcrofa*, notaio *Covello Albertini*.

3) 20 agosto 1394

g. Antonio Loffredo ;

not. Nicola Imperato ;

t. Nicola Orsini conte di Nola, Pirro Orsini, giudice Antonio Chiarastella, Mai-nerio abate di S. Sebastiano di Napoli, notaio Pertello Sussulano, Francesco Pietrogiovanni.

4) 3 aprile 1395

g. Masello Pipino ;

not. Nicola Imperato ;

t. canonico Berardo Perario cantore, canonico *Stefano de Cosso*, canonico *Nicola Papareno*, giudice Antonio Chiarastella, notaio Nicola Albertini, giudice Antonio Perario, Cristoforo Pizzolo di Napoli, *Guruccio Scrignario*, *Lisillo Scrignario*, notaio *Pietro de Gibono di Campagna*.

5) 30 maggio 1395

g. Pertello Sussulano ;

not. Nicola Imperato ;

t. giudice Antonio Chiarastella, Giovannello Scaccano, Monaco Labella, Francesco Pietrogiovanni, Antonio de Lauro, Pirro de Gualterio, Nicola di notar Antonio Sussulano, notaio *Covello Albertini*.

6) 5 settembre 1395

g. Stazio de Matera di Nola ;

not. Nicola Imperato ;

t. canonico Nicola de Matera arcidiacono, giudice Antonio Chiarastella, Lisolo de Benedettis, Antonio de Lauro, Antonio Boffida, *Gelardo Fontanarosa*.

7) 27 novembre 1395

g. Pertello Sussulano ;

not. Nicola Imperato ;

t. Nardo Fellica, Coluccio Barone, Antonio de Benedettis, Masello Infante, Lisolo de Benedettis, notaio Stefano Megaldo.

8) 7 gennaio 1396

g. Pertello Sussulano ;

not. Nicola Imperato ;

t. canonico Pietro Leone decano, giudice Antonio Chiarastella, Nardo Fellica, Coluccio Barone, notaio Covello Albertini, giudice Masello Pipino.

9) 11 giugno 1396

g. Antonio de Lauro ;

not. Antonio Sussulano ;

t. Nicola Giardino presbitero, Carluccio Vaccaro di Castellammare, Paolino Megaldo di Nola, Antonello Panecaldo, {...} *de Marino* di Liveri.

10) 1 dicembre 1398

g. Stazio de Matera di Nola ;

not. Giovannello Malizia ;

t. notaio Covello Albertini, Antonello Panecaldo, canonico Stefano Cestario, Petrillo de Mazzeo, Nicola di Masello Pipino.

11) 4 dicembre 1398

g. Stazio de Matera di Nola ;

not. Giovannello Malizia ;

t. Antonello Panecaldo, Petrillo de Mazzeo, Paolino Pipino, *Nardello Sabato* di Baiano.

12) 2 gennaio 1399

g. Pertello Sussulano ;

not. Innocenzo Corraale di Benevento ;

t. Coluccio Barone, Masello Pipino, Nardello de Benedittis.

13) 20 aprile 1400

g. ---

not. Giovanni Andrea di Cimitile ;

t. canonico Nicola de Matera arcidiacono, Masello Pipino, canonico Federico de Matteo, notaio Antonio Buonsignore di Gragnano.

14) 1° dicembre 1400

g. Marco Pipino

not. Giovannello Malizia

t. Lippo Manescalco, Masello Sussulano, Pietro de Senis diacono, Adalio Panecaldo, *Andrea Sibilis*.

APPENDICE II

Giudici ai contratti e notai che intervennero nella documentazione del Collegio (1393-1419).

22 nov. 1393	15 ago. 1394	20 sett. 1394	3 apr. 1395	30 mag. 1395	30 mag. 1395	5 sett. 1395	27 nov. 1395	7 gen. 1396
g. Masello Pipino	g. Masello Pipino	g. Antonio Loffredo	g. Masello Pipino	g. Pertello Sussulano	g. Pertello Sussulano	g. Stazio de Matera	g. Pertello Sussulano	g. Pertello Sussulano
n. Pertello Sussulano	n. Nicola Imperato	n. Nicola Imperato	n. Nicola Imperato	n. Nicola Imperato	n. Nicola Imperato	n. Nicola Imperato	n. Nicola Imperato	n. Nicola Imperato
11 giu. 1396	22 mar. 1398	1 dic. 1398	4 dic. 1398	2 gen. 1399	28 apr. 1400	1 dic. 1400	12 mar. 1402	15 lug. 1403
g. Antonio de Lauro		g. Stazio de Matera	g. Stazio de Matera	g. Pertello Sussulano		g. Marco Pipino	g. Stazio de Matera	g. Stazio de Matera
n. Antonio Sussulano	n. Giovanni Malizia	n. Giovanni Malizia	n. Giovanni Malizia	n. Innocenzo Correale	n. Giovanni Andrea di Cimitile	n. Giovanni Malizia	n. Nicola Sussulano	n. Giovanni Malizia
28 mag. 1404	3 gen. 1406	5 mar. 1407	2 ott. 1408	21 ott. 1408	22 dic. 1409	9 sett. 1417	16 mag. 1418	8 gen. 1419
g. Stazio de Matera	g. Enri- chello Mastrilli	g. Alessio de Palma	g. Masello Pipino	g. Masello Pipino	g. Masello Alferio	g. Antonio de Fuccio	g. Masello Pipino	g. Andrea Basile
n. Onofrio Alferio	n. Giovanni Malizia	n. Giovanni Malizia	n. Antonio Man[e- scal]co	n. Antonio Man[e- scal]co	n. Antonio Man[e- scal]co	n. Antonio Panecaldo	n. Stefano Megaldo	n. Giovanni Ferrario

BIBLIOGRAFIA

- Gli Acquaviva d'Aragona Duchi di Atri e Conti di S. Flaviano*, Atti del 6. convegno gli Acquaviva D'Aragona duchi di Atri e conti di S. Flaviano, 3 voll., Teramo 1985-1989.
- Albini G., *Poveri e povertà nel Medioevo*, Roma 2016.
- *Declassamento sociale e povertà vergognosa. Uno sguardo sulla società visconte*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 2. Stato e istituzioni, secoli XIV-XV*, a c. di A. Gamberini, Roma 2017: 71-98.
- Alessio G.C., *Introduzione*, in *Dall'«ars dictaminis» al preumanesimo? Per un profilo letterario del secolo XIII*, a c. di F. Delle Donne - F. Santi, Firenze 2013: XIII-XXXII.
- Alle origini del welfare (XIII-XVI secolo). Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza e delle forme di protezione sociale e credito solidale*, a c. di G. Piccinni, Roma 2020.
- Alle origini dell'assistenza in Italia meridionale. Istituzioni, archivi e fonti*, a c. di P. Avallone - G. Colesanti - S. Marino, «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 4/1 (2019).
- Allegrezza F., *Organizzazione del potere e dinamiche familiari. Gli Orsini dal Duecento agli inizi del Quattrocento*, Roma 1998.
- Ambrogio Leone's De Nola, Venice 1514: *humanism and antiquarian culture in Renaissance southern Italy*, ed. by B. De Divitiis - F. Lenzo - L. Miletto, Boston 2018.
- Andenna C., *Aristocrazia regnicola e impegno religioso. Il gruppo comitale dei Sanseverino, i fratres minores e l'ordo Sanctae Clarae in territorio lucano*, in *Il monachesimo femminile nel Mezzogiorno peninsulare e insulare*: 517-577.
- *Il monastero femminile di Santa Chiara di Barletta: spazio di interazione fra vita politica e religiosa in un contesto urbano dell'Italia meridionale del secolo XIV*, in *Tra Oriente e Occidente. Istituzioni religiose a Barletta (secoli XI-XV)*, a c. di L. De Rosa - F. Panarelli - V. Rivera Magos, Bari 2018: 153-174.
- Andenna G., *Identità locale e identità religiosa*, in *Religiosità e civiltà. Identità delle forme religiose (secoli X-XIV)*, a c. di Andenna, Milano 2011: 207-221.
- Andò V., *Lape che tesse: saperi femminili nella Grecia antica*, Roma 2005.
- Antolín G., *Catálogo de los códices latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, 5 voll., Madrid 1910-1923.
- Apocrifi del Nuovo Testamento*, a c. di L. Moraldi, I-III, Torino 1994.
- Araldi G., *Monachesimo e società: S. Salvatore al Goletto*, in *Il monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata*: 151-178.
- Assistenza e solidarietà in Europa. Sec. XIII-XVIII*, a c. di F. Ammannati, Firenze 2013.
- Auzzas G., *Sull'epistola a Francesco Nelli*, in *Boccaccio letterato*, a c. di M. Marchiari - S. Zamponi, Firenze 2015: 339-350.
- Avallone P., *Introduzione a Prestare ai poveri: il credito su pegno e i Monti di Pietà in area mediterranea (secoli XV-XIX)*, a c. di P. Avallone, Roma 2007: 7-16.
- Azara A., *Dote di paraggio*, in *Novissimo Digesto Italiano*, VI, Torino 1960, *sub voce*.
- Balestracci D., *Cilastro che sapeva leggere: alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del Medioevo, XIV-XVI secolo*, Pisa 2004.

I trecenteschi statuti del Collegio delle vergini dell'Annunziata di Nola

- Bambi F., *Alle origini del volgare del diritto. La lingua degli statuti di Toscana tra XII e XIV secolo*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 126/2 (2014): <http://mefrm.revues.org/2112>.
- Barba M., *Il libro liturgico. Struttura e funzione*, «Rivista liturgica», 98 (2011): 382-395.
- Barbato M., *Il rapporto di Nicola di Bojano (Morea 1361). Edizione e studio linguistico*, Roma 2023.
- Barbato Maurizio, *Nola. Monasteri soppressi: il tributo dell'architettura religiosa nei monumenti urbanistici tra Ottocento e Novecento*, Nola 2016.
- Barone R., *La confraternita della SS. Concezione in S. Lorenzo in Damaso di Roma (con l'edizione degli statuti del 1494)*, «Archivio della società romana di storia patria», 126 (2003): 69-135.
- Barthélemy L., *Inventaire chronologique et analytique des chartes*, Marseille 1882.
- Bartoli Langeli A., *L'edizione dei testi documentari. Riflessioni sulla filologia diplomatica*, «Schede medievali», 20-21 (1991): 116-131.
- *Codice diplomatico del comune di Perugia. Periodo consolare e podestarile. 1139-1254*, 3 voll., Perugia 1983-1991.
 - *Scrittura di donna. Le capacità scritte delle clarisse dell'osservanza*, in *Cultura e desiderio di Dio. L'umanesimo e le Clarisse dell'Osservanza*, a c. di Clarisse di Foligno - P. Messa - A. E. Scandella - M. Sensi, Assisi 2009: 81-96.
 - *Sulla statutaria in volgare. A proposito del Costituto senese del 1309-1310*, in *Historiae. Scritti per Gherardo Ortalli*, a c. di C. Azzara - E. Orlando - M. Pozza - A. Rizzi, Venezia 2013: 138-149.
- Bartoli Langeli A. - Bassetti M., «*Scriptorium seu serius pictorum*». *La scrittura dei corali*, in *Canto e colore. I corali di San Domenico di Perugia nella Biblioteca comunale Augusta (XIII-XIV sec.)*, catalogo a c. di C. Parmeggiani, Perugia 2006: 113-119.
- Baumann U., *Come il matrimonio diventò sacramento. Breve sommario di una storia difficile*, in *I processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici italiani*: 239-252.
- Bellomo M., *Ricerche sui rapporti patrimoniali tra coniugi: contributo alla storia della famiglia medievale*, Milano 1961.
- Berengo M., *L'Europa delle città*, Torino 1999.
- Bezzina D., *Dote, antefatto, augmentum dotis: costruire il patrimonio delle donne in Liguria nei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*, a c. di P. Guglielmotti, Genova 2020: 69-136.
- Billanovich G., *Petrarch and the Textual Tradition of Livy*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 14, 3/4 (1951): 137-208.
- Boccaccio G., *Tutte le opere*, a c. di V. Branca, 10 voll., Milano 1964-1998, 5.1 *Epistole e lettere*, a c. di G. Auzzas, Milano 1992.
- Boccadamo G., *Élites cittadine e monasteri femminili ad Aversa*, in *La città e il monastero*: 65-104.
- Branca V., *Giovanni Boccaccio. Profilo biografico*, Firenze 1977.
- Bresslau H., *Manuale di diplomazia per la Germania e l'Italia*, trad. it. a c. di A. M. Voci-Roth, Roma 1998 (ed. or., 2 voll., Strassburg-Leipzig 1889-1931).
- Brezzi P., *Il regno di Napoli e il grande Scisma d'Occidente (1378- 1419)*, «Annali del pontificio istituto superiore di scienze e lettere "Santa Chiara"», 12 (1962): 9-32.
- Briquet C.-M., *Les filigranes, dictionnaire historique des marques de papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Genève 1907.
- Brooke C., *Il matrimonio nel medioevo*, Bologna 1991.
- *The Medieval Idea of Marriage*, Oxford-New York 1991.
- Brundage J. A., *Law, Sex and Christian society in Medieval Europe*, Chicago-London, 1987.
- Brunner O., *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, trad. it. a c. di P. Schiera, Milano 1968.
- *Terra e potere. Strutture pre-statali e premoderne nella storia costituzionale dell'Austria medievale*, trad. it. a c. di P. Schiera - G. Nobili Schiera, Milano 1983.
 - *Vita nobiliare e cultura europea*, trad. it. a c. di E. Sestan, Bologna 1972.
- Buccheri L. - Montuori F., *Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello "Spicilegium" di Lucio Giovanni Scoppa (I)*, «Rivista del dizionario etimologico e storico del Napoletano», 2/2 (2024): 59-137.

Bibliografia

- Bullough V.L., *The Development of Medicine As a Profession: the Contribution of the Medieval University to Modern Medicine*, Basel-New York 1966.
- Buonaguro C., *Documenti per la storia di Nola (secoli XII-XIV)*, Salerno 1997.
- Busonero P., *La fascicolazione del manoscritto nel basso medioevo*, in Busonero et alii, *La fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo medioevo*, Roma 1999: 31-139.
- Caciorgna M.T., *Marittima medievale. Territori, società, poteri*, Roma 1996.
- *La contea di Fondi nel XIV secolo*, in *Gli ebrei a Fondi e nel suo territorio*, a c. di G. Lacerenza, Napoli 2014: pp. 49-88.
- Caetani G., *Margherita Aldobrandesca e i Caetani*, «Archivio della società romana di storia patria», 44 (1921): 5-36.
- Calabresi I., *Glossario giuridico dei testi in volgare di Montepulciano*, 4 voll., Firenze 1993.
- Campanelli M., *Monache in provincia. Le canonichesse lateranensi di Arienzo*, in *Il monachesimo femminile in Italia*: 369-398.
- *Monasteri femminili e patriziato cittadino a Capua in età vicereale*, in *La città e il monastero*: 31-64.
 - *Monasteri di provincia: (Capua secoli XVI - XIX)*, Milano 2012.
- Cappelli G.M., *Umanesimo politico. La monarchia organicista nel IV libro del De obedientia di Giovanni Pontano*, «California Italian Studies», 3/1 (2012): 1-21.
- Caravale M., *La legislazione del Regno di Sicilia sul notariato durante il Medio Evo*, in *Per una storia del notariato meridionale*, Roma 1982: 95-176.
- Carocci S., *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e primo Trecento*, Roma 1993.
- *Signori e signorie*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, II, *Dal medioevo all'età della globalizzazione*, IV, *Il medioevo (secoli V-XV)*, VIII, *Popoli, poteri, dinamiche*, a c. di Carocci, Roma 2006: 409-448.
 - *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2015.
 - *Nobiltà e pietrificazione della ricchezza fra città e campagna (Italia, 1000-1280)*, in *Construire para perdurer*: 81-142.
 - *Pervasività della signoria*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 4: 299-316.
 - *The Pervasiveness of Lordship (Italy, 1050-1500)*, «Past & present», 256/1 (2022): 3-47.
- Carocci S. - Del Tredici F., *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, «Storica», 85 (2023): 7-69.
- Carpinello M., *Il monachesimo femminile*, Milano 2002.
- Casale B., *Relazioni tra aristocrazia e comunità monastiche femminili ad Amalfi tra la fine del Medioevo e la prima Età Moderna: la famiglia del Giudice e il monastero di S. Lorenzo del Piano*, in *Il monachesimo femminile nel Mezzogiorno peninsulare e insulare*: 421-449.
- Castellani A., *La prosa italiana delle origini*, I, *Testi toscani di carattere pratico, Trascrizioni*, Bologna 1982: XVI-XIX.
- Castellazzi L., *Spinetta Malaspina (1281 c.-1352) e i Malaspina di Verona nel Trecento*, in *Gli Scaligeri (1277-1387)*: 125-134.
- *Il testamento di Spinetta Malaspina e la fondazione dell'ospedale per i nobili poveri a San Giovanni in Sacco*, in *Gli Scaligeri (1277-1387)*: 441-445.
- Castelnuovo G., *Être noble dans la cité. Les noblesses italiennes en quête d'identité (XIII^e-XV^e siècle)*, Paris 2014.
- Catone E., *I feudatari di Campagna tra XIII e XVI secolo*, «Annali storici di Principato Citra», 15/2 (2017): 294-320.
- Ceccherini I., *Tradition cursive et style dans l'écriture des notaires florentins (v. 1250-v. 1350)*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 165 (2007): 167-185.
- Ceccherini I. - De Robertis T., *Dall'ufficio allo scrittoio. La cancelleresca come scrittura libraria a Firenze nel Trecento*, in *Notariorum itinera: notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, a c. di G. Pinto - L. Tanzini - S. Tognetti. Firenze 2018: 163-180.
- Ceci G., *Un convento di canonichesse. Regina Coeli*, «Napoli nobilissima», 8 (1899): 24-26.
- Cernigliaro A., *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli. 1505-1557*, 2 voll., Napoli 1983.
- Chabot I., *Deux, trois, cent Italies. Réflexions pour une géographie historique des systèmes dotaux (XII^e-XVI^e siècles)*,

I trecenteschi statuti del Collegio delle vergini dell'Annunziata di Nola

- in *Comparing Two Italies. Civic tradition, trade networks, family relationships between Italy of Communes and the Kingdom of Sicily*, ed. by N.L. Barile - P. Mainoni, Turnhout 2020: 211-232.
- Cherubini P. - Pratesi A., *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010.
- Chittolini G., *Stati regionali ed istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a c. di G. Chittolini - G. Miccoli, *Storia d'Italia, Annali*, 9, Torino 1986: 149-195.
- *L'Europa delle città secondo Marino Berengo*, «Storica», 14 (1999): 105-127.
- Ciacchi G., *Gli Aldobrandeschi nella storia e nella "Divina Commedia"*, 2 voll., Roma 1935.
- Cirelli L., *La Badia benedettina di S. Lorenzo in Aversa: cenni storici*, Aversa 1890.
- Le città campane fra tarda Antichità e alto Medioevo*, a c. di G. Vitolo, Salerno 2005.
- Città e contado nel Mezzogiorno tra Medioevo ed età moderna*, a c. di G. Vitolo, Salerno 2005.
- La città e il monastero. Comunità femminili cittadine nel Mezzogiorno moderno*, a c. di E. Novi Chavarría, Napoli 2005.
- Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, a c. di G. Vitolo, Battipaglia 2016.
- Colesanti G. - Marino S., *Leconomia dell'assistenza a Napoli nel tardo medioevo*, in *L'Ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, a c. di M. Gazzini - A. Olivieri, «Reti Medievali Rivista», 17/1 (2016): 309-344.
- Colesanti G. - De Rosa L. *Secundum regulam Beati Augustini: storia delle domenicane di Barletta, sec. XII-I-XV*, in *Il monachesimo femminile nel Mezzogiorno peninsulare e insulare*: 517-577.
- Collavini S.M., «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali"*, Pisa 1998.
- *Comites palatini/paladini: ipotesi sulle forme di legittimazione del principato dei Guidi*, «Bullettino dell'istituto storico italiano per il medioevo», 110/1 (2008): 57-104.
- Coluccia R., *Scripta mane(n)t. Studi sulla grafia dell'italiano*, Galatina 2002.
- Con animo virile: donne e potere nel Mezzogiorno medievale, secoli XI-XV*, a c. di P. Mainoni, Roma 2010.
- Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, a c. di M. Gazzini, Bologna 2006.
- Confraternities in Southern Italy: Art, Politics, and Religion (1100-1800)*, ed. by D. D'Andrea - S. Marino, Toronto 2022.
- Consolati I., *Dominare tempi inquieti. Storia costituzionale, politica e tradizione europea in Otto Brunner*, Bologna 2020.
- Construir para perdurar. Riqueza petrificada e identidad social. Siglos XI-XIV*, para A. Rodríguez López et alii, Pamplona 2022.
- Corrado M., *Il monastero di Santa Chiara a Crotone, XV-XX sec.: una storia di donne, di fede e di potere*, in *Il monachesimo femminile nel Mezzogiorno peninsulare e insulare*: 649-689.
- Corrao P., *Centri e periferie nelle monarchie meridionali del tardo medioevo. Note sul caso siciliano*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed età moderna*, a c. di G. Chittolini - A. Mohlo - P. Schiera, Bologna 1994: 187-205.
- *La difficile identità delle città siciliane*, in *Aspetti e componenti dell'identità urbana in Italia e in Germania*, a c. di G. Chittolini - P. Johanek, Bologna 2003: 97-122.
- La correspondance de Pierre Ameilh, archevêque de Naples puis d'Embrun (1363-1369)*, par H. Bresc, Paris 1972.
- Cortese M.E., *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze 2007.
- Cozzetto F., *Il monastero di S. Chiara a Cosenza. Sodalizio urbano e proiezioni nell'hinterland*, in *La città e il monastero*: 105-122.
- Cuozzo E., *Modelli di gestione del potere nel regno di Sicilia. La "restaurazione" della prima età angioina*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle*, Roma 1998: 519-534.
- Cutolo A., *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli 1968.
- D'Amico D., *Le congregazioni monastiche dei secoli XI-XII in Italia meridionale: nuove ricerche*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 70/1 (2016): 147-175.
- d'Arcangelo P., *La signoria composita. Poteri signorili a Montevergine dalle origini all'età sveva (seconda metà del XII secolo-prima metà del XIII secolo)*, «Società e storia», 37 (2013): 227-263.
- *La Capitanata urbana tra Quattro e Cinquecento*, Napoli 2019.

Bibliografia

- D'Urso T., *Manuscript Illustration in the South of the Italian Peninsula*, in *A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350-1600)*, ed. by B. de Divitiis, Leiden-Boston 2023: 563-590.
- De Caprio C., *Scrivere la storia a Napoli tra medioevo e prima età moderna*, Roma 2012.
- *La scrittura cronachistica nel Regno: scriventi, testi e stili narrativi*, in *Cronache volgari in Italia*, a c. di G. Francesconi - M. Miglio, Roma 2017: 227-268.
 - *Architettura spaziale, organizzazione narrativa e postura ideologica nella Cronica di Napoli di Notar Iacobo*, in *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico*: 83-100.
- De Luca F.R., *L'Archivio Storico Diocesano di Nola*, in *Nola e il suo territorio dal secolo XVII al secolo XIX*, a c. di T.R. Toscano, Nola 1998: 245-251.
- De Robertis T., *Aspetti dell'esperienza grafica del Quattrocento italiano attraverso i "Manoscritti datati d'Italia"*, «Aevum», 82 (2008): 505-522.
- *Scritture di libri, scritture di notai*, «Medioevo e Rinascimento. Annuario del Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze», 24 (2010): 1-27.
 - *Una mano tante scritture. Problemi di metodo nell'identificazione degli autografi*, in *Medieval autograph manuscripts*, ed. by N. Gobb, Turnhout, 2010: 8-28.
 - *Digrafia nel Trecento: Andrea Lancia e Francesco di Ser di Nardo da Barberino*, «Medioevo e Rinascimento», XXVI, n. s. XXIII, 2012: 221-235.
- Decimae. *Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo. Dai lasciti di Eduard Stbamer e Norbert Kamp*, a c. di K. Toomaspoeg, Roma 2009.
- del Cappellano G., *Trattato della Famiglia del Cappellano {ms. del 1668}*, Avellino 2009.
- Del Tredici F., *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del Quattrocento*, Milano 2013.
- *Un'altra nobiltà. Storie di (in)distinzione a Milano. Secoli XIV-XV*, Milano 2017.
- Del Treppo M., *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV/1: 88-201.
- Delcorno P., *La carità come virtù politica. Bernardino da Siena, l'ospedale e la peste*, in *Politiche di misericordia tra teoria e prassi. Confraternite, ospedali e Monti di Pietà (XIII-XVI) secolo*, a c. di P. Delcorno, Bologna 2018: 195-230.
- Delle Donne F., *Epistolografia medievale e umanistica. Riflessioni in margine al manoscritto V.F.37 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Parrhasiana II*, a c. di G. Abbamonte - L. Gualdo Rosa - L. Munzi, Napoli 2002: 37-51.
- *Una «costellazione» di epistolari del XIII secolo: Tommaso di Capua, Pier della Vigna, Nicola da Rocca*, «Filologia mediolatina», 11 (2004): 143-159.
- Delle Donne R., *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo: la Camera della Sommaria e il "Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cusfretanae"*, Firenze 2012.
- Delsalle L.-R., *Comparaison, datation, localisation relatives des règles monastiques de Saint Césaire d'Arles, Saint Ferréol d'Uzès et de la «Regula Tarnantensis monasterii»*, «Augustiniana», 11 (1961): 5-26.
- Derolez A., *The Palaeography of Gothic Manuscript Books. From the Twelfth to the Early Sixteenth Century*, Cambridge 2003.
- Di Cerbo C., *L'insediamento francescano di Santa Chiara in Nola e la devozione a santa Maria Jacobi. Un'ipotesi di lettura*, «Annali dell'istituto italiano per gli studi storici», 23 (2008): 109-215.
- *La Nola degli Orsini tra XIII e XIV secolo: topografia, sistema difensivo, castrum e magnificazione della città*, «Archivio storico per le province napoletane», 131 (2013): 1-28.
 - *L'architettura dei Minori nella custodia napoletana: ricezione e circolazione di motivi oltremontani da San Lorenzo Maggiore in Napoli a San Francesco di Nola (XIII-XIV secc.)*, «Rives méditerranéennes», 56 (2018): 195-216.
 - *L'intenzionalità retorica e identitaria di Maria d'Ungberia a Donnaregina tra architettura e arti figurative: teologia della storia e Beata Stirps*, in *Il monachesimo femminile nel Mezzogiorno peninsulare e insulare*: 351-419.
- Di Meglio R., *Esperienze religiose femminili e reclusione urbana nel Mezzogiorno medievale*, in *Ingenita curiositas, I*: 447-468.
- *Esperienze religiose femminili nell'Italia meridionale (sec. XIII-XIV)*, in *Vita religiosa al femminile (secoli XII-I-XIV)*: 175-188.
 - *Etica della cultura e cultura del welfare: la lezione della Napoli medievale*, Napoli 2023.

I trecenteschi statuti del Collegio delle vergini dell'Annunziata di Nola

- Di Stefano R., *La Certosa di San Giacomo a Capri*, Napoli 1982.
- I documenti dei principi di Taranto del Balzo Orsini (1400-1465)*, a c. di R. Alaggio - E. Cuozzo, Roma 2020.
- I domini del principe di Taranto in età orsiniana, 1399-1463: geografia e linguaggi politici alla fine del Medioevo*, a c. di F. Somaini - B. Vetere, Galatina 2010.
- Donati C., *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari 1988.
- Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo. Studi e testi a stampa*, a c. di G. Zarri, Roma 1996.
- Donne di potere nel Rinascimento*, a c. di L. Arcangeli - S. Peyronel, Roma 2008.
- Donne e povertà nell'Europa mediterranea medievale*, a c. di L. Feller - P. Grillo - M. Moglia, Roma 2021.
- Drendel J., *Localism and Literacy: Village Chancelleries in Fourteenth Century Provence*, in *Écrit et pouvoir dans les chancelleries médiévales: espace français, espace anglais*, par K. Fianu - D. J. Guth, Louvain-La-Neuve 1997: 255-267.
- Duby G., *Matrimonio Medievale: due modelli nella Francia del XII secolo*, Milano 1981.
- Duranti T., *Ammalarsi e curarsi nel medioevo: una storia sociale*, Roma 2023.
- Ebanista C., *Et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti*, Napoli 2003.
- Esmein A., *Le mariage en droit canonique*, 2 voll., Paris 1891.
- Esposito A., *Le confraternite e gli ospedali di S. Maria in Portico, S. Maria delle Grazie e S. Maria della Consolazione a Roma (secc. xv-xvi)*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», n.s. 17-18 (1980): 145-172.
- *Le 'confraternite del Gonfalone (secoli xiv-xv)'*, «Ricerche per la storia di Roma», 5 (1984): 91-136.
 - *Le confraternite del matrimonio. Carità, devozione e bisogni sociali a Roma nel tardo Quattrocento (con l'edizione degli Statuti vecchi della Compagnia della SS. Annunziata)*, in *Un'idea di Roma. Società, arte e cultura tra Umanesimo e Rinascimento*, a c. di L. Fortini, Roma 1993: 7-51.
- Esposito L., *Il primo sconosciuto matrimonio di Raimondo del Balzo Orsini principe di Taranto. Alle origini degli "Inventaria" del 1396 e del 1402*, in *"Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re"*: 103-137.
- Eubel K., *Hierarchia catholica medii aevi*, I-II, 2ª ediz., Münster 1913-1914.
- Facchiano A., *Monasteri benedettini o capitoli di canonichesse?: l'esempio di S. Patrizia di Napoli*, «Benedictina», 38 (1991): 35-60.
- *Monasteri femminili e nobiltà a Napoli tra Medioevo ed Età Moderna. Il Necrologio di S. Patrizia (secc. XII-XVI)*, Altavilla Salentina 1992.
 - *Monachesimo femminile nel Mezzogiorno medievale e moderno*, in *Il monachesimo femminile in Italia*: 169-192.
- Fasoli G. - Bocchi F., *La città medievale italiana*, Firenze 1973.
- Femmes de pouvoir, femmes politiques durant les derniers siècles du Moyen Âge et au cours de la première Renaissance*, sous la direction de É. Bousmar et alii, Bruxelles 2012.
- Feniello A., *Il lungo Trecento del Regno di Napoli. Riflessioni su un tema*, in *Niccolò Acciaiuoli, Boccaccio e la Certosa del Galluzzo*: 191-208.
- Fiengo G., *I Regi Lagni e la bonifica della Campania Felix durante il vicereame spagnolo*, Firenze 1988.
- Fiore A., *La pietrificazione dell'identità civica (Italia centro-settentrionale, 1050-1220 c.)*, in *Construire para perdurer*: 185-221.
- Fiorelli P., *Intorno alle parole del diritto*, Milano 2008.
- Fiorelli V., *Modello signorile e impresa della carità nel patrimonio di un ospedale della Napoli moderna*, in *Redes Hospitalarias*: 235-244.
- *Pour la gloire de Dieu et pour l'aide des âmes. Charité et modes d'entrée dans les couvents à Naples au cours de l'Ancien Régime*, in *L'exception et la Règle. Les pratiques d'entrée et de sortie des couvents, de la fin du Moyen Âge au XIXe siècle*, par A. Burkardt - A. Roger, Rennes 2022: 101-112.
- Fodale S., *La politica napoletana di Urbano VI*, Caltanissetta 1973.
- Freccia Marino, *De subfeudis baronum et investituris feudorum*, Venezia, apud Nicolaum De Bottis, 1579.
- Prova C., *Maestre e scolare: Tracce di percorsi scolastici di donne nell'Italia del tardo Medioevo e nel primo Rinascimento*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», 131/2 (2019): 285-295. Online <https://journals.openedition.org/mefrm/6178>.

Bibliografia

- Gagliardi I., *Circolazione di scritti edificanti nei monasteri e nei circoli devoti femminili in Toscana nel Basso Medioevo*, in «Questa penna, questa man, questo inchiostro». Centri di scrittura e scritture femminili nel Medioevo e nella prima Età moderna, a c. di G. Murano, «Mélanges de l'École française de Rome Moyen Âge», 131/2 (2019): 311-323.
- Galasso G., *Il Regno di Napoli: il Mezzogiorno angioino e aragonese*, in *Storia d'Italia*, dir. G. Galasso, XV/1, Torino 1992.
- Gallori C.T., *The late Trecento in Santa Croce in Gerusalemme: Napoleone and Nicola Orsini, the Carthusians, and the triptych of Saint Gregory*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz», 58 (2016): 156-187.
- Gardi A., *Il mutamento di un ruolo: i legati nell'amministrazione interna dello Stato pontificio dal XIV al XVII secolo*, in *Offices et papauté*: 371-418.
- Gamberini A., «Pervasività signorile» alla fine del medioevo. Qualche nota su un recente progetto di ricerca, «Studi di storia medievale e diplomatica», n.s. 1/1 (2017): 291-302.
- Gazzini M., *Bibliografia medievistica di storia confraternale*, «Reti Medievali Rivista», 5/1 (2004).
- *Vite femminili negli ospedali medievali tra religiosità e assistenza: pregare, lavorare, lasciare memoria di sé (Italia centro-settentrionale)*, in *Vita religiosa al femminile (secoli XIII-XIV)*: 91-105.
 - *Cultura e welfare: l'istruzione gratuita per i giovani nella Milano sforzesca*, in *Maestri e pratiche educative in età umanistica. Contributi per una storia della didattica*, a c. di M. Ferrari - M. Morandi - F. Piseri, Brescia 2019: 141-157.
 - *Ospedali e reti. Circuiti economici e investimenti sociali*, Milano 2020.
 - *Perché studiare la storia del Welfare. Note a conclusione di un progetto di ricerca sul medioevo*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 4 (2020): 235-246.
- Gentile A., *Statuti dei Disciplinati di Maddaloni*, «Archivio storico di Terra di Lavoro», 12 (1990/91): 53-64.
- Giallongo A., *Le bimbe di Eva nell'ars educandi a Roma e a Firenze. Tracce dal IV e dal XIV secolo*, in *L'infanzia nell'alto Medioevo*. Atti della 68. settimana di studio, Spoleto 2021: 305-350.
- Gianstefano Remondini, a c. di C. Ebanista - T.R. Toscano, Marigliano 2003.
- Göbbels J., *Del Balzo, Raimondo*, DBI, 36 (1988), *ad vocem*.
- Gravela M., *Altre rivolte. Violenza antisignorile nell'Italia tardomedievale*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 4: 277-298.
- Grévin B., *Regroupements, circulation et exploitation de collections de lettres assimilées aux somme dictaminis au bas Moyen Âge (XII^e -XV^e siècle)*, in *L'antiquité tardive dans les collections médiévales. Textes et représentations, VI^e-XIV^e siècle*, par S. Giovanni - B. Grévin, Roma 2008: 85-111.
- *Les frontières du dictamen. Structuration et dynamiques d'un espace textuel médiéval (XIII^e-XV^e s.)*, «Interfaces», 1 (2015): 142-169.
- Habermas J., *Teoria dell'agire comunicativo*, a c. di G.E. Rusconi, 2 voll., Bologna 1986.
- Henderson J., *L'ospedale rinascimentale: la cura del corpo e dell'anima*, Bologna 2016.
- Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*, a c. di V. Piergiovanni, Milano 2006.
- Houston J. M., *Tre amici fiorentini fra Napoli e Firenze*, in *Niccolò Acciaiuoli, Boccaccio e la Certosa del Galluzzo*: 151-166.
- Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, ed. a c. di G.P. Maggioni, 2 voll., Firenze 1998.
- Improta A., *Manoscritti miniati per nobili e ufficiali del regno angioino, con alcune novità per la miniatura a Napoli in età durazzesca*, in *Formations et cultures des officiers et de l'entourage des princes dans les territoires angevins*, par I. Mathieu - J.-M. Matz, Rome 2019: 315-350.
- Ingenita curiositas. *Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, a c. di B. Figliuolo - R. Di Meglio - A. Ambrosio, 3 voll., Battipaglia 2018.
- Internullo D., *Una poco nota raccolta di dictamina di epoca angioina*, «ArNoS. Archivio normanno-svevo», 4 (2013-2014): 125-146.
- *Nobiltà romana e cultura all'epoca del Grande Scisma. Consumi, produzioni e committenze in casa Orsini*, in *La linea d'Ombra. Roma 1378-1420*, a c. di W. Angelelli - S. Romano, Roma 2019: 53-73.

I trecenteschi statuti del Collegio delle vergini dell'Annunziata di Nola

- Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX), a c. di A. Bartoli Langeli - X. Toscani, Milano 1992.
- Kiesewetter A., *Problemi della signoria di Raimondo Del Balzo Orsini in Puglia*, in *Studi sul Principato di Taranto*: 7-88.
- *Princeps est imperator in principatu suo. Intitulatio e datatio nei diplomi dei principi angioini di Taranto (1294-1373)*, in "Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re": pp. 65-102.
- Kirshner J., *Pursuing Honor While Avoiding Sin: The Monte delle Doti of Florence*, Milano 1978.
- *Wives' Claims Against Insolvent Husbands in Late Medieval Italy*, in *Women of the Medieval World*, ed. by J. Kirshner - S. F. Wemple, New York-Oxford 1985: 256-303.
 - *Marriage, Dowry, and Citizenship in Late Medieval and Renaissance Italy*, Toronto 2015.
- Klapisch-Zuber C., *The Griselda Complex: Dowry and Marriage Gifts in the Quattrocento*, in Klapisch-Zuber, *Women, Family, and Ritual in Renaissance Italy*, Chicago 1985: 213-246.
- *Matrimoni rinascimentali: donne e vita familiare a Firenze (secc. XIV-XV)*, Roma 2022.
- Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien*, MGH *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, 2 Supplementum, hrsg von W. Stürner, Hannover 1996.
- Kuehn T., *Contracting Marriage in Renaissance Florence*, in *To Have and to Hold: marrying and its documentation in Western Christendom, 400 – 1600*, ed by P.L. Reynolds - J. Witte, New York 2007: 390-420.
- *Dos non teneat locum legitime: Dowry as a Woman's Inheritance in Early Quattrocento Florence*, in *Law and Marriage in Medieval and Early Modern Times*, ed. by P. Andersen - D. Tamm, Copenhagen 2012: 231-248.
- Lansdowne J., *Compounding Greekness: St. Katherine "the Egyptian" and the Sta. Croce Micromosaic*, «Gesta», 60/2 (2021): 173-215.
- Le Goff J., *Il corpo nel Medioevo*, Roma-Bari 2010.
- Leclercq J., *La réforme bénédictine anglaise du Xe siècle vue du continent*, «Studia monastica», 24 (1982): 105-125.
- Ledgeway A., *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen 2009.
- Lenzo F., *Memoria e identità civica. L'architettura dei seggi nel Regno di Napoli, XIII-XVIII secolo*, Roma 2014.
- *The four engravings: between word and image*, in *Ambrogio Leone's De Nola*: 59-80.
- Leone Ambrogio, *Nola*, a c. di A. Ruggiero, Napoli 1997.
- Leone A., *Il notaio nella società meridionale del Quattrocento*, in *Per una storia del notariato meridionale*, Roma 1982: 221-297.
- Leroy J., *Les types de réglure des manuscrits grecs*, Paris 1976.
- *Quelques systèmes de réglure des manuscrits grecs*, in *Studia codicologica*, hrsg. von K. Treu, Berlin 1977: 291-312.
- Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503). Forme della legittimazione e sistemi di governo*, a c. di F. Delle Donne - A. Iacono, Napoli 2018.
- Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed Età Moderna*, a c. di G. Petti Balbi - G. Vitolo, Salerno 2007.
- Lisini A., *La contessa palatina Margherita Aldobrandeschi e il suo matrimonio con il conte Guido di Monforte*, «Bullettino senese di storia patria», n.s., 3 (1932): 1-48.
- *La Margherita Aldobrandeschi e il cavaliere Nello da Pietra*, «Bullettino senese di storia patria», n.s., 3 (1932): 249-283.
 - *La Margherita Aldobrandeschi e la dissoluzione della grande Contea di S. Fiora e di Sovana*, «Bullettino senese di storia patria», n.s., 3 (1932): 329-376.
- Lombardi D., *Matrimoni di antico regime*, Bologna 2001.
- Maccarrone M., *Sacramentalità e indissolubilità del matrimonio nella dottrina di Innocenzo III*, in *Maccarrone, Nuovi studi su Innocenzo III*, Roma 1995: 47-110.
- Macchiarelli G., *Cultura umanistica e prassi cancelleresca: un'epistola consolatoria di Onorato I Caetani a Nicola Orsini (1393)*, in *Principi e corti nel Rinascimento meridionale*: 151-160.

Bibliografia

- *Tra ars dictaminis e Umanesimo: il manoscritto Rossiano 566*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», 10 (2021): 7-30.
- Mainoni P., Gabelle. *Percorsi di lessici fiscali tra Regno di Sicilia e Italia comunale (secoli XII-XIII)*, in *Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)*, a c. di P. Grillo, Roma 2013: 45-75.
- Maniaci M., *Terminologia del libro manoscritto*, Roma 1996.
- Marconi G., *L'infanzia di Maria. Dal tempio alla casa di Giuseppe: indagine sul Protovangelo di Giacomo 6-10*, Bologna 2019.
- Marino S., *Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*, Firenze 2014.
- *Late Medieval Hospitals in Southern Italy. Civic Patronage, and Social identity*, «Mediterranean chronicle», 5 (2015): 141-160.
- *Riforme del welfare e modelli ospedalieri nella Corona d'Aragona*, in *Alle origini del welfare*: 183-202.
- Martin J.M., *Les communautés d'habitants de la Pouille et leur rapport avec Roger II*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, atti della 3. giornata normanno-sveva, Bari 1979: 73-98.
- *Le Goleto et Montevegine en Pouille et en Basilicate*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevegine (1161-1196). I Normanni chiamano gli Svevi*, Montevegine 1989: 101-128.
- *Le città demaniali*, in *Federico II e le città italiane*, a c. di P. Toubert - A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994: 179-194.
- *L'Italie méridionale*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, Atti della 56. settimana di studio, Spoleto 2009: 733-774.
- Masetti Zannini G.L., *Gli Acquaviva, Atri e Teramo: vita religiosa e conflitti di giurisdizione*, in *Gli Acquaviva*, III: 71-98.
- Massafra A., *Una stagione di studi sulla feudalità nel Regno di Napoli*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di P. Villani*, a c. di A. Massafra - P. Macry, Bologna 1994: 103-129.
- Massaro C., *Potere politico e continuità locali nella Puglia tardomedievale*, Galatina 2004.
- Matera V. - Schirru G., *Gli Statuti dei Disciplinati di Maddaloni. Testo campano del XIV secolo*, «Studi linguistici italiani», 23 (1997): 47-88.
- McDougall S., *Bigamy and Christian Identity in Late Medieval Champagne*, Philadelphia 2012.
- Medieval Elite Women and the Exercise of Power, 1100-1400 Moving beyond the Exceptionalist Debate*, ed. by H.J. Tanner, Cham 2019.
- Memoria e comunità femminili. Spagna e Italia, secc. XV-XVII/Memoria y comunidades. España e Italia, siglos XV-XVII*, a c. di G. Zarri - N. Baranda Leturio, Firenze-Madrid 2011.
- Mineo E.I., *Di alcuni usi della nobiltà medievale*, «Storica», 7/20-21 (2001): 9-58.
- Miniatura a Napoli dal '400 al '600. Libri di coro delle chiese napoletane*, a c. di A. Perriccioli Saggese - A. Puturro Murano, Napoli 1991.
- Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, a c. di G. Zarri, Verona 1997.
- Il monachesimo femminile nel Mezzogiorno peninsulare e insulare (XI-XVI secolo): fondazioni, ordini, reti, committenza*, a c. di G.T. Colesanti - M.G. Meloni et alii, Cagliari 2018.
- Il monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata*, a c. di C.D. Fonseca, Bari 2008.
- Le monachisme féminin dans l'Europe méridionale au Moyen Âge*, par F. Gallon - Y. Mattalia - I. Réal, «Annales du Midi: revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», 133/315-316 (2021): 292-577.
- I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e Barocco*, a c. di G. Pomata - G. Zarri, Roma 2005.
- Montanari M., *Mangiare da cristiani: diete, digiuni, banchetti: storie di una cultura*, Milano 2015.
- Montuori F., *Le origini della lessicografia napoletana: la prima edizione dello 'Spicilegium' di Lucio Giovanni Scoppa*, in *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, a c. di N. De Blasi - F. Montuori, Firenze 2017: 93-137.
- *Lessico mediano e lessico meridionale in un registro dell'Ospedale dell'Annunziata di Capua (1477-78)*, «Rivista del dizionario etimologico e storico del Napoletano», 2/1 (2024): 49-190.

I trecenteschi statuti del Collegio delle vergini dell'Annunziata di Nola

- Morelli S., «*Il furioso contagio delle genealogie*». *Spunti di storia politica e amministrativa per lo studio dei grandi ufficiali del regno*, in *Les grands officiers dans les territoires angevins*, par R. Rao, Rome 2016: 43-75.
- *Razionalità all'opera: i bilanci della contea di Soletto nei domini del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini*, Napoli 2020.
- Morelli S. - Silvestri A., *Kingdoms of Sicily*, in *The Routledge handbook of public taxation in Medieval Europe*, ed. by D. Menjot - M. Caesar - F. Garnier - P. Verdés Pijuan, New York 2023: 155-176.
- Motivi e forme delle Familiari di Francesco Petrarca*, a c. di C. Berra, Milano 2003.
- Musardo Talò V., *Il monachesimo femminile. La vita delle donne religiose nell'Occidente medievale*, Cinisello Balsamo 2006.
- Muscarello Pietro Paolo, *Algorismus. Trattato di aritmetica pratica e mercantile del secolo XV*, ed. a c. di G. Chiarini, 2 voll., Milano 1972.
- Musi A., *Mezzogiorno spagnolo. La via napoletana allo Stato moderno*, Napoli 1991.
- Muto G., *Istituzioni dell'Universitas e ceti dirigenti locali*, in *Storia del Mezzogiorno*, IX/2: 17-67.
- Muzzarelli M.G., *A capo coperto: storie di donne e di veli*, Bologna 2016.
- Name and naming: synchronic and diachronic perspectives*, ed. by O. Felecan, Newcastle 2012.
- Niccolò Acciaiuoli, *Boccaccio e la Certosa del Galluzzo: politica, religione ed economia nell'Italia del Trecento*, a c. di A. Andreini, Roma 2020.
- Norme per la descrizione dei manoscritti*, a c. di T. De Robertis - N. Giovè Marchioli, Firenze 2021.
- Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*, a c. di V. Piergiovanni, Milano 2009.
- Notar Giacomo, *Cronica di Napoli*, ed. a c. di P. Garzilli, Napoli 1845.
- Novi Chavarria E., *Monachesimo femminile nel Mezzogiorno nei secoli XVI-XVII*, in *Il monachesimo femminile in Italia*: 339-368.
- *Monache e gentildonne: un labile confine. Poteri politici e identità religiose nei monasteri napoletani, secoli XVI-XVII*, Milano 2004.
- *Identità cittadine, identità di ceto e monasteri femminili*, in *La città e il monastero*: 13-30.
- Nuovo I., *Dal fuso al libro: i saperi delle principesse meridionali tra XV e XVI secolo*, in *La donna nel Rinascimento meridionale*, a c. di M. Santoro, Pisa 2010: 355-368.
- Oexle O.G., *I gruppi sociali del medioevo e le origini della sociologia contemporanea*, in *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, a c. di M. Gazzini, Firenze 2009: 3-17.
- Offices et papauté (XIV^e -XVII^e siècle)*, par A. Jamme - O. Poncet, Roma 2005.
- Orlando E., *Matrimoni medievali: sposarsi in Italia nei secoli XIII-XVI*, Roma 2023.
- Ospedali e assistenza nei territori della Corona d'Aragona*, a c. di M. Rapetti - A. Pergola, Perugia 2021.
- Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*, a c. di A.J. Grieco - L. Sandri, Firenze 1997.
- Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri*, a c. di T. Frank - M. Gazzini, Milano 2021.
- Ottosen K., *The responsories and versicles of the Latin office of the dead*, Aarhus 1993.
- Owen Hughes D., *Il matrimonio nell'Italia medievale*, in *Storia del matrimonio*, a c. di M. De Giorgio - C. Klapisch-Zuber, Roma 1996: 5-61.
- Paone S., *La Mulier amicta sole in Santa Maria Donnaregina Vecchia a Napoli: culto mariano e identità di genere nella committenza di Maria d'Ungheria*, in *Il monachesimo femminile nel Mezzogiorno peninsulare e insulare*: 289-350.
- Panarelli F., *Tre documenti sugli esordi della comunità di S. Salvatore al Goletto, in Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a c. di G. Andenna - H. Houben, Bari 2004: 799-816.
- *Le grandi abbazie dell'Italia meridionale nel tardo medioevo*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, a c. di G. Picasso, Cesena 2004: 265-289.
- *I del Balzo Orsini e gli Engbrien*, in *Dal Giglio all'Orso. I Principi d'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento*, a c. di A. Cassiano - B. Vetere, Galatina 2006: 25-35.
- Papponetti G., *Barbato da Sulmona e la repubblica delle lettere*, in *Barbato e la Sulmona del suo tempo*, a c. di E. Mattiocco, Lanciano 2005: 141-198.

Bibliografia

- Parkes M.B., *Pause and Effect. An introduction to the history of punctuation in the West*, Aldershot 1993.
- Pastoureau M., *White: the history of a color*, Princeton 2023.
- Pavan P., *Gli statuti della società dei Raccomandati del Salvatore ad Sancta Sanctorum*, «Archivio della società romana di storia patria», 101 (1978): 35-96.
- Pelaez M., *La fraternita di S. Maria delle Grazie e il suo statuto in volgare romanesco*, «Archivio della società romana di storia patria», 69 (1946): 73-89.
- Perriccioli Saggese A., *Le illustrazioni degli "Statuti" della Confraternita dei Disciplinati di Santa Maria de Comendatis della Pescara di Maddaloni*, «Confronto», 14/17 (2009/2011): 32-37.
- Petracca L., *Le terre dei baroni ribelli. Poteri feudali e rendita signorile nel Mezzogiorno aragonese*, Roma 2022.
- *Strategie familiari, ambizioni di preminenza e gestione del potere. L'esempio dei Del Balzo in Terra d'Otranto (secc. XIV-XV)*, «Ricerche storiche», 52/1 (2022): 5-27.
 - *Il ceto notarile in una provincia del Mezzogiorno d'Italia (sec. XV). Formazione, carriere e mobilità sociale*, «Studia Historica Historia Medieval», 41/1 (2023):165-186
- Petrucchi A., *La descrizione del manoscritto: storia, problemi modelli*, Roma 2001.
- Petrucchi Nardelli F., *Guida allo studio della legatura libraria*, Milano 2009.
- Piccinni G., *I volti dell'iniziativa assistenziale*, in *Alle origini del welfare*: 11-34.
- Pio B., *Patrimoni feudali, carriere ecclesiastiche, signorie cittadine: l'ascesa degli Acquaviva tra XIII e XV secolo*, in *Lo stato degli Acquaviva*: 83-112.
- Plebani T., *Il genere dei libri. Storie e rappresentazioni della lettura al femminile e al maschile tra Medioevo ed età moderna*, Milano 2001.
- Pollastri Sylvie, *Le lignage et le fief. L'affirmation du milieu comtal et la construction des états féodaux sous les Angevins de Naples (1265-1435)*, Paris 2011.
- *L'aristocratie comtale sous les Angevins (1265-1435)*, «Mélanges de l'École française de Rome Moyen Âge», 125/1 (2013), on line a <http://mefrm.revues.org/1110>.
- Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal medioevo ad oggi*, a c. di V. Zamagni, Bologna 2000.
- Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto*, a c. di L. Petracca - B. Vetere, Roma 2013.
- Principi e corti nel Rinascimento meridionale. I Caetani e le altre signorie nel Regno di Napoli*, a c. di F. Delle Donne - G. Pesiri, Roma 2020.
- I processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici italiani. 4. I tribunali del matrimonio (secoli XV-XVIII)*, a c. di S. Seidel Menchi - D. Quagliioni, Bologna 2006.
- Quagliioni D., *Segni, rituali e simboli nunziali nel diritto*, in *I processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici italiani*: 43-66.
- Quaresimale fiorentino 1305-1306 di Giordano da Pisa*, a c. di C. Delcorno, Firenze 1974.
- Rapoport Y., *Marriage, Money and Divorce in Medieval Islamic Society*, Cambridge-New York, 2005.
- *Women and Gender in Mamluk Society: an Overview*, «Mamlūk Studies Review», 11/2 (2007): 1-47
- La rappresentazione dello spazio nel Mezzogiorno aragonese: le carte del Principato Citra*, a c. di G. Vitolo, Battipaglia 2016.
- “Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re”. Il principato di Taranto e il contesto mediterraneo (secc. XI-I-XV)*, a c. di G.T. Colesanti, Roma 2014.
- Redes Hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad*, por C. Villanueva Morte - A. Conejo da Pena - R. Villagrasa-Elías, Zaragoza 2018.
- Regesto delle pergamene dell'abbazia di Montevergine*, a c. di G. Mongelli, 7 voll., Roma 1956-1962.
- Relations of Power. Women's Networks in the Middle Ages*, ed. by E.O. Bérat - R. Hardie - I.A. Dumitrescu, Göttingen 2021.
- Remondini G., *Della nolana ecclesiastica storia*, 3 voll., Napoli, *nella stamperia di Giovanni Di Simone*, 1747-1757.
- Ricci G., *Povertà, vergogna, superbia. I declassati fra Medioevo ed età moderna*, Bologna 1996.
- Riforma della Chiesa, esperienze monastiche e poteri locali: la Badia di Cava nei secoli XI-XII*, a c. di M. Galante - G. Vitolo - G. Zanichelli, Firenze 2014.

I trecenteschi statuti del Collegio delle vergini dell'Annunziata di Nola

- Ripensare la reclusione volontaria nell'Europa Medievale*, a c. di E. Rava - F. Andrews, «Quaderni di storia religiosa medievale», 24 (2021).
- Romano A., *Legum doctores e cultura giuridica nella Sicilia aragonese. Tendenze, opere, ruoli*, Milano 1984.
- Rossi G., *Il sapere del giurista nel basso Medioevo: genesi e caratteri della scienza civilistica, in Il mestiere del sapiente: alle radici della cultura euro-mediterranea*, a c. di L. De Finis, Trento 2004: 181-219.
- Rosso P., *La scuola nel Medioevo: secoli VI-XV*, Roma 2018.
- Rusconi R., *Le biblioteche degli ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice*, in *Libri biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a c. di E. Barbieri - D. Zardin, Milano 2002: 63-84.
- Sakellariou E., *Southern Italy in the late Middle Ages: demographic, institutional and economic change in the Kingdom of Naples, c. 1440 – c. 1530*, Leiden 2012.
- Saint Jérôme, *Lettere*, testo établi et traduit par J. Labourt, 8 voll., Paris 1949-1961, I: 110-160.
- Salutati Coluccio, *Epistolario di Coluccio Salutati*, a c. di F. Novati, 5 voll., Roma 1891-1911, II, Roma 1893.
- Salvestrini F., *Per un bilancio della più recente storiografia sul monachesimo italico d'età medievale*, «Quaderni di storia religiosa medievale», 22/2 (2019): 307-361.
- Salvioli G., *La benedizione nuziale fino al concilio di Trento specialmente in riguardo alla pratica e alla dottrina italiana dal secolo XIII al XVI*, «Archivio Giuridico», 53 (1894): 173-197.
- Santagata M., *Boccaccio. Fragilità di un genio*, Milano 2019.
- Santoro D., *Figli dell'ospedale. La gestione dell'infanzia abbandonata a Palermo*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», 121 (2019): 283-310.
- Savino E., *Augusto e il toponimo Ottaviano. Un caso di "invenzione della tradizione"*, «Maia», 68 (2016): 515-530.
- Sbardella F., *Abitare il silenzio: un'antropologa in clausura*, Roma 2015.
- Gli Scaligeri (1277-1387)*, a c. di G.M. Varanini, Verona 1988.
- Scandone F., *Documenti per la storia dei Comuni dell'Irpinia, III, Lauro e i casali*, ed. a c. di B. Figliuolo - P.G. Recupido, Napoli 1983.
- Scoppa Lucio Giovanni, *Spicilegium in quo cum nomina, tum uerba Latina popularibus expressa uarii in utraque lingua elegantiarum modi traduntur*, Venezia, apud haeredes Petri Rauani & socios, 1548.
- Seidel Menchi S., *La fanciulla e la clessidra. Nota sulla periodizzazione della vita femminile nella società preindustriale*, in *Tempi e spazi di vita femminile tra medioevo ed età moderna*, a c. di S. Seidel Menchi - A. Jacobson Schutte - T. Kuehn, Bologna 1999: 105-156.
- *Cause matrimoniali e iconografia nuziale. Annotazioni in margine a una ricerca d'archivio*, in *I processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici italiani*: 663-703.
- Senatore F., *Le scritture delle universitates meridionali. Produzione e conservazione*, in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (secoli XIV-XV)*, a c. di I. Lazzarini, «Reti Medievali Rivista», 9 (2008): 517-548.
- *Gli archivi delle Universitates meridionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali*, in *Archivi e comunità tra Medioevo ed Età Moderna*, a c. di A. Bartoli Langeli - A. Giorgi - S. Moscadelli, Roma 2009: 447-520.
- *Il regno di Napoli*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia, 1350-1520*, a c. di A. Gamberini - I. Lazzarini, Roma 2014: 35-51.
- *Distrettizzazioni intermedie e federazioni rurali nel Regno di Napoli (Sessa, Cava, Giffoni)*, in *I centri minori italiani nel tardo Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, a c. di F. Lattanzio - G. M. Varanini, Firenze 2018: 341-370.
- *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma 2018.
- *Nella corte e nella vita di Orso Orsini, conte di Nola e duca d'Ascoli: le «persone di casa», la residenza napoletana, la biblioteca*, in *Ingenita curiositas*, III: 1459-1475.
- *About the urbanization in the Kingdom of Naples: the Campanian area in 15th-16th centuries*, in *Urban hierarchy: the interaction between towns and cities in Europe in Late Medieval and Early Modern times*, ed. by M. Asenjo González - E. Crouzet-Pavan - A. Zorzi, Turnhout 2021: 109-126.

Bibliografia

- *Signorie personali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 3: 179-200.
- Shaw C., *The political role of the Orsini family from Sixtus IV to Clement VII. Barons and factions in the papal states*, Roma 2007.
- Sheehan M., *Marriage, Family and Law in Medieval Europe*, Toronto 1997.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo: 1, Gli spazi economici*, a c. di A. Gamberini - F. Pagnoni, Milano 2019.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo: 2, Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (XIV-XVI sec.)*, a c. di F. Senatore, Firenze 2021.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo: 3, L'azione politica locale*, a c. di A. Fiore - L. Provero, Firenze 2021.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo: 4, Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, a c. di S. Carocci, Firenze 2023.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo: 5, Censimento e quadri regionali. Materiali di lavoro*, a c. di F. Del Tredici, 2 voll., Roma 2021.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo: 6, Il territorio trentino*, a c. M. Bettotti - G.M. Varanini, Firenze 2023.
- Signorini M., *La scrittura libraria di Francesco Petrarca: terminologia, fortuna*, «Studi medievali», III s., 48 (2007): 839-862.
- Somaini F., *La coscienza politica del baronaggio meridionale alla fine del Medio Evo. Appunti su ruolo, ambizioni e progettualità di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, principe di Taranto (1420-1463)*, «Itinerari di ricerca storica», 30/2 (2016): 33-52.
- *Il progetto "statuale" di Giovanni Antonio Orsini del Balzo*, in *Il Principato di Taranto tra storia e storiografia*, a c. di F. Poretti - P. Massafra, Taranto 2022: 53-87.
- Spicciani A., *La povertà "involontaria" e le sue cause economiche nel pensiero e nella predicazione di Bernardino da Siena*, in *Atti del simposio internazionale Cateriniano-bernardiniano*, a c. di D. Maffei - P. Nardi, Siena 1982: 811-835.
- Lo stato degli Acquaviva d'Aragona duchi di Atri*, a c. di R. Ricci, L'Aquila 2012.
- Gli statuti della Repubblica fiorentina del 1355 in volgare*, ed. a c. di F. Bambi - F. Salvestrini - L. Tanzini, 3 voll., Firenze 2023.
- Statuti di confraternite religiose di Padova nel Medio evo*, a c. di G. De Sandre Gasparini, Padova 1974.
- Steinmann M., *Aus der Forschung zur gotischen Schrift in den letzten fünfzig Jahren. Ergebnisse und offene Fragen*, «Archiv für Diplomatik», 50 (2004): 399-415.
- Stiennon J., *L'écriture*, Turnhout 1995.
- Storia del Mezzogiorno*, dir. da G. Galasso - R. Romeo, 15 voll., Roma-Napoli 1986-1992.
- Storti F., *Geografie signorili e "riuso" dello spazio politico. I feudi dei Caetani ne quadro degli equilibri territoriali tra monarchia aragonese e stati baronali di Terra di Lavoro*, in *Principi e corti*: 68-83.
- Studi sul principato di Taranto in età orsiniana*, a c. di G. Carducci - A. Kiesewetter - G. Vallone, Bari 2005.
- Stussi A., *Nuovo avviamento agli studi di filologia italiana*, Bologna 1988.
- Supino Martini P., *Per la storia della 'semigotica'*, «Scrittura e civiltà», 22 (1998): 249-264.
- Terenzi P., *L'Aquila nel Regno: i rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Bologna 2015.
- *Gli Angiò in Italia centrale: potere e relazioni politiche in Toscana e nelle terre della Chiesa (1263-1335)*, Roma 2019.
- Terraccia F., *In attesa di una scelta: destini femminili ed educandati monastici nella Diocesi di Milano*, Roma 2012.
- von Tippelskirch X., *Sotto controllo. Letture femminili in Italia nella prima età moderna*, Roma 2011.
- Titone F., *Denunciare per scegliere. Matrimoni e unioni illecite nella diocesi di Catania (1380-1580)*, Napoli 2024.
- Tocco F.P., *Niccolò Acciaiuoli. Vita e politica in Italia alla metà del XIV secolo*, Roma 2001.
- *La Certosa di San Lorenzo: metafora incompiuta dei sogni del Gran Siniscalco*, in *Niccolò Acciaiuoli, Boccaccio e la Certosa del Galluzzo*: 129-150.

I trecenteschi statuti del Collegio delle vergini dell'Annunziata di Nola

- Todeschini G., *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna 2002.
- Tognetti G. *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma 1982.
- Trexler R.C., *Charity and the Defense of Urban Elites in the Italian communes*, in *The Rich, the Well Born and the Powerful. Elites and Upper Classes in History*, ed. by F.C. Jaher, Urbana-Chicago-London 1973: 64-109.
- *Celibacy in the Renaissance: the nuns of Florence*, in Trexler, *Dependence in Context in Renaissance Florence*, Binghamton 1994: 343-372.
- Trifone R., *La legislazione angioina: edizione critica*, Napoli 1921.
- Tufano L., *Percorsi familiari e preminenza a Nola alla fine del Medioevo. Il caso degli Albertini di Cimitile*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*: 2: 465-514.
- *Una famiglia, una signoria, una città: politica e società nella contea orsiniana di Nola (XIV-XV secolo)*, Napoli 2023.
- Turchini A., *Archivistica ecclesiastica. Introduzione allo studio*, Torre del Lago 2006.
- *Archivi della Chiesa e archivistica*, Brescia 2011.
- Urban V (1362-1370). *Lettres communes*, par l'École Française de Rome, 12 voll., Rome 1954-1989.
- Vallone G., *Istituzioni feudali dell'Italia meridionale tra Medioevo ed antico regime: l'area salentina*, Roma 1999.
- *Territorio, giurisdizione, universitas*, in *Città e contado nel Mezzogiorno*: 303-306.
- *Terra, feudo, castello*, «Studi storici», 49 (2008): 405-454.
- *Il Principato di Taranto come feudo*, «Bullettino dell'istituto storico italiano per il medioevo», 118 (2016): 291-312.
- *La costituzione feudale e gli intenti dei baroni in terra d'Otranto nel secolo XV*, «L'Acropoli», 18/4 (2017): 377-389.
- *Letà orsiniana*, Roma 2022.
- Varanini G.M., *La signoria rurale in Italia alla fine del medioevo e le istituzioni ecclesiastiche*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*: 4: 417-456.
- Vattasso M., *Del Petrarca e di alcuni suoi amici*, Roma 1904.
- Vauchez A., *Beata stirps: sainteté et lignage en Occident aux XIII^e et XIV^e siècles*, in Vauchez, *Religion et société dans l'Occident médiéval*, Turin 1980: 261-270.
- Vecchio S., *La buona moglie*, in *Storia delle donne: il Medioevo*, a c. di C. Klapisch-Zuber Roma-Bari 1990: 129-165.
- Vernant J.-P., *Mito e pensiero presso i Greci: studi di psicologia storica*, Torino 1982.
- Visceglia M.A., *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Milano 1998.
- *Dislocazione territoriale e dimensione del possesso feudale nel Regno di Napoli a metà Cinquecento*, in Visceglia, *Signori, patrizi e cavalieri in Italia Meridionale nell'età moderna*, Roma-Bari 1992: 31-75.
- *Denominare e classificare: famiglia e familiari del papa nella lunga durata dell'età moderna*, in *Offices et papauté*: 159-195.
- Vita religiosa al femminile (secoli XIII-XIV)*. Ventiseiesimo Convegno Internazionale di Studi (Pistoia, 19-21 maggio 2017), Pistoia-Roma 2019.
- Vitale G., *Modelli culturali nobiliari nella Napoli aragonese*, Salerno 2002.
- *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli 2003.
- *Percorsi urbani nel Mezzogiorno Medievale*, Salerno 2016.
- «*Medici pubblici, Aromatari, Maestri, Giuristi nel Regno Aragonese di Napoli*», «Archivio storico per le province napoletane», 139 (2021): 21-45.
- Vitolo G., *Il regno angioino*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV/1: 11-86.
- *Rivolte contadine e brigantaggio nel Mezzogiorno angioino*, «Annali dell'Istituto 'Alcide Cervi'», 16 (1994): 207-225.
- *Religiosità delle opere e monachesimo verginiano nell'età di Federico II*, «Benedictina», 43 (1996): 135-150.

Bibliografia

- “Vecchio” e “nuovo” monachesimo nel Regno svevo di Sicilia, in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, hrsg. von A. Esch - N. Kamp, Tübingen 1996: 182-200.
 - *Ordini mendicanti e dinamiche politico-sociali nel Mezzogiorno angioino-aragonese*, «Rassegna storica salernitana», 30 (1998): 67-101.
 - *Aspetti e problemi della storia delle certose nel Mezzogiorno medievale. Gli esempi di Napoli e Padula*, «Napoli nobilissima», 5^a ser., 2 (2001): 5-14.
 - *Le ricerche in ambito meridionale*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, a c. di G. Andenna, Milano 2001: 259-282.
 - *Monachesimo e società nel Mezzogiorno angioino. La certosa di Padula*, in *Storia, arte e medicina nella certosa di Padula (1306-2006)*, a c. di C. Carlone, Salerno 2006: 21-35.
 - *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli 2014.
 - *Città, monarchia e servizi sociali*, in *Città, spazi pubblici e servizi sociali*: 7-29.
 - *Abtei und Kongregation von Cava*, in *Handbuch der benediktischen Ordensgeschichte 1: Von den Anfängen bis in das XIV Jahrhundert*, hrsg. Von M. Albert, Marcel, Sankt Ottilien 2022: 308-313.
- Vitolo G. - Di Meglio R., *Napoli angioino-aragonese: confraternite ospedali dinamiche politico-sociali*, Salerno 2003.
- Vitolo P. *La chiesa della regina: l'Incoronata di Napoli, Giovanna I d'Angiò e Roberto di Oderisio*, Roma 2008.
- Wadding L., *Annales minorum seu trium ordinum a S. Francisco istitutorum*, voll. 17, Roma, Typis Rocchi Bernabò, 1731-1741.
- Waley D., *The Papal State in the thirteenth Century*, London 1961.
- Walker Bynum C., *Sacro convivio, sacro digiuno: il significato religioso del cibo per le donne del Medioevo*, Milano 2001.
- Weinstein R., *Marriage Rituals Italian Style: A Historical Anthropological Perspective on Early Modern Italian Jews*, Leiden-Boston 2004.
- Wessell Lightfoot D., *Women, Dowries and Agency: Marriage in Fifteenth-Century Valencia*, Manchester-New York 2013.
- Witte J. Jr., *From Sacrament to Contract: Marriage, Religion, and Law in the Western Tradition*, Louisville 1997.
- Women and Power in the Middle Ages*, ed. by M. Erler - M. Kowaleski, Athens 1988.
- Women and Religion in Medieval and Renaissance Italy*, ed. by D. Bornstein - R. Rusconi, Chicago 1996.
- Zamponi S., *La scrittura del libro nel Duecento*, in *Civiltà comunale: libro scrittura documento*, Genova 1988: 315-354.
- Zarri G., *Il matrimonio tridentino*, in *Il Concilio di Trento e il moderno*, a c. di P. Prodi - W. Reinhard, Bologna 1996: 437-484.
- *Libri di spirito. L'editoria religiosa in volgare nei secoli XV-XVII*, Torino 2009.
 - *Le mariage tridentin. Les doutes des évêques et la Sacrée Congrégation du concile*, in *Couples en justice IV^e-XIX^e siècle*, par C. Gauvard - A. Stella, Paris 2013: 99-122.
 - *La chiesa dei principi e delle città tra Medioevo e prima età moderna*, Spoleto 2021.
- Zecchino O., *Le arti sanitarie nelle Costituzioni di Federico II*, in *Terapie e guarigioni*, a c. di A. Paravicini Bagliani, Firenze 2010: 249-259.
- *La costituzione di Ruggero II: Ariano (1140)*, Soveria Mannelli 2023.

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

Si è omesso di registrare l'occorrenza *Collegio delle vergini*. Il testo delle regole e le appendici non sono indicizzati.

A

Acciaiuoli, Niccolò: 26, 27, 32, 33 e n.
Acquaviva, famiglia: 9n.
- Belisario: 73n.
Albertini di Cimitile, famiglia: 98 e n., 101n.
- Fiola: 59
- Florella: 43, 55
- Giacomo (Cubello): 43, 55, 101 e n., 103n.
- Nicola: 43, 101n.
Albini, Giuliana: 15n., 64n.
Albornoz, Gil Álvarez Carrillo de, cardinale: 32n.
Aldobrandeschi, famiglia: 31 e n.
- conti di Santa Fiora: 31n.
- conti di Sovana-Pitigliano: 31 e n.
- Ildebrandino XI, di Santa Fiora: 31n
- Ildebrandino XII: 31n.
- Margherita: 29, 30, 31 e n.
Alessandro III, papa: 65
Alessio, Gian Carlo: 36n.
Alferio, famiglia
- Onofrio: 101, 102, 103n.
- Masello: 102
Allegrezza, Franca: 25n., 30n., 32n.
Altavilla, famiglia
- Ruggero II, re di Sicilia: 66
Alteda, famiglia
- Caterina: 59
- Rita: 59

Altricasti, castello di (GR): 31
Amalfitano, famiglia: 57
- Andriella: 58 e n.
- Nicola: 57
- Verdella (Maria): 57, 58
Ameilh, Pierre, arcivescovo di Napoli: 32
Andenna, Cristina: 9n., 10n., 13n.
Andenna, Giancarlo: 10 e n.
Andò, Valeria: 73n.
Andrea, Giovanni: 103n.
Andria (BT)
- conti di: 29n.
Angiò-Durazzo, famiglia: 24, 32
- Ladislao, re di Sicilia: 23, 95 e n., 96, 97n.
Angiò-Sicilia, famiglia
- Carlo I, re di Sicilia: 29
- Carlo II, re di Sicilia: 29
- Carlo, duca di Calabria: 25
- Giovanna I, regina di Sicilia: 24, 25, 26, 32 e n.
- Ludovico di Tolosa, vescovo: 98n.
- Roberto, re di Sicilia: 25, 66
Angiò-Taranto, famiglia: 32
Anguillara, Elisabetta: 54, 108n.
Anna, profetessa: 47 e n., 75
Antolín, Guillermo: 98n.
Aquino d', famiglia: 30
- Adinolfo: 30
- Isabella, contessa di Belcastro: 30

I trecenteschi statuti del Collegio delle vergini dell'Annunziata di Nola

- Tommaso: 30
 Araldi, Giovanni: 23n.
 Aragona, famiglia
 - Ferrante I, re di Sicilia: 41n., 60
 Arcangeli, Letizia: 73n.
 Arcucci, Giacomo: 26
 Ariano, assise di (AV): 66
 Arienzo (CE): 10n.
 Arnolfini, Giovanni: 67n.
 Ascoli Satriano (FG): 76
 Atri (TE): 9n.
 - S. Pietro, monastero: 9n.
 Atripalda (AV): 23 e n., 40, 95 e n., 107
 - S. Nicola, chiesa: 23 e n., 95 e n., 107
 Auzzas, Ginetta: 26n., 33n.
 Aytardo, Antonio: 35 e n.
 Avallone, Paola: 14n.
 Avella (AV): 23 e n., 40, 95 e n., 107
 - S. Maria, chiesa: 23 e n., 95 e n., 107
 Avellino (AV): 54
 - conti di: 29n.
 - vescovo di: 54
 Aversa (CE): 8, 10n., 23
 - S. Lorenzo, monastero: 23 e n.
 Azara, Antonio: 64n.

B

Balestracci, Duccio: 95n.
 Bambi, Federico: 95n.
 Barba, Maurizio: 97n.
 Barbato da Sulmona: 32, 33 e n.
 Barbato, Marcello: 115n.
 Barbato, Maurizio: 76n.
 Barone, Raffaella: 94n.
 Barthélemy, Louis: 29n., 40n.
 Bartoli Langeli, Attilio: 72n., 94 e n., 97n., 113n.
 Basile, famiglia
 - Andrea: 102
 - Nicola: 42
 Bassetti, Massimiliano: 97n.
 Baumann, Urs: 66n.
 Baux-de-Provence, famiglia: 29
 Bellomo, Manlio: 67n.
 Bencivenga, Giacomo Antonio: 81n.
 Berengo, Marino: 38n.

Bernardino da Siena: 15n.
 Bezzina, Denise: 66n.
 Billanovich, Giuseppe: 36n.
 Boccaccio, Giovanni: 26 e n.; 27, 33 e n., 34 e n.
 Boccadamo, Giuliana: 10n.
 Bocchi, Francesca: 38n.
 Bonifacio IX, papa: 22, 35, 36 e n., 48, 50, 89n., 93n., 95-97
 Branca, Vittore: 33n.
 Bresslau, Harry: 36n.
 Brezzi, Paolo: 24n.
 Briquet, Charles-Moïse: 81n.
 Brooke, Christopher: 62n., 67n.
 Brundage, James A.: 65n.
 Brunner, Otto: 9 e n.
 Buccheri, Lucia: 63n.
 Bullough, Vern L.: 38n.
 Buonaguro, Carmela: 19n.-20n., 22n.-23n., 32n., 42n.-43n., 49n., 93n., 102n.-103n.
 Busonero, Paola: 83n.
 Buzzone, famiglia: 42
 - Andrea: 42n.
 - Flora: 23, 42, 55
 - Nuzzillo: 23, 55

C

Caciorgna, Maria Teresa: 36n.
 Caetani, famiglia: 31
 - Onorato I, conte di Fondi: 35, 36 e n.
 Caetani, Gelasio: 31n.
 Calabresi, Ilio: 94n.
 Campagna (SA): 10n., 30
 Campagna e Marittima, provincia del *Patrimonium Sancti Petri*: 36n.
 Campanelli, Marcella: 10n, 13n.
 Cappelli, Guido Maria: 12n., 41n.
 Capri (NA): 26
 - S. Giacomo, certosa: 26
 Capua (CE): 8, 10n.
 Caracciolo, Tristano: 73n.
 Carafa, Diomede: 73n.
 Caravale, Marino: 102n.
 Carocci, Sandro: 25n., 27n.-28n., 39n., 40 e n., 77n., 78 e n.
 Carpinello, Mariella: 13n.
 Casale, Benigno: 13n.

Indice dei nomi e dei luoghi

- Casaluce (CE): 30
 Caserta (CE): 22, 96
 - S. Giacomo, convento: 22, 95
 Castellani, Arrigo: 114n., 115 e n.
 Castellazzi, Laura: 15n.
 Castelnuovo, Guido: 16n.
 Caterina da Napoli: 23
 Catone, Emanuele: 30n.
 Cava de' Tirreni (SA): 10n, 23
 - Ss. Trinità, monastero: 22, 23n.
 Ceccherini, Ilaria: 87n., 100n.
 Ceci, Giuseppe: 48n.
 Cecilia, santa: 19, 52n., 93n.
 Cename, Jeanne de: 67n.
 Cernigliaro, Aurelio: 39n.
 Chabot, Isabelle: 68n.
 Cherubini, Paolo: 87n., 97n.-98n.
 Chittolini, Giorgio: 28 e n., 38n.
 Ciacci, Gasparo: 31n.
 Cirelli, Luigi: 23n.
 Colesanti, Gemma Teresa: 8n., 13n., 28n.
 Collavini, Simone: 31n.
 Coluccia, Rosario: 7n.
 Concilio Lateranense IV: 65n.
 Consolati, Isabella: 9n.
 Corrado, Margherita: 13n.
 Corrao, Pietro: 12n., 39n.
 Correale, famiglia
 - Emilia: 59
 - Innocenzo: 102
 Cortese, Maria Elena: 76n.
 Cosenza (CS): 10n
 Cozzetto, Fausto: 10n.
 Cuozzo, Errico: 29n.
 Cutolo, Alessandro: 24n.
- D**
- D'Amico, Donato: 12n.
 d'Arcangelo, Potito: 11n., 12n., 44n.
 D'Urso, Teresa: 97n.
 Dalia, famiglia
 - Cicella: 55
 - Masello: 55
 De Caprio, Chiara: 89n.
 de Ferrariis, Antonio: 73n.
 de Gazaranis, Francesco: 35n.
 de Lauro, Antonio: 102
 De Luca, Filippo Renato: 7 e n.
 de Mascabruni, Meolo, vescovo di Telese: 108n.
 de Matera, Stazio: 101, 102
 de Palma, Alessio: 102
 De Robertis, Teresa: 87n., 100 e n.
 De Rosa, Luisa: 13n.
 de Simeoni, Leone, vescovo di Nola: 54, 108n.
Decretum Gratiani: 66
 del Balzo (Soletto), famiglia: 29
 - Raimondo: 29 e n., 30 e n., 35n
 - Sveva: 24, 28-29
 - Ugo: 29 e n.
 del Cappellano, Giuseppe: 60n.
 Del Tredici, Federico: 16n., 77n.
 Del Treppo, Mario: 15n.
 Delcorno, Pietro: 14n.
 Delle Donne, Fulvio: 12n., 35n.
 Delle Donne, Roberto: 9 e n.
 Delsalle, Lucien-René: 72n.
 Derolez, Albert: 98n.
 Drendel, John: 94n.
 di Capua, Luigi, conte di Altavilla: 35 e n., 36
 Di Cerbo, Cristiana: 13n., 19n., 27., 43n.
 Di Meglio, Rosalba: 13n.-14n.
 Di Stefano, Roberto: 26n.
 Donati, Claudio: 16n.
 Duby, Georges: 62n.
 Duranti, Tommaso: 38n.
- E**
- Ebanista, Carlo: 48n., 98n.
 Epps d', Isabella: 30
 Ercolano da Perugia: 34
 Esmein, Adhémar: 65n.
 Esposito, Anna: 94n.
 Esposito, Laura: 29n., 30 e n.
 Eubel, Konrad: 36n., 57n.
- F**
- Facchiano, Annamaria: 13n.-14n., 48n.-49n.
 Fasoli, Gina: 38n.
 Felice di Nola, santo: 98n.
 Feniello, Amedeo: 26n.
 Ferrario, Giovanni: 102
 Fiano (RM): 76

I trecenteschi statuti del Collegio delle vergini dell'Annunziata di Nola

Fiengo, Giuseppe: 89n.
Filacciano (RM): 76
Fiore, Alessio: 27
Fiorelli, Piero: 95n.
Fiorelli, Vittoria: 13n.
Firenze (FI): 15n., 66n.
- S. Lorenzo al Galluzzo, certosa: 26
Flumeri (AV): 40
- baronia di: 40
Fodale, Salvatore: 24n.
Fondi (LT): 35
- conte di: 35, 36 e n.
Fonseca, Cosimo Damiano: 12
Forino (AV): 23, 40, 95, 107
- S. Maria, chiesa: 23 e n., 95 e n., 107
Frainelli, famiglia
- Caterina: 23, 53n., 55-56, 59
- Giovanni: 23, 55
Freccia, Marino: 39n.
Frezza, famiglia
- Maria: 59
- Tinola: 59
Frisolone, Masello: 19-20, 42, 92n.
Frova, Carla: 72n.

G

Gagliardi, Isabella: 72n.
Galasso, Giuseppe: 15n., 24n.
Gallori, Corinna T.: 25n.
Gambacorta, famiglia: 48
- Francesca: 48, 59
Gamberini, Andrea: 11n, 27n.
Garavino, Alessandro: 89n.
Gardi, Andrea: 32n.
Garzilli, Paolo: 89n.
Gazzini, Marina: 7n., 13n.
Gentile, Aniello: 7n.
Giallongo, Angela: 75n.
Giordano da Pisa, frate: 15n.
Giovanni da Pisa, vescovo di Lettere: 57
Girardo, Giovanna: 59
Giuda, apostolo: 53n.
Giuseppe, santo: 47, 75
Göbbels, Joachim: 29n.
Costanzi: Costanza: 59
Costanzi, Giuda: 59

Gragnano (NA): 102, 109-110
Gravela, Marta: 77n.
Gregorio I Magno, papa: 98
Gregorio XI, papa: 25
Grévin, Benoît: 35n.-36n.
Guglielma de Palo: 23 e n., 52, 54, 57 e n.

H

Habermas, Jürgen: 10 e n.
Henderson, John: 14n.
Houben, Hubert: 12
Houston, Jason M.: 26n.
Humbert de Romans, frate: 72n.

I

Iacopo da Varazze, frate e vescovo: 75n.
Imperato, Nicola: 102-103, 108-110
Improta, Andrea: 97n.
Internullo, Dario: 34n.-35n.

K

Kiesewetter, Andeas: 11n., 29n.
Kirshner, Julius: 24n., 68n.
Klapisch-Zuber, Christiane: 24n.
Kuehn, Thomas: 65n, 68n.

L

Lansdowne, John: 25n.
Lauro (AV): 23, 32n., 40, 42n., 55, 60, 78n., 89n., 95, 107
- S. Felice *in Pincis*, chiesa: 22 e n., 95, 107
Lazio, regione: 31
Le Goff, Jacques: 76n.
Leclercq, Jean: 13n.
Ledgeway, Adam: 114n.
Lenzo, Fulvio: 20n., 27n., 89n.
Leone, Alfonso: 38n.
Leone, famiglia
- Ambrogio: 19-20, 22 e n., 27n., 42 e n., 44n., 61 e n., 67n., 77, 78 e n., 89n., 92, 93n.
- Pietro, canonico: 53
Leroy, Julien: 85n.
Lettere (SA): 57
- vescovo di: 57
Lisini, Alessandro: 31n.
Liveri (NA): 56n., 57

Indice dei nomi e dei luoghi

Loffredo, Antonio: 101n., 102
 Lombardi, Daniela: 62n.
 Lorè, Vito: 12

M

Maccarrone, Michele: 66n.
 Macchiarelli, Gabriella: 35n.-36n.
 Maddaloni (CE): 7n., 53, 94n.
 Madrid
 - Real Biblioteca del Escorial: 98
 Mainerio, abate di S. Sebastiano di Napoli: 22n., 96
 Mainoni, Patrizia: 22n., 74n.
 Malaspina, Spinetta: 15
 Malizia, Giovanni: 98, 100 e n., 101n., 102-103, 109-110
 Maniaci, Marilena: 86n.
 Maniscalco (Manescalco), famiglia
 - Antonio: 23, 42, 55, 102
 - Lorenzo: 42
 - Tuzzella: 23, 42, 55
 Marconi, Gilberto: 47n.
 Maria, Vergine: 47 e n., 63, 69, 75
 Marino, Salvatore: 8 e n., 28n., 45n.
 Martin, Jean-Marie: 12n., 38n., 39 e n.
 Marzano, duchi di Sessa: 41n.
 Masetti Zannini, Gian Ludovico: 9n.
 Massafra, Angelo: 11n.
 Massaro, Carmela, 8n.
 Mastrilli, Enrichello: 102
 Matera, Vincenzo: 7n., 94n.
 Mazzeo, famiglia
 - Lippo: 23, 41, 55
 - Lucrezia: 23, 53n., 55-56
 - Marchisia: 23, 55
 McDougall, Sara: 66n.
 Medici, Trudella (Lucia): 52, 54
 Megaldo, Stefano: 102, 103n.
Merlot de, Drugo: 30
 Mineo, Ennio Igor: 16n.
 Minutolo, Flamingo, vescovo di Nola: 98, 100n.
 Missanello, Palma: 52
 Mongelli, Giovanni: 28n.
 Montanari, Massimo: 76n.
 Montefiascone (VT): 34
 Monteforte (AV): 40

Montefredane (AV): 40
 Montescaglioso (MT)
 - conti di: 29n.
 Montfort de, famiglia
 - Anastasia: 25, 29-31
 - Guy: 29
 Montieri, *breve* di: 94n.
 Montuori, Francesco: 63n.
 Morelli, Serena: 22n., 29n., 32n.
 Morlupo (RM): 76
 Musardo Talò, Vincenza: 13n.
 Muscarello, Pietro Paolo: 98 e n.
 Musi, Aurelio: 44n.
 Muto, Giovanni: 39n., 44n.
 Muzzarelli, Giuseppina: 63n.

N

Napoli (NA): 8, 10-11, 22n., 23, 25, 32-33, 33n., 35n., 48, 54, 97n.
 - Capo-Napoli, collina di: 48
 - arcivescovo di: 32
 - monastero e chiesa di:
 - S. Gregorio Armeno: 10n.
 - S. Maria a Piazza: 48
 - S. Maria Agnone: 10n, 48
 - S. Maria Incoronata: 25
 - S. Maria Regina Coeli: 48
 - S. Martino, certosa: 25
 - S. Patrizia: 10n., 49 e n.
 - S. Potito: 54
 - S. Sebastiano: 22n.
 - ospedale di:
 - Ss. Annunziata: 8n.
 Narnia, famiglia: 60
 - Angela: 59
 - Gabriele: 50
 - Giovanni: 60
 - Lucrezia: 59
 Nelli, Francesco: 26
 Nola: 7-9, 14, 16, 19-20, 22n., 23 e n., 24-27, 29, 31, 34, 36-37, 39-40, 43-45, 47, 49, 51-52, 53n., 55-57, 60-61, 63-64, 69, 76-79, 81 e n., 83, 92n., 93 e n., 94n.-95n., 97-98, 100 e n., 101-102, 107n., 108 e n.
 - Cicala, castello di: 40
 - Silice, località: 101

I trecenteschi statuti del Collegio delle vergini dell'Annunziata di Nola

- città:
 - S. Maria, quartiere: 19
 - Portello, via del: 19, 22
 - Vicanzio, via del: 22
 - Megaldina, via: 19
 - chiesa di:
 - S. Maria *Jacobi*: 27, 61
 - S. Francesco: 19, 27, 43
 - S. Giorgio: 22, 97, 107
 - S. Giovanni *de Plesco*: 23, 97, 107
 - cappella di:
 - S. Maria Annunziata: 19-20, 23, 92n.
 - conte di: 8, 9, 19-20, 22, 23n., 24, 25 e n., 26-27, 30, 32 e n., 34, 35 e n., 36-40, 43n., 45, 47, 49, 51-54, 56n., 57 e n., 58, 60, 63-64, 69n., 76-77, 78n., 92n., 94n., 108
 - contea di: 8-10, 14-16, 19, 24, 27-29, 31n., 37-38, 40, 43-45, 53-54, 56, 60-61, 64, 73, 76-79, 92, 95, 97, 100
 - diocesi di: 40
 - vescovo di: 16, 19, 22n., 36n., 37n., 42, 51-52, 54, 69, 78n., 91, 92 e n., 93, 94n., 95-96, 98, 100n., 108n.
- Notar Giacomo: 89n.
- Notaro, Antonio: 53 e n
- Novi Chavarria, Elisa: 10n., 13n.-14n., 48n.-49n.
- Nuovo, Isabella: 73n.
- O
- Oexle, Otto Gerhard: 9n.
- Orbetello (GR): 31
- Orlando, Ermanno: 67n.
- Orsini, famiglia
- Bertoldo di Nicola: 31
 - Guido di Ildebrandino: 31
 - Ildebrandino: 31
 - Napoleone, conte di Manoppello: 25-26, 32
 - Nicola: 31
 - Matteo Rosso, cardinale: 29
- Orsini di Nola, famiglia: 9, 24-25, 29, 30n., 31, 40, 42, 43n., 45, 60, 77-78, 89n., 100
- Brigida di Raimondo: 52, 54, 55n., 59, 78n.
 - Eleazaro di Roberto: 35
 - Elisabetta: 59
 - Gentile di Nicola di Pitigliano: 78n.
- Giovanna: 59
 - Isabella di Raimondo: 54, 108n.
 - Nicola di Roberto: 8, 11, 15, 19-20, 22-32, 34-40, 42-43, 47, 52-54, 56 e n., 57-58, 60-61, 63-65, 76-77, 92n., 93-97
 - Orlando, vescovo di Nola: 78n.
 - Orso di Gentile: 22, 54, 76, 78n., 108n.
 - Pirro di Roberto: 35, 60, 63
 - Raimondo di Nicola: 29 e n., 30 e n.
 - Raimondo di Pirro: 60, 69n., 77, 78n.
 - Roberto di Romano: 24, 28-29
 - Roberto di Nicola: 32n., 35 e n., 36-37
 - Romano di Gentile: 29-31
 - Rosella (Francesca) di Raimondo: 54, 55n., 59, 78n., 108 e n.
- Ottaviano (NA): 40 e n., 55
- Ottosen, Knud: 72n.
- Owen Hughes, Diane: 65n.
- P
- Padula (SA): 26n.
- S. Lorenzo, certosa: 26n.
- Panarelli, Francesco: 12 e n., 29n., 30 e n.
- Panecaldo, Antonio: 102
- Paolino di Nola, santo: 36, 98n.
- Paone, Stefania: 13n.
- Papponetti, Giuseppe: 33n.
- Parkes, Malcolm Beckwith: 88n.
- Pastoureau, Michel: 63n.
- Patrimonium Sancti Petri in Tuscia*, provincia: 32, 34
- Pavan, Paola: 94n.
- Pelaez, Mario: 94n.
- Perario, famiglia
- Diana: 59
 - Mariella: 101
- Perriccioli Saggese, Alessandra: 94n.
- Persico, Mattia: 52, 53 e n.
- Petracca, Luciana: 29n., 102n.
- Petrarca, Francesco: 32, 33 e n., 35 e n., 36
- Petrucchi, Armando: 81n.
- Petrucchi Nardelli, Franca: 83n.
- Peyronel, Susanna: 73n.
- Piccinni, Gabriella: 13, 14n.
- Pietrogiovanni, famiglia
- Antonella: 55

Indice dei nomi e dei luoghi

- Bilella: 101n
 - Ciccio: 55
 - Loisa: 55
 - Sinibalda: 52, 55
 - Sveva: 52, 53n., 55
 - Pignano (AV): 60
 - Pio, Berardo: 9n.
 - Pipino, famiglia
 - Marco: 102
 - Masello: 42, 43n., 102
 - Plebani, Tiziana: 72n.
 - Pollastri, Sylvie: 29n.
 - Pontano, Giovanni: 73n.
 - Porto Ercole (GR): 31
 - Pratesi, Alessandro: 87n., 97n.-98n.
 - Principato Citra, provincia del Regno di Sicilia: 10n.
 - Principato Ultra, provincia del Regno di Sicilia: 40 e n.
 - Provenza, regione: 32
 - Avignone: 32n.
- Q**
- Quaglioni, Diego: 65n.
 - Quindici (AV): 78n.
 - S. Andrea, chiesa: 78n.
- R**
- Rapoport, Yossef: 64n.
 - Remondini, Gianstefano: 27n., 36n., 40n., 48 e n., 54n., 81, 82n., 89n., 93n.
 - Ricci, Giovanni: 15
 - Rinaldi, Matteo Luise: 60
 - Roma (RM): 25, 36
 - Campidoglio: 33
 - S. Croce di Gerusalemme: 25
 - SS. Vincenzo e Anastasio *ad Aquas Salvias*: 31
 - Terme di Diocleziano: 25
 - Romano, Andrea: 43n.
 - Rossi, Giovanni: 38n.
 - Rosso, Paolo: 72n.
 - Rufolo, Francesco, vescovo di Nola: 93
 - Rusconi, Roberto: 72n.
 - Russo, famiglia
 - Agnese: 23, 52, 53n., 55-56, 59, 108n.
 - Cola: 23, 55
- S**
- S. Maria di Montevergine, monastero: 54
 - Ss. Salvatore del Goletto, monastero: 12, 23 e n., 52, 54
 - Sabato, fiume: 40
 - Sakellariou, Eleni: 19n., 46n.
 - Salutati, Coluccio: 34 e n.
 - Salvestrini, Francesco: 12 e n.
 - Salvioli, Giuseppe: 66n.
 - Sangermano, famiglia
 - Ciccio: 55
 - Cizula: 55
 - Cubello: 55
 - Finicia: 55
 - Sanseverino, famiglia: 9n.
 - Tommaso, conte di Marsico: 26n.
 - Santagata, Marco: 33n.
 - Santoro, Agnese: 59
 - Santoro, Daniela: 13n.
 - Savino, Eliodoro: 40n.
 - Sbardella, Francesca: 8n.
 - Scaccano, famiglia
 - Giacoma di Giovanni: 23, 42, 55, 56
 - Giovanni: 23, 55, 100, 101 e n.
 - Francesco, vescovo di Nola: 19, 22n., 36 e n., 37, 92, 93 e n., 95, 96
 - Scandone, Francesco: 42n.
 - Schirru, Giancarlo: 7n., 94n.
 - Scoppa, Lucio Giovanni: 63n.
 - Seidel Menchi, Silvana: 65n., 67n.
 - Senatore, Francesco: 11n, 15n., 41n., 44n., 46n., 56n., 76 e n., 94n., 113n., 115n.
 - Sessa Aurunca (CE): 41n.
 - duchi di: 41n.
 - Shaw, Christine: 77n.
 - Sheehan, Michael M.: 65n.
 - Sicilia, Regno di: 24, 32n., 37, 38n., 47, 93, 94n.
 - Signorini, Maddalena: 98n.
 - Silvestri, Alessandro: 22n.
 - Simone, apostolo: 53n.
 - Soana (GR): 31
 - contea di: 31
 - Sofronio Eusebio Girolamo, santo: 74n.
 - Soletto (LE): 29 e n., 30, 94n., 47
 - conte di: 29, 47
 - contea di: 29 e n., 30, 94n.

I trecenteschi statuti del Collegio delle vergini dell'Annunziata di Nola

- Somaini, Francesco: 11n.
 Somma Vesuviana (NA): 57
 Spicciani, Amleto: 15n.
 Steinmann, Marti: 98n.
 Stiennon, Jacques: 97n.
 Storti, Francesco: 41n.
 Stussi, Alfredo: 113n, 114
 Sulmona (AQ): 45n.
 Supino Martini, Paola: 86n., 98n.
 Sussulano, famiglia
 - Antonio: 102, 103n.
 - Barthomia: 55
 - Berardo: 55
 - Nicola: 102
 - Pertello: 102
 Svevia, famiglia
 - Federico II, re di Sicilia e imperatore: 38n.
- T
 Taranto (TA): 11
 - principato di: 11
 Taurano (AV): 60
 - S. Giovanni del Palco, convento: 27, 60
 Telese: 108
 - vescovo di: 108n.
 Terenzi, Pierluigi: 11n., 29n.
Terra de Roma: 76
 Terra di Lavoro, provincia del Regno di Sicilia:
 8, 29, 40, 41n., 45-46, 76
 Terraccia, Francesca: 71n.
 Teti, famiglia
 - Beatrice: 59
 - Ippolita: 59
 Tippelskirch, Xenia von: 72n.
 Titone, Fabrizio: 66n.
 Tocco, Francesco Paolo: 26n.
 Todeschini, Giacomo: 14n.
 Tofano, famiglia
 - Delettua (Anna): 52, 54, 56 e n., 57 e n., 69
 - Elisabetta: 59
 - Gentile: 56 e n., 57 e n.
 Tognetti, Giancarlo: 114n.
 Toscana, regione: 31
 - Maremma: 31, 34
 Toscano, Tobia R.: 48n.
 Trevico (AV): 40
 - baronia di: 40
 Trexler, Richard C.: 15 e n., 24n.
 Trifone, Romualdo: 66n.
 Tufano, Luigi: 22n., 32n., 44n., 61n., 103n.
 Turchini, Angelo: 7n.
- U
 Urbano V, papa: 32n.
 Urbano VI, papa: 24
- V
 Vallo di Diano, regione: 26n.
 Vallone, Giancarlo: 11n., 38n., 39 e n., 40, 41n.
 Valois
 - Carlo V, re di Francia: 25
 Valois-Angiò: 24
 - Giovanni: 41n.
 van Eyck, John: 67n.
 Varanini, Gian Maria: 23n.
 Vattasso, Marco: 32n.-33n.
 Vauchez, André: 98n.
 Vecchio, Silvana: 73n.
 Vernant, Jean-Pierre: 73n.
 Verona (VR): 15
 - S. Giovanni in Sacco, ospedale: 15
 Visceglia, Maria Antonietta: 14n., 36n., 41n.
 Vitale, Giuliana: 11n., 24n., 27n., 38n., 44n.,
 65n., 73n., 98n.
 Vitolo, Giovanni: 11 e n., 12 e n., 13n., 15n.,
 23n.-26n, 28 e n., 38n., 43n., 48n., 56n.
 Vitolo, Paola: 25n.
 von Falkenhausen, Vera: 12
- W
 Wadding, Luke: 27n., 48 e n., 81 e n., 83
 Waley, Daniel: 32n.
 Walker Bynum, Caroline: 75n.
 Weinstein, Roni: 66n.
 Wessell Lightfoot, Dana: 64n.
 Witte, John Jr.: 65n.
- Z
 Zamponi, Stefano: 87n.
 Zanobi da Strada: 26, 33
 Zarri, Gabriella: 49n., 65n., 72n.
 Zecchino, Ortensio: 38n., 66n.
 Zurlo, Salvatore: 35n.

Regna

Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale

- 1 Mirko Vagnoni, *Dei gratia rex Sicilie. Scene d'incoronazione divina nell'iconografia regia normanna*
- 2 Giuliana Capriolo, *Paternas literas confirmamus. Il libro dei privilegi e delle facoltà del mastro portolano di Terra di Lavoro (secc. XV-XVII)*
- 3 *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503). Forme della legittimazione e sistemi di governo*, a cura di Fulvio Delle Donne e Antonietta Iacono
- 4 Elisabetta Scarton, Francesco Senatore, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*
- 5 Monica Santangelo, *La nobiltà di Seggio napoletana e il riuso politico dell'Antico tra Quattro e Cinquecento. Il Libro terczo de regimento de l'Opera de li homini jllustri sopra de le medaglie*, di Pietro Jacopo de Jennaro
- 6 Alessio Russo, *Federico d'Aragona (1451-1504). Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*
- 7 Victor Rivera Magos, *Milites Baroli: Signori e poteri a Barletta tra XII e XIII secolo*
- 8 Donato D'Amico, *Una esperienza di rinnovamento monastico per il Regno di Sicilia dei secoli XII-XVI. Giovanni da Tufara e la congregazione di S. Maria del Gualdo*
- 9 Luigi Tufano, *Una famiglia, una signoria, una città. Politica e società nella contea orsiniana di Nola (XIV-XV secolo)*
- 10 Lucio Oriani, *La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*
- 11 Stefania Castellana, *Zentbilomeni. Élite, committenza e circolazione di opere d'arte a Monopoli tra Quattrocento e Cinquecento*
- 12 Luigi Tufano, *I trecenteschi statuti del Collegio delle vergini dell'Annunziata di Nola*

Tutti i testi sono sottoposti a *peer review* secondo la modalità del doppio cieco (*double blind*)

Il libro ripercorre le vicende del Collegio delle vergini dell'Annunziata di Nola, un luogo di formazione religiosa e controllo sociale sulle giovani fanciulle dell'*élite* locale fondato nel 1393 dal conte Nicola Orsini. E esso prende avvio dall'edizione degli *Statuti de lo Collegio delle vergene de la Annunciata de Nola de lo ordine de Sancta Maria*, una fonte particolarmente preziosa per la rarità di questa tipologia documentaria per l'Italia Meridionale a questa altezza cronologica. Questa ricerca pone grande attenzione alla segmentazione sociale, alle forme di selezione e di accesso, e alla gestione condivisa tra potere ecclesiastico, signorile e cittadino di questo conservatorio, che assunse la fisionomia di strumento di governo signorile e di costruzione territoriale al centro di una signoria baronale fortemente consapevole della propria funzione politica.

Luigi Tufano è dottore di ricerca in Storia Medievale all'Università di Torino, è stato assegnista di ricerca nell'ateneo federiciano e insegna Storia Medievale nell'Università di Napoli "L'Orientale". I suoi ambiti di ricerca spaziano dalla storia sociale e istituzionale a quella culturale in età bassomedievale. In particolare, ha approfondito temi relativi alla nobiltà nel Regno di Sicilia tra XIV e XV secolo.

ISBN 978-88-6887-374-5

DOI 10.6093/978-88-6887-374-5

ISSN 2532-9898

ISBN 978-88-6887-374-5



9 788868 873745